



**È morto
Dürrenmatt,
scrittore
e polemista**

A sessantasette anni è morto Friedrich Dürrenmatt (nella foto), celebre scrittore svizzero che aveva diviso la sua attività letteraria tra la passione teatrale, i romanzi politici e la novellistica. Dotato di grande ironia e di un forte spirito polemico, dopo aver ottenuto il successo con commedie come *La visita della vecchia signora* e *I fascisti*, negli ultimi anni si era dedicato tutto alla narrativa, con importanti opere come *Giustizia o La caduta*.

A PAGINA 18

Siglato alle 3.52 di ieri l'accordo sui metalmeccanici fra sindacati e Federmeccanica Pininfarina: intesa molto onerosa. Trentin: vinta la volontà di rivalsa degli imprenditori

Il contratto è firmato Battuti i falchi ma nessuno brinda

Di nuovo operai, non desaparecidos

RENZO POA

Dicono le cronache che non c'era ieri grande euforia ai cancelli delle fabbriche metalmeccaniche e che anzi qua e là c'era anche delusione. Forse è giusto così, è giusto che questo contratto tanto difficile e contrastato passi agli atti nel clima pesante che sta segnando l'Italia, alle prese con lo scontro sulle verità nascoste, con il malessere e il disagio della società e del sistema politico, con la stanchezza della gente. Non c'è certo da essere euforici al pensiero di campare con meno di due milioni al mese con moglie e due figli. Non c'era del resto grande euforia nemmeno il giorno in cui centinaia di migliaia di tute blu erano state costrette a scendere a Roma per dire che esistevano e che soprattutto esisteva un loro diritto individuale e collettivo. Né c'è stata euforia, nelle ultime settimane, quando gli operai hanno dovuto bloccare strade e ferrovie. O quando i sindacati alla fine sono ricorsi alla proclamazione dello sciopero generale, come ultima arma. Al contrario, direi che questa vertenza si è conclusa (o, per essere più precisi, si sta concludendo, in attesa del voto in fabbrica e del lavoro da fare proprio sul tema dei diritti) con la stessa fatica con cui si è trascinata. Fatica dapprima nel definire una piattaforma, fatica nell'avviare la trattativa, ma soprattutto fatica nel tornare ad imporre la questione di un contratto nell'industria dopo che per quasi un quinquennio, dalla sconfitta sulla scala mobile, gli operai erano i grandi desaparecidos della scena italiana. Non solo gli operai come protagonisti di lotte, ma soprattutto gli operai come individui, come gente che lavora. E, infine, fatica, nel giungere all'accordo.

Ma non c'era grande euforia ieri neanche nei palazzi confindustriali, segnati anch'essi dalla stessa fatica, volta però a bloccare l'esito di ieri, certamente e apertamente mai digerito. Se c'è in tutta questa vicenda qualcosa di paradossale, è proprio questa reazione parallela in cui agiscono che tra operai e industriali. Anche se è difficile non vedere che, in fondo, questa partita si è conclusa proprio perché ha lasciato sul campo degli sconfitti: proprio perché, arrivati al dunque della mediazione di Donat Cattin, ha perso consistenza la forza di chi, tra gli imprenditori, in ogni modo non voleva un accordo, di chi aveva e sicuramente ha ancora in testa un'idea di concorrenzialità dell'impresa fondata non solo su calcoli di compatibilità economica degli aumenti richiesti, ma soprattutto sulla sanzione del diritto ad avere mano libera in fabbrica.

Sipotrà dire quello che si vuole, ma qui sta il passo avanti di questo contratto: per il sindacato la posta in gioco era la sua possibilità di continuare ad esistere e ad esistere in primo luogo come strumento di promozione e difesa dei diritti dei lavoratori; era cioè la credibilità complessiva della sua ricostruzione, del suo reinquadramento nell'industria, della sua ritrovata strategia nell'opera, che sarà certamente lunga, per ridare una rappresentanza al lavoro dipendente che vada oltre la pura e semplice rivendicazione salariale.

Lunga, faticosa e contrastata, questa vertenza sembra aver ridotto spazio al mondo del lavoro in una fase in cui lo scenario è quello della recessione alle porte. E ora? Il sindacato si trova davanti al compito di gestire questo accordo, di completarlo, di far diventare giorno per giorno la questione dei diritti una realtà forte e diffusa e quindi di legittimare questa prospettiva di una nuova solidarietà che collega la fabbrica alla società. Ma la domanda si pone soprattutto al mondo imprenditoriale, alla grande borghesia italiana che ha lasciato aspettare inutilmente per otto mesi i metalmeccanici, per scoprire alla fine di trovarsi alle prese con un problema ben più serio, quella di una difficoltà di parte dei suoi mercati più importanti e dell'esaurimento progressivo del lungo ciclo politico ed economico che le ha assicurato forza e potere. Si porrà finalmente davvero il problema di una nuova visione del rapporto tra lavoro, società e risanamento dello Stato o continuerà a dare le stesse risposte degli ultimi anni, limitandosi a scaricare sullo Stato i costi della sua «concorrenzialità»?

Hanno firmato. Alle 3.52 di ieri mattina i rappresentanti dei sindacati metalmeccanici e della Federmeccanica hanno raggiunto una intesa per il contratto che fino all'ultimo minuto è rimasta in forse. «Non è tutto quello che avremmo voluto, ma è il massimo in questo momento», commenta Bruno Trentin. Revocato lo sciopero generale. L'intesa apprezzata alla Fiat e contestata nelle altre fabbriche.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Duecentodiciassette mila lire di aumento in tre anni e mezzo (senza toccare gli scatti di anzianità). Sedici ore di riduzione da applicare nel '93 e '94. Ottocentotrenta mila lire di una tantum per coprire gli arretrati delle quali il grosso arriverà nelle tasche dei lavoratori prima di Natale. Scadenza del contratto nel giugno del 1994. Sono i punti essenziali dell'intesa raggiunta ieri mattina all'alba tra il sindacato e l'associazione delle imprese metalmeccaniche, dopo otto mesi di trattative e quasi cento ore di sciopero. Una intesa contrastata fino

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

Monito di Bush: «Subito l'incontro tra Baker e Aziz»

«Non mi presterò ad una manovra per aggirare la scadenza Onu del 15 gennaio». Lo ha detto ieri George Bush, visibilmente affaticato ed esasperato, per ammonire Saddam. Ma, contrariamente a quanto ci si attendeva dall'improvvisata conferenza stampa Bush non rompe ancora sul negoziato. Le Tv Usa interpretano il messaggio come un invito a proporre un'altra data per il viaggio di Baker.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Bush aveva fatto convocare ieri all'improvviso una conferenza stampa per dire a Saddam Hussein che ha perso la pazienza sul balletto delle date per gli incontri. Poi, all'ultimo istante, il presidente statunitense ci deve aver ripensato. E Bush non ha sbattuto la porta ma si è limitato a una sorta di sfogo d'ira nei confronti degli iracheni. «Gli abbiamo offerto quindici possibili date, ma Saddam me le ha contro-proposte una sola, il 12

OMERO CIAI A PAGINA 12

Airoldi «Volevano farci fuori»

UGOLINI A PAGINA 3

Gli industriali «Quanto ci costate...»

LIGUORI A PAGINA 5

In fabbrica consensi e malumori

LACCABO A PAGINA 4

Al vertice di Roma i Dodici uniti sugli aiuti all'Urss e il Medio Oriente

Dall'Europa 1160 miliardi per Gorbaciov

L'Europa dei 12 unita con Gorbaciov. Un miliardo di dollari (in beni alimentari e crediti agevolati) per far fronte all'emergenza. Kohl: agiamo subito. Entro Natale gli alimenti stoccati dalla Cee in Urss. Oggi comincia il negoziato sull'unificazione politica ed economico-monetaria. Chiesta una conferenza internazionale per la pace in Medio Oriente. De Michelis: «Il dialogo Usa-Irak non si è interrotto».

ANTONIO POLLIO SALIMBENI SILVIO TREVISANI

ROMA. La trattativa per la modifica della Comunità economica europea che tra qualche anno si chiamerà soltanto Comunità Europea, parte nel segno di un appello ad aiutare l'Unione Sovietica. Kohl, Mitterrand, Andreotti e via via tutti i capi di stato e di governo hanno dichiarato che non c'è più tempo da perdere. Il cancelliere tedesco ha detto che «lo facciamo subito o Gorbaciov rischia di essere sopraffatto e a quel punto i costi politici e finanziari per l'ovest sarebbero molto più alti. La promessa è di inviare entro Natale beni alimentari stoccati nei magazzini Cee per un valore di

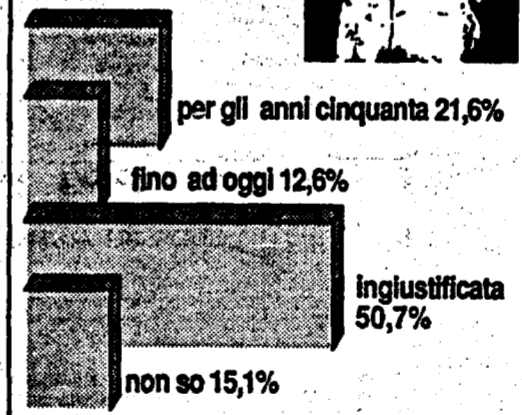
250 milioni di Ecu. Altri 500 milioni di Ecu saranno destinati sottoforma di crediti agevolati. In tutto si tratta di un miliardo di dollari. Per il 1991-1992 stanziato un miliardo di Ecu per assistenza «tecnica» (energia, rete distributiva, imprese). Non c'è un progetto però per finanziamenti a lungo periodo. Aiuti anche agli altri paesi dell'Est e la prospettiva di un «accordo di associazione». La Gran Bretagna concorda ma per un po' fa la parte della taccagna. Oggi cominciano i due negoziati sull'unificazione politica ed economica. L'opinione di Andreotti è che l'Europa riparte adesso «da 12».

A PAGINA 13 E IN CRONACA

Ambigua nota del Sismi: nessuno 007 ha parlato della base di Capo Marrargiu Giallo sui legami tra Gladio e golpe '64 Martelli contro Andreotti: «Troppi errori»

Sondaggio
l'Unità-Swg:
per il 74%
verità occultata

Gladio è giustificata per gli anni '50, fino ad oggi o la trova ingiustificata?



Mentre la Dc si autodefinisce vittima di una «campagna faziosa» diretta ad investire anche i vertici dello Stato, il vicepresidente del Consiglio, Martelli, critica quei vertici e la stessa Dc per essersi identificati nella vicenda Gladio. Un errore, precisa Martelli, che altri uomini di Stato o di governo in Europa non hanno commesso. E una nota del Sismi sulle rivelazioni a proposito del ruolo di campo Marrargiu fa scoppiare un piccolo giallo.

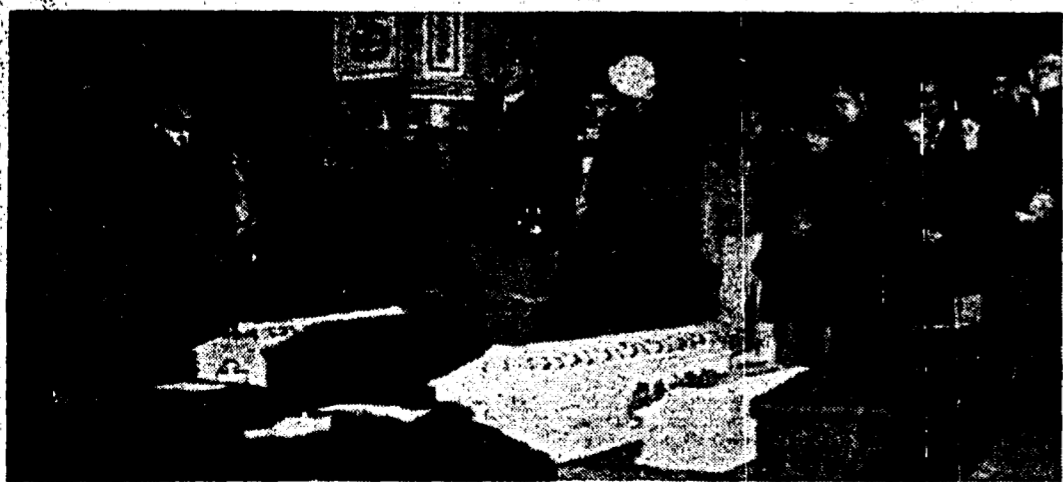
GIANNI CIPRIANI VITTORIO RAGONE

ROMA. Martelli non usa mezzi termini: per lui il modo in cui Quirinale e Palazzo Chigi si sono identificati nella vicenda Gladio è un «errore» nel quale nessun uomo di Stato e di Governo in Europa è incorso. Ma la direzione dc sente, invece, il bisogno di denunciare coralmente l'aggressione subita in queste settimane con un documento in cui, tuttavia, il «complotto» (così l'aveva definito Casini) ordito ai danni

del partito viene ridimensionato in una «campagna faziosa» orchestrata e diretta ad investire anche i vertici istituzionali dello Stato. E mentre Occhetto attacca la «legittimità di Gladio sostenuta da Andreotti e da Cossiga», il Sismi diffonde per agenzia una nota in cui vorrebbe far capire che quanto ha riferito il presidente della commissione Stragi, Guaitieri, sul ruolo di campo Marrargiu non corrisponderebbe al vero.

ALLE PAGINE 6 e 7

Nelle vie di Carlentini, tra urla e lacrime, i funerali delle vittime Paesi di tufo sbriciolati dal sisma 7mila senzate. Soccorsi in tilt



Un momento dei funerali delle vittime del terremoto celebrati ieri con una grande partecipazione popolare nella chiesa di Carlentini

WLADIMIRO SETTIMELLI VINCENZO VASILE A PAGINA 11

Il doppiofondo della Repubblica

È come se si fosse aperto il doppiofondo della Repubblica. Giorno dopo giorno, tra smentite, allusioni e conferme, vengono alla luce verità sempre più preoccupanti. Ciò che il giorno prima era stato sdegnosamente respinto come frutto di strumentalismo fazioso, il giorno dopo si conferma come verità ineccepibile. Il sospetto che Gladio non fosse una confraternita di orosoline aleggiava sempre più insistente, ma la conferma è venuta proprio da uno dei suoi capi. Il generale Serravalle ha dichiarato che ad un certo momento si era sentito a capo di una «banda armata», cioè di un organismo illegale ed eversivo.

Poi è stata la volta del senatore Guaitieri, presidente della commissione parlamentare sulle stragi, che ha riferito di testimoni che hanno definito «probabile o forse certo» il fatto che la base militare di Capo Marrargiu, campo d'addestramento di Gladio, fosse stata destinata nel

LUCIANO VIOLANTE

1964 a lager per la deportazione di oltre 700 democratici, schedati dal Sifar e dai carabinieri fedeli al generale De Lorenzo.

Oggi nessuno può più sostenere che Gladio era legale. Nessuno può continuare ad utilizzare contro di noi l'argomento della strumentalizzazione. Stanno lentamente venendo a galla storie e responsabilità sui fatti che hanno bloccato il libero sviluppo della democrazia italiana. Giuliano Amato, vicesegretario del Psi, ha detto che il piano Solo paralizzò il percorso del riformismo. È proprio così; anche per questo non c'è giustificazione per i parlamentari europei del Psi che, a differenza dei colleghi degli altri partiti socialisti, hanno votato giorni fa a Strasburgo contro il documento, approvato con i nostri voti, che impegna tutti i governi europei a non ostacolare la ricerca della verità sul caso Gladio.

La percolosità del piano Solo emerge in tutta la sua nettezza se si pensa a ciò che avvenne in Grecia solo tre anni dopo. Il 21 aprile 1967, i colonnelli greci rovesciarono la democrazia nel loro paese proprio per reagire ad un governo di centro-sinistra inviso a loro e a settori dell'amministrazione Usa. Per otto lunghissimi anni i democratici greci furono deportati o torturati nei campi e nelle caserme delle forze armate. Il rischio, in Italia, era vicino. L'utilizzazione di Gladio per l'organizzazione del colpo di Stato di De Lorenzo sarebbe la riprova delle vere finalità dell'organizzazione.

La Dc oggi veste i panni della vittima. Confonde la spinta alla verità, che viene anche dal suo più importante alleato, con la prova di un complotto. Il complotto c'è stato, ma non è quello denunciato dalla Dc. È stato ordito contro il popolo italiano. Ciò che in Grecia si ottenne con un colpo di Stato, frenare lo spostamento a sinistra del paese, qui lo si è ottenuto

con strade diverse, meno tragiche, ma anch'esse piene di violenze, di intrighi, di tutti. E se ancora oggi non si riesce a far luce, se solo pochi mesi fa una parte significativa del mondo politico italiano si affannava a far proprie le accuse contro i giudici onesti avanzate da un avvocato di Bologna convertitosi dalla difesa delle vittime delle stragi alla difesa di Licio Gelli, vuol dire che gli ostacoli sulla strada della verità sono ancora attuali.

Non ci sono state solo stragi e terrorismi. Ci sono state e non sono cessate le manipolazioni sistematiche contro chi cercava e cerca la verità. Non può il presidente del Consiglio trincerarsi dietro un «non sapevo». Sarà l'inchiesta parlamentare, che si rivela oggi più che mai necessaria, a stabilire cosa sapeva il presidente del Consiglio e cosa sapevano altri che hanno ricoperto analoghe responsabilità. Il paese a quel «non sa-

pevo» non crede più perché l'ha sentito troppe volte e troppe volte l'ha visto crollare sotto valanghe di prove.

Non è per un accidente della storia che la rifondazione della Repubblica passi attraverso questa storia di eversioni. Quando il segretario del Pci ha detto chiaramente che non avremmo accettato l'invito a mettere una pietra sul passato, si è aperto il vero scontro. Se avessimo accettato quell'invito, la rifondazione sarebbe stata una burra con gli attori di sempre a recitare un copione nuova alla loro vecchia maniera. Poiché non l'abbiamo accettato, lo scontro è per la sopravvivenza o il superamento di una classe dirigente che, abbarbicata ai suoi misteri, sembra oggi disposta a tutto pur di non perdere il potere. Il doppiofondo della Repubblica non ha ancora svelato tutto il suo contenuto, ma siamo sulla strada giusta per accertare le responsabilità di chi ha bloccato con la violenza e l'intrigo il libero corso della democrazia italiana.

Metalmecchanici: il contratto

Dopo dieci mesi di trattativa e cento ore di sciopero siglata l'intesa per il contratto dei metalmecchanici. Incertezza fino all'ultimo, con i tentativi al ribasso della Federmecchanica, richiamata all'ordine da Pininfarina

Ore 3,52: «Hanno firmato»

E Mortillaro, sconfitto, sbatte la porta

Dodici mesi di vertenza, otto di trattativa, di cui due al ministero del Lavoro, cento ore di sciopero. Ma alla fine la vertenza dei metalmecchanici è approdata ad un risultato: l'altra mattina all'alba è stata siglata un'intesa. Sul salario, sull'orario. Ora il confronto prosegue sui diritti. La Confindustria ha piegato Mortillaro, che anche all'ultimo momento ha provato a stravolgere la mediazione di Donat Cattin.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Sei pagine, molte diverse le une dalle altre. Le prime molto pulite, con tanto di intestazione: Ministero del Lavoro. Le ultime scritte addirittura a penna. Ovunque cancellazioni, frasi inserite, virgole spostate. Sei pagine scritte col linguaggio dei burocrati, piene di espressioni come: «fatto salvo...», «considerando il comma...». Sei pagine poco chiare per chi non è metalmecchanico; sei pagine, dicevamo, tutte diverse. Ma con una cosa in comune: tutte, in basso, portano le stesse firme. Quelle dei segretari di Fiom, Fim e Uil e del consigliere delegato della Federmecchanica, Mortillaro. Sono il contratto (meglio: il «preliminare» del contratto) della più grande categoria dell'industria: i metalmecchanici. Il diritto a firmare quelle sei paginette è costato al sindacato 96 ore di sciopero (sarebbero state cento, con lo sciopero generale del 20 dicembre, recluso, invece, ieri) 400 manifestazioni, un corteo nazionale. Otto mesi di trattativa, di cui due nelle stanze del ministro. Ma alla fine ce l'hanno (quasi) fatta: ieri mattina all'alba - come vogliono le strane regole sindacali - le parti, alla presenza di Donat Cattin hanno raggiunto un'intesa di massima. Sul salario, sull'orario, sul pe-

riodi di validità del contratto. Sui limiti che dovrà avere la contrattazione articolata, quella che si fa fabbrica per fabbrica. Sull'«una tantum» che andrà a coprire questo 1990 passato senza contratto (e visto che l'intesa è stata raggiunta ieri, le imprese faranno a tempo ad inserire nel computer di cassa gli aggiornamenti: i lavoratori avranno così le prime 450 mila lire entro la fine dell'anno). Accordo fatto, ma contratto non ancora concluso del tutto. Mancava da definire tutta la parte sui diritti. E i dirigenti sindacali si sono subito premurati di dire che non considerano affatto secondaria la parte sulle pari-opportunità per le donne, sui pari-lime, sulle misure contro le molestie sessuali. Federmecchanica e organizzazioni dei lavoratori ne stanno discutendo già da ieri, dalle ore successive alla sigla della prima intesa. E se entro qualche tempo (metà gennaio) non si sarà trovato un accordo anche su questo, interverrà di nuovo Donat Cattin.

Qualche timore c'è per gli eventuali colpi di coda della Federmecchanica, così l'ha definito Trentin, ma, insomma, il grosso, sembra davvero fatto. Ed ecco in che cosa consiste il «grosso». Sul salario, l'aumento

medio sarà di 217 mila lire (che arrivano a 250 con gli scatti di anzianità). Le buste-paga cresceranno con questi tempi: le prime 100.000 (cioè il 46% del totale) arriverà subito ai lavoratori, dal primo gennaio del prossimo anno. La seconda tranche - 39 mila - dal primo gennaio '92. Infine, il «saldo» (il 36% del totale, 78 mila lire) sarà nelle buste-paga dal giugno del '93. Nel paragrafo sui salari, c'è anche la parte sull'«una tantum». Sarà di 840 mila lire, distribuita su due rate: 450 mila lire, l'abbiamo detto, a giorni; le altre 390 nel maggio del prossimo anno. Per quel che riguarda l'orario,

l'intesa di ieri mattina prevede una riduzione di 16 ore. I turni diventeranno meno gravosi dall'ottobre del '98 (meno 8 ore) e l'accordo sarà integralmente applicato solo dall'aprile del '94 (meno altre 8 ore). Il tutto accompagnato da due clausole e una sorta di dichiarazione d'intenti. Si tratta di questo. C'è un paragrafo che pone dei limiti alla contrattazione articolata: non si potrà fare su obiettivi salariali per 16 mesi. Ce n'è un'altra che si riferisce alla trattativa di luglio, quella tra le confederazioni e Pininfarina per riformare la busta-paga e per cambiare le regole del rapporto sindacale.

Imprese: se questa trattativa darà risultati, a questi si dovrà «armonizzare» l'intesa dei metalmecchanici. Infine, una dichiarazione unilaterale del sindacato. Quasi a mettere le mani avanti di Cgil, Cisl, Uil (c'è nell'ultima pagina dell'intesa, quella scritta a penna): le confederazioni accettano il prolungamento del periodo di vigenza del contratto fino al giugno del '94, ma dicono che questa concessione «non costituisce un precedente». Si è fatto stavolta e basta.

Ma torniamo a quelle sei paginette firmate ieri mattina alle quattro. Le correzioni, le controcorrezioni, le cancellazioni le dicono lunga su quel che è avvenuto l'altra notte. Fino all'ultimo, insomma, la Federmecchanica ha tentato di far saltare l'intesa. E con Mortillaro - lo dicono un po' tutti i commentatori - probabilmente non si sarebbe mai riusciti a firmare alcunché. Infatti, è dovuto intervenire il presidente della Confindustria, Pininfarina per riportare le imprese alla ra-

gione. Difficile dire se l'abbia fatto con un atto di autorità o strappando alla fine il loro consenso. L'espressione di Mortillaro dopo l'ultima, l'ottimismo notte dei metalmecchanici, i toni conciliantissimi della riunione della delegazione degli industriali metalmecchanici (poco prima dell'alba di sabato) fanno pensare però che la Confindustria sia dovuta intervenire d'autorità. Contro la Federmecchanica. Per impedire la fine di tutte le relazioni sindacali (come avevano minacciato di fare Cgil, Cisl e Uil) e per impedire la rottura dei rapporti col governo.

Fino alle tre di mattina, s'è detto, Mortillaro ci ha provato. Le ultime «roviste» sono state come tutte quelle che hanno accompagnato questi otto mesi di negoziato: «da padroni delle ferie», per dirla con Fausto Vicarelli, un altro dei segretari Cgil che ha «visto» l'ultima notte di trattativa. La Federmecchanica s'è inventata all'ultima ora un sistema di pagamento dell'«una tantum»



Il ministro del Lavoro Carlo Donat Cattin incontra i rappresentanti dei sindacati confederali

Pagina per pagina dai soldi all'orario

ROMA. Decorrenza del contratto dal 1 gennaio 1991 al 30 giugno 1994; aumento salariale medio lordo, a regime, di 217 mila lire corrisposte in tre tranches; «una tantum» di 840 mila lire erogata in due rate; moratoria fino al 30 aprile '92 per gli effetti economici di eventuali nuovi contratti aziendali; impegno delle parti a rivedersi per armonizzare il contratto ai risultati del futuro negoziato interconfederale; riduzione di 16 ore annue di lavoro, di cui otto dal 1 ottobre '93 e otto dal 1 aprile '94 (per la siderurgia, 16 ore dal 1 aprile '94). Sono questi i punti più importanti dell'accordo preliminare per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei metalmecchanici siglato ieri notte. Le parti, inoltre, si impegnano a completare entro il 15 gennaio '91 le clausole normative in una trattativa diretta sulla base del testo proposto dal ministro del Lavoro, impegnandosi a sottoscrivere anche questo capitolo in sede ministeriale.

Gli aumenti salariali, che dovranno essere ripartiti sui diversi livelli secondo la parametrizzazione 100-250, verranno così suddivisi: in media, 100 mila lire (il 46 per cento dell'intero incremento) scadranno dal 1 gennaio 1991; 39 mila lire (il 18 per cento) dal 1 gennaio 1992; infine, 78 mila lire (36 per cento) dal 1 giugno 1993. Per effetto del meccanismo automatico degli scatti d'anzianità, l'incremento della retribuzione media a regime arriva a 250 mila lire circa. Per quanto riguarda la vigenza del contratto, estesa fino al 30 giugno '94, Cgil, Cisl e Uil, in una dichiarazione allegata affermano che «non può costituire precedente per i negoziati futuri».

L'accordo preliminare prevede anche che l'«una tantum» di 840 mila lire lordi (suddividibile in quote mensili in relazione alla durata del lavoro nel periodo gennaio-dicembre 1990) sia corrisposta in due rate: la prima, di 450 mila lire, verrà erogata con la prima busta paga successiva alla firma di questo accordo; la seconda, di 390 mila lire, con la retribuzione del maggio '91. Dal prossimo 1 gennaio l'elemento retributivo di 90 mila lire mensili, corrisposto ai lavoratori della settima categoria in base al precedente contratto, verrà elevato a 115 mila lire; dalla stessa data sarà fissata a 190 mila lire l'indennità di funzione per i quadri, attualmente di 120 mila lire mensili; sempre dal 1 gennaio '91 verrà portato a 55 mila lire l'elemento retributivo di professionalità, che ora ammonta a 30 mila lire.

Uno dei punti più delicati riguardava l'aggiornamento tra questo contratto, la contrattazione aziendale e il futuro negoziato interconfederale sul costo del lavoro. Nel testo siglato ieri notte si legge che «entro due mesi dalla conclusione del negoziato previsto dall'accordo interconfederale del 6 luglio 1990, le parti si incontreranno in sede nazionale per armonizzare e adeguare le normative contrattuali della categoria ai diversi livelli con i risultati del negoziato interconfederale. In ogni caso, gli aumenti retributivi concessi con il presente accordo si intendono comprensivi di qualsiasi aumento di carattere collettivo aziendale fino al 30 aprile '92. Le parti si danno atto che la contrattazione a livello aziendale non potrà avere per oggetto materie già definite in altri livelli di contrattazione».

+L. 840.000 una tantum

Contrattazione aziendale articolata

Fine contratto: giugno 1994

L. 217.000 di aumento

16 ore



Angelo Airoidi, segretario generale della Fiom

Intervista al segretario della Fiom: «La partita non è chiusa»
Nessun trionfalismo ma, dice, gli industriali estremisti hanno perso

Airoidi: «Volevano farci fuori ma i falchi han dovuto cedere...»

Il giorno dopo, con Angelo Airoidi, il segretario generale del metalmecchanici della Fiom. Non c'è trionfalismo nelle sue parole, ma c'è la consapevolezza della posta in gioco. Volevano far fuori il sindacato e non ci sono riusciti. La partita, comunque, non è chiusa. Assemblee la prossima settimana. Gli errori commessi? Credevamo che fosse tutto più facile. Gli imprenditori? Sono stati troppo «estremisti».

BRUNO UGOLINI

ROMA. Quale è stato, per Angelo Airoidi, il risultato politico più importante emerso da questo sciopero per il contratto dei metalmecchanici?

Io penso alle energie, ai movimenti, alle lotte, alle simpatie che ci siamo conquistati in questi mesi. È stato uno sciopero molto lungo e duro. Sono venute alla ribalta nuove generazioni, nuovi soggetti nelle imprese. Essi si sono trovati di fronte ad una incomprensione iniziale e sono passati dall'entusiasmo alla rabbia.

E per quanto riguarda i punti concreti del contratto? Quale era la vostra richiesta principale?

Una maggior possibilità di controllo, di intervento sugli orari di lavoro. Era l'obiettivo di questo contratto. Non lo abbiamo ottenuto, ma non è nemmeno passata l'idea opposta: la richiesta dei padroni di una disponibilità a «flessibilità unilaterale», per compensare le riduzioni di orario.

razione di diminuzione del peso del sindacato. Guardando, per ora, direttamente ai metalmecchanici, ma anche all'annunciata trattativa di giugno sulla riforma del salario e della contrattazione. Ma non sono passati, a mio parere, per eccesso. Sono stati «estremisti». Ecco perché hanno perso.

C'è però chi dice che è stata introdotta, nel contratto, una clausola che, in qualche modo, condiziona il ruolo del sindacato nelle aziende...

C'è una clausola detta di «armonizzazione» con i futuri risultati della trattativa di giugno tra Confederazioni, Confindustria, governo. Ma gli effetti di tale clausola sono, molto benedici. È stata presa in considerazione la eventualità di adattare il contratto a nuove regole che venissero pattuite. Questo è, però, un fatto contrattuale tra le parti. Potranno, del resto, essere stabilite regole che intervengono su nuovi equilibri, ma anche regole che aprono nuovi spazi. Uno degli obiettivi sindacali potrebbe essere ad esempio quello di ottenere il diritto alla contrattazione territoriale. La famosa «armonizzazione», in questo caso sarebbe favorevole ai lavoratori. Io credo, del resto, che la trattativa interconfederale possa portare ad un assetto efficace dei rapporti sindacali e, come tutte le trattative complesse, avrà bisogno di tempi non brevi. E questo riguarda anche la «armonizzazione». La clausola di cui stiamo parlando ha, in realtà,

impedito alla Federmecchanica di andare all'assalto all'arma bianca, per far saltare tutto. Gli industriali volevano, infatti, ottenere un'altra cosa, oltre alla sospensione degli effetti salariali della contrattazione fino al 1992. Volevano avere comunque nel 1991, al di là di un possibile accordo interconfederale, una scadenza per definire lineamenti, modalità e ambiti della contrattazione. Una norma vessatoria e pericolosa.

Ma tra le possibili materie di riforma a giugno non ci saranno anche gli scatti di anzianità, con possibili riflessi sulle buste paga dei metalmecchanici?

Io credo che il sindacato debba attrezzarsi a fornire delle indicazioni sull'esito di questo sciopero. Sono convinto che i sistemi di inquadramento, vecchi di venti anni, vadano riorganizzati. Siamo nell'epoca della formazione permanente del lavoratore e della qualità del lavoro, con l'esaltazione del contributo individuale. È possibile pensare ad una struttura in cui nuove norme di sviluppo professionale per l'insieme dei lavoratori prendano il posto di sistemi di indicizzazione quali quelli che abbiamo ora. È importante, però, avere consolidato, ora, tali sistemi e da qui partire per una riforma. I padroni, invece, volevano superare questo istituto degli scatti di anzianità per due lire in più. È l'operazione a cui, non sempre capiti, ci siamo opposti.

Ora la partita dei metalmecchanici è chiusa?

Il contratto, è meglio chiarirlo bene, non è finito. Tra due ore c'è la trattativa sulle pari opportunità e i diritti. È molto importante per una valutazione conclusiva. Andremo, poi, ad assemblee unitarie nelle fabbriche. Vogliamo aprire, con i lavoratori, una consultazione sul punto in cui siamo. Noi vogliamo tentare di chiudere tutta questa partita entro il ventiduesimo mese, con Feder-

meccanica, Intersind e Confapi, per offrire poi a tutte le lavoratrici e a tutti i lavoratori, la possibilità di un giudizio generale su un contratto compiuto. Ecco perché bisogna mantenere una capacità di mobilitazione. Le assemblee indette per la prossima settimana servono anche a questo.

Un giudizio finale?

Non è trionfalistico. Non vediamo nei singoli risultati contrattuali elementi qualitativi che invertano la tendenza. La battaglia che però abbiamo fatto unitariamente e che i lavoratori hanno saputo fare con una generosità infinita ci ha consentito di impedire che in una fase politica con elementi di cupizza come questa, si rafforzasse una stezzata a destra, anche nelle relazioni sindacali, con una sconfitta sul campo dopo aver fatto oltre cento ore di sciopero.

Non temi che nell'opinione comune contemporanea l'attenzione si concentri solo su quelle 217 mila lire d'aumenti, in quattro anni, considerate quasi un «mancato» rispetto ad altri incrementi economici?

È vero: il problema del lavoro industriale non è certo risolto.

Avete commesso qualche errore?

Abbiamo forse sottovalutato, all'inizio, una vicenda che si è trascinata per così lungo tempo. Abbiamo perso forse troppi mesi a discutere fra di noi. E poi ci siamo trovati di fronte ad un cambiamento della situazione economica e persino generale. Alludo al Golfo e ai venti recessivi. Questo ha pesato. Così come ha pesato la convinzione che siccome settori non esposti alla concorrenza internazionale (pubblico impiego), avevano ottenuto risultati quantitativi significativi, fosse facile anche per noi rinnovare il contratto. Abbiamo impiegato molti mesi per verificare quanto duro fosse lo

Bivacchi, sogni e tanto stress La lunga notte al ministero

«Forse questa volta mi toccherà anche questo». Soltanto un «anche» ad esprimere il suo malumore. Felice Mortillaro, presidente della Federmecchanica, sta siglando il contratto sotto gli occhi stanchi e attenti di chi, da 12 ore, non ha lasciato il ministero del Lavoro. Per un giorno il palazzo di via Flavia, «occupato» da cronisti, operatori tv e sindacalisti. Bivacchi in ogni angolo aspettando l'ora X. Alle 3,50, la «firma».

FERNANDA ALVARO

ROMA. Una velocissima sigla su tutte le copie. FM, FM, FM, moltiplicato per sei, sette, otto volte. Il professor Felice Mortillaro sta dicendo «si» al contratto. Sono le 3,50 di venerdì 14 dicembre. «Come lo giudica?» azzarda un cronista. «Non ho il tempo per fare dichiarazioni - risponde - non vede che sto firmando? Poi qualcuno gli fa notare che bisognerà tornare al ministero per siglare anche con la Cisl: «Non l'ho mai fatto - risponde irritato - Ma forse questa volta mi toccherà anche questo». Quell'«anche» da un po' il senso dello stato d'animo del consigliere delegato della Federmecchanica. Solo un «anche» e niente altro. Non ha mai voluto parlare, mai. Nessuna delle volte, quattro o cinque, che entrato e uscito dalla stanza di Donat Cattin, aggiungeva o toglieva qualcosa alle sue richieste: Firma e scappa. Non prima di aver salutato il ministro, ringraziato l'ufficio stampa del ministero del Lavoro, stretto la mano a qualche sindacalista. Si sono fatte oramai le 4 e 20

di una no-stop cominciata quasi 24 ore prima. E si vede. Nelle stanze di via Flavia, il do, otto volte. Il professor Felice Mortillaro sta dicendo «si» al contratto. Sono le 3,50 di venerdì 14 dicembre. «Come lo giudica?» azzarda un cronista. «Non ho il tempo per fare dichiarazioni - risponde - non vede che sto firmando? Poi qualcuno gli fa notare che bisognerà tornare al ministero per siglare anche con la Cisl: «Non l'ho mai fatto - risponde irritato - Ma forse questa volta mi toccherà anche questo». Quell'«anche» da un po' il senso dello stato d'animo del consigliere delegato della Federmecchanica. Solo un «anche» e niente altro. Non ha mai voluto parlare, mai. Nessuna delle volte, quattro o cinque, che entrato e uscito dalla stanza di Donat Cattin, aggiungeva o toglieva qualcosa alle sue richieste: Firma e scappa. Non prima di aver salutato il ministro, ringraziato l'ufficio stampa del ministero del Lavoro, stretto la mano a qualche sindacalista. Si sono fatte oramai le 4 e 20

di una no-stop cominciata quasi 24 ore prima. E si vede. Nelle stanze di via Flavia, il do, otto volte. Il professor Felice Mortillaro sta dicendo «si» al contratto. Sono le 3,50 di venerdì 14 dicembre. «Come lo giudica?» azzarda un cronista. «Non ho il tempo per fare dichiarazioni - risponde - non vede che sto firmando? Poi qualcuno gli fa notare che bisognerà tornare al ministero per siglare anche con la Cisl: «Non l'ho mai fatto - risponde irritato - Ma forse questa volta mi toccherà anche questo». Quell'«anche» da un po' il senso dello stato d'animo del consigliere delegato della Federmecchanica. Solo un «anche» e niente altro. Non ha mai voluto parlare, mai. Nessuna delle volte, quattro o cinque, che entrato e uscito dalla stanza di Donat Cattin, aggiungeva o toglieva qualcosa alle sue richieste: Firma e scappa. Non prima di aver salutato il ministro, ringraziato l'ufficio stampa del ministero del Lavoro, stretto la mano a qualche sindacalista. Si sono fatte oramai le 4 e 20

di una no-stop cominciata quasi 24 ore prima. E si vede. Nelle stanze di via Flavia, il do, otto volte. Il professor Felice Mortillaro sta dicendo «si» al contratto. Sono le 3,50 di venerdì 14 dicembre. «Come lo giudica?» azzarda un cronista. «Non ho il tempo per fare dichiarazioni - risponde - non vede che sto firmando? Poi qualcuno gli fa notare che bisognerà tornare al ministero per siglare anche con la Cisl: «Non l'ho mai fatto - risponde irritato - Ma forse questa volta mi toccherà anche questo». Quell'«anche» da un po' il senso dello stato d'animo del consigliere delegato della Federmecchanica. Solo un «anche» e niente altro. Non ha mai voluto parlare, mai. Nessuna delle volte, quattro o cinque, che entrato e uscito dalla stanza di Donat Cattin, aggiungeva o toglieva qualcosa alle sue richieste: Firma e scappa. Non prima di aver salutato il ministro, ringraziato l'ufficio stampa del ministero del Lavoro, stretto la mano a qualche sindacalista. Si sono fatte oramai le 4 e 20

di una no-stop cominciata quasi 24 ore prima. E si vede. Nelle stanze di via Flavia, il do, otto volte. Il professor Felice Mortillaro sta dicendo «si» al contratto. Sono le 3,50 di venerdì 14 dicembre. «Come lo giudica?» azzarda un cronista. «Non ho il tempo per fare dichiarazioni - risponde - non vede che sto firmando? Poi qualcuno gli fa notare che bisognerà tornare al ministero per siglare anche con la Cisl: «Non l'ho mai fatto - risponde irritato - Ma forse questa volta mi toccherà anche questo». Quell'«anche» da un po' il senso dello stato d'animo del consigliere delegato della Federmecchanica. Solo un «anche» e niente altro. Non ha mai voluto parlare, mai. Nessuna delle volte, quattro o cinque, che entrato e uscito dalla stanza di Donat Cattin, aggiungeva o toglieva qualcosa alle sue richieste: Firma e scappa. Non prima di aver salutato il ministro, ringraziato l'ufficio stampa del ministero del Lavoro, stretto la mano a qualche sindacalista. Si sono fatte oramai le 4 e 20

di una no-stop cominciata quasi 24 ore prima. E si vede. Nelle stanze di via Flavia, il do, otto volte. Il professor Felice Mortillaro sta dicendo «si» al contratto. Sono le 3,50 di venerdì 14 dicembre. «Come lo giudica?» azzarda un cronista. «Non ho il tempo per fare dichiarazioni - risponde - non vede che sto firmando? Poi qualcuno gli fa notare che bisognerà tornare al ministero per siglare anche con la Cisl: «Non l'ho mai fatto - risponde irritato - Ma forse questa volta mi toccherà anche questo». Quell'«anche» da un po' il senso dello stato d'animo del consigliere delegato della Federmecchanica. Solo un «anche» e niente altro. Non ha mai voluto parlare, mai. Nessuna delle volte, quattro o cinque, che entrato e uscito dalla stanza di Donat Cattin, aggiungeva o toglieva qualcosa alle sue richieste: Firma e scappa. Non prima di aver salutato il ministro, ringraziato l'ufficio stampa del ministero del Lavoro, stretto la mano a qualche sindacalista. Si sono fatte oramai le 4 e 20

Metalmecchanici: il contratto

Critici i primi commenti dalle grandi fabbriche. Consensi alla Fiat, giudizi negativi da Brescia

Richieste ovunque assemblee e referendum prima della firma definitiva dell'intesa. I Cobas: «È tutta una truffa»



«Non è male, ma il salario è poco»



Operai all'uscita degli stabilimenti Fiat di Torino. In alto l'Alfa di Arese

Commenti molto critici quasi ovunque, con alcune importanti eccezioni (Torino, compresa Mirafiori). Delusione più marcata sul salario, si discute meno sull'orario. Attesa sui diritti. Problematiche le valutazioni a Pomigliano, i giudizi più negativi a Brescia (anche alla Om Fiat). Unanime la richiesta di assemblee e referendum prima della firma finale. Gli autoconvocati intanto si riorganizzano.

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Facce entusiaste nessuna, ma nemmeno ingruite. Nelle grandi fabbriche l'asse delicato di equilibrio ha resistito fin quasi mezzogiorno quando sulle bacheche sono apparse le tabelle con l'aumento salariale, ed allora si è diffusa la delusione. Dice Nullo Tartagni, dell'esecutivo: «All'Alfa già era stata sollevata l'ipotesi salariale della piattaforma, figuriamoci adesso. Cosa li ha fatti incavolare di più? Il fatto che ancora una volta sono premiati i livelli più alti, e poi il prolungamento della vigenza. E poi la gente è cocchiante che abbiamo portato a casa un accordo diverso da quello proposto dalla piattaforma». Da lunedì assemblee, all'Alfa come ovunque, nelle fabbriche di tutta Italia. «Anche se qui da noi dice Tartagni: oltre che dal contratto l'attenzione è attratta dal futuro incerto, dai forti dubbi sul futuro. Quelli si lasciano il segno». Tutti i commenti cauti, anche perché manca il capitolo «diritti» sui quali martedì scorso, interpellato in proposito, Felice Mortillaro aveva risposto plocchiamente estensione in fabbrica della commissione pari opportunità, niente norme specifiche sulle molestie. Per il leader Fiom di Milano Augusto Rocchi l'esito «dimostra li-

parla poco: secondo me deve ancora maturare una vera coscienza politica». Spiccano dunque dai primi commenti vaste zone d'ombra e qualche raggio di sole. Anche a Pomigliano d'Arco prevale un giudizio «bifronte», come spiega il segretario Fiom, Ciccio Ferrara: «Chi in qualche modo se l'aspettava, perché consapevole del quadro di problemi politici dentro cui si è giocato lo scontro. Mentre nell'altra fascia di lavoratori, se vuoi meno coinvolti nelle grandi strategie, ha preso piede la delusione profonda sul salario, la riparametrizzazione e la diluizione». Ma come la pensa Ferrara? «Possiamo sperare di gestire la discussione se andiamo subito al confronto. Secondo: abbiamo conquistato metà mela politica e metà mela sindacale. Avrei preferito che almeno una delle due mele fosse intera».

Meno problematico il confronto a Torino. Il segretario regionale Fiom Giancarlo

Giulati giudica «positivo ed importante» l'accordo in quanto «non poteva continuare un conflitto durato quasi un anno senza creare conseguenze disastrose per le condizioni già difficili dell'industria piemontese». Secondo Giulati, dalle assemblee di queste ore, compreso Mirafiori, giunge un giudizio di generale accoglimento da parte dei lavoratori. Per il Pci torinese «il contratto mantiene aperta la strada per affrontare con efficacia, con la contrattazione articolata, i problemi ancora irrisolti e garantire i diritti di tutti». Di opinione simmetricamente contraria la classe operaia bresciana. Assemblea alla Atb con giudizio drasticamente negativo. Pollice verso alla Om Fiat: la fabbrica più grossa: «Accordo che non corrisponde né alle aspettative, né alla durezza dello scontro». No anche dei delegati Ocean e alla Falck, in due ore di assemblea, pioggia di critiche sul salario «basso e troppo dilazionato», sulla riduzione d'o-

Una vertenza costata agli operai 1650 miliardi

ROMA. 1650 miliardi: tanto è costato finora ai metalmecchanici il rinnovo del contratto in termini di tratte-

nute sulla busta paga, circa 1 milione 100 mila lire per ogni lavoratore. Per giungere alla stipula del preliminare di accordo è stata necessaria una trattativa lunga otto mesi con quasi 100 ore di sciopero costellata da tantissime iniziative di lotta.

Ma ricapitoliamo le tappe principali della vertenza, avviata il 12 marzo con l'invio da parte di Fiom, Fim e Uilim alla Federmeccanica della piattaforma per il rinnovo del contratto. Le richieste sono il frutto di un lungo, e a tratti aspro, confronto tra i tre sindacati: Fiom, Fim e Uilim chiedono circa 270 mila lire medie di aumento alle quali aggiungere gli effetti degli scatti di anzianità, una riduzione di 64 ore per portare la settimana lavorativa a 37 ore e mezzo nell'arco di due contratti, e l'estensione a tutti i lavoratori dei benefici della contrattazione aziendale.

Nel corso della consultazione la piattaforma subisce diverse e significative «bocciature»: dall'Alfa di Arese e Pomigliano, all'Olivetti di Ivrea, alla Zanussi di Pordenone, all'Om-Inveco di Brescia, all'Aeritalia di Napoli e alla Weber di Bologna. La Federmeccanica risponde il 30 marzo bocciando la piattaforma fino a metà giugno lentamente e senza apprezzabili risultati. Cominciano gli scioperi, fino ad arrivare al 27 giugno con il primo sciopero generale. Dopo la pausa estiva, Fiom, Fim e Uilim in una segreteria unitaria ad Amelia rivedono la piattaforma iniziale: la nuova proposta è di 230 mila lire di aumento salariale con una riduzione di orario di 40 ore. Neanche questo però serve a sbloccare la trattativa, e le confederazioni sollecitano l'interven-

to del ministro del Lavoro Donat Cattin che da agosto ha fatto sapere ai sindacati di vigilare sul negoziato.

Nuovo sciopero generale della categoria il 5 ottobre, ma il 16 ottobre Federmeccanica e sindacati rompono ancora: il 24 ottobre, dopo diversi incontri ricognitivi, il ministro Donat Cattin convoca le parti per avviare la sua mediazione. Il 9 novembre, è ancora sciopero generale del settore: a Roma si svolge una manifestazione nazionale a cui partecipano oltre 250 mila metalmecchanici. Nei giorni successivi sembra ripartire il confronto: il 13 novembre comincia una fase di incontri serrati al ministero, ma il negoziato non si sblocca.

Nella serata del 22 novembre il ministro Donat Cattin illustra la sua proposta di mediazione: contratto di quattro anni; 250 mila lire medie di aumento comprensive dell'incidenza degli scatti di anzianità; 16 ore di riduzione d'orario; «una tantum» di 710 mila lire; moratoria per la contrattazione aziendale fino al 30 aprile 1992. Ma il 4 dicembre, si rompono le trattative anche al ministero. Gli imprenditori non accettano la proposta ministeriale nella parte che riguarda la riduzione dell'orario, scatenando la rabbia dei lavoratori che protestano in tutto il paese. A Torino, il 7 dicembre, nuovo incontro e nuova rottura sull'orario: Cgil, Cisl e Uil proclamano quattro ore di sciopero generale per il 20 dicembre. Il 12 la Confindustria chiede un «compromesso»: Donat Cattin in serata convoca per il giorno dopo le parti. Il 13 dicembre per tutta la giornata si svolgono riunioni separate tra Confindustria, Confederazioni, Federmeccanica e organizzazioni di categoria: alle quattro del mattino del 14 industriali e sindacati firmano l'intesa.

Alla Weber: come poter brindare dopo cento ore di sciopero?

La delusione degli operai, il realismo dei delegati. E alla fine i «soddisfatti per forza visti i tempi che corrono» mandano giù il contratto perché «non è andata bene, ma è bene aver chiuso qui». Tra un turno e l'altro, aspettando le notizie raccontate a voce ai sindacalisti in viaggio da Roma, i lavoratori della Weber fanno i conti di quel che hanno incassato dopo 11 mesi e un milione speso in cento ore di sciopero.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAPPAELLA PEZZI

BOLOGNA. Sanno quel che hanno sentito al «no» delle sei e mezzo. Tanto basta per fare subito due ore di assemblea, passarsi la voce tra un turno e l'altro e contare l'incasso. E alle 13 e 40 l'operaio-delegato Giuseppe Gobetti sgancia il giudizio: «Se è pulito può anche andar bene. Voglio però essere sicuro che non ci siano imbrogli, sia quelle piccole cose scritte in fondo che per leggerle ci vuol la lente d'ingrandimento? Lo chiederò a chi sta tornando da Roma». È il delegato. Ma in cuor suo, l'operaio Gobetti non è soddisfatto: «Dopo aver lottato così, avrei voluto qualcosa in più. Per esempio, poter migliorare l'orario di chi ancora oggi entra in fabbrica alle dieci di sera ed esce alle sei del mattino».

È l'ora del cambio dei turni alla Weber, la più grossa fabbrica metalmeccanica di Bologna e la meno bolognese: perché è Fiat, le paghe sono le più basse, gli orari i più lunghi, i terzi livelli la maggioranza. «Non è un contratto

tore, le mie qualità non sono apprezzate e giustamente. Del contratto non mi lamento, ma non c'è giustizia».

Stringe i denti il delegato Valerio Trivellari: «Non è un granché, ma non so in verità se si poteva raggiungere qualcosa in più. Non sono molto soddisfatto, ma nell'insieme forse...». Non conosce forse l'operaio Ennio Bernardini: «Il mio parere? Negativo. Manca tutto e quel poco è suddiviso, suddiviso, suddiviso. E una presa per i fondelli. E da me il sindacato non avrà più un soldo: ha presentato la piattaforma quattro mesi dopo, ha fatto passare i mondiali, le ferie, ha concluso tardi e male».

Entrano in gruppo quelli delle 13 e 40. Musi imbronciati, alzano le spalle. «È un'imbrogliata» grida qualcuno. Fabio Mazzanti tre giorni fa gridava in corteo «a vian di balùcc». Ma i balocchi, dice oggi, sono sempre pochi e scuote la testa in segno di disapprovazione. L'operaio Roberto Salmoraghi non riesce proprio a dire un no secco e preferisce: «Sono soddisfatto per forza». Ma è infastidito. Anche lui ci mette un po' a tirare fuori l'impressione sgradevole: «Abbiamo scioperato cento ore, eppure alla fine il contratto l'ha fatto Donat Cattin con gli industriali».

Ma da che parte si sentono? Tra chi ha vinto o chi ha perso? Leonardo Masella è un impiegato-delegato, del

coordinamento di Charta '90: «Abbiamo fatto pari e patta. C'è il contratto, non è quel che volevamo ma non abbiamo dato nulla in cambio. Forse il sindacato si è appiattito un po' troppo sulla proposta del ministro... ma ora deve avere il coraggio di dare l'ultima parola ai lavoratori. Col voto».

Si sentono più forti o più deboli? Deanna Lambertini è il solo volto sorridente-sorridente delle 13 e 40: «Io mi sento più forte. Prima non riuscivamo nemmeno a gestire le assemblee, ora con questo movimento possiamo ripartire con grinta».

Una volta, tanti anni fa, finì il contratto si festeggiava. Lo hanno dimenticato, i sindacalisti. Il delegato operaio Walter Brunetti immette che «festeggiare è difficile». Ma un brindisi si può fare: «Io come operaio Fiat mi sento più forte perché per la prima volta dopo anni il sindacato non si è spaccato. Ma lo ragiono così perché sono delegato da tanto tempo, l'operaio che giudica quelle 217.000 lire lorde in quattro anni fa fatica... Non può essere soddisfatto».

E c'è infine il «soddisfatto abbastanza». Marcello Falconi è sicuro di aver parato bene il colpo, non si sente più forte ma spera che il prossimo decennio sia dalla parte di chi lavora. E dice ore dopo la firma dice: «Non è andata bene, ma è bene: aver chiuso qui».

I lavoratori italiani hanno le mani pulite.

CYCLON LAVAMANI. Da quando c'è Cyclon, non esiste più lo sporco difficile sulle mani di chi lavora e di chi si dedica al fai-da-te. Cyclon è praticamente universale: toglie grassi, macchie, odori; è più forte del sapone ma più delicato del detersivo e non contiene sabbia silicea. Per rispondere meglio a tutte le esigenze, è disponibile in 3 varietà:



la classica pasta al limone, il liquido cremoso in dispenser, e il nuovo tipo all'olio di jojoba in tubetto che si può usare senz'acqua, comodissimo da tenere in auto.

cyclon
Forte sul lavoro. Imbattibile nel fai-da-te.

Metalmecchanici: il contratto



Felice Mortillaro

Confindustria, chi ha vinto e chi ha perso

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Mortillaro rompe. Pininfarina riceve. Donat Cattin regge il sacco e il sindacato s'infila dentro. E si consuma l'eterno gioco delle parti...

prevalso il rapporto personale paternalistico o autoritario che sia. Quelle piccole imprese...

No, non è andata così, anche se per tradizione gli industriali italiani sono molto più bravi del sindacalisti a tenere nascosti i loro contrasti...

Ma c'è stato molto di più: c'è stato, per un momento non tanto breve culminato nella rottura di Torino il profarsi dell'ipotesi...

A colloquio con Giorgio Cremaschi, critico su un paragrafo dell'intesa

«Quella clausola che non mi convince...»

Un giudizio critico sull'intesa dell'altra sera. Meglio: su quella parte dell'intesa che lega il contratto dei metalmeccanici alla trattativa di luglio tra Cgil, Cisl, Uil e Pininfarina.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Nell'interminabile notte dei metalmeccanici, c'è stato un momento più difficile degli altri. Per il sindacato Alle due si è riunita la delegazione della Fiom per discutere di quella clausola dell'accordo...

La verità del presidente della Confindustria sull'accordo «Troppo oneroso, ma dopo quello degli statali non si poteva fare di più» «Con Mortillaro niente problemi, ho solo fatto sentire la mia influenza» Adesso le imprese puntano ad anticipare la riforma del salario

Pininfarina: «Quanto ci costate...»

Parla Pininfarina, e dice che il contratto appena firmato è oneroso, che gli imprenditori non hanno ricevuto nessuna contropartita dal governo...

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Il contratto visto dall'Eur, ossia dal palazzo della Confindustria Pininfarina ha dato appuntamento ai giornalisti alle 12,30, il tempo per rimettersi un po' in sesto dopo «la notte più lunga»...

al riparo della concorrenza, né possiamo scaricare i nostri passivi sul deficit dello Stato. La prima freccia lanciata insomma è proprio per i contratti pubblici...

Il negoziato sulla riforma del lavoro è a questo punto il primo obiettivo degli imprenditori. Vogliono avviarla al più presto, senza ritardi...

ultimi giorni. «Mi piacerebbe che fossero delle contropartite ma noi non le abbiamo né chieste, né discusse, né ottenute»...

per dimostrare al paese che la soluzione era difficile, che non ci potevano essere altri contratti come quelli del pubblico impiego (ancora?)...

Cgil, Cisl e Uil giudicano positiva l'intesa Ma il match non è chiuso

I tre segretari generali confederali Trentin, Marini e Benvenuto giudicano «positivo» l'esito dell'intesa siglata al ministero del Lavoro, anche se ricordano che il 15 gennaio si firmerà il negoziato finale...

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. La lunga maratona si è conclusa. Alla conferenza stampa indetta dai sindacati il clima è disteso. «È finito l'ordine di mostrare le facce feroci»...

È evidente che il tentativo della Fedemecmeccanica, in mancanza di un accordo, sarebbe stato quello di dichiarare nulla la contrattazione articolata. Di fronte alla nostra opposizione...

Tuttavia dice ancora Trentin «abbiamo revocato lo sciopero generale ma la mobilitazione della categoria continua. Bisogna evitare "colpi di coda" fino alla conclusione del negoziato»...

prezzato la mediazione trasparente e rigorosa del ministro del Lavoro e il comportamento del presidente della Confindustria».

Trentin ha poi ricordato che nel corso della trattativa la Fedemecmeccanica ha toccato dei punti bassissimi, su cui piano dello stile che della correttezza e ha voluto ricordare in particolare la proposta, poi ritirata, di calcolare l'una tantum ai lavoratori giornalmente...

Pci: un importante passo avanti Restano dei limiti

L'accordo sui metalmeccanici per la segreteria del Pci è un primo positivo risultato, nonostante i suoi limiti evidenti. Rimangono da risolvere la questione dei diritti e gli altri contratti dell'industria.

ROMA. Le reazioni politiche all'intesa tra Confindustria e sindacati per il contratto dei metalmeccanici riflettono un clima di generale soddisfazione...

risentito di regole contrattuali ormai obsolete, di meccanismi retributivi e di costo meritevoli di revisione di un divano sempre meno tollerabile tra principi della contrattazione privata e pubblica. È quindi ineludibile una profonda revisione delle regole delle relazioni sindacali...



Giorgio Cremaschi, in alto, Sergio Pininfarina e Carlo Patrucco

stata sconfitta una volta per tutte. Hanno detto solo questo gli ultimi dieci mesi? No hanno rivelato anche uno straordinario movimento di lotta. Un movimento che ha rivendicato qualcosa di più del diritto al contratto. E allora, per il sindacato, credo che sia decisivo ricostruire il mandato dei lavoratori. Ricostruire le condizioni perché i lavoratori possano decidere le posizioni del sindacato. Sarebbe drammatico lasciare cadere questa occasione a cominciare dalla consultazione. Che deve essere vera».

Il segretario del Psi Bettino Craxi, aprendo i lavori dell'esecutivo del suo partito, ha detto che «è prevalso il senso di responsabilità e si è finalmente conclusa la vertenza dei metalmeccanici». Questa vicenda - ha aggiunto Craxi - ha

I misteri della Repubblica

Il leader del Pci: «Emerge il legame con colpi di mano antidemocratici: la tesi della legittimità è insostenibile»
Lo Scudocrociato declassa il complotto a «orchestrazione»
Pci a Forlani: «Noi congiurati? I saggi erano la via d'uscita»

Occhetto: «Gladio era nelle trame»

Martelli accusa Andreotti: «Solo voi li chiamate patrioti»

Dopo le rivelazioni sui legami Gladio-Piano Solo, Occhetto dice: «A questo punto appare insostenibile l'affermazione di legittimità di Gladio sostenuta da Andreotti e Cossiga». Il «complotto anti Dc» denunciato ieri da Casini si riduce, in un comunicato della Direzione democristiana, a una «campagna». Il Pri critico con il governo e la Dc. Martelli: «Solo da noi i gladiatori sono stati definiti patrioti».

VITTORIO RAGONE

ROMA. «Ergono ormai, in modo ripetuto e sempre più evidente, legami tra "Gladio" e azioni antistituzionali e antidemocratiche. Veri e propri colpi di mano, se non addirittura tentativi di colpi di stato. Questo e non altro è il significato delle commissioni rivelate fra "Gladio" e il piano Solo».

Achille Occhetto torna a parlare della struttura clandestina che da due mesi divide i partiti e surriscalda il clima politico. Lo fa in un albergo di Roma, durante un'assemblea nazionale promossa dal Pci. E lo fa mentre emergono collegamenti inquietanti fra Gladio e il piano «d'ordine» architettato nel 1964 dal generale Giovanni Di Lorenzo. «A questo punto ammissioni Occhetto - appare insostenibile l'affermazione di legittimità di Gladio sostenuta da Andreotti e da Cossiga».

Ma anche sul caso Moro, le testimonianze rese di recente in commissione Stragi (ultimo, l'ex generale del Sid Giovanni

Romeo, che ha raccontato come i servizi si «infiltrarono nelle Br sin dai primi anni Settanta») gettano un'ombra sinistra: «Tali testimonianze - scandisce il leader comunista - rendono assai precaria se non insostenibile la tesi secondo cui la vicenda Moro sia spiegabile esclusivamente con la responsabilità delle Br».

È una convinzione che il segretario del Pci ebbe già modo di esprimere a conclusione dei lavori della commissione d'inchiesta sulla loggia P2. E dalle rivelazioni di queste settimane Occhetto si sente confortato a sostenere che «nella strategia della tensione e anche nella vicenda Moro hanno operato utilizzati e utilizzatori». «Cresce dunque ogni giorno - conclude - l'esigenza di far emergere tutte le verità su tutti gli episodi che hanno funestato la vita civile e democratica dell'Italia da un quarto di secolo».

Di fronte a questa necessità di «glasnost» su un periodo



Achille Occhetto

drammatico e sanguinoso della storia italiana. L'altro globo il giovane «elfino» di Forlani, Pier Ferdinando Casini, aveva agitato il fantasma d'un «complotto anti-Dc»: un'unica trama, dal caso Orfei al ritrovamento delle lettere di Moro alle roventi polemiche su Gladio, gestite «probabilmente da servizi segreti stranieri» e «strumentalizzate» dai comunisti. Ma ieri la Direzione della Dc - e lo stesso Forlani nelle sue dichiarazioni - hanno declassato il «complotto» al rango di «una campagna faziosa che è stata orchestrata e diretta ad investire anche i vertici istituzionali dello stato».

In realtà, la teoria forlianiana sul «complotto» aveva suscitato, nella Direzione democristiana, non poco fastidio, soprattutto fra gli uomini della sinistra Dc. In particolare, Guido Bodrato l'aveva bollata come «sbagliata, sia quando è usata contro la Dc, sia quando è usata dalla Dc» perché è «una dimostrazione di reticenza, di debolezza culturale o di demagogia». Angelo Sanza aveva ricordato che «la Dc è stata per quarant'anni lo Stato, e ha il dovere di chiarire tutto davanti all'opinione pubblica», e Cabras che «non basta rivendicare l'estraneità alle trame, ma occorre accertare le deviazioni».

Oltre che dalle polemiche interne, però, l'opportunità di

abbassare la temperatura del dibattito su Gladio è suggerita alla Dc dall'imitazione degli alleati. Parlando a Siviglia, il vice-presidente del Consiglio socialista, Claudio Martelli, ha condannato come «un errore» l'identificazione nella vicenda Gladio da parte dei vertici dello stato, del governo e della stessa Dc. Una identificazione «abbastanza imprevedibile». «Ho sentito parlare - ha detto Martelli - di patrioti che hanno salvato la democrazia, cosa che nessun altro uomo di stato o di governo, in Europa, ha detto della propria Gladio».

Insomma, Martelli contesta ad Andreotti di non aver tenuto, attorno alla organizzazione clandestina, il profilo basso, «quasi burocratico» che è stato adottato nel resto d'Europa, «senza tanti dibattiti politici». E ripete che pur «non demonizzando», non metterà «la mano sul fuoco, ad occhi bendati», su tutto ciò che è accaduto. E anzi, riprendendo un ragionamento di La Malfa, tiene a ricordare che inviando le carte alla commissione Stragi Andreotti ha stabilito un «nesso oggettivo» e ha deciso in qualche modo di «rubricare la questione Gladio sotto questa denominazione».

Ma anche il Pri è assai scontento, e il perché lo spiega la Voce repubblicana. In una nota, il «complotto» viene liquidato con queste parole: «Immaginiamo che se ne parlano, lo

facciano evidentemente a ragione veduta. Restiamo dunque in attesa di saperne di più». E siccome un quotidiano di Roma ha incluso fra i complottanti anche il sen. Gualtieri, presidente della commissione Stragi, la Voce approfitta per ricordare che «c'è un lungo conto di crediti, e non di debiti, di solidarietà nostra verso la Dc - continua la Voce -. E anche la nostra proposta di una commissione di saggi su Gladio, se solo fosse stata recepita con il mandato e nei tempi da noi proposti all'origine, appartenerebbe a quel conto». Come dire: una via d'uscita più discreta, affidata a un organismo di prestigio, noi alla Dc l'avevamo offerta».

Insomma: gli alleati maggiori e una parte della stessa Dc non ci stanno a sposare un connubio Dc-legittimità di Gladio, e chiedono più cautela. Un invito che Forlani sembra voler raccogliere, chiedendo però qualche garanzia: «Se la preannunciata verifica di gennaio - ha detto prendo due giorni fa la Direzione dc - si dovesse caricare delle nebbie e dei fumogeni artificiali di Gladio, non saprei bene a cosa potrebbe portare». E per ora, almeno per ora, Bettino Craxi lo rassicura: «Gladio sta per conto suo - risponde a Panorama - Non è questione di programma del governo e non credo che peserà nella verifica».



Francesco Saja

Saja: «Per i saggi ora il compito è più problematico»

ALBERTO LEISS

ROMA. «Effettivamente, se questa iniziativa prima poteva apparire problematica sotto il profilo procedimentale, ora forse lo è sotto l'aspetto sostanziale...». Francesco Saja, ex presidente della Corte costituzionale, è uno degli autorevoli candidati a far parte di quel comitato di «saggi» che secondo il governo dovrebbe esprimersi sulla legittimità costituzionale di Gladio, manifestata ancora una volta, e forse con preoccupazione maggiore, la sua perplessità. Perplesso e imbarazzato rispetto ad un compito delicatissimo - che peraltro continua a non essergli stato comunicato ufficialmente - e i cui contorni sembrano spostarsi e confondersi di giorno in giorno, in seguito all'evoluzione drammatica della situazione politica al vertice delle istituzioni e delle iniziative della magistratura.

Gladio era legittimo, ha affermato Giulio Andreotti nel suo primo intervento in Parlamento. Esistono dubbi e domande da chiarire, hanno poi detto in posizioni ufficiali partiti della maggioranza come Pri e Psi. Giusta, opportuna e utile, ha solennemente ripetuto il presidente della Repubblica a proposito dell'iniziativa «stay behind». E quindi il governo intero - seppure con la «riserva» dei ministri socialisti, ed una coda di sussulti istituzionali e polemiche politiche - ha sposato la tesi della legittimità della costituzione di Gladio. Ma da ieri è in campo un'altra ingombrantissima verità: è quella avanzata dal presidente della commissione Stragi Libero Gualtieri, repubblicano. Una verità molto semplice: era proprio nel campo militare di Marrargiu in Sardegna - cioè la base operativa di Gladio - che avrebbero dovuto essere concentrati i 731 esponenti dell'opposizione di cui il «piano Solo» del generale De Lorenzo prevedeva l'arresto. Gladio, insomma, come parte integrante del progetto «golpista» ordito ai

tempi del «Sifar»

Dottor Saja, se questi fatti sono veri, quel famoso giudizio di legittimità non è stato in realtà già emesso?

Certo la situazione è cambiata. Anch'io leggo i quotidiani ogni giorno. Per quanto mi riguarda, però, e per quanto riguarda l'incarico di cui si è parlato, non posso parlare di un mutamento, rispetto a quanto ebbi occasione di dire nei giorni scorsi proprio al suo giornale. Intanto io non ho ancora ricevuto alcun incarico formale. Quindi non posso nemmeno sapere esattamente in che cosa dovrebbe consistere.

Ma accetterebbe quell'incarico oggi?

Lo ripeto, vorrei conoscere con molta chiarezza i compiti e il contesto in cui quell'incarico si collocerebbe. Non negherò la mia collaborazione ad un'iniziativa che potesse contribuire a fare chiarezza. Soprattutto però dovrei essere sicuro che si tratta di una scelta che viene condivisa da tutti i soggetti in campo, e che non possa al contrario essere fonte di nuovi turbamenti.

Dove potrebbe nascere altro turbamento, oltre a quello che già è emerso dalla cronaca di questi giorni?

È molto delicata la questione del contorno dei poteri di accertamento: c'è una competenza primaria del Parlamento, ed è proprio da lì che stanno venendo gli elementi di novità che lei mi ha citato all'inizio. E poi, per dirla chiaramente, non mi sentirei di accettare compiti che di per sé suscitassero conflitti con alcune delle forze politiche in campo. Voglio anche sottolineare che sono e voglio rimanere estraneo alla dinamica della vicenda, quale appunto leggo evolversi sui giornali. Comunque, se quella richiesta mi venisse avanzata, reagirei nel modo che ho detto, e che non è sostanzialmente mutato sin dall'inizio.

Lager di Capo Marrargiu, ambigua smentita Sismi

Una nota specifica che Martini non ha mai parlato con Gualtieri dei legami tra Gladio e Piano Solo «Non esiste alcuna documentazione sui rapporti con il tentato golpe»

GIANNI CIPRIANI

ROMA. La smentita, dal contenuto piuttosto ambiguo, è arrivata ieri sera dopo le 20 nelle redazioni. A sorpresa (e con un incomprensibile ritardo di 24 ore) il Sismi ha voluto rettificare le affermazioni fatte dal presidente della commissione Stragi, il senatore repubblicano Libero Gualtieri. «In relazione alle notizie apparse in data odierna sulla stampa circa la asserita esistenza di un lager per l'internamento degli autori potenziali del sovvertimento interno in località Capo Marrargiu - è scritto - il Sismi ha smentito categoricamente che siano mai state rilasciate dichiarazioni in proposito sia dal

suo direttore sia da altri appartenenti al servizio e altresì che esista al riguardo alcuna documentazione in atti».

Poche righe, molto probabilmente assai sofferte nella stesura, che hanno aperto un «giallo», ma che, nei fatti, non smentiscono quanto è stato scritto ieri dalla maggior parte dei giornali italiani: ossia che nella base di Capo Marrargiu, se fosse scattato il «Piano Solo», dovevano essere portati i 731 «nucleati». Nella velina trasmessa alle agenzie, infatti, il Sismi si guarda bene dal riferirsi direttamente al golpe De Lorenzo ed usa il termine «sovvertimento interno», di cui si



parla nel famoso documento Sifar del 1959, che è però cosa diversa dal «Piano Solo». Insomma l'impressione è che i responsabili del servizio segreto militare abbiano cercato di «giocare» con le parole, prendendo spunto da un'impressione apparsa nell'articolo di un quotidiano nazionale, per preparare un comunicato che, pur non smentendo nulla, potesse apparire come una «categorica» presa di distanza dalle affermazioni del presidente della commissione Stragi, Libero Gualtieri.

La stranezza del comunicato del Sismi, oltre al suo singolare uso dei termini, deriva anche dal fatto che la smentita è stata affidata alle agenzie solo ieri sera, mentre in altre occasioni anche recenti (e che non riguardano circostanze riprese con grande rilievo dai giornali, come la presenza dell'e-

stremista di destra Marco Morin nelle late del «gladiatori») i responsabili del servizio segreto avevano affidato le precisazioni alle agenzie fin dalle prime ore del mattino.

Il «giallo» ha anche un ulteriore aspetto: la conversazione tra l'ammiraglio Martini e il senatore Gualtieri. Alcuni parlamentari della commissione avevano riferito che il presidente della commissione Stragi e il direttore del Sismi si erano sentiti per telefono. E proprio nel corso di quel colloquio l'ammiraglio avrebbe confermato che la base di capo Marrargiu era il centro in cui sarebbero stati trasportati i 731 «nucleati» inseriti nelle «late nere» preparate dagli uomini del generale De Lorenzo. Gli stessi parlamentari, del resto, hanno dato conferma anche ieri sera (dopo che le

agenzie avevano battuto la nota) del colloquio Martini-Gualtieri. Una «conversazione dai contenuti molto precisi che ha convinto il senatore, generalmente molto prudente, ad anticipare, nel corso dell'audizione del generale Ferrara, la notizia dell'arrivo di documenti che avrebbero dimostrato l'esistenza di un lager per il «Piano Solo».

Intanto i parenti del colonnello Renzo Rocca, ex capo dell'ufficio Rei del Sifar, morto in circostanze mai chiarite, ufficialmente suicida, hanno chiesto alla magistratura di riaprire il caso. Arruolato di civili per il golpe De Lorenzo, Rocca morì pochi giorni prima di deporre davanti alla commissione parlamentare sui fatti del giugno luglio 1964. Quella che doveva fare chiarezza sul «Piano Solo».

Il caso Cossiga-Tortorella «Intimidazioni? Sarebbe un reato»

Per l'incontro di Cossiga con il Comitato sui servizi intense consultazioni per uscire dall'impasse della richiesta (contestata dall'interessato) di un contraddittorio. Tortorella - che critica ancora Cossiga e Andreotti per le dichiarazioni di legittimità di Gladio - prende atto della smentita di minacce del capo dello Stato nei suoi confronti: «Intimidire un deputato nell'esercizio delle sue funzioni è un reato».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Ancora sondaggi, ancora contatti per cercare di superare il contenzioso che, ormai alla luce del sole, oppone il capo dello Stato al Comitato sui servizi che desidera ascoltare Cossiga nella sua qualità di ex presidente del Consiglio e, ancor più, di ex sottosegretario alla Difesa. C'è un segnale già da giovedì sera di un pronunciamento di una larghissima maggioranza del Comitato in favore di una soluzione che, pur tenendo conto delle altissime funzioni di cui è oggi investito Cossiga, consenta un libero confronto di opinioni ed anche una qualche forma di contraddittorio

(in questo senso si sarebbero pronunciati anche il capogruppo Psi alla Camera, Nicola Capria, e i senatori dc Murrura e Pinto).

Ma è appunto l'ipotesi che il capo dello Stato continuerebbe ad escludere limitandosi a prendere in considerazione la sola possibilità di una risposta, forse addirittura scritta e comunque unica, ai vari quesiti che gli fossero sottoposti come richieste di chiarimento delle dichiarazioni con cui la mattina di sabato 22 il capo dello Stato introdurrà l'incontro (termine che viene contrapposto dal Quirinale a quello dell'audizione) con gli otto mem-

brì del Comitato.

Nell'evidente tentativo di superare questo stallo il presidente del Comitato Mario Segni ha avuto nella giornata di ieri nuovi incontri con i presidenti delle due Camere, Nilde Iotti e Giovanni Spadolini. Lo stesso Segni ha confermato che oggetto dei colloqui sono state appunto le ipotesi sulle modalità, «ancora da definire» della seconda parte dell'incontro. Secondo Segni è anche possibile che in realtà ci siano due incontri distinti: non necessariamente in giorni differenti, perché possono bastare anche solo poche ore per attendere le domande e stilare la risposta. Ma la sostanza resta immutata: allo stato dei fatti quasi tutto il Comitato respinge una soluzione che riduca drasticamente i suoi margini di iniziativa.

E tuttavia non è tanto e soltanto su questo che s'è concentrata ieri l'attenzione degli osservatori quanto soprattutto sugli sviluppi di un'altra vicenda che ha chiamato in causa Cossiga, indicato - secondo alcuni giornali - come l'autore di una telefonata al presidente

dei deputati comunisti, Giulio Quercini, in cui sembrava di poter cogliere allusioni e contenuti così minacciosi nei riguardi del vice-presidente del Comitato, Aldo Tortorella. In relazione a quelle notizie, e confermato di non avere alcun commento da fare «in merito a qualsivoglia rapporto personale e riservato con il capo dello Stato», Quercini ha avvertito ieri mattina «il dovere di precisare che il prestigio e la correttezza istituzionale, politica e personale di Aldo Tortorella non sono in discussione da parte di alcuno». Poche ore dopo era lo stesso Tortorella a rompere il riserbo e a rilasciare una dichiarazione ai giornalisti per prendere atto della smentita di Quercini sulle notizie di stampa «secondo cui esisterebbero delle minacce a me rivolte da parte del presidente della Repubblica», e per farlo «con soddisfazione per il prestigio delle istituzioni, poiché il fatto sarebbe di una gravità eccezionale con le conseguenze che si possono immaginare: intimidire un deputato nell'esercizio delle sue funzioni è in ogni caso un reato».



Aldo Tortorella e a sinistra l'ammiraglio Fulvio Martini

Ha aggiunto Tortorella che «per quanto mi riguarda, oltre che un reato, un tentativo del genere sarebbe anche una sciocchezza perché non ho mai avuto e non ho mai nascondere su nessun piano, personale o politico che sia. Ho rivendicato, anzi, tutto il mio passato di comunista italiano», e cioè di chi, proprio perché comunista italiano, ha dato tutto il contributo che poteva alla causa della liberazione dell'Italia, dell'affermazione della democrazia e della sua difesa». «Continuerò a portare avanti il lavoro che mi spetta nella collocazione cui sono stato chiamato nel Comitato, con la consapevolezza di

essere stato investito dal Parlamento di un compito assai delicato, e di doverlo svolgere con l'unica preoccupazione della salvaguardia e del consolidamento della democrazia fondata sulla Costituzione».

Poi un diretto riferimento a Cossiga: «Proprio per questa consapevolezza, nel Comitato ho tra l'altro manifestato la mia critica di metodo alla dichiarazione di legittimità dell'organizzazione segreta Gladio espressa dal presidente della Repubblica e dal presidente del Consiglio proprio mentre sulla legittimità di tale organizzazione stanno svolgendo il loro compito due

commissioni parlamentari tra cui quella che partecipo a dirigere». Tortorella ha fatto sapere di aver reso partecipi «come mio dovere» di questa critica i presidenti delle Camere: «Continuo a ritenere giusta e fondata, e la confermo». Così come conferma «i convincimenti di merito che ho già espresso, com'era mio diritto e dovere». «Non ho mai attribuito a Gladio tutte le terribili tragedie che hanno attraversato la vita della Repubblica ma, sulla base di quanto sta emergendo in varie sedi, considero impossibile, anche nel merito, affermare la legittimità di questa organizzazione».

casa della cultura
via Borgogna 3 - 20122 Milano - telefono (02) 76005383

Lunedì 17 dicembre 1990 - ore 20,00

Incontro-dibattito

Noi, democratici di sinistra

Intervengono:
PIERO FASSINO
FABIO MUSSI
CLAUDIO PETRUCCIOLI
WALTER VELTRONI

Partecipano:
Laura Pennacchi, Paolo D'Anselmi, Umberto Curi, Francesca Izzo, Chicco Testa, Willer Bordon, Sergio Vaccà, Andrea Margheri, Franco Bassanini, Luigi Manconi, Mauro Ceruti, Roberto Camagni, Riccardo Terzi, Toni Muzi Falconi, Alessandro Dal Lago, Giulia Rodano, Corrado Stajano, Giancarlo Bosetti, Eva Cantarella, Vittorio Spinazzola, Stefano Draghi, Cesare Cerea, Giovanna Rosa, Luca Romano, Giorgio Grossi, Emilia De Biasi, Doriana Valente, Michele Salvati, Carlo Feltrinelli, Roberto Vitali, Barbara Pollastri, Anna Catasta, Franco Rampi, Paolo Santi, Laura Balbo, Giovanni Cominelli, Etторе Scola, Michele Serra, Massimo Ferlini, Salvatore Natoli, Nando Dalla Chiesa, Antonio Zanzeri, Francesco Maffioli, Giovanna Zincone, Aureliano Alberici, Paolo Flores D'Arcais, Carlo Ghezzi, Claudia Mancina.

Coordina Sergio Scalpelli

Iniziativa promossa dai sostenitori della mozione Pds

I misteri della Repubblica

Sondaggio Unità-Swg: oltre il 50% degli intervistati ritiene che le mosse del presidente del Consiglio siano dettate da calcolo politico. Un quarto del campione ignora tutto della vicenda.

Gladio? La faccenda è molto sporca

E il 74% degli italiani boccia Cossiga e Andreotti

Il 50% di chi ha risposto a questo sondaggio della Swg, per conto de l'Unità, non sapeva che i deportati del golpe De Lorenzo sarebbero finiti in una base Gladio, ma è convinto dell'uso deviato del servizio e lo considera probabilmente coinvolto in episodi legati alle stragi. Duro il giudizio su Andreotti e Cossiga. Più forte la reattività negativa di giovani e donne, ma... il 29% degli italiani ancora non sa cos'è Gladio.

ANNAMARIA GUADAGNI

ROMA. Gli italiani interpellati dalla Swg per conto de l'Unità non sapevano delle dichiarazioni dell'ammiraglio Martini e del generale Ferrara. Non avevano ancora visto il giallo sugli omicidi alla Commissione Stragi. Non erano al corrente del fatto che nel 1964 il generale golpista Francesco De Lorenzo avrebbe dovuto deportare i politici catturati nella base sarda dei gladiatori a Capo Marargiu. Eppure,

quasi il 50% si è detto molto o abbastanza convinto di un uso «deviato», cioè diverso dagli scopi ufficiali dichiarati, della struttura di Gladio.

Di più, tra costoro, quasi l'85% è convinto che gli scopi non dichiarati fossero compresi tra il golpe (16,4%), le manovre di servizi segreti (ben il 43%), la pressione politica contro indirizzi riformatori (25,9%). E per concludere che tutti gli interpellati si sono fatti

l'idea di una brutta bestia, basta aggiungere che quasi il 48% considera molto (35,8%) o abbastanza (12%) probabile il coinvolgimento di parti della struttura di Gladio in episodi legati alle stragi degli ultimi vent'anni.

Quanto al giudizio sul comportamento del vertice dello stato (leggi, ovviamente, Cossiga e Andreotti) in questa faccenda, se ne ricava un'opinione molto severa. Ben il 74,6% degli intervistati ritiene che il comportamento tenuto dal responsabile delle massime istituzioni sia stato poco (42,6%) o per nulla (32%) adeguato a far emergere la verità. E la durezza del giudizio non sembra attenuarsi in considerazione del fatto che il presidente del consiglio ha giocato d'anticipo.

Oltre il 50 per cento del totale degli intervistati ritiene infatti che Andreotti si sia mosso in base a un oculato calcolo politico: il 29% considera le sue rivelazioni come una manovra; mentre per il 25,2% tanta solerzia si deve all'incalzare dell'indagine del giudice Casson. Le risposte più rassicuranti, legate alle note tesi di cambiamento di scenario da fine della guerra fredda, sfiorano il 29% del consenso. Così distribuiti: l'11,3% pensa che Andreotti abbia svelato il segreto per sopraggiunta inutilità della struttura; il 17,4% gli dà maggiore credito, anche sul piano etico, e sostiene che la mossa si deve al fatto che non era giusto nascondere ulteriormente l'esistenza di Gladio.

Dall'indagine della Swg l'opinione pubblica risulta infor-

mata su questa incresciosa vicenda al 73,9%. Su un campione di 1027 persone, infatti, 795 hanno sentito parlare di una struttura militare segreta denominata Operazione Gladio. Questa quota risulta superiore di circa cinque punti a quella registrata in un analogo sondaggio di due settimane fa.

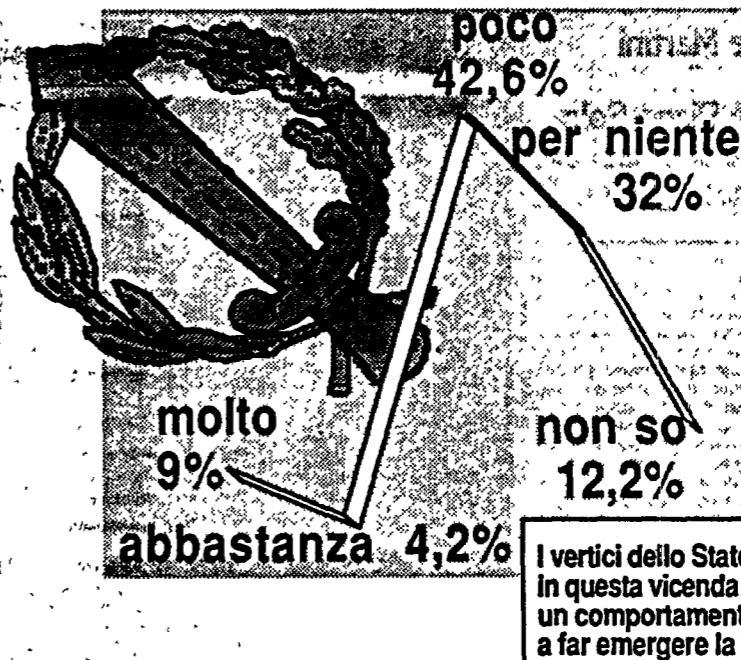
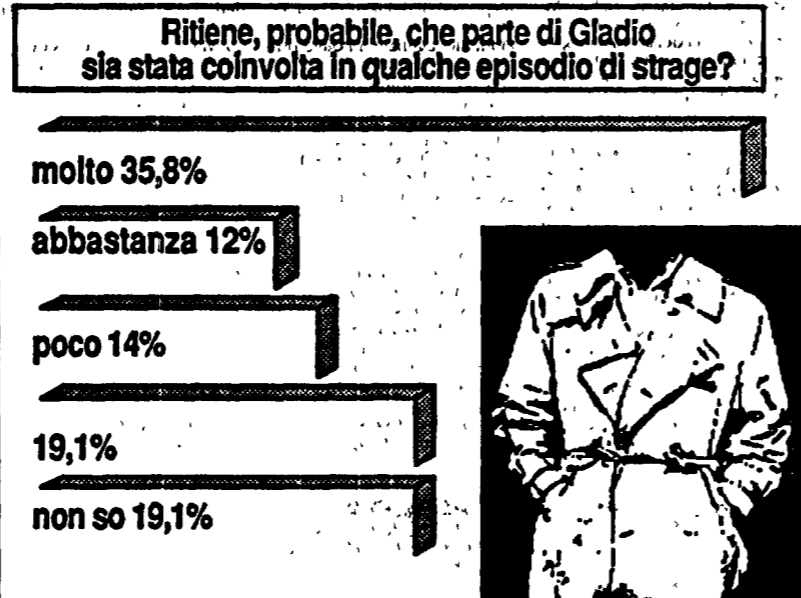
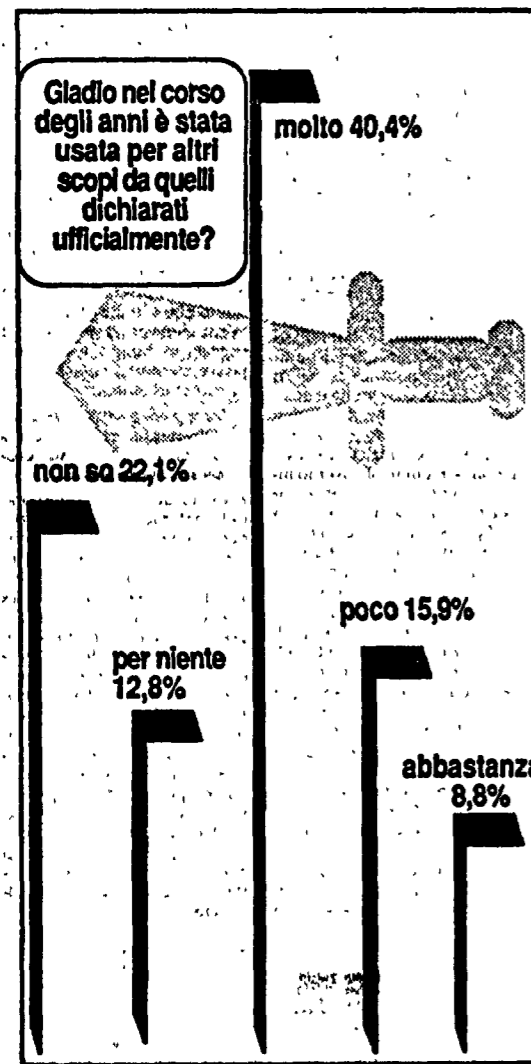
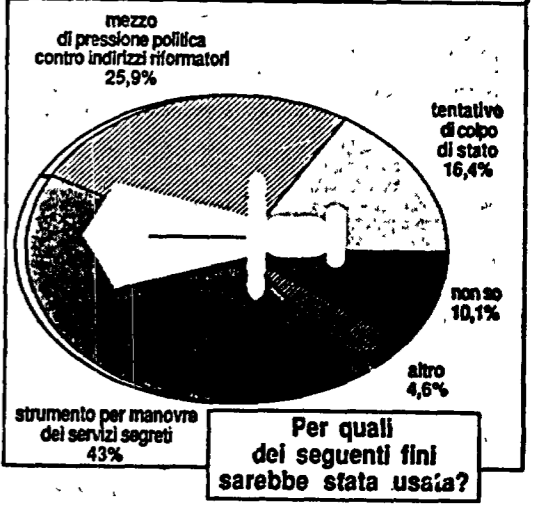
Tuttavia, la percentuale di coloro che non sanno rimane alta (26,1%). Ed è costituita da persone concentrate in massima parte nella fascia d'età superiore ai 54 anni, in una certa misura tra le donne e, sotto il profilo geografico, nelle isole. L'istituto di ricerca sottolinea, nel disaggio delle risposte, l'inquietudine del cittadino davanti ai «misteri istituzionali». Swg dichiara infatti di non aver mai ricevuto tante telefonate di verifica da parte degli interpellati, come in questo caso. È interessante osservare, però, che questa gente non considera affatto «gonfiata» la faccenda: per il 54,2% delle persone ascoltate ha avuto risonanza adeguata o addirittura scarsa.

Tra coloro che si dichiarano informati su Gladio, quasi il 51% ritiene ingiustificata l'esistenza di un simile apparato. Da notare che tra questi prevalgono i giovani della fascia 18-25 anni (53,3%) e le donne (53,4%). E che, in generale, la reattività negativa dei giovani risulta più sensibile. Mentre talvolta appare più «radicale» il giudizio delle donne: prevale, sia pure di poco, l'andar giù duro con Andreotti o il vedere l'uso politico strumentale di Gladio.

Tra tutti i «possibilitati» circa l'esistenza del superservizio, invece, il 21,6% concede una

giustificazione valida per gli anni Cinquanta. Solo il 12,6% offre una copertura fino ad oggi all'esistenza di questa struttura. Un esame dettagliato di quest'area di risposte offre il seguente spaccato di opinioni. Il 50% dei «giustificazionisti» sostiene ragioni strategico-militari. Mentre quasi il 43% invoca a vario titolo il «pericolo rosso»: quello che viene da est (17,7%); quello interno, cioè l'inaffidabilità democratica del Pci, (25%). Quest'ultima, piccola fetta, è composta in maggioranza di persone sopra i 46 anni ed è concentrata in gran parte al sud. Contrariamente a ciò che comunemente si ritiene, questa convinzione prevale tra gli uomini, e non tra le donne. E fa rilevare indici piuttosto alti tra gli studenti.

La maggioranza che respinge ogni giustificazione all'esistenza di Gladio è invece così composta. Oltre il 60% lo fa in nome della legalità democratica: perché costituisce una minaccia al sistema (23,1%) o perché struttura istituita in modo illegittimo (37,4%). Prevale dunque ragioni essenzialmente legate al rispetto delle regole del gioco, il che depone a favore del livello di maturità democratica del paese. Interessante, inoltre, che le preoccupazioni di legittimità siano molto forti tra i giovani. Per il 15%, invece, la struttura era inutile a fini strategici. Un altro 14,5% la considera poi illegittima perché creata a fini interni, per combattere i comunisti. Quest'ultimo tipo di risposta si segnala con valori più alti nel sud e nelle isole, nelle fasce più anziane, tra gli uomini.



Al sondaggio Swg per conto de l'Unità ha risposto un campione di 1027 persone. Il 73% aveva sentito parlare di Gladio, ma il 26% non sa cosa sia, non è stato raggiunto da alcuna informazione. Tra questi, prevalgono le persone di più di 54 anni, le donne, l'area del Sud e delle isole. L'istituto di ricerca sottolinea, nel disagio registrato tra gli interpellati, l'inquietudine del cittadino davanti ai «misteri istituzionali». Questa gente però non considera affatto «gonfiata» la faccenda; anzi, per il 54,2% ha avuto risonanza adeguata o addirittura scarsa. Nella foto in alto, si cercano le armi di Gladio

Fanno scalpore gli infiltrati nelle Br. I magistrati sentiranno il generale Romeo

Chi sono gli 007 «infiltrati» nelle Br? La Procura romana, che indaga sui misteri del caso Moro, ha deciso di ascoltare il generale del Sid, Giovanni Romeo che in commissione Stragi aveva dichiarato in seduta segreta: «Avevamo infiltrati nelle Br sin dall'inizio. Gli uomini del Sid catturarono Curcio e Franceschini». I giudici stanno anche analizzando le connessioni con i servizi americani.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. I giudici vogliono sapere chi furono gli infiltrati dei servizi segreti nelle Brigate rosse. Così hanno deciso di ascoltare l'ex generale del Sid Giovanni Romeo, che in commissione Stragi ha clamorosamente rivelato «infiltrammo le Br sin dall'inizio». Una dichiarazione che potrebbe far riscrivere la storia degli anni di piombo in Italia, anche in relazione al documento Field Manual 30-37, trovato nella villa di Maria Grazia Celli il 3 luglio 1981 a Fiumicino. Quel documento dell'intelligence militare americana, infatti, teorizza l'uso del terrorismo di sinistra come «attore interno stabilizzante». Importante è la data: 8 gennaio 1970. E pro-

«della realtà del pericolo e della necessità di portare a termine azioni di spionaggio». Come fare? Il manuale scende nei dettagli: «...infiltrarsi nel seno dell'insurrezione mediante agenti in missione speciale, col compito di costituire gruppi di azione speciale tra gli elementi più radicali degli insorti... quei gruppi, agendo sotto il controllo dei servizi segreti dell'esercito Usa, dovrebbero lanciare azioni violente o non violente a seconda dei casi. Nei casi in cui l'infiltrazione di tali agenti tra i dirigenti dell'insurrezione non si è pienamente realizzata, l'utilizzazione di organizzazioni di estrema sinistra può contribuire a conseguire i fini citati». Insomma i servizi segreti Usa teorizzavano, quelli italiani eseguivano. Questo pare di capire leggendo le dichiarazioni molto esplicite di Romeo: «Se le mie affermazioni si conoscessero, diversi uomini rischierebbero la vita».

«Ormai è talmente ovvio... questo il primo commento di Alberto Franceschini, ex capo Br, alle dichiarazioni di Romeo, apparse sui giornali subito dopo le sue clamorose affermazioni: «Le Brigate rosse furono usate». «Ora si tratta di vede-

re chiaro su cosa è accaduto e su chi è stato infiltrato. Mi pare chiaro che se si tratta di persone che richiedono la pelle non si possa che pensare a qualche brigatista». Marco Pisetta (primo pentito ufficiale del terrorismo che nel 1972 fece arrestare numerosi brigatisti)? Pisetta è comunque molto recentemente a Bruxelles, - afferma Franceschini - Però lui è davvero un personaggio inquietante, la cui storia andrebbe analizzata. Pisetta rapporti con il Sid li ebbe, e li ammise anche... Marco Pisetta, arrestato il 2 maggio 1972 a Milano, quattro giorni dopo fu misteriosamente scarcerato e sparì in Austria. Ricomparve qualche tempo dopo a Trento dove scrisse un memoriale di 93 pagine in cui si parlava di Lotta continua, di Polop, e delle responsabilità delle Br nella strage di Peteano. Insomma fu Pisetta ad indicare al colonnello Mingarelli la pista «rossa». In un secondo memoriale scritto prima di sparire per sempre dalla scena, spiegò nei dettagli. A portarlo a Trento, a scrivere il memoriale, sarebbero stati uomini del Sid; «l'operazione memoriale» sarebbe stata coordinata dal colonnello Santoro dei carabinieri di Milano. Quello di Santoro non è un nome inedito: il generale Ferrara, parlando di Gladio in commissione Stragi ha detto che faceva parte del «gruppo di potere della Pagine», insieme con il generale Palumbo e con il colonnello Mingarelli.

L'intreccio che sta saltando fuori, comunque, è incredibile. Così appare la continuità tra i primi arresti brigatisti, tramite Pisetta, e il depistaggio iniziale di Peteano. E ancora tra la scoperta della Gladio e l'arresto di Franceschini e Curcio che in macchina avevano le liste dei gladiatori «sequestrate» ad Edgardo Sogno. Liste che, all'improvviso, sono riapparse il 31 ottobre scorso su Punto critico, in un articolo in cui si diceva che «ai Sismi, retroscena degli Sfar e Sid, dovrebbe ancora essere un dossier su Edgardo Sogno...» che reca una interessante annotazione del presidente del Consiglio Giulio Andreotti anni 70 con la quale fu opposto il segreto di Stato alla richiesta del Pignone che voleva acquisirlo agli atti del processo per cospirazione. Secondo Andreotti la pubblicazione del dossier, scrive la rivista, comporterebbe gravi e ingenti danni a cittadini stranieri.

A Casson il «tesoro» di Manes. I giudici di Brescia a Venezia

«Blitz» del giudice Felice Casson a Roma. Presso il comando generale dell'Arma si è fatto consegnare i fascicoli che il generale Giorgio Manes teneva in casa al momento della morte e che i carabinieri si erano fatti restituire, con mille insistenze, dalla famiglia. A Venezia si è recato, per consultare documenti, il giudice che a Brescia conduce l'istruttoria su piazza della Loggia. «Gladio è una vicenda di grandissimo interesse», ha detto.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VENEZIA. Un viaggio rapido, ma fruttuoso. Giovedì il giudice Felice Casson si è recato in gran segreto a Roma, è entrato e uscito da parecchi uffici, è ripartito per Venezia con la valigia piena di carte. Tra le più importanti, i fascicoli di servizio del generale Giorgio Manes, il vicecomandante generale dell'Arma che condusse la prima inchiesta sul Piano Solo e morì due anni più tardi, nel giugno 1969, mentre attendeva di deporre davanti alla commissione parlamentare d'inchiesta. I vertici dei carabinieri esercitarono subito, all'epoca, insistenti pressioni sui familiari

del generale per farsi consegnare la documentazione conservata in casa. Moglie e figlio resistettero qualche mese, poi dovettero cedere. Pochi giorni fa si sono recati a Venezia, hanno parlato a lungo col giudice Casson, gli hanno consegnato i diari, gli appunti, i promemoria privati di Manes. E adesso il magistrato ha recuperato anche l'altra parte della documentazione, quella «di lavoro», che per vent'anni era rimasta rinchiusa in una cassaforte del comando generale dei carabinieri. Cosa contenga non si sa. Probabilmente riassume il

gran lavoro fatto nel 1967 da Manes per ricostruire le deviazioni del Sifar - e forse anche spunti su Gladio - sentendo decine di ufficiali. Rientrato in ufficio in laguna, Casson ha ospitato ieri per l'intera giornata il giudice istruttore di Brescia Giampaolo Zorzi, che conduce l'ultima inchiesta-straclio sulla strage di piazza della Loggia, dove il 28 maggio 1974 una bomba esplose durante una manifestazione sindacale, provocando 8 morti ed un centinaio di feriti. Zorzi, come aveva fatto l'altro giorno il collega fiorentino Pierluigi Vigna, ha letto molti documenti e verbali dell'ultima fase di indagini su «Gladio»: «È una vicenda che desta grandissimo interesse - ha detto - se ne dovessero emergere elementi utili per la mia inchiesta tanto meglio. È una verifica che andava fatta». La strage di Brescia è ancora senza colpevoli, dopo le raffe di assoluzioni giudiziarie e l'assassinio in carcere di Ermanno Buzzi, l'unico condannato, strangiato da Tuti e Concutelli. Il giudice istruttore Zorzi ha attualmente cinque indiziati di strage, Giancarlo Rognoni, Marco Ballan, Bruno Luciano Bernardelli, Fabrizio Zani e Marilisa Macchi. Rognoni, oggi quarantacinquenne, è il più noto, ed anche il personaggio con più punti di contatto con le vicende affrontate a Venezia. Fondatore del gruppo La Fenice, è stato condannato come mandante dell'attentato al Torino-Genova nel 1973. Quando il «nero» Nico Azzi si fece esplodere tra le gambe il detonatore di una bomba che stava collocando, avvolta in fogli di «Lotta continua». Poi è risultato collegato alla «Rosa dei venti». E più tardi ancora, col gruppo di ordinovisti veneti inquisiti da Casson. Carlo Mastelloni, invece, ieri per una volta non ha interrogato generali, ma un brigatista pentito, Antonio Savata. Formalmente su una vicenda di armi, ma è probabile che abbia anche affrontato le «infiltrazioni» nelle Br da parte dei servizi segreti.

Forlani ha definito «pericolosa» l'idea di sottoporre a consultazione popolare il progetto di riforma presidenziale Bodrato: «Sarebbe solo un cedimento»

Sconfessato il presidente del Consiglio che si era invece detto disponibile per puntare sulla sopravvivenza del governo I demitiani tomano agli incarichi di partito

Irritazione a via del Corso «Forlani ci ha stupito Ma il presidenzialismo sarà al centro della verifica»

No della Dc al referendum di Craxi

Bocciate le aperture di Andreotti. Mattarella vicesegretario

La Dc «stop» Andreotti. Se il presidente del Consiglio si è detto disponibile a trattare con il Psi per il referendum propositivo sulla Repubblica presidenziale, da piazza del Gesù replicano che non se ne parla nemmeno. E: per una volta tanto, sono d'accordo Forlani e sinistra. I seguaci di De Mita tomano al governo nel partito: Sergio Mattarella eletto vicesegretario. Convocata la Conferenza nazionale.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Andreotti smentito dalla Dc. E proprio sul tema del referendum propositivo per l'elezione diretta del presidente della Repubblica, Andreotti si era detto disponibile ad accogliere questa richiesta socialista in cambio, evidentemente, della sopravvivenza del suo governo sino alla fine della legislatura. «Io penso che sulle grandi questioni possa essere utile interpellare la gente», aveva detto Andreotti. La pro-

posta socialista di referendum propositivo ormai c'è. Nella riunione della Direzione a piazza del Gesù - che ha sancito il ritorno della sinistra al governo del partito, con l'elezione di Sergio Mattarella a vicesegretario -, c'è stata una levata di scudi contro il presidente del Consiglio, ieri assente. E una volta tanto sembrava concordare su una valutazione sia i forlani che la sinistra demitiana, anche se

con toni diversi. Sferzante Guido Bodrato, che ha ribadito il suo no al «cedimento alla riforma presidenziale, che si delinea anche nella strumentale accettazione delle ipotesi referendaria». Ha detto ancora l'esponente della sinistra, con un'altra palese allusione ad Andreotti: «Ho l'impressione che si discutano troppe volte le «grandi riforme», nella convinzione che una vecchia classe dirigente - di maggioranza e di opposizione - in questo modo sopravviva alla fine di un «ciclo storico». Questo non mi pare possibile».

che Andreotti si sia detto disponibile ad un confronto generale, non credo che abbia parlato di materie elettorali: questo è un terreno talmente sensibile che se si imbocca la strada di cambiamento del sistema elettorale sulla base di consultazioni che possono avere un carattere di emotività, ebbene questa è una strada un po' pericolosa», ha detto Forlani ai giornalisti. «Del resto - ha aggiunto - non era quello del referendum propositivo l'argomento in discussione o almeno quello più importante che avevamo davanti a noi». Contro ogni ipotesi di Repubblica presidenziale, in realtà, molti hanno parlato dentro la grande sala della direzione. Lo hanno fatto diversi esponenti dell'ormai ex minoranza, come Giuseppe Gargari e Angelo Sanza. «Non vogliamo il referendum propositivo perché

zionalismo», sintetizza Paolo Cabras. E De Mita? Il presidente della Dc si è mostrato molto più cauto dei suoi amici di corrente. «Il nostro no alla proposta di Repubblica presidenziale - ha ricordato - non avrebbe senso se non fosse collegato ad una proposta di riordino delle istituzioni della democrazia». Nel documento approvato al termine dei lavori, non figura neanche il termine referendum propositivo. Lo scudocrociato fu quadrato. Invece, intorno alla sua proposta di riforma elettorale, che, c'è scritto, «è offerta al confronto con gli altri».

La riunione di ieri mattina si è conclusa con il ritorno in maggioranza della sinistra del partito. Sergio Mattarella è stato eletto vice di Forlani, dopo un lunghissimo dibattito tra i seguaci di De Mita e il rifiuto di Bodrato e Martinazzoli. Ma quando è forte questa unità? «Un po' appiccicata», sorride Sanza. «Certamente per le nostre convinzioni è un'unità più autentica di quella del febbraio '90 - dice invece Mattarella - Quanto sia forte, poi, si vedrà mentre si procede». E poi la sinistra, aggiunge Mattarella, vuole lavorare «più sul versante della elaborazione e definizione della linea politica, che del potere». Con Mattarella (e con Mannino ha smentito di essersi opposto alla sua elezione), alla sinistra sono stati affidati altri otto incarichi nella giunta che guida lo scudocrociato. Tra gli altri, Gianni Fontana agli Affari sociali, Antonio Zamboni alla Disciplina, Giuseppe Guzzetti al dipartimento istituzionale. Non è poco, dopo tante polemiche? «Nella vita ci si accenta», commenta sommo l'andreatiano Vittorio Sbardella. La direzione ha anche convocato, per il prossimo febbraio, la Conferenza nazionale del partito, alla vigilia del congresso di Milano.

«Stupore», ieri pomeriggio, all'esecutivo socialista, convocato da Craxi subito dopo la conclusione della direzione dc, per il fatto che Forlani non sia d'accordo con Andreotti sul referendum propositivo sulla Repubblica presidenziale. «Sarebbe difficile accettare un doppio no - ha detto il vicesegretario Giulio Di Donato -, rispetto ad una proposta che riguarda il merito della questione della riforma istituzionale, rispetto ad un'altra proposta che riguarda invece un metodo per sapere soprattutto quello che pensano i cittadini. Mi sembra davvero difficile opporsi anche a questo». Poi ha aggiunto, riferendosi all'imminente verifica di governo: «Le riforme istituzionali e quelle elettorali rappresentano una delle questioni principali per il chiarimento di gennaio, e allo stato delle cose il campo appare molto confuso».

L'alternativa di Bossi Veltroni: «È un segnale ma ci divide il programma» Psi attento, Dc irritata

ROMA. Un'alternativa con Psi e Pci per mandare la Dc all'opposizione? La proposta lanciata a Milano da Umberto Bossi, leader della Lega lombarda, rimbalza nelle sedi romane dei partiti e trova repliche diverse, ma inevitabilmente attente. Già Craxi ha ribattuto subito, contestando l'accusa di «risvolto» della Dc. E stamane, nel discorso che terrà a Napoli, potrebbe riprendere l'argomento. Giulio Di Donato, vicesegretario del gruppo, dopo aver osservato che «Bossi fa una scelta di campo e scopre in questo sistema la dinamicità del Psi e di altre forze di sinistra», precisa che «sul piano dei contenuti tra noi e le Leghe ci sono delle distanze abissali per cui è difficile parlare di dialogo: non credo - aggiunge - che ce ne siano le condizioni. Se c'è comunque una disponibilità delle Leghe, vedremo». Per parte sua Felice Borgoglio, che rappresenta la sinistra nella Direzione socialista, sostiene che «Bossi va preso sulla parola: il voto legista ha alla sua base una domanda di rinnovamento e di efficienza dello Stato».

Mussi indica tre «progetti» per il nuovo partito della sinistra Nasce l'area «rosso-verde» del Pci Occhetto: «L'ecologia guarda a sinistra»

Nasce l'area «rosso-verde» del Pds: per chiedere fin d'ora al nuovo partito della sinistra un impegno per l'educazione ecologica dei cittadini, per la tutela dei beni ambientali e culturali, per la riforma ecosociale del mercato. Mussi: «L'ambientalismo espone una critica immanente di questa società». Occhetto: «L'ecologia non è un capitolo del programma, ma un'ispirazione di fondo del Pds».

ROMA. «Non un capitolo del programma, ma un'ispirazione che investe natura, profilo, caratteri del Partito democratico della sinistra», l'ambientalismo, fra le «nuove radici» dell'albero antico della sinistra, assume una posizione di tutto rilievo. E, dice Occhetto, fra le «ragioni fondanti del nuovo partito. È quel luogo cruciale, politico e culturale, in cui le diverse tradizioni del movimento operaio mostrano la corda e in cui, dunque, bisogna andare «oltre». Ambientalisti (c'erano i rappresentanti di un po' tutte le associazioni) e dirigenti del Pci (fra gli altri, Chicco Testa, Carlo Leoni, Pino Soriero, Silvana Dameri) ne hanno discusso ieri, a Roma, nel corso di un'assemblea - di rosso e di verde - a porta da Fabio Mussi, cui ha partecipato anche Achille Occhetto. Ospite d'onore, il socialdemocratico tedesco, Jo Leinen. «Non siamo una corrente - dice Mussi - ma piuttosto una cultura» da cui è venuto un impulso alla costruzione del nuovo partito... «Una componente «rosso-verde», nel Pci, esiste da molti

anni: almeno da quel 1977 congresso che vide uno scontro duro fra muckettisti e anti-muckettisti. E la scelta ecologista è stata tra i pilastri del «nuovo corso» e del 18° congresso. Oggi, alla vigilia della nascita del Pds, sul piano ideale, l'ambientalismo è tra i filoni culturali che, con pari dignità, stanno alla base del nuovo partito. Ed è un filone, dice Occhetto, che «non si aggiunge alla tradizione della sinistra, ma la muta, la modifica, la spinge all'altezza della società complessa». Sul piano politico, è finito il monopolio dei temi ambientalisti da parte dei Verdi: le associazioni rivendicano piena autonomia dal partito verde, il «fondamentalismo» è sconfitto, l'intercambio tra ecologia e politica, fra ecologia e riforma della politica diventa più visibile e più stringente.

Occhetto ripercorre il travaglio ambientalista del Pci, e non a caso sottolinea la continuità fra quanto in questi mesi si sta discutendo, e la ricerca avviata col «nuovo corso». «Senso del limite», «sviluppo sostenibile», «governo mondiale» sono altrettanti tasselli di un'innovazione, culturale prima ancora che politica, che il Pci porta in dote al Pds. «Abbiamo compiuto - ricorda Occhetto - e in pochi mesi, scelte politiche impegnative, anche quando accendevano al nostro interno contraddizioni e conflitti». Perché, aggiunge, «abbiamo fortemente creduto al valore di un ambientalismo di cui si faccia portatore un grande partito di massa». Ora che il Pci «andato oltre la soglia della sua tradizione - dice Occhetto - può approdare alla propria trasformazione forte anche dell'acquisizione di una nuova cultura ambientalista». E ora è possibile lavorare ad un «ambientalismo politicamente maturo», che nella critica al modello di sviluppo congiunge necessariamente un impulso alla riforma dell'economia, della società, dello Stato. Un ambientalismo, dice Occhetto, che dal «pensare globalmente, agire localmente» può passare al più impegnativo «pensare e agire globalmente e localmente». E che «incontrerà il Pds». Insomma, conclude Occhetto, dai Verdi è venuto un impulso «utile e importante». E l'unificazione è un fatto positivo. Ma è finita la stagione dei «monopoli».

Il «progetto sapere», cioè la «grande battaglia sul sistema informativo e formativo» perché la decisione ha bisogno di consenso, e il consenso di informazione; il «progetto ambiente Italia» («in questo scorcio di secolo, Attila ha preso il potere...»); infine, una riforma ecologica del mercato paragonabile al keynesismo e al «new deal rooseveltiano»: «Bisogna entrare nel meccanismo del mercato - dice Mussi - introducendo un sistema nuovo di incentivi e disincentivi, usare la leva fiscale e tariffaria, fissare rigorosi standard e controlli. Tre progetti «ambiziosi», conclude, sui quali l'area rosso-verde del Pds chiede l'impegno del nuovo partito.

Pintacuda contro la sinistra Dc «Sono gli assassini della primavera di Palermo» Sorge candida Martinazzoli

ROMA. «Quelli della sinistra dc sono gli assassini della primavera palermitana di Orlando. Hanno troncato un'esperienza amministrativa formidabile. Ma il superamento del dominio partitocratico ha suscitato una serie di reazioni a catena. Fino al punto che lo stesso Cossiga si è intromesso in questo grande processo di rinnovamento: Stavolta rischia di essere processata tutta la Dc». E questo afferma il leader Enrico Pintacuda, in un'intervista a «Capitale Sud». Pintacuda afferma che mai di voler sostenere la Rete di Orlando, perché l'ex sindaco di Palermo sarebbe «uscito definitivamente dal pantano per volare alto».

Quido, Francesca, Nadia e Renata ricordano con tanto affetto e commovente l'amico e compagno BEPPO CASTOLDI con cui hanno diviso l'impegno politico e rapporti di profonda amicizia. Roma, 15 dicembre 1990

Attilio e Giuseppe Fania con le rispettive famiglie annunciano la scomparsa del papà FRANCESCO FANIA iscritto al Pci dal 1945 e sottoscrittore per l'Unità. Roma, 15 dicembre 1990

La presidenza dell'Inca e tutti i compagni della sede centrale hanno appreso con dolore la scomparsa di FRANCESCO FANIA padre del compagno Attilio Fania vicepresidente dell'Istituto al quale vengono con dolore e commovente affetto e spirito di solidarietà ed affetto. Roma, 15 dicembre 1990

È morto ieri all'ospedale di Frosinone la compagna CAVATERRA OMERIO fondatore della sezione del Pci di Centocelle. Ai familiari tutti le condoglianze e l'Unità. Roma 15 dicembre 1990

Gianfranco Valtolina e i compagni della sezione Finzi ricordano con profonda stima il compagno GIUSEPPE MILANESI segretario dell'Anpi della zona 13, animatore di tante iniziative per la difesa delle istituzioni repubblicane e per la libertà di tutti i popoli. Milano, 15 dicembre 1990

Emilio Zucca e i suoi familiari ricordano con affetto e rimpianto il compagno e amico GIUSEPPE MILANESI Uomo sempre attivo per i valori della giustizia sociale e della libertà, secondo l'impegno preso ai tempi della Resistenza e dell'antifascismo, impegno che lo ha sempre animato in questo secondo dopoguerra. Milano, 15 dicembre 1990

Tinini e Vella Mantegazza piangono l'amico e compagno fratello GIORGIO GAZZETTI e si stringono vicini a Rosa, Giugliano e Francesca. Torino, 15 dicembre 1990

La famiglia Zappi, residente nello stesso condominio, partecipa sentitamente al cordoglio per la prematura morte del caro MAURO SCAGLIARINI Sottoscrive per l'Unità in sua memoria. Torino, 15 dicembre 1990

La famiglia Zappi, residente nello stesso condominio, partecipa sentitamente al cordoglio per la prematura morte del caro MAURO SCAGLIARINI Sottoscrive per l'Unità in sua memoria. Torino, 15 dicembre 1990

PAOLO le famiglie Tagliani e Scavo lo ricordano con affetto e sottoscrivono per l'Unità. Vado Ligure, 15 dicembre 1990

Il fratello, la cognata, i nipoti e i propri dello scomparso MARCO BRASCA ringraziano parenti, compagni e amici che hanno partecipato al loro grande dolore. Un ringraziamento particolare al sindaco di Novate Milanese, Mauro De Rosa, a Roberto Vitali e al senatore Gianfranco Maria che hanno tenuto l'orazione funebre. Novate Milanese, 15 dicembre 1990

L'esponente di «Rifondazione» ad un convegno di Dp Cossutta: «Se non c'è spazio nel Pds i comunisti lo cercheranno altrove»

ROMA. Sulla base della mozione Occhetto non esiste lo spazio per sviluppare l'impegno di Rifondazione comunista. E se questo spazio non esiste si cercherà e si determinerà altrove. Lo ha detto Armando Cossutta intervenendo ieri ad un convegno organizzato a Roma dal Cipec (il centro di iniziativa politica e culturale di «Democrazia proletaria»). Il leader della mozione di minoranza, che si oppone al Pds ha anche ripetuto che in Italia «resta aperta la questione di come garantire una presenza comunista nella vita politica, presenza che non può essere risolta garantendo l'esistenza di una corrente comunista in un partito come il Pds».

Minoranza Critiche alla «Lettera sulla Cosa»

ROMA. Il coordinamento della mozione «Rifondazione comunista» ha emesso un comunicato in cui si afferma che la «pluralità dell'informazione in preparazione del XX congresso, come stabilito dal regolamento approvato dal Cc, continua a non essere garantita». La critica è rivolta «in primo luogo all'Unità», ma anche al supplemento del venerdì «Lettera sulla Cosa». Secondo il coordinamento la maggior parte di articoli e interviste della pubblicazione «riporta il punto di vista della mozione presentata da Occhetto, ed è in sostanza una prefigurazione di ciò che si intende per «principio di maggioranza» compreso il controllo pressoché esclusivo dell'informazione». La questione è già stata sollevata nella commissione nazionale per il congresso che, insieme alla «direzione dell'Unità», deve risolvere positivamente il problema.



Il vagone postale del diretto Venezia-Milano distrutto dall'esplosione

Nel tragico assalto usato anche un lanciagranate ma la polizia non crede all'ipotesi terroristica

I rapinatori sono riusciti ad arraffare 200 milioni Un ragazzo ha perso un occhio Migliorano gli altri feriti

La gang del treno puntava a un colpo da 6 miliardi

Oltre all'esplosivo, è stato usato anche un fucile lanciagranate per assaltare il vagone postale del treno Venezia-Milano. Terrorismo? Gli investigatori lo escludono: «È una banda veneta». I rapinatori hanno portato via solo alcuni pilch. Forse hanno sbagliato i tempi: il giorno prima il treno aveva trasportato 6 miliardi. Dolore per la morte della studentessa. Migliorano i feriti ma uno, un ragazzo di leva, ha perso un occhio.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

PODOVA. «Un botto, ho sentito un gran botto... Mamma che male... Spero che l'occhio guarisca presto... Ma che sfortunata...». Eh sì, è proprio sfortunatissimo Domenico Zuppa, un ragazzo di appena vent'anni. Parla a scatti, nel letto della Clinica oculistica di Padova. Non sa ancora che l'occhio, quello destro, è davvero perso. Il primario, prof. Moro, lo ha operato per ore nella notte, ma non c'era nulla da fare. Il bulbo, investito da una miriade di schegge durante l'assalto al treno dell'altra sera, era letteralmente scoppiato. Doppia sfortuna. Domenico, pugliese di Conversano, in servizio di leva come carista a Spilimbergo, in Friuli, sul treno non avrebbe dovuto esserci. Il suo congedo era già scattato il 5 dicembre. Ma pochi giorni prima si era ferito ad una gamba in un incidente in caserma. Cure, convalescenza a casa. E l'altra sera stava tornando per l'ultima volta al suo battaglione per ritirare il foglio di addio alle armi.

Anche la ragazza vittima dell'assalto, Cristina Pavese, è stata sfortunatissima. Su quel treno, su quel tratto Padova-Mestre, non viaggiava mai. Era studentessa di Lettere a Venezia, una giovane tutta casa e studio, in perenne spola tra famiglia e la casa dei suoi a Conegliano. Appena 22 anni ma già prossima alla laurea, con un libretto pieno di 30 e 30 con lo-

de. L'altro giorno era andata a Padova per discutere con un docente l'impostazione della tesi, e stava tornando a casa. Gli altri dodici feriti stanno invece migliorando. Nessuno è in pericolo di vita. Tre sono già stati dimessi. Gli investigatori di tutto il Veneto stanno vivendo ore frenetiche. Una pista precisa sembra averla: «Diciamo che la banda, sicuramente, è veneta», annuncia Carmine Damiano, dirigente della Mobile padovana. Tra gli ambienti della mala della Riviera del Brenta del Polesine, di altre zone vicine fioccano fermi provvisori e perquisizioni. Due pregiudicati per rapina sono stati arrestati nella notte, ma solo per detenzione d'armi: Moreno Camuffo, 41 anni, di Martellago, e Giampaolo Manca, 36 anni, di Mestre. Gli agenti li hanno trovati assieme, con due pistole. Una era stata rubata un anno prima a Padova. Perché tanta sicurezza sulla pista locale? Per il luogo scelto, la conoscenza dimostrata della zona, l'intesa dialettale dei banditi che hanno parlato durante l'assalto. E l'ipotesi terroristica? «Se volete, vi dico che seguiamo anche quella...»

ma non è in clima ai nostri pensieri», ironizza il questore di Padova Elio Romano. A farvi pensare sono le modalità dell'assalto, così «militare» e coordinato, ed una delle armi usate. Per aprire il primo treno sul vagone postale, qualcuno ha sparato contro il treno con qualcosa di grosso: forse un bazooka, più probabilmente un fucile in grado di lanciare granate perforanti, come le «Energia» usate dalle Br per assaltare il carcere di Torino anni fa. Ma non vuol dire, se andate in Svizzera o in Austria un bazooka lo comprate con la carta d'identità», minimizza Damiano: «Piuttosto, abbiamo un'altra impressione fondata: l'azione non è stata portata a termine come era stata programmata. Che vuol dire? Nella gran confusione, e con l'arrivo improvviso del secondo treno, i banditi sono riusciti ad arraffare solo 6 sacchi, contenenti pilch assicurati, lasciando sul vagone il grosso. Valore? «Non sappiamo, prima bisogna individuare i mittenti, poi lancio dire. Non più di 200 milioni, sembra ad un conto sommario. Forse la gang ha addirittura sbagliato i tempi: solo il giorno prima lo stesso

vagone aveva trasportato valori per 6 miliardi», annuncia il sostituto procuratore Nino Cappelleri. Con la pista, la polizia ha in mano anche le auto che i banditi dovevano usare per la fuga. Le Saab rubate a Venezia e Padova. Le hanno invece abbandonate dov'erano, davanti ad un capannone a 700 metri dal punto dell'agguato: il treno si era fermato centocinquanta metri più in là del previsto, ritornare in gran fretta alle macchine diventava troppo lungo. La gang si è impadronita invece di un paio di auto di abitanti del posto, parcheggiate in una stradina, via Luganega, molto vicina al postale assaltato. Contro il vagone è stato sparato dapprima il proiettile perforante. Dal buco prodotto, hanno buttato dentro una carica esplosiva. Era intanto giunto l'armatore a fianco, il Bologna-Venezia. Due rapinatori l'hanno obbligato a ripartire, ma mentre si muoveva è stato investito in pieno dall'esplosione. Dalle case vicine era già partito l'allarme, le volanti sono arrivate subito. Il primo equipaggio ha fatto in tempo a vedere gli ultimi banditi che si dileguavano.

Per tre ore sdraiati sul pavimento del vagone «Ci hanno abbandonato»

«Un'avventura allucinante. Tre ore sdraiati sul pavimento del vagone senza che nessuno, nemmeno un ferroviere, si facesse vivo a spiegare cosa stesse succedendo. E intanto fuori si udivano raffiche di mitra ed esplosioni». Mario Zaccaria, pubblicitario milanese, racconta con indignazione la sua avventura a bordo del Venezia-Milano. Dice anche che denuncerà i vertici delle Ferrovie dello Stato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ELIO SPADA

MILANO. «Tre ore. Tre ore lunghissime, sdraiati per terra, mentre fuori si udivano spari, raffiche di mitra, esplosioni. Tre ore di paura senza che qualcuno si degnasse di spiegare cosa stesse accadendo. Nemmeno quando l'assalto era finito da molto tempo. È stata un'odissea allucinante». Mario Zaccaria, 54 anni, milanese, manager pubblicitario non ha pelle sulla lingua. Ed è furioso e indignato. Minaccia denunce, contro i vertici delle

verso la cassaforte: le schegge impazzite delle lamiere che perforano i finestroni dell'altro treno in sosta, la studentessa trafita e uccisa, i numerosi feriti. «Tutto è durato 10 o 15 minuti, non di più. Abbiamo visto i bagliori rossastri delle due deflagrazioni. Poi più nulla. Solo voci concitate, richiami, lamenti. E noi - ricorda Zaccaria - sempre sdraiati a terra, bocconi, immobilizzati dal terrore. Non sapevamo cosa fosse successo, né perché il treno si era fermato. È il tempo passava senza che nessuno, nemmeno un ferroviere, si fosse fatto vivo per spiegare per farci capire di che si trattava. Ma non finirà così. I miei colleghi ed io abbiamo interpellato un avvocato per incaricarlo di denunciare i vertici delle Fs e i capitano di Venezia e Milano. Non si possono abbandonare così i passeggeri di un treno, di sera, in aperta campagna».

Un'ora dopo, verso le 19,30, una donna si sente male. La nausea, la tensione insostenibile, forse un leggero attacco di cuore. La donna respira con affanno e sembra perdere conoscenza. Ma in quel vagone di coda non arriva nessuno. «Sempre sdraiati a terra - spiega Zaccaria - abbiamo usato il telefono portatile di un mio collega ed abbiamo avvertito le nostre famiglie. Da Milano qualcuno ha anche chiesto informazioni alla stazione Centrale. Risposta: «Guardate il telegiornale e saprete tutto». Solo alle 21, tre ore dopo, tre ore di terrore, qualcuno da fuori urla che si ripartirà fra mezz'ora. Poco dopo il diretto Venezia - Milano riprende la sua marcia.

Neve e pioggia senza sosta Marche, i danni superano i 600 miliardi. Nello Ionio è naufragato un traghetto

ROMA. Maltempo: ancora freddo, vento, pioggia, neve. Ancora difficoltà in tutto l'Italia, dal Nord al Sud, e ieri ci sono stati problemi seri anche nel mar. Un traghetto ha lanciato l'Sos mentre si trovava al largo del golfo di Lamezia Terme (Catanzaro). La richiesta di aiuto è stata ricevuta dalla torre di controllo dell'aeroporto di Lamezia, immediati i soccorsi. Si sono alzati in volo gli elicotteri. Sedici i naufraghi tratti in salvo, non erano riusciti nemmeno a lanciare in acqua le lance di emergenza. Il traghetto copriva la linea Motta-La Spezia e era carico di attrezzature elettroniche. A bordo, l'emergenza sarebbe scattata a causa di una falla. Da oltre 50 ore, le sette isole dell'arcipelago delle Eolie continuano ad essere spazzate da violentissime raffiche di vento. Per le proibitive condi-

zioni del mare, interrotti i collegamenti. Ginostra, la piccola frazione di Stromboli raggiungibile solo dal mare, è isolata da 72 ore. Ai trenta abitanti cominciano a scarseggiare generi di prima necessità e medicinali. Mareggiate si stanno abbattendo poi su tutta la costa adriatica. Un pontone lungo 90 metri, il «Mako», è alla deriva nel mare Adriatico. Doveva essere trainato a Ancona, ma il mare ha spezzato il cavo che lo teneva legato al rimorchiatore «Tiro». Sulla costa le mareggiate, nell'entroterra, la neve. In Abruzzo, su quasi tutte le stazioni, il traffico è obbligato con l'uso di catene. Anche nelle Marche, come in Umbria, la situazione è molto critica. Nella regione marchigiana, in particolare, secondo alcune stime, i danni avrebbero già raggiunto i 600 miliardi.

Sempre più stretti in Campania i rapporti tra politica e criminalità L'assessore dc fa perdere le tracce Nella sua villa un summit della camorra

L'assessore alle finanze di Casal di Principe, il dc Gaetano Corvino, a casa del quale i carabinieri hanno interrotto un summit della camorra è irreperibile. Per lui, come per gli altri sei arrestati, l'accusa è di associazione per delinquere di stampo camorristico finalizzata all'acquisizione di appalti pubblici. Tra gli arrestati, due capicamorra, Francesco Schiavone, detto Sandokan, e Francesco Bidognetti.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

CASAL DI PRINCIPALE. (Caserta) Gaetano Corvino, 49 anni, democristiano andreattiano, assessore alle finanze del comune di Casal di Principe (sesto degli eletti con 1400 voti di preferenza) è sparito. Dall'altra sera, da quando è uscito dal Municipio dopo una riunione di giunta, nessuno lo ha più visto. Una sparizione improvvisa che più d'uno collega al blitz che ha portato all'arresto del noto camorrista Francesco Schiavone, detto Sandokan. Erano da poco passate le 19, l'altra sera, quando i carabinieri del centro casertano, hanno interrotto a casa dell'assessore un vertice tra boss della camorra. L'assessore politico è ora attivamente ricercato: sul suo capo camorrista, portò e detenzione di armi e favoreggia-

mento. In paese, ieri mattina, si diceva che Corvino era stato avvertito da qualcuno che i carabinieri avevano fatto irruzione nella sua abitazione, ma è una delle tante storie che circolavano ieri in questo grosso paese dell'agro aversano, zona «storica» in quanto a presenza di camorra. Nessuna meraviglia. Invece, per il fatto che due uomini di spicco della cosiddetta banda dei casalesi, Francesco Schiavone e Francesco Bidognetti, e quattro uomini di rango dei «Goth» della camorra avessero scelto la casa di un esponente politico per tenerci un summit. Due anni fa un altro consigliere comunale della Dc è stato inquisito per aver offerto ospitalità proprio a Schiavone. Evidentemente la camorra ritiene le abitazioni dei «politici» locali più sicure



L'arresto del camorrista Francesco Schiavone

di altre. Anni fa, un assessore socialista, venne inquisito (e poi prosciolto dall'accusa) perché suoi documenti furono trovati addosso ad un gregario di Bardellino. A Casal di Principe la Dc ha la maggioranza assoluta e da giugno ha formato una giunta bicolor proprio con i socialisti. Il sindaco precedente, rimasto in carica per ben sette anni, Francesco Schiavone, cugino di secondo grado del

boss arrestato l'altro giorno, affermò davanti alla commissione antimafia che a Casale non c'era camorra, incurante degli stessi richiami del vicepresidente Calvi che guidava la delegazione in quella visita. Secondo gli inquirenti la banda operava nel campo degli appalti, non direttamente, ma attuando due strategie: la prima prevedeva la richiesta di tangenti alle imprese, la seconda «imponesse» le ditte per

gli appalti. I lavori di costruzione del nuovo aeroporto di Ligonara, la superstrada del Garigliano, la costruzione di edifici scolastici e di case comunali, gli affari citati per far capire la strategia della banda. Le casse comunali del comune sono al tracollo, 14 miliardi di dissesto, altri sei di debiti fuori bilancio le cifre del crac finanziario, che riguarda anche altri sei comuni della zona. In totale sono ben 60 i miliardi di debiti di questi enti locali, un debito causato da una «facile amministrazione» e, forse, «sostenuto» gli investigatori, anche dalla necessità di erogare appalti pubblici che finiscono, poi, direttamente o indirettamente, a finanziare la camorra. L'incidente dell'assessore Corvino non è il primo che vede coinvolto esponenti politici. Qualche settimana fa, nel corso del blitz che portò alla cattura di Lorenzo Nuvoletta, i carabinieri arrestarono un consigliere comunale della Dc. Su questi due episodi, la segreteria regionale comunista ha chiesto ai prefetti di sospendere tutti gli inquisiti per camorra che siedono nei consigli comunali, sfruttando la legge del marzo scorso, applicata finora solo dal Prefetto di Salerno.

Natale antimog a Milano: centro senz'auto anche i festivi



Centro storico milanese chiuso al traffico anche per il fine settimana. In questo modo (la chiusura sarà dalle 7.30 alle 19.30), l'amministrazione comunale cerca di fronteggiare il tradizionale «assalto» natalizio di auto e inquinamento atmosferico che negli ultimi giorni ha avuto dei picchi allarmanti in città e ancora di più nell'hinterland. La decisione di estendere la chiusura normalmente attuata dal lunedì al venerdì è stata presa dal Comitato interassessoriale contro l'inquinamento e dal sindaco Paolo Pillitteri, che oggi hanno sottoscritto la proposta dell'assessore al traffico Franco De Angelis. Questo primo provvedimento potrebbe essere seguito nei prossimi giorni da misure più drastiche. Tra queste la circolazione a targhe alterne, per la quale gli amministratori milanesi stanno cercando un'intesa con i sindaci dei 20 comuni dell'hinterland.

Rapinatori sequestrano gioielliere a Lecce

Un gioielliere, Walter Cirera, è stato sequestrato ieri sera da alcuni malfattori che avevano assaltato la sua ricerca per compiere una rapina a S. Pietro in Lama (Lecce). Quando sul posto è intervenuta una pattuglia di carabinieri, hanno deciso di sequestrare il loro vettore per proseguire la fuga. Posi di blocco sono subito scattati nella zona nel tentativo di rintracciare la «Lancia Thema» con la quale sono fuggiti i malfattori. Al momento della fuga dei rapinatori, i carabinieri hanno bloccato una giovane donna che faceva parte del gruppo dei malfattori: è Oriana F., di 16 anni, di Lecce, nota agli investigatori come tossicodipendente. Secondo una prima ricostruzione, nella gioielleria, all'orario di chiusura, sarebbero entrati la giovane donna e due uomini, armati e con il volto scoperto, mentre un complice aspettava fuori a bordo della vettura. Accortosi dell'intervento dei carabinieri, i malfattori avrebbero deciso di coprirla la fuga portando via Cirera.

«Liberati dalla paura»: adesivi antimafia nelle cabine Sip

Guerra alla mafia anche nelle cabine della Sip: «Liberati dalla paura» è lo slogan che comparirà sui adesivi accompagnati dal numero telefonico di emergenza contro la mafia affissi appunto nelle cabine della Sip di Catania. Il ministero degli Interni in accordo con l'alto commissario per la lotta alla mafia, intende affrontare l'emergenza criminale e stimolare la partecipazione dei cittadini anche con questo strumento. La campagna pubblicitaria è stata lanciata alla luce dei risultati altamente positivi ottenuti - informa un comunicato - dall'iniziativa della «linea verde», che hanno dimostrato la fiducia dei cittadini nelle istituzioni. Il numero telefonico della linea verde «antimafia» è, ammette il ministero, «ancora scarsamente conosciuto dai cittadini».

Ritrovati i corpi di 4 pregiudicati scomparsi in Puglia

Verrà effettuata oggi la perizia necroscopica sui corpi dei quattro pregiudicati scomparsi la sera del 31 ottobre scorso in questo strumento, e crivellati di colpi di pistola e di fucile in un uliveto nelle campagne di San Pancrazio Salentino (Brindisi). Si tratta dei fratelli Antonio e Giancarlo Stridi, di 25 e 22 anni, di San Pancrazio Salentino, di Cosimo Moccia di 19, e Maurizio Musio di 20, rispettivamente di San Pancrazio Salentino e di Torre Santa Susanna, anch'essa località del Brindisino. Gli investigatori non sottovalutano il particolare che il luogo dove i quattro erano stati sepolti dista poche centinaia di metri dalla masseria dei fratelli Antonio, Andrea e Ciro Bruno, di 26, 22 e 31 anni, arrestati il 17 novembre scorso perché ritenuti componenti di una organizzazione per delinquere affiliata alla «Sacra corona unita». A riportare alla luce i corpi che erano stati spogliati degli abiti, sono state le piogge dei giorni scorsi.

«Metodo Sturm»: costi si accerterà se il sacchetto è biodegradabile

Il ministro dell'Industria Battaglia ha firmato il decreto che sancisce la prova tecnica che dovrà essere superata dai sacchetti di plastica per ottenere la certificazione di biodegradabilità, e quindi esser esenti dal pagare la tassa di 100 lire prevista dalla legge 475/88. Il nuovo provvedimento adotta come sistema di analisi il «metodo Sturm» modificato: basato sulla misura dell'anidride carbonica sviluppata durante il processo di biodegradazione è già adottato a livello Ocse. Ciascuno dei ministri Battaglia e Ruffolo - ha dichiarato su Ermee Realecci, presidente nazionale della Lega per l'ambiente - firmando il decreto hanno sancito l'illegalità della maggior parte dei sacchetti di plastica in commercio, e messo fine ad una truffa ai danni dello Stato di oltre 200 miliardi. Quello di quest'anno sarà l'ultimo shoppi di Natale con i falsi sacchetti biodegradabili. Il decreto, che si aspettava da due anni, era, secondo la Lega, «indispensabile per la giusta attuazione della tassa di 100 lire sui sacchetti di plastica».

SIMONE TREVES

NEL PCI

- I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA ad iniziare dalla seduta pomeridiana di lunedì 17 dicembre (ore 17.30).
- I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di martedì 18 dicembre.
- I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane e pomeridiane di mercoledì 19 dicembre.
- I lavori della Camera proseguiranno nelle giornate di giovedì 20, venerdì 21 e sabato 22 dicembre a.m.

Domani referendum sulla Stoppani che da 90 anni produce cromo Cogoletto, un paese alle urne per decidere se chiudere o no la fabbrica che inquina

Domani a Cogoletto il secondo referendum nel giro di due anni sulla permanenza della Stoppani, la fabbrica che in 90 anni di attività ha «cromato» un pezzo di riviera ligure. La precedente consultazione ad Arenzano, aveva registrato una schiacciante vittoria dei «no». L'azienda nel frattempo rilancia: da gennaio vuole ripartire con il ciclo integrale di produzione del cromo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSELLA MICHENZI

GENOVA. Domani Cogoletto vota per non diventare, o per non essere più, «Cromioleto». Lo slogan-campione campeggia in un volantino che comunisti, repubblicani, verdi e cacciatori, tutti insieme appassionatamente, hanno diffuso a Cogoletto, centro rivierasco a ponente di Genova. Perché a Cogoletto - appunto domani - i cittadini sono chiamati alle urne per dire «sì» o «no» alla permanenza

della Stoppani, l'azienda chimica che da 90 anni produce, inquinando abbondantemente il territorio, sali di cromo. Pro o contro Stoppani, si tratta del secondo referendum nel giro di due anni, nel novembre 1989 una consultazione analogica si era tenuta ad Arenzano, comune limitrofo che con Cogoletto condivide il dubbio privilegio di ospitare la fabbrica del cromo, ed allora l'affermazione dei «no» fu

netta ed inequivocabile: alle urne si recò il 59 per cento degli aventi diritto ed i «no» superarono il 78 per cento. Un precedente confortante, anche se per questa seconda tornata lo schieramento del «no» è meno ottimista; e la ragione è assai semplice: i centoquanta lavoratori della Stoppani (50 dei quali in cassa integrazione) sono cogoletesi; e se ci si aggiunge l'indotto il risultato è di alcune centinaia di famiglie in bilico tra il ricatto occupazionale e una questione ambientale che le tocca direttamente sulla pelle. Perché a volte si dice inquinamento della riviera e si pensa un po' astrattamente alle bellezze naturali deturpate; invece a Cogoletto il cromo è davvero una brutta bestia, una bestia assassina mangiatrice di uomini, e di questo si riparerà più dettagliatamente a gennaio, quando comincerà il processo penale contro la Stoppani per le

21 morti da cancro registrate negli anni fra le maestranze. Ma intanto, proprio per gennaio, la Stoppani rilancia e lo annuncia in una conferenza stampa convocata, guarda caso, a tre giorni dal referendum; l'altro ieri infatti i responsabili dell'azienda hanno illustrato un brillantissimo progetto di graduale dismissione e riconversione dello stabilimento di qui al 2000; ma contemporaneamente, per l'immediato, hanno detto chiaro e tondo che intendono riproiettare, a partire dal 14 gennaio, il ciclo integrale di produzione del cromo, sospeso quattro anni fa. Il progetto parla di un polo produttivo «tradizionale», di un polo tecnologico, di un polo turistico alberghiero con approdo da 300 posti barca; di un polo culturale-museale; di un polo sportivo e del tempo libero; il

tutto con una previsione di ricaduta occupazionale da 2000 addetti e di investimenti per 200 miliardi. E il cromo che c'entra? C'entra, eccome; perché, parola di Stoppani, l'azienda sostiene di aver messo a punto una tecnologia compatibile con l'ambiente ed è decisa ad avvalersene da subito per riavviare il ciclo integrale del cromo, a titolo di condizione inimmuabile per il varo del progetto succitato; il primo passo, hanno spiegato infatti i responsabili, è il risanamento dell'area e allora è giocolozza riaccendere il famoso «forno 70»; intanto per trattare le 20 mila tonnellate di terre tossiche residue stoccate nei piazzali della fabbrica; e poi per riconciliare a produrre a pieno ritmo e a pieno guadagno, partendo dalla materia prima e non più dai semilavorati forniti dalla Bayer.

Giocattoli pericolosi Scarse norme di sicurezza: in Europa ogni anno muoiono 15mila bambini

ROMA. Ogni anno, in Europa, i giocattoli difettosi provocano oltre 200 mila incidenti. Circa 10 mila bambini muoiono per le conseguenze di questi incidenti, mentre altri 30 mila riportano handicap permanenti. I dati sono stati forniti, ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa, dai presidenti di «Kronos 1991» e di «Agrilus», presentando così la campagna contro i sacchi giocattolo e i giocattoli pericolosi. Contempraneamente, le due organizzazioni hanno iniziato la raccolta delle firme per una petizione popolare. In una lettera inviata ai presidenti della Camera e del Senato, «Kronos 1991» e «Agrilus» chiedono l'intervento del Parlamento per una legge che impedisca la produzione e il commercio dei giocattoli pericolosi e l'intervento legislativo per vietare o disinquinare il commercio della armi giocat-

tolo contrastandone anche la pubblicità. Le due organizzazioni hanno redatto un dossier sottolineando che la direttiva Cee sulla sicurezza è praticamente senza controlli e che chiunque può scrivere sulle etichette dei propri prodotti «conforme alle norme di legge», senza essere in possesso dei necessari requisiti di sicurezza, senza che il giocattolo sia sottoposto ad alcun controllo. «C'è un modo furbo e disonesto per mettersi la coscienza in pace e lo utilizzano spesso molti costruttori di giocattoli» è scritto nel documento. In pratica, dietro il giocattolo non è adatto ai bambini in età inferiore ai 36 mesi. Perché 36 mesi? Ma perché la legge prevede norme meno severe per i costruttori di giocattoli destinati ai bambini in età superiore a condizione che l'avviso sia ben in vista.

Pienamente riuscito il primo sciopero congiunto di giudici e avvocati. Superato il 95% di adesioni

Ovunque assemblee animatissime Salvi (Pci): «Auspicio che il ministro colga lo spirito costruttivo che anima questa protesta»

La rivolta del mondo giudiziario

«Vogliamo fatti, non polemiche: Vassalli si muova»

È pienamente riuscito lo sciopero della giustizia. Alla manifestazione, secondo i dati forniti dall'Associazione nazionale magistrati, hanno aderito il 95 per cento di giudici e avvocati. Assemblee in tutte le città. Si sono svolte solo le udienze in cui erano coinvolti imputati detenuti, secondo l'invito del Guardasigilli. Salvi (Pci): «Auspicio che Vassalli colga lo spirito costruttivo di questa protesta».

giustizia non vogliono rivoluzioni, né sono agitatori di folle come qualcuno ha voluto farci apparire. Ma ferma è la nostra determinazione per una svolta all'attuale stato di cose.

«Auspicio che il ministro Vassalli colga lo spirito costruttivo di questa protesta, senza attardarsi in sterili polemiche» - ha commentato Cesare Salvi, della segreteria del Pci, al Parlamento ha approvato o sta definendo alcune importanti misure chieste da tempo dal mondo della giustizia e dall'opposizione comunista. Ma tutto ciò rischia di essere inutile. (L'esperienza del nuovo processo penale è un preoccupante campanello di allarme), se non saranno messe a disposizione le strutture e le risorse necessarie.

Decisamente contro la protesta si è dichiarata Ombretta Fumagalli Carulli, componente della commissione giustizia della Camera, ed ex membro del Cam. Lo sciopero «colpisce il cittadino perché lo priva di un servizio essenziale e ciò

dovrebbe suggerire prudenza» - ha detto la parlamentare dc - ed è tanto più inopportuno in quanto dichiarato dall'Anm con toni rinvancisti di lotta contro tutto».

Le assemblee ovunque sono state animatissime. A Roma, al Capranichetta, Paolo Bruti, segretario confederale della Cgil ha auspicato che la collaborazione con le componenti della magistratura e dell'avvocatura dia il via ad una più ampia discussione con tutti i lavoratori, e ha annunciato, per i prossimi mesi, una conferenza nazionale sulla criminalità in Sicilia, organizzata da Cgil, Cisl e Uil.

A Firenze è stato annunciato, nel corso dell'assemblea, la costituzione di un osservatorio permanente sulla giustizia in Toscana, mentre a Torino lo sciopero di ieri ha concluso una settimana già difficile per la giustizia: da lunedì scorso gli avvocati disertavano le aule in segno di protesta per le carenze di organico degli ufficiali giudiziari.



Il giudice Armando Spataro durante l'assemblea di ieri. In alto un'aula del Tribunale di Milano, deserta per lo sciopero



E da Milano dure accuse al governo

MARCO BRANDO

MILANO. Fa acqua da tutte le parti. Anzi, rischia di affondare. E pensare che tredici mesi fa, all'epoca del varo del rinnovato codice di procedura penale, l'istituzione della procura della repubblica presso la pretura era uno dei fiori all'occhiello della riforma. A Milano come altrove. Invece carenze di personale, di mezzi e di strutture si sono rivelate altrettanto fidei; a tal punto da far rimpiangere il vecchio pretore tuttora.

Ieri mattina, nel corso dell'affollata assemblea svoltasi nel palazzo di giustizia milanese, Claudio Castelli, sostituto procuratore presso la pretura ed esponente di «Magistratura democratica», ha messo il dito nella piaga. «Dal 24 ottobre 1989, giorno in cui è stato varato il nuovo codice, al 5 novembre 1990, ci sono giunti sulle scrivanie 526.734 procedimenti», ha spiegato. E ha aggiunto: «Prima, quando era in vigore il vecchio codice, eravamo in diciassette giudici, oggi siamo in 29. Ognuno di noi dovrebbe occuparsi di 18 mila procedimenti l'anno. Così si accumula un arretrato irreperibile. Prima svolge-

vamo 900 processi al mese, due terzi di quelli istruiti; oggi ne facciamo circa 180, un terzo. Sono state rinviate gran parte delle udienze già fissate per gennaio e febbraio perché siamo in ritardo con la consegna dei decreti di citazione e giudizio».

Insomma, il nuovo codice non permette di lavorare senza mezzi idonei. Mezzi che il misero stanziamento per la giustizia (meno dell'1% del bilancio dello Stato) non può garantire. Le proposte del giudice Castelli? Si potrebbero depenalizzare i reati più piccoli e si potrebbe stabilire il ricorso al pretore, nel caso dell'emissione di assenti a vuoto, solo in seguito a una querela di parte. Così si eliminerebbe il 40% dei procedimenti milanesi. Poi c'è il nodo del personale amministrativo: in organico ci sono 127 posti, solo 100 sono coperti, 20 dei quali da autisti e commessi, che non svolgono l'indispensabile attività di cancelleria. Per recuperare 54 impiegati - propone «Md» nel distretto giudiziario che fa capo a Milano bisognerebbe

chudere dieci preture e due tribunali (Voghera e Vigevano).

Proposte che equivalgono a raschiare il fondo del barile. E poi? Per altro i problemi della Procura della Repubblica presso il tribunale non sono minori. E' recente l'ultimo appello di Saverio Borrelli, procuratore capo: «In vista del varo nel nuovo codice avevamo prospettato l'esigenza di avere 80 sostituti procuratori, ce ne garantirono 41, invece oggi sono 34». Chiedo che venga ridotto il numero di udienze settimanali, perché non siamo più in grado di garantire la presenza ai processi del pubblico ministero. Ormai si è al collasso. Tra l'indifferenza di chi dovrebbe intervenire, ieri mattina, in assemblea, il sostituto procuratore Armando Spataro si è sfogato definendo «scandalosa» la reazione della classe politica: «Dicono che scioperando delegittimiamo la magistratura, facendo finta di non sapere che sono loro i responsabili della crisi della giustizia. Ci offendono. Ma noi - giudici e avvocati - dobbiamo reagire compatiti. Nel mirino, come era prevedibile, pure il ministro della Giustizia Giuliano Vassalli. Edemondo Bruti Liberatori: «Fatica inutile polemizzare con lui». Massimo Giarola: «Non sembra che Vassalli abbia in mente un progetto, per la giustizia». Piero Martello: «Il ministro sembra l'unico italiano che non ha capito cosa sta succedendo». Per il Guardasigilli si preannunciano tempi sempre più duri.

ROMA. Aule vuote, tribunali semideserti: lo sciopero dei 7000 giudici e dei 49 mila avvocati è pienamente riuscito. Secondo i dati forniti dall'Associazione nazionale magistrati e dalle organizzazioni forensi la percentuale di adesione al primo sciopero congiunto ha superato il 95%, determinando un «fermo» pressoché generale dell'attività. Ovunque, però, è stata rispettata la disposizione del Guardasigilli di garantire lo svolgimento delle udienze che coinvolgevano imputati in stato di detenzione o la trattazio-

ne di procedimenti per misure cautelari o relative alla libertà personale.

La presenza di esponenti del mondo sindacale, ed in alcuni casi di rappresentanze di lavoratori, accanto a giudici ed avvocati nelle assemblee che si sono svolte un po' ovunque, è il dato nuovo e più significativo della giornata di protesta.

«La pacatezza dei toni di tutti gli interventi - ha dichiarato il presidente dell'Anm Raffaele Bertoni, a commento della giornata, non deve trarre in inganno: gli operatori della

La mafia si vince senza leggi speciali

Intervista a Gerardo Chiaromonte presidente dell'Antimafia «La settimana prossima sarà convocato Giulio Andreotti Nuova legge sul commissario Sica»

CARLA CHELO

ROMA. Cominciamo dalla notizia del giorno: come giudichi lo sciopero dei giudici e degli avvocati. «È un fatto anomalo e straordinario. Una manifestazione di questo tipo dovrebbe richiamare l'attenzione sullo stato d'animo della maggioranza dei giudici, nel senso di frustrazione, sul disagio e sulla polemica nei confronti del governo, del parlamento e della politica in generale».

Una polemica motivata? Sì, ho l'impressione di trovarmi di fronte ad un problema politico di cui dovrebbero farsi carico tutti i partiti democratici. Non mi sembra che ciò avvenga. Penso, ad esempio ai giudici della procura di Palmi. Contro quei magistrati un deputato democristiano chiede al Cam di avviare l'azione disciplinare perché hanno osato mettere il naso negli affari mafiosi: l'Enel di Gioia Tauro. Appelli sui quali ci siamo pronunciati

anche come commissione antimafia.

I giudici lo sciopero chiedono di aumentare gli stanziamenti per la polizia giudiziaria, altrimenti sarà impossibile fare indagini. È una richiesta sensata?

Dopo la strage di Gela ho convocato un'audizione con il ministro degli Interni Scotti, proprio perché mi pare che il problema prioritario oggi sia quello della sicurezza in molte zone del Paese. Lo ha ricordato anche il Papa nel suo discorso a Napoli. La riunione è stata utile: abbiamo espresso ai comandanti delle forze dell'ordine le nostre richieste in materia di adeguamento qualitativo e di coordinamento delle diverse forze: loro ci hanno informato sui loro intendimenti ed anche su qualche successo ottenuto attraverso il telefono antimafia. Della linea governativa di lotta alla mafia riprenderemo a parlare il 20 di-

cembre, quando verrà in commissione il presidente del consiglio Andreotti.

L'ultima volta che fu ascoltato in commissione antimafia venne a difendere l'operato dell'alto commissariato, in quel periodo al centro di dure polemiche, e questa volta cosa chiederete ad Andreotti?

Faremo il punto sull'insieme di provvedimenti che il governo ha preso o sui più pressanti sulla criminalità. Sarà importante per valutare il modo come il governo si muove nella lotta contro la mafia, che tutti ritengono inadeguato e carente.

Processo d'appello alla mafia siciliana. La sentenza di assoluzione per alcuni degli uomini già condannati per l'omicidio del generale dalla Chiesa è stata il colpo definitivo agli ottimi dieci anni di lotta alla mafia. È così anche per Gerardo Chiaromonte?

Io non condivido le polemiche esagerate che hanno condotto i giornali. Sono d'accordo con Falcone, quando dice che l'impianto accusatorio del primo processo non è stato smantellato, mentre sono sconcertati alcuni aspetti specifici della sentenza, come ad esempio il trattamento fatto ai pentiti. Anche qui ha ragione Falcone nel criticare l'inerzia del governo su questo argo-

mento. La commissione antimafia aveva preso un'initiativa sulle questioni dei pentiti, fece la prima relazione dettagliata sui rapporti tra mafia e politica e s'impegnò a rivedere la legge istitutiva dell'alto commissariato. Che fine hanno fatto questi progetti?

C'è un disegno di legge firmato da me, da Gabrini, da Calvi e da Assandri e da mesi non va avanti. Ci auguriamo che la questione sia ripiata in parlamento in pochi settimane. Altrimenti è probabile che si ripiano, assieme a quelle di Falcone, entro la fine di gennaio presenteremo le modifiche proposte sull'Alto commissariato e sul coordinamento e le intercettazioni telefoniche. Una riunione che fissò al più presto servirà a mettere a punto una proposta di legge o un codice di autorgolamentazione per le candidature alle elezioni.

Chiederete ad Andreotti d'insistere nella presentazione delle nuove leggi antimafia?

Parleremo anche di questo. Si è fatto molto chissù sul documento della questura di Napoli che riguarda i politici che hanno carichi pendenti con la giustizia, mischiando cose assai diverse tra loro. Serve una legge o un codice serio che eviti i poveroni. Ad esempio: qualche giorno fa è stato arrestato

il boss camorrista Nuvoletta, durante una riunione alla quale partecipava anche un consigliere comunale democristiano di Morano. Non so se nei confronti di quest'uomo è chiaramente associato a delinquere con Nuvoletta siano stati presi provvedimenti, da parte del prefetto o del suo partito, o se si è dimesso. Se non fosse

successo nulla sarebbe di una gravità estrema. Un episodio analogo è avvenuto ieri a Casal di Principe, in provincia di Caserta: alcuni noti camorristi sono stati presi nella villa dell'assessore dc alle finanze del Comune. Mi pongo le stesse domande: si è dimesso, ha fatto qualcosa il suo partito, o il prefetto?

La clamorosa rivelazione del direttore degli istituti di pena, Amato «Nascono vecchie le nuove carceri 106 miliardi per ammodernarle»

Nascono vecchie le carceri che vengono consegnate in questi anni all'amministrazione penitenziaria. Lo ha detto ieri a Bologna Nicolò Amato, direttore degli istituti di prevenzione e pena, durante un incontro con la stampa, al termine di una riunione dei coordinatori degli assessori regionali ai servizi sociali. Stanziati 106 miliardi per correggere gli errori di parecchie prigioni progettate negli anni di piombo».

DALLA NOSTRA REDAZIONE ONIDE DONATI

BOLOGNA. Sono gli errori che le nuove carceri che l'amministrazione penitenziaria ha appena ricevuto o sta per ricevere. Pesissimo il lavoro eseguito dai ministri di Grazia e giustizia e dei Lavori pubblici. Nicolò Amato, direttore degli istituti di prevenzione e pena, a dieci anni dalla sconfitta dei terroristi rosso si ritrova nelle mani le chiavi di strutture progettate nei tempi della cultura della «massima sicurezza». Nessuno ha pensato che la costruzione di centri bunker di ferro e cemento non fosse più necessaria. Il problema, ignorato durante la realizzazione delle opere (che pure ha richiesto tempi storici), viene a galla adesso.

Ieri Amato, a Bologna alla riunione del coordinamento degli assessori regionali ai servizi sociali (nel 1990 l'organismo è stato presieduto dalla regione Emilia Romagna), ha annunciato che il 22 novembre il comitato paritetico tra ministri di Grazia e giustizia e Lavori pubblici che si occupa di edilizia carceraria ha deciso di stanziare 106 miliardi per «correggere» i più macroscopici errori delle nuove prigioni. Ne beneficeranno in particolare le carceri di Milano Opera, Busto Arsizio, Monza, Civitavecchia, Bologna, Parma, Piacenza, Reggio Emilia, Genova, Lecce, Verona, Padova, Salsomaggiore, Torino, Prato, Firenze, Modena.

«Tutti questi istituti - ha spiegato Amato - non rispondono pienamente alle caratteristiche di un regime penitenziario preteso al recupero. È necessario "alleggerirli" architettonicamente, dotarli di spazi verdi e di zone per la socialità, migliorare i luoghi di incontro tra i detenuti e i familiari, allargare i corridoi di passaggio. Ho visto a Modena, ad esempio, un grande spazio libero e ho pensato che lì, sarebbe utile realizzare una specie di gazebo, dove per i detenuti in possesso dei requisiti previsti dalla legge sia possibile trascorrere anche un'intera giornata in compagnia dei familiari, dei figli...».

Amato ha anche posto all'attenzione degli assessori regionali tutti i problemi derivanti dall'applicazione della nuova legge antidroga. Il carcere diventa per i tossicodipendenti, per gli alcolisti, per i sieropositivi luogo oltre che di pena anche di trattamento socio-sanitario e di reintroduzione sociale. Di qui l'appello dell'amministrazione penitenziaria alle Regioni, agli enti locali e ai soggetti pubblici e privati che lottano contro l'emarginazione affinché sviluppino forme

di collaborazione sempre più intense. «Di fronte a questi flagelli - ha detto Amato - più della punizione serve la solidarietà sociale, anche dentro le mura del carcere». Tra breve l'applicazione della nuova legge antidroga (che Amato giudica «buona» darà il via all'assunzione di un grande numero di operatori psicologi, medici, infermieri, educatori, animatori culturali. Dunque c'è tutta un'area di «disagio sociale» all'interno delle carceri (rappresenta circa il 30% dei detenuti contro il 10% di 5 anni fa) che può entrare in un circuito di «custodia attenuata», tanto più efficace quanto più «dialogherà con l'esterno».

L'impressione è che Amato abbia tirato un sospiro di sollievo quando sono rientrate le ipotesi di «messa in quarantena» della riforma carceraria. «Sulla legge Gonzini - ha affermato - c'è una discussione pacata. Mi pare sia legittimo introdurre alcuni correttivi che riguardano i servizi sociali e l'applicazione della riforma. Ma la filosofia del carcere come luogo della speranza e della solidarietà sociale mi pare che resti interamente valida».

QUANDO C'È FUGA DI GAS SI ACCENDE E SUONA

LA BEGHELLI SALVAVITA®

Salvavita è la prima lampada d'emergenza che segnala la presenza di gas metano e GPL. Al primo indice di tossicità, il suo sensore elettronico fa scattare un potente allarme acustico e luminoso. Salvavita è portatile, funziona con corrente elettrica o con batterie ricaricabili, per un risparmio a vita sulle sostituzioni. E, in più, non ti lascia al buio: se inserita alla presa di corrente, si accende da sola in caso di black-out. In casa, in camper, in barca, da oggi è vitale sapere che c'è Salvavita, molto più di una lampada.

NEL MONDO, LEADER DELL'ILLUMINAZIONE D'EMERGENZA.
G.P.B. BEGHELLI s.r.l. - Via J. Barozzi 6 - 40050 Montevoglio - Bologna - Italy - Tel. (051) 960304/36/93 - Telex 512413 GPB I - Telefax (051) 960551

Il sisma in Sicilia

Almeno cinque città messe in ginocchio dal terremoto Mezza Sicilia è stata colpita dalle scosse di due giorni fa Confusione, improvvisazione e inefficienza nei soccorsi Folena: «I militari hanno atteso a lungo prima di avere il via»

Un «cratere» con 7.000 senzate

È più esteso di quanto non si pensasse il «cratere» dei comuni danneggiati dal terremoto che ha squassato la Sicilia orientale. Oltre al comune-martire di Carlentini, Melilli, Augusta, Francofonte contano migliaia di senzate. La Protezione civile gira a vuoto. Telegramma di Gorbaciov a Cossiga per esprimere «grande partecipazione e solidarietà» al popolo italiano per la calamità che l'ha colpito.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
VINCENTO VASILE

SIRACUSA. Elio Vitonini le chiamava le «città del mondo», piccole e grandi monadi urbane con le finestre aperte sulla vita. E solo al secondo giorno del dopo-terremoto si capisce pienamente come la scossa di giovedì le abbia messe in ginocchio, dopo una lunga storia di tori vecchi e nuovi. Profondamente Melilli, che nella gradatoria dei danni sta subito dietro al comune-martire di Carlentini. La piazza è una grande terrazza sul mare, sulla destra c'è la bella chiesa barocca di san Sebastiano con la guglia rovinata, dall'altro lato il Municipio inagibile, tutto sfondato i fumetti della petrolchimica provvisoriamente diradati per la ferma

del suo potente, ma incauto, collega di partito, il presidente della Regione, Rino Nicolosi. Il quale, giunto per una visita volante dalle parti di Carlentini, non aveva trovato di meglio che prendersela polemicamente con la delegazione del Pci siracusano, che aveva già da ore denunciato ritardi e proposto soluzioni per l'emergenza, nell'assenza della Protezione civile.

La tragedia dei crolli a Carlentini, con le sue dodici vittime, ha finito, infatti, per far passare sotto silenzio il dramma di chi, in una zona molto più estesa di quanto non si pensasse, col terremoto non ha perso la vita, ma la casa. Dichiarò il sindaco Cannata: «Finora siamo riusciti a far fronte all'emergenza con le nostre forze e con la solidarietà della gente. Ora aspettiamo. Ma non arriva nessuno. Dico nessuno. Abbiamo trecento case fuori uso: mille senza tetto e non sappiamo dove metterli. Loro la notte l'hanno passata presso amici. Noi abbiamo chiesto prefabbricati, non tende. E invece ieri dalla prefettura di Siracusa ci hanno annunciato l'invio di

tende, hanno precisato: del tipo "non riscaldato". Macché. Neanche quelle si sono viste. E noi ancora aspettiamo che lo Stato si faccia vivo. Così abbiamo deciso, maggioranza ed opposizione (Cannata presiede una giunta Dc-Pli, ndr) di stilare d'accordo una nota di denuncia della situazione.

Facciamo i conti: mille senza casa a Melilli, mille duecento ad Augusta, mille ottanta a Francofonte, mentre ieri all'Ufficio segnalazione danni allestito nel locale dei «messi» del comune di Carlentini erano già duemila le domande della gente che segnala lesioni. Seimila e quattrocento, dunque, in soli quattro comuni, ma il sisma ha investito gran parte della Sicilia: l'unica provincia nella quale la scossa non sia stata avvertita è stata quella di Trapani: scuole chiuse a Licata (Agrigento) numerosi interventi dei vigili del fuoco a Messina, Scillì (Ragusa), Caltanissetta. E così sembra di raccogliere il mare col cucchiaino: ora che a Carlentini sono arrivate le tende («ma l'esercito era

pronto per inviare tende e reparti, ma l'ok è arrivato solo alle 13,30, e solo nella tarda serata è arrivato il materiale per la tendopoli», ha dichiarato ieri il segretario regionale del Pci, Pietro Folena), già esse vengono smontate e portate a Francofonte. Compito, il generale Piero Monsutti, comandante della Regione militare ricorda: «Il nostro intervento è a disposizione delle autorità, si tratta di un contributo logistico, che avviene sulla base delle richieste...».

Ora il commissario prefettizio del comune di Carlentini, Girolamo Di Benedetto, ha chiesto i prefabbricati. Ed ieri sera sono arrivati trenta dal centro della Protezione civile di Buonfornello, in grado di ospitare trecento senza tetto. Undici tende blu rimangono disubite al centro del campo sportivo di Carlentini. Il resto della tendopoli, (tanto meglio se non è stata mai montata ad opera delle assicurazioni televisive del ministro Lattanzio) è stata trasferita a Francofonte, di cui le autorità si erano dimenticate. Hanno deciso tutto a tavolino. E i conti sono sbagliati, benché grandi manovre ant-

LETTERE

Due domande non secondarie dagli studenti universitari

della sua buona memoria storica, le responsabilità di quegli stessi governi nello sterminio del popolo ebraico che si svolse - nel migliore dei casi - nella più assoluta indifferenza.

Oggi c'è lo Stato d'Israele che in questi 42 anni di vita ha rappresentato l'unico porto sicuro per quelli che ancora fuggono da quei Paesi dove l'antisemitismo (mascherato magari da antisionismo) è fertile e crescente; come l'Unione Sovietica; e rappresenta una speranza per quegli ebrei che ancora sopravvivono in alcuni Paesi arabi in condizioni di virtuale prigionia.

María Toller e Angelo Pezzana, Torino

Quanto guadagnerebbe chi fabbrica i contatori?

«Ora, vorremmo ribadire che le diffidenze e le perplessità degli studenti riguardavano due aspetti nient'altro che secondari, chiedendosi essi a buon diritto, da un lato come avrebbe potuto la tradizionale non trasparenza dell'Università italiana essere abolita per far posto alla pubblicazione di contratti con i privati; dall'altro, come un'industria, come quella italiana, da gran tempo adusa a privatizzare i propri guadagni e a socializzare le proprie perdite, avrebbe potuto farsi carico dei disparatissimi campi di ricerca all'Università.

Chiediamo, ancora una volta: sarà la Fiat dei 14.000 cassintegrati a spese della collettività, sarà la Olivetti dei prepensionati a carico dell'Inps, sarà l'impresa neoeconomista di Gardini che incassa e scappa, sarà questa la grande e illuminata industria che, da sempre beneficata dallo Stato, restituirà allo Stato il malloppo, finanziando la ricerca universitaria, garantendo la correttezza, la dignità, la libertà del sapere?»

Federico Vana e S. Maurizio Canavesio (To)

Un compagno socialista sull'alleanza del due partiti

Petra Brigandò, Lucia Bertelli, Laura Torre, Laura Piccinato, Paolo Bellotti, Roberto Gaspari, Loris Panarotto, Verona

Israele dagli israeliani e la Palestina dagli arabi

Signor direttore, in merito alla lettera firmata da Silvio Ortona nella rubrica «Lettere e opinioni», le saremo grati se vorrà pubblicare alcune nostre osservazioni. Prima di tutto la vostra parzialità nello scegliere il titolo per la lettera di Ortona: «Salvare Israele dagli israeliani», il quale sosteneva due opinioni; e l'altra era: «Salvare la Palestina dagli arabi».

Per rispondere a Ortona, noi riteniamo che la politica dell'Olp sia resa fragile, come lui dice, perché in tutti questi anni Arafat, e altri leader arabi come lui, hanno sempre fatto scelte nefaste prima ancora che per Israele per i loro stessi fratelli palestinesi. A prova di quanto scriviamo è sufficiente citare l'immediata adesione di Arafat al tiranno di Bagdad, malgrado Saddam Hussein sia stato il feroce invasore di un altro Paese arabo, il Kuwait, i cui emiri, in questi ultimi vent'anni, sono stati i più generosi finanziatori dell'Olp stesso.

Franco Rizzo, Socialista di S. Cesarea Terme (Lecce)

Un invito agli studiosi di storia dell'arte (e ai tifosi...)

Caro direttore, sono un cittadino sovietico di 31 anni, impiegato, senza partito. Allo scopo di perfezionarmi nella lingua italiana desidero corrispondere con italiani. Mi interessa soprattutto della pittura delle scuole fiorentina, umbra e veneziana. Faccio il tiro per la Fiorentina. Potrei essere utile per gli italiani che s'interessano dell'arte russa.

Andrej Seeryakov uliza Lankina 1556, Kv 43 600.028 Vladimir (Urss)

Urla e silenzi, dodici bare tra le macerie

La messa solenne nella cattedrale, la sfilata del corteo funebre per le strade di una Carlentini spettrale e angosciata, battuta da un gelido vento di tramontana e poi tutti giù al cimitero per accompagnare le dodici vittime del terremoto. Addio ai «caduti», dunque, mentre i problemi per chi rimane sono appena cominciati tra paure, polemiche, rabbia, amarezza, senso di abbandono.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
WLAĐIMIRO SETTIMELLI

CARLENTINI (Siracusa). Il dolore nella tragedia, è sempre uguale a se stesso. Potrebbe persino non essere raccontato. In questa gente non c'è né il «no» né il «sì», di essere Muscia a mettere in piedi una casa (proprio anche se fatta di macerie) o di tutto che potessero abbandonare alla prima scossa. Ed è accaduto. Ieri, dunque, questa povera gente, si è ritrovata tutta insieme a consumarsi in lacrime, tra avvenimenti e urla, tra abbracci e singhiozzi. Prima nella brutta chiesa di Sant'Anna e quindi nella cattedrale. Poi per le strade di Carlentini, spettrale e angosciata, con tutti i negozi chiusi, le strade e le stradine sbarbate per timore di altri crolli e con in terra ancora i sassi, i calcinacci e i vetri. Nella cattedrale, subito dopo la messa, ha parlato brevemente l'arcivescovo di Siracusa, Giuseppe Costanzo, che ha cercato, con una manciata di buone parole, di consolare gli «afflitti» rimasti ad affrontare i soliti mille problemi in questa «valle di lacrime». D'altra parte che poteva dire un arcivescovo? Coal, ogni buona parola, è stata davvero una benedizione per i parenti e gli amici delle vittime della



Una donna di Carlentini, costretta ad abbandonare la casa per il terremoto, raccoglie le sue masserizie

tragedia. Poi le bare, portate a spalla, sono uscite all'aperto. C'erano quelle «del legno» sotto di Sebastiano Musumeci, di 27 anni e della moglie Francesca, di 25. Quella piccola, piccola e bianca di Veronica Musumeci, la loro figlioletta di appena un anno e mezzo. Rosario, 4 anni, unico sopravvissuto della famiglia, è in ospedale da tutto il tempo. Poi ancora quelle scure dei bimboni della bimba, Luciano Turco, di 83 anni e Giovanna Benintendi di 77. Quindi quelle bianche delle sorelle Loreana e Antonia Cardello, di 21 e 23 anni. Scure, ovviamente, anche la bara di Maria Ferrara, di 61 anni. Poi le altre: due ancora piccole e bianche ed erano quelle di Antonio Sorge, di 4 anni e della sua sorellina Roberta, di appena due. Per ultime venivano quelle di Santo Furnari, di 28 anni che - raccontano - è morto per salvare la moglie Carmela, e quella di Concetta Carlentini, di 62 anni.

Il corteo si è mosso lungo la via Roma, sotto la sferza di una gelida tramontana che arrivava direttamente dall'Enna imbiancato di neve. I muri erano coperti di manifesti del tutto cittadino e le bandiere tricolori, con il nastro nero, pendevano dalle sedi del Circolo operaio, da quella dell'Arci, da quella del Municipio e da altri uffici pubblici. Anche l'ortolano di Lentini. Lui abitava una di quelle case. Aveva detto, parlando con i giornalisti del vicario muratore Luciano Turco morto nella tragedia: «Sono scivolato, ma anche umiliato. Lui, il vecchio Luciano, mi aveva insegnato a costruire quelle abitazioni, con il tubo, e poi, guarda un po', è andato a morire sotto come un topo. Sì, mi ha deluso, deluso, deluso». Granzotto ricomincia a piangere e poi si gira dall'altra parte per non farsi vedere.

Per tutta la mattina tra le case danneggiate, ma anche tra quelle crollate, è un via vai di gente accompagnata dai vigili del fuoco. Con mille precauzioni si libera un armadio, una cassa, si recuperano dei vestiti, il ferro da stiro ancora intero o si porta via un materasso. Tutto quello che potrebbe essere in qualche modo riutilizzato, non viene lasciato tra le macerie e ancora tutto ovunque. Invece, in tutto il rione del Tonjo, quello che dovrà essere completamente demolito, continuano, ancora oggi, a fare da assurdo eruditico contrappunto alla tragedia: una casa, tutta lesionata, ha un cartello rosso visibilmente da lontano con la classica scritta: «Vendes». Invece un grande manifesto natalizio di un supermercato, affisso ad ogni angolo, annuncia: «Questo Natale non vi metterà in mutande». «Allude, ovviamente, alle occasioni in vendita».

Saliamo verso il Municipio, che è in piazza Diaz. Davanti al palazzo, ci sono ora un gran numero di camion militari, carri con gli apparati radio e una cucina da campo. C'è una gran folla. Molti sono in fila per entrare nell'ufficio dove si raccolgono le denunce dei crolli e dei danneggiamenti. In un giorno e mezzo ne sono già stati presentati: duemila. Gli impiegati sono al lavoro da ore e ora ininterrottamente. Così il sindaco e la giunta, che si erano ufficialmente dimessi appena un mese fa, in ogni stanza, si discute e si affrontano alcuni dei tanti e tanti problemi con tanta pazienza. Si polemizza sul ritardo di soccorsi o sulla tendopoli. Nessuno, comunque, sembra voler perdere la calma. Arriva un generale de-

A Catania colpiti monumenti scuole e quartieri poveri il comune senza «casa»

CATANIA. Sono circa un centinaio i catanesi che da giovedì notte, quando la furia del terremoto si è abbattuta su questa parte della Sicilia, non hanno più una casa. Venute famiglie che vengono dai quartieri più poveri della città, migliaia di casupole ammassate l'una sull'altra, stradine strettissime, trasformatesi in una trappola pericolosa per chi fuggiva. Hanno passato la prima notte in albergo, ma ancora non sanno quale sarà il loro futuro immediato. Il Comune di Catania è stato sommerso di richieste di intervento. Le cinque linee attive presso l'unità di crisi a palazzo degli Elefanti sono sotto pressione. Alle 20 di ieri sera si erano registrate 1500 richieste di intervento per verificare i danni provocati dall'onda sismica. I tecnici del Comune, sono riusciti a compilare solo 400 contratti, risultati tutti positivi, pur con diversi gradi di pericolosità.

Datini pesantissimi al patrimonio acustico della città, che già in situazioni normali risulta carente. Sei edifici scolastici pubblici gravemente lesionati. Se dovessero chiudere ci sarebbero circa un migliaio di

Noto, prima l'incuria ora il terremoto Rischia di scomparire il paese barocco

A Noto, la «capitale del barocco siciliano», 600 costruzioni lesionate e una trentina di abitazioni sgomberate. Transennati monumenti e chiese. Il sindaco chiede che si dichiari lo stato di calamità naturale. Pochi crolli, ma si teme che la scossa abbia determinato forti danni a fondamenta e struttura, nella zona più suggestiva della città già danneggiata dall'incuria dell'uomo.

NINNI ANDRIOLLO

NOTO (Siracusa). U «Cianazzo», il «Piano alto», il punto più alto di Noto. Da qui la spiaggia dista soltanto una manciata di chilometri. Il paesaggio è sereno. Oggi, vista da quassù, la città barocca si mostra avvolta nella sua magia di sempre. Non sembra possibile che quel ribollire di scosse venute da un punto lontano del suo Golfo, abbia potuto scuoterla, segnalarla così violentemente. Ma il sole di mezzogiorno non riscalda e il vento è gelido. Si incanala tra i vicoli, prende nelle ossa, fascia tra le strade strette che separano palazzi bellissimi e portali maestosi, infermiati panciute e

maschere di pietra, statue di santi e putti ormai sfregiati. Tra te e loro, una lunga teoria di transenne e di nastri colorati. «Abbiamo paura di crolli, meglio non avvicinarsi ai muri», il vigile urbano ti riporta all'improvviso alla realtà. Ti ricorda che qui il terremoto c'è stato davvero, che le fondamenta di questi palazzi possono avere subito danni irreparabili, che le scosse possono essere state micidiali per pareti e mura già segnate dal tempo e dall'incuria. L'agente guida una squadra di operai. «Ce ne sono diverse in tutta Noto, cerchiamo di lavorare in fretta, per evitare altri guai» dice. E nel silenzio,

sarebbe un vero colpo per la nostra economia», dice Corrado Passarelli, l'ex sindaco di Noto. E gli uffici che scendono giù fino a lambire il mare? E i maddorati che corrono verso Avola? E gli agrumeti che ti accompagnano per chilometri mentre percorri la strada che arriva fin quassù?

È tutto in crisi, c'è stata solo il turismo, questo barocco, questa pietra unica che rende dorati monumenti e chiese. E per salvarli le hanno tentato tutte: richieste di leggi speciali, di interventi straordinari, di finanziamenti nazionali. Hanno ottenuto poco o nulla: solo sei miliardi dalla Regione. Sono serviti per ristrutturare alcuni edifici monumentali: la chiesa del SS. Salvatore o il convento di San Carlo. «Sono le costruzioni barocche che hanno resistito meglio al terremoto», dice l'architetto Pavone, della Sovrintendenza di Siracusa. E le altre? Lesionate, puntellate, trascurate perché pericolanti. Crolli? Poca cosa: qualche cornice, qualche lastra di balcone, qualche capello che sorregge balaustra. Sì, l'effetto delle scosse si vede appena,

non salta apertamente agli occhi. Niente chiese crollate, niente palazzi diroccati. Il mare è dentro. Rode dall'interno. Un male antico, che il terremoto può aver reso ancora più diffuso. Il sisma ha dato uno scossone a strutture già indebolite - dicono i tecnici - prima un intervento per salvare Noto era necessario, adesso diventa indispensabile. È il sindaco è andato a chiedere al prefetto e al presidente della Regione che venga dichiarato lo stato di calamità naturale. «Questo è un complesso barocco di grande effetto scenografico. Un corpo unico che sembra progettato dalla stessa mente e realizzato dalle stesse mani», dice l'architetto Pavone. Poi, accarezza dolcemente la facciata porosa del cortile di palazzo Trigona e aggiunge: «questa pietra è un misto di calcare e arena. È splendida, ma anche delicata. Assorbe inquinamento, assorbe vibrazioni. Bisogna curarla con amore. Ma occorrono finanziamenti e interventi urgenti per porre rimedio ai danni strutturali che il sisma di tre giorni fa non ha fatto altro che aggravare».

Il presidente americano non rompe però il negoziato con l'Irak «Proponetemi un'altra data per il viaggio di Baker a Baghdad»

La Casa Bianca riconferma l'offerta di incontro entro il 3 gennaio ma perde la pazienza sul balletto delle date per il negoziato diretto

Bush ammonisce Saddam

«Nessuna manovra per aggirare l'ultimatum Onu»

«Non mi presterò a una manovra per aggirare la scadenza Onu del 15 gennaio». Un Bush affaticato ed esasperato ammonisce Saddam Hussein. Contrariamente a quanto ci si attendeva dall'improvvisa convocazione di una conferenza stampa, non rompe ancora sul negoziato. «Proponetemi un'altra data per il viaggio di Baker». Così, e non come un ultimatum, le tv Usa interpretano il messaggio a Baghdad.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK Bush aveva fatto convocare ieri all'improvviso una conferenza stampa per dire a Saddam Hussein che ha perso la pazienza sul balletto delle date per gli incontri. Due senatori che erano andati da lui alla Casa Bianca in mattinata (i repubblicani Lugar e McCain) ne erano usciti convinti che stesse per annunciare che era stufo del tira e molla e cancellava la proposta di negoziato. Poi, all'ultimo istante, Bush ci deve aver ripensato, o qualcuno, forse Baker il paziente fautore della scommessa sulla soluzione pacifica, deve averlo convinto a ripensarsi.

fatto sbattuto la porta ma si è limitato a una sorta di sfogo d'ira nei confronti di Saddam Hussein. «Gli abbiamo offerto quindi i possibili date diverse (per il viaggio di Baker a Baghdad), gli iracheni ne hanno controproposto una sola, il 12 gennaio, ad appena tre giorni dalla scadenza dell'ultimatum dell'Onu per il loro ritiro totale dal Kuwait. Saddam Hussein non è troppo occupato per riuscire a vedere, con breve preavviso, Kurt Waldheim (il presidente austriaco in odore di collaborazionismo coi nazisti durante la guerra), Muhammad Ali (l'ex campione di box), Willy Brandt, Ted Heath, John Conolly (l'ex governatore del Texas), Ramsey Clark



Soldati americani nel Golfo: c'è chi si esercita nell'uso delle armi (in alto) e chi si diverte chiacchierando con una collega (sopra)

(l'ex ministro della Giustizia di Carter, poteva aggiungere anche Roberto Formigoni, ndr). Non è credibile che non abbia il tempo, non riesca a trovare un paio d'orette per incontrarsi col mio segretario di Stato, si è lamentato un Bush visibilmente stanco ed esasperato, sfuggito da una vistosa febbre sotto il labbro sinistro. Poi ha aggiunto: «È evidente che cerca di aggirare l'ultimatum Onu per il 15 gennaio. Ebbene, io non mi presterò ad alcuna manovra per aggirare quella scadenza, quella è una scadenza vera».

Ormai si è al dunque. La prima delle visite dei rispettivi ministri degli Esteri nella capitale dell'altro era prevista per lunedì a Washington dice che non accoglierà Tariq Aziz se prima non sarà stata convenuta anche la data per il successivo viaggio di Baker a Baghdad. In mattinata a Baghdad c'era stato un ennesimo abboccamento dell'incaricato d'affari Usa al ministero degli Esteri iracheno ma «senza cambiamenti sostanziali nella situazione» secondo il Dipartimento di Stato. Bush ha fatto la faccia feroce e ha usato parole forti. Ma non è giunto al punto di dire che salta tutto se gli iracheni non si decidono. Quando gli hanno chiesto se il suo era un messaggio di «prendere o lasciare» la data estrema presentata da parte americana, il 3 gennaio, ha risposto: «Non voglio dare ultimatum». Quando gli hanno chiesto se non manderà più Baker a Baghdad dovestero gli iracheni continuare a ingridirsi sul loro 12 gennaio, ha risposto: «Non ho detto questo». Quando gli hanno chiesto se rifiuterebbe il 5 o il 6 gennaio anziché il 3, ha risposto: «Deve darsi una smossa e fare qualcosa di ragionevole. Ha insomma tonato e minacciato, ma senza dire cosa intende fare se gli altri continuano a restare sulle loro».



Un indurimento di toni era venuto fuori anche negli interventi, poche ore prima, del segretario alla Difesa di Bush Cheney e del suo capo di Stato maggiore generale Powell di fronte alla commissione Forze armate della Camera Usa. Cheney rispondendo a coloro (democratici e anche repubblicani) che invitavano Bush alla pazienza, a non precipitarsi senza necessità in una guerra e lasciare alle sanzioni il tempo necessario perché possano avere effetto, aveva detto che «la pazienza non sta

producono risultati». Powell, con la consueta freddezza del «tecnico», aveva invece ribadito che se ci sarà una guerra gli Stati Uniti «frutteranno la propria superiorità tecnologica in maniera mai vista in precedenza, in un modo che gli iracheni non immaginano neppure, allo scopo di vincere «nel più breve tempo possibile, riducendo al minimo il numero delle vittime».

Il giorno prima, dinanzi alla stessa commissione, lo storico militare colonnello Trevor N Dupuy aveva avallato la linea dell'amministrazione sostenendo che «se aspettiamo che abbiano effetto le sanzioni, Saddam saprà che aspettiamo e aspetterà un minuto più di noi». L'ex comandante delle forze aeree Usa in Europa, generale Charles Donnelly, aveva però avvertito che anche un'operazione aerea che punti a mettere fuori combattimento il comando iracheno, possibilmente ad ammazzare lo stesso Saddam Hussein e a distruggere le sue potenzialità nucleari, non sarebbe indolore e potrebbe costare pesanti perdite americane. «Può darsi che siamo costretti a prenderci questi

Baghdad accelera i preparativi per la difesa civile

BAGHDAD A un mese dalla scadenza dell'Onu per il ritiro dal Kuwait, l'Irak sta accelerando i preparativi per una eventuale guerra sul piano della difesa civile. Nelle città è stata intensificata la costruzione di rifugi antiaerei mentre gli abitanti vengono addestrati al pronto soccorso e si approntano piani di sgombero. I giornali governativi sottolineano la necessità di prepararsi a ogni evenienza ed esortano la gente a non cedere al panico in caso di incursioni aeree.

Manifesi attaccati ai muri negli incroci più importanti invitano la popolazione a tenersi pronta anche a fronteggiare armi chimiche e nucleari. «Non fatevi prendere dal panico», dice un manifesto affisso in una piazza della capitale, «restate calmi e chiedete aiuto agli addetti alla difesa civile». «Se la guerra dovesse scoppiare», ha detto un alto funzionario iracheno, chiedendo di

avengono mentre crescono le difficoltà della mediazione diplomatica intrapresa dal presidente algerino Chadli Bendjedid, che ieri ha lasciato Teheran per l'Oman (in precedenza era stato ad Amman e a Baghdad, mentre è saltata - come è noto - almeno per ora la prevista, e decisa, tappa in Arabia Saudita). È stato ieri lo stesso Bendjedid, in un incontro con i giornalisti prima di lasciare la capitale iraniana, ad ammettere che ci sono «alcune difficoltà» per la sua missione, eufemismo per il suo parlare di virtuale blocco del suo tentativo. In Oman il presidente algerino è stato ricevuto all'aeroporto dallo stesso sultano al-Qaboo, ma va ricordato che l'Oman è membro del Consiglio di cooperazione del Golfo ed è allineato sulla posizione di sostegno al Kuwait e di condanna dell'invasione irachena. Dopo Mascate, Bendjedid andrà a Damasco (altro Paese nettamente schierato, con

truppe in Arabia Saudita accanto a quelle americane occidentali) e potrebbe poi riprendere il tentativo di farsi accogliere a Riyad da re Fahd, malgrado la ostentata freddezza dimostrata finora dai sauditi. La esigenza di non lasciare nulla di intentato per arrivare ad una soluzione politica ed evitare una guerra catastrofica è stata sottolineata ancora una volta da Shevardnadze a conclusione della sua visita ad Ankara. «Ho cognizione del potenziale militare nella regione - ha detto il capo della diplomazia sovietica - e pertanto mi posso immaginare le dimensioni della catastrofe che si verificherebbe: lo cerco perfino di evitare di pronunciare la parola guerra». Shevardnadze ha aggiunto di nutrire ancora la fiducia che Saddam Hussein possa decidere il ritiro dal Kuwait e ha detto che subito dopo si dovrà affrontare la questione palestinese.

Gli iracheni hanno costruito nuovi posti di confine a sud dei pozzi contesi. Testimoni oculari pensano che ciò possa preludere ad un ritiro dal resto del Kuwait

A Rumailah c'è una nuova frontiera

DAL NOSTRO INVIATO OMERO CIAI

AMMAN A Rumailah c'è una nuova border line, una frontiera che ingloba all'Irak i pozzi kuwaitiani del giacimento conteso. Gli iracheni hanno distrutto le casermette di confine kuwaitiane costruendone di nuove alcune decine di km più avanti, dentro l'ex emirato. Sulla strada un grosso cartello dice: «Irak provincia di Bassora». Per quelli che usano la corsiera che da Amman percorre duemila chilometri attraverso l'Irak fino a Kuwait city occupata (e che parte alla una in punto tutti i giorni, escluso il venerdì, da piazza Abdali, al prezzo di 20 dinari, pari a 40 mila lire) è un segnale di speranza. Forse, alla fine, Saddam attesterà l'esercito sulla linea del giacimento petrolifero, risolvendo a modo suo. Il dubbio che tiene da quattro mesi gli occhi di mezzo mondo sul Golfo. Ricordate? La crisi più grave dalla seconda guerra

mondiale ad oggi è iniziata quando il dittatore iracheno ha accusato il Kuwait di succhiare troppo petrolio, e dunque anche del suo, da Rumailah, uno dei tre immensi bacini petroliferi della zona - gli altri due sono quelli di al Ahmadi e Fahahel, nella penisola sud del Kuwait - localizzato al confine tra i due paesi. «Ho visto in costruzione venti giorni fa venendo ad Amman - racconta Sausan Gandur - e lunedì scorso quando mio padre è riuscito a chiamarmi da Bassora ho saputo che avevano quasi finito. Ai due lati della strada che corre vicino ai vecchi pozzi kuwaitiani c'è un nuovo posto di frontiera iracheno». Sausan ha ventinove anni, è palestinese con passaporto giordano e in Kuwait lavorava nel centro di ricerche bio-chimiche dell'Università. Non è una dei fuggia-

chi della prima ora, quelli di agosto, che hanno abbandonato il paese poco dopo l'occupazione irachena. Escule dalla Cisgiordania occupata da Israele aveva raggiunto il Kuwait con i genitori nel 1970. Come un altro mezzo milione di palestinesi, tutta la sua vita era in Kuwait, costruita intorno all'immensa ricchezza del paese degli emiri. «All'inizio, racconta, siamo rimasti tutti. Gli iracheni non avevano nulla contro di noi. Era difficile procurarsi da mangiare ma loro non avevano saccheggiato le nostre case. Potevamo uscire quando non c'era il coprifuoco. Così ci siamo fermati, aspettando che succedesse qualcosa. All'inizio di ottobre sembrava addirittura che la vita potesse riprendere normalmente. Gli studenti arabi hanno anche fatto la fila per iscriversi all'Università. Poi Poidece Sausan gli iracheni hanno cominciato a sabotare tutto. Un giorno hanno distrutto l'U-

niversità, quello successivo un laboratorio di ricerche e così via. Come se ad un certo punto avessimo cambiato strategia», spiega -. All'inizio avevano saccheggiato adesso volevano sabotare l'eventuale ripresa del paese. E a quel punto che siamo andati via». A Kuwait city è rimasto solo il padre di Sausan. Aspetta che torni l'emiro perché - dice ai figli - la nuova frontiera e gli ordini di sabotaggio stanno a significare che gli iracheni se ne andranno. I suoi soldi sono nelle banche. Se li ritirasse oggi varrebbero nove volte di meno (cioè un dinaro iracheno, invece di uno kuwaitiano) che prima del due agosto.

Sono soprattutto palestinesi i veri nemici moderni del mondo arabo, quelli che usano la «diligenza» per Kuwait City, ventidue ore fino al centro dell'inferno. Grazie al certificato di residenza possono tornare in quella che fu la città più ricca del Golfo e adesso sperano che l'ultimatum dell'Onu cacci Saddam. Ma come si vive oggi a Kuwait City? «Uno schifo», irrompe Rim, la giovane figlia di Mohammed Abdelmajid, altro palestinese fuggiasco del Kuwait occupato. Rim è nata laggiù e il giorno precedente all'invasione aveva fatto appena in tempo a incassare il primo stipendio della sua vita. Anche grazie al contrabbando dall'Iran e dalla Siria, ci raccontano, nel paese di Saddam l'embarco dell'Onu non si sente granché. E qualcosa arriva anche in Kuwait. Ma è un paese morto. Dagli occupanti non arriva nessuna segnaletica che l'attività produttiva possa riprendere. E le famiglie palestinesi lasciano il padre più anziano a guardia della casa e del denaro che non possono ritirare ed ogni tanto affrontano i due mila chilometri del viaggio sperando che quella nuova frontiera a Rumailah sia l'annuncio di un ritiro iracheno.

L'assemblea dell'Onu vota per la conferenza di pace. Tre israeliani pugnalati a morte da integralisti islamici a Giaffa

Tre israeliani sono stati assassinati ieri mattina a colpi di coltello, a Giaffa, presumibilmente da attivisti del movimento islamico «Hamas»; come immediata reazione si è scatenata una vera e propria caccia all'arabo, con violenze e feriti. A New York l'intanto l'assemblea generale dell'Onu ha votato per la sospensione degli aiuti a Israele e per una conferenza internazionale di pace.

di Gaza, ma in serata, secondo la radio israeliana, sono stati rilasciati. A disposizione della polizia restavano una ventina di palestinesi. Le circostanze del massacro, comunque, lasciano ben pochi dubbi sul suo significato e sulla identità politica degli assassini. E come era da attendersi la prima, immediata conseguenza è stata una nuova ondata di odio e di violenze anti-arabe. Sia a Giaffa che nella contigua Tel Aviv - ma anche in altre località - si è scatenata una vera e propria caccia all'arabo, alimentata dagli attivisti del partito razzista Kach del rabbino Meir Kahane, assassinato nell'Usa il mese scorso. Molte auto di palestinesi - che scappavano verso i territori occupati per sfuggire alle rappresaglie - sono state prese a sassate e danneggiate, una è stata incendiata, un palestinese è stato accoltellato, un altro duramente percoso, un terzo è stato bloccato in un bar e lo ha tratto in salvo solo l'intervento della polizia. Anche arabi israeliani sono stati oggetto di aggressioni e violenze, mentre nelle strade risuonavano grida

di «morte all'arabo». La destra ha reclamato a gran voce misure più pesanti contro i palestinesi, domani se ne occuperà il governo, e secondo indiscrezioni sarebbe fra l'altro già pronta una lista di dodici esponenti dell'infelice da sottoporre a deportazione, misura che potrebbe poi essere estesa ad altre centinaia di palestinesi. A New York l'intanto la scorsa notte l'Assemblea generale dell'Onu ha fatto quello che il boicottaggio americano sta impedendo al Consiglio di sicurezza a grande maggioranza (99 voti contro 19 e 32 astensioni) ha votato una risoluzione che chiede agli Stati membri di sospendere qualsiasi aiuto a Israele e sollecita la convocazione di una conferenza internazionale di pace. Come è noto, le resistenze degli Usa - sollecitate da Israele - stanno da giorni impedendo al Consiglio di sicurezza di votare una risoluzione in cui si accenna appunto alla conferenza di pace. Ma in assemblea generale il voto contrario degli Usa (cui si è affiancato quello di alcuni Stati europei) non ha valore di veto.

La direzione di Hamas aveva esortato i palestinesi a colpire duramente gli israeliani per marcare il 25° anniversario della fondazione del movimento integralista islamico, e qualcuno ha preso l'appello più che alla lettera improvvisandosi «giustiziere». La sequenza secondo quello che si è potuto ricostruire - è stata rapida ed agghiacciante. Ieri mattina verso le 7.30 (ora locale) Iris Asari, di 22 anni, impiegata di una piccola fabbrica di alluminio a Giaffa, si è recata ad aprire il cancello dello stabilimento insieme al collega Moshe Awan, di 30 anni, quando è stata assalita da ignoti aggressori e trafitti da numero-

Duri scontri vicino a Tirana e in molti altri centri. Proteste e violenze in Albania. Alia manda i carri armati

Segnali di rivolta in Albania. Ieri il governo ha inviato i carri armati a Elbasan (cinquanta chilometri da Tirana) per porre fine a violentissimi scontri tra la polizia e un migliaio di operai di un centro siderurgico. Incidenti e feriti in molte altre località dell'Albania. A Valona la folla ha assaltato un commissariato e sequestrato le armi. Alia ha incontrato i leader del nuovo partito democratico.

Appelli alla calma e nuovi disordini, ancora più violenti in Albania hanno fatto la comparsa le armi da fuoco, gli esplosivi. E il regime ha messo in campo i carri armati. Non è una rivolta, sono fiammate di rabbia mentre il leader Alia preme l'acceleratore del rinnovamento e il neo-partito democratico manda in giro per l'Albania i suoi improvvisati capi per reclutare adepti e piantare le radici ovunque. La situazione è in movimento o meglio in ebollizione, imprevedibili gli sviluppi, oscuri i reali rapporti di forza al vertice del partito, la presa del nuovo partito (mentre, pare, altri si stanno organizzando) ieri una nuova esplosione di

Alia ed esercito hanno invece evitato, per quel che si sa, di ricorrere alle maniere forti, il regime forse teme che la repressione delle esplosioni di violenza potrebbe innescare reazioni a catena, riaccendere i numerosi focolai di odio che covano in Albania. E questa non deve essere l'unica preoccupazione. Radio, televisione e giornali hanno in questi giorni per la prima volta dato ampio risalto agli incidenti accaduti in diversi centri del paese. I manifestanti sono stati sempre bollati come «teppisti». Nel caso di Elbasan (81.000 abitanti, terzo centro dell'Albania) questa etichetta è difficile da appiccicare. I manifestanti, in maggioranza, erano infatti operai del complesso siderurgico della cittadina. La rabbia che hanno portato in piazza è un segnale sugli umori degli operai albanesi.

Ma la protesta sfuggita ai limiti posti da Alia appare più vasta. Manifestazioni con incidenti e feriti si sono svolte in diverse città e non è chiaro se la polizia e i soldati abbiano ripreso il controllo della situazione. Un'imponente manifestazione si sarebbe svolta anche a Tirana, ma non vi sono

conferme ufficiali. L'episodio più inquietante è accaduto a Valona, ad una cinquantina di chilometri da Durazzo. Decine di manifestanti avrebbero fatto irruzione in un commissariato portando via molte armi. Gli agenti, anche in questo caso, non avrebbero opposto resistenza. Ma l'epicentro delle ribellioni è certamente Scutari, la cittadina del nord teatro in passato di violente repressioni. Il quotidiano del partito del Lavoro «Zeri i popullit» non ha nascosto l'accaduto, ma anzi ha fornito un bilancio dei disordini. Secondo il giornale un gruppo di teppisti con armi da fuoco, esplosivi e spranghe di ferro ha assaltato la sede locale del partito, la radio e aggredito gli agenti. Dieci persone, tra le quali il capo della polizia, sarebbero rimaste ferite. Trenta «teppisti» spiega il quotidiano sono stati arrestati.



Ramiz Alia

ciso alcuni manifestanti. Il neonato partito democratico ha subito condannato gli incidenti ed è deciso a muoversi lungo i binari della legalità. Uno dei leader, il professore dell'Istituto di arte di Tirana, Adem Imani è comparso alla televisione per leggere un appello alla calma imani, riferendo agli incidenti, ha apostrofato le «forze distruttrici» e ha invitato la gente a denunciare «provocazioni che minacciano la costruzione della democrazia». Alia ha anche ricevuto una delegazione del partito democratico che ha illustrato il programma elettorale. Centinaia di persone si sono radunate a Tirana per salutare l'avvenimento.

Il vertice dei Dodici

Ricucito lo strappo dopo la rottura con la Thatcher Stanziati i fondi per l'Urss Golfo: chiesta la Conferenza di pace. Oggi i negoziati politici ed economici



A Roma l'Europa ritorna unita

«Aiutiamo Gorbaciov prima che diventi troppo tardi»

Per le ladies expressionisti in mostra e shopping

ROMA. Accolte all'Opera con la Tosca, pronte ad incoronare il gran tenore Pavarotti regalando gli insiemi al resto del pubblico scosso per l'apertura della stagione lirica, una vera ovazione, ieri le signore dei Dodici hanno sì sono concesse il tradizionale shopping natalizio nelle strade del centro di Roma. Insieme, immancabilmente eleganti, attente a non tradire l'etichetta sobria, le dodici ladies hanno passeggiato per le stradine del cuore della capitale tuffandosi come i romani nell'atmosfera accigliante e caotica del Natale della capitale. Decise a non rinunciare, tra il gala operistico, la colazione al Quirinale e i banchetti ufficiali offerti dagli italiani ai partner europei venuti a Roma per cambiare volto alla Comunità, ad una pausa per fare il pieno di pacchetti e pacchetti da mettere in bella mostra sotto l'albero. Poi, alle 18.30 in punto hanno raggiunto Livia Andreotti che le attendeva a Palazzo Ruspoli dove da due giorni è aperta la mostra sull'Espressionismo da Van Gogh a Klee organizzata dalla fondazione Memmo. «Un'idea splendida quella di incontrarci qui - ha commentato la moglie del presidente del consiglio italiano - l'idea l'ha avuta lei sera (giovedì) Sandra Carraro, la moglie del sindaco di Roma, al termine della Tosca che ci ha viste tutte riunite al teatro dell'Opera. Impeccabili, le prime ad arrivare, puntualmente, sono state Maria Delors, Catherine Andriessen e Nicole Campbell, atchive di vecchia data. Accanto alle ladies del vertice c'erano anche la principessa Fabrice Borghese, presidente dell'associazione romana per la ricerca sul cancro alla quale vanno i proventi della mostra di palazzo Ruspoli, e le mogli di politici e diplomatici italiani. Assenti la moglie del premier portoghese, Maria Cavaco Silva, e Anne Eyskens, moglie del ministro degli Esteri belga, che avevano visitato la mostra ieri mattina.

Non mancava l'agenda dei pacifisti. In programma ieri c'era il secondo congresso internazionale, da un gruppo di pacifisti europei in polemica con la politica dei Dodici. La lista delle missioni della Piccola Consolata, a due passi da San Pietro, dove si sarebbe dovuto tenere il convegno europeo alternativo, era completamente deserta. Assente il pubblico. Assenti anche i relatori tra i quali il parlamentare europeo danese Jens Peter Bonde. «Difficoltà organizzative - ha commentato Crattan Healy, irlandese, membro del comitato del "controvertice" - hanno provocato una serie di forfait all'ultimo minuto. Il comitato, che si batte per una comunità su base regionalistica, allargata a tutti i 34 paesi europei della Cee e per scelte antinucleari, non si dà per vinto. Rilanciere le sue proposte, messe nero su bianco al primo mini vertice alternativo di Dublino, sei mesi fa, in coincidenza con il prossimo vertice della Cee. Un terzo congresso, infatti, è già in programma in Lussemburgo, fra sei mesi.

L'Europa torna a 12, dopo la rottura di ottobre con la Thatcher. I capi di governo e di Stato riuniti a Roma trovano l'accordo sull'unione politica. Decisi i finanziamenti all'Urss, e Kohl afferma: «Dobbiamo aiutare Gorbaciov prima che sia troppo tardi». La Comunità chiede una conferenza internazionale per la pace in Medio Oriente. Oggi i due negoziati intergovernativi sull'Unione politica ed economico monetaria.

SILVIO TREVISANI

ROMA. «L'Europa è tornata a 12, le due Conferenze intergovernative partono sotto ottimi auspici», è il messaggio giunge dalla presidenza italiana proprio al termine della prima giornata del Consiglio europeo. La spaccatura che la Thatcher aveva provocato ad ottobre è stata ricucita e grazie all'atteggiamento prudente di John Major i dodici ridiventati dodici possono permettersi di essere ottimisti e annunciare che forse da oggi incomincia a prendere forma un'altra Europa. Quella che vuole costruire l'unione politica, quella che vuole avviare ad una moneta unica e questo avviene proprio nel giorno in cui la Comunità in maniera netta e senza equivoci dichiara che fornirà aiuti all'Urss perché ha scelto di sostenere Mikhail Gorbaciov e la sua perestrojka, e nel giorno in cui dichiara di volere una conferenza internazionale per la pace in Medio Oriente.

Tutti avevano affermato alla vigilia che questa riunione dei capi di Stato e di governo dell'Europa avrebbe segnato una svolta, perché si svolgeva senza la lady di ferro, perché dava la via alle due conferenze intergovernative che hanno il compito di disegnare la nuova architettura politica ed economica della Comunità, ma nessuno si aspettava che tutto fluisse così liscio.

Sin dal mattino, da quando i dodici leader sono entrati uno dopo l'altro nella sala della Lupa di Montecitorio e hanno affrontato il primo argomento all'ordine del giorno: gli aiuti all'Unione Sovietica. Nei giorni scorsi il balletto delle cifre era stato estenuante: conferme, smentite e anche qualche polemica. Tutti volevano sostenere l'Urss, però preferivano trattative bilaterali e non avevano grande voglia di tirare fuori i soldi anche come Europa. Ma Helmut Kohl ieri ha perso la pazienza ed ha parlato chiaro: «Dobbiamo appoggiare Gorbaciov, ci sono manovre in atto in Urss che vogliono indebolire la posizione, sono i fautori delle vecchia linea che devono essere sconfitti. Non ci sono alternative oggi a quello che Gorbaciov rappresenta: se Gorbaciov fallisce ci costerà ancora di più e l'Europa deve saper eliminare individualismi e soggettività, perché non possiamo permetterci che la situazione arrivi ad un punto tale per cui dovremmo chiederci se non avessimo fatto meglio ad intervenire prima».

Il cancelliere della grande Germania è stato subito seguito da Gonzalez che ha annunciato a non prendere iniziative che potessero scavalcare il potere centrale sovietico e dal gentile Major che ha sostenuto che da Roma dovremo partire a sostenere Mikhail Gorbaciov. A quel punto è stato facile che tutti fossero d'accordo per gli stanziamenti urgenti e per il progetto di Jacques Delors di finanziare un piano di assistenza tecnica, e per decidere che occorreva riscrivere l'accordo di cooperazione con l'Urss e trasformarlo in un accordo di Associazione alla Cee.

Insomma l'Europa che si è riunita ieri a Montecitorio aveva voglia di far politica. E non solo in seduta plenaria, ma anche e soprattutto attraverso gli incontri bilaterali, in particolare vale la pena di segnalare quello tra Kohl e Major. Il leader tedesco ha praticamente offerto al premier inglese un'alleanza: incominciamo a collaborare più strettamente tra conservatori e partito democratico cristiano, poi vedremo. In poche parole: c'è un asse Germania - Francia, perché non creiamo uno nuovo, tra Bonn e Londra che è ideologicamente più omogeneo e di segno veramente conservatore? Nella nuova Europa, si dovrà discutere anche di questo. E tutto, si dirà un giorno, era cominciato a Roma, in una



Esordio di John Major primo ministro britannico al vertice della Cee; in alto foto di gruppo

stanza di Montecitorio, mentre fuori per strade e piazze sfilava il corteo dei federalisti, bandiere gonfiate e tamburi, che inneggiavano all'unione politica dell'Europa.

Poi c'è stato il pranzo dal presidente della Repubblica Francesco Cossiga che ha accolto i Dodici con un delizioso menù e un perfetto spumante Ferrari. Nel pomeriggio è quinta di iniziare la discussione sul tema dell'unione politica e anche qui nonostante differenze e sfumature l'Europa ha trovato un accordo e oggi quando nella sala della Regina si aprirà la conferenza intergovernativa dedicata a questo tema i lavori incominceranno con un documento approvato all'unanimità dal Consiglio europeo. Certo, sarà un documento di accordo minimo, probabilmente con una riserva esplicita dell'Irlanda sul problema della politica di difesa comune (Dub-

La Cee cambia anche nome

ROMA. La Cee, Comunità economica europea, agli sgoccioli. Nel senso che al termine del negoziato, i 12 senecchi che dopo il 1997 (non il più di oggi con esattezza quando) non esisterà più e al suo posto ci sarà invece la Comunità Europea a ciclo integrale, dunque, non solo limitata alle relazioni economiche. Il nuovo nome è già contenuto nel progetto di trattato sull'unione economica e monetaria predisposto dalla Commissione guidata da Delors. La seconda novità del rapporto, che sarà alla base del negoziato vero e proprio che comincia oggi, è la proposta che il passaggio alla terza fase dell'unione monetaria (cioè il passaggio alla moneta unica dopo la creazione della banca centrale europea entro il 1997 e la liberalizzazione del movimento dei capitali scattata il primo luglio scorso) sia deciso non all'unanimità come sarebbe tradizione consolidata della Cee, bensì a maggioranza qualificata, otto membri su dodici. Un colpo alla rendita di posizione goduta fino a questo momento dai britannici sulla quale Thatcher ha giocato per lungo tempo mettendoli di fatto gli altri 11 di fronte a uno scoglio insuperabile. La provocazione ha irritato non poco la delegazione britannica, la quale, però, si è ben guardata dall'esprimere i commenti. Non è loro interesse anticipare tutte le mosse e soprattutto presentarsi con la voce grossa. Lo schema di trattato fa

Rinviata la discussione sull'assegnazione delle sedi

delegazioni, la questione delle sedi è stata stralciata dall'agenda dei lavori. I dodici devono raggiungere un accordo sulla definizione della sede definitiva del parlamento europeo, per cui sono in ballottaggio Strasburgo (attuale sede delle sessioni plenarie) e Bruxelles (luogo di riunione delle commissioni parlamentari e dei gruppi politici), e su quella di altri organismi già esistenti o di nuova creazione.

Critiche al summit dalla stampa americana

imitazione per l'ostacolo che è sorto a rendere più difficili i rapporti tra le due sponde dell'Atlantico: il fallimento della trattativa Gatt. «Le due conferenze costituzionali che saranno lanciate a Roma questo fine settimana possono spingere la Comunità in direzione di una federazione», scrive l'*International Herald Tribune*, «ma i negoziati non porteranno velocemente (semmai porteranno in questa direzione) verso una Europa unita capace di prendere decisioni a dispetto dei potenti interessi delle singole nazioni».

La delegazione tedesca: «Organizzazione medievale»

Nonostante sei mesi di presidenza, l'Italia continua a essere un paese disorganizzato, come dimostrerebbe un episodio accaduto nel corso della conferenza stampa tedesca. La conferenza è stata interrotta da un boato e dal crollo di una struttura all'interno della sala utilizzata dalla delegazione tedesca per i suoi briefing. Il ministro federale, portavoce della delegazione, Hans Klein, interrotto a metà della conferenza, è sbottato: «Mi passano dei foglietti scritti a mano e vagliati per giunta dai traduttori, ed è su questa base che devo riferire». Poi, parlando con alcuni giornalisti tedeschi: «Su questo punto l'organizzazione qui è di tipo medievale, certo non a livello di un paese tra i più industrializzati del mondo».

Rispondono gli italiani: «E un malumore episodico»

«Malumore episodico» viene definita la critica ufficiale della delegazione tedesca. Gli organizzatori del centro stampa della galleria Colonna replicano con una valanga di numeri: 7.500 metri quadrati su più piani; 700 postazioni per i giornalisti; 1.115 linee telefoniche individuali, e così via. Per i servizi radiotelevisivi, 90 sale attrezzate e quattro di montaggio. Undici le sale briefing per le conferenze stampa delle delegazioni con un totale di oltre 800 posti. Ancora, 190 chilometri di cavi telefonici, 35 di cavi elettrici, sette di cavi audio-video. «Niente di medioevale, dunque», si fa presente.

Effetto vertice Calo della criminalità a Roma

Tra tanti disagi causati al traffico e alle abitudini di cittadini romani e turisti, il vertice Cee ha indirettamente avuto il pregio di provocare un brusco calo della microcriminalità nella capitale. Dalle 11 alle 18 di ieri, la questura ha registrato solo l'arresto di uno scippatore. «Probabilmente - è stato fatto notare - questo è dovuto alle difficoltà di circolazione nel centro della città».

VIRGINIA LORI

E per Natale miliardi di beni raggiungeranno Mosca e Leningrado

ROMA. Una decisione formale, a tarda sera, non era stata ancora presa. Ma la decisione politica dopo ore di discussione c'è stata. Restano le divisioni tra chi preferisce dare soldi a fondo perduto convinto che l'unione sovietica non è in condizioni di risarcire alcuni e chi invece confida nei prestiti agevolati preoccupato che i mercati (dei prezzi agricoli soprattutto) possano essere turbati dalle donazioni tra l'altro in pieno scontro sugli scambi commerciali. Dettaglio rispetto al fatto politico inequivocabile: nel momento in cui la Cee celebra l'apertura del negoziato sull'integrazione a ciclo completo, sarebbe impossibile non dare un segnale all'Urss che si trova non solo in mezzo a una tremenda recessione, ma ormai è minata dall'instabilità sociale come dall'instabilità politica dell'attuale leadership». A Roma, però, c'è stato qualcosa d'altro. Kohl, e con lui Mitterand, Andreotti e tutti gli altri capi di Stato e di governo, hanno dato una ster-

zata politica di fronte a qualche atteggiamento tentennante nei confronti degli aiuti all'Est e all'Urss di qualche primo ministro (sotto tiro la Gran Bretagna), ma di fronte anche all'attentismo che prevale tra finanziari e imprenditori si escludono alcuni pochi grandi accordi industriali. Inoltre, c'è una terza ragione: l'Europa dell'ovest teme l'alzarsi dell'onda di una enorme e lunga migrazione. Ora che Bush ritiene l'Urss una nazione favorita per quanto concerne gli scambi, può darsi che la legge sulla liberalizzazione delle frontiere possa essere rinviata per qualche tempo. Ma sarà solo un palliativo. L'unico modo per contrastare l'ondata temuta è di tamponare il tamponabile. Ieri però solo il primo ministro belga Martens ha detto che in realtà «non ha senso distinguere l'emergenza alimentare dall'emergenza finanziaria o dall'emergenza industriale». Una volta superato il rischio di carestia chi, come, che cosa produrrà in quel paese? Potrà essere soltanto una grande sacca di importazione di prodotti importati? In ogni caso, l'impegno c'è: 750 milioni di Ecu (un miliardo di dollari) in due parti, la prima di 250 milioni, promessi per prima di Natale, in prodotti alimentari provenienti dai magazzini di stoccaggio della comunità, la seconda di 500 milioni in crediti agevolati garantiti dal bilancio Cee. A quali tassi non è dato di sapere e questo non è un dettaglio visto che le banche private sono riluttanti ad intervenire all'Est anche se le operazioni hanno tutti i crismi della copertura governativa. Per il 1991, altri 400 milioni di Ecu, e per il 1992 600 milioni per l'assistenza tecnica (sostegni di mercato, alle imprese, alla rete distributiva). Per gli altri paesi dell'Est, 150 milioni di Ecu a Bulgaria, Romania e Cecoslovacchia. Si è parlato anche della conferma dei finanziamenti per la convertibilità di florino ungherese e corona cecoslovacca (500 e 700 milioni di Ecu). Londra ha

Major fa il gran negoziatore ma non vuole bruciare le tappe

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Primo summit senza la Lady di Ferro. Nessuno ne sente la mancanza, ma tutti avvertono che Maggie Thatcher non c'è. A stare alle parole battute qui e là da un'auto blu o rimbombate dal portapanella ministeriale, per la verità, il primo ministro britannico non rinuncia agli estremismi linguistici che congelano l'interlocutore. Come quello sugli aiuti all'Unione sovietica: «Non capisco perché debbano essere mandate a marciare sui binari di Mosca decine di miliardi di dollari. Basterebbe la stessa Cee. Ma la ricca Europa ha un bilancio comunitario in secca e, soprattutto, teme la recessione. Banchieri e industriali non fanno nulla gratis e hanno dimenticato il fascino del rischio imprenditoriale. Al governo, non resta a questo punto che rilanciare sul piano politico e così i 12 parlano di un accordo di associazione con l'Est. Gli altri paesi ex comunisti hanno chiesto l'ingresso nella Cee. □ A.P.S.

posto molte obiezioni, ritenendo che l'Urss mai e poi mai restituirebbe i crediti. Meglio quindi limitarsi alla donazione. Major ha messo in dubbio che ci sia un rischio di carestia, il problema è nell'accaparramento, nel mercato nero, nella distribuzione senza controllo. Come arriveranno gli aiuti non è chiaro: si sa solo che raggiungeranno Mosca e Leningrado. De Michels propone via Finlandia, a Bonn si pensa di usare l'esercito (fino alla frontiera). Basterebbe? Sicuramente l'intervento è al di sotto delle necessità e lo riconosce la stessa Cee. Ma la ricca Europa ha un bilancio comunitario in secca e, soprattutto, teme la recessione. Banchieri e industriali non fanno nulla gratis e hanno dimenticato il fascino del rischio imprenditoriale. Al governo, non resta a questo punto che rilanciare sul piano politico e così i 12 parlano di un accordo di associazione con l'Est. Gli altri paesi ex comunisti hanno chiesto l'ingresso nella Cee. □ A.P.S.

no da un lato a tagliare l'erba del Thatcherismo che pure tutti avevano contribuito a far crescere, dall'altro lato a far passare in secondo piano uno spasmodico bisogno di Europa la cui unica istituzione monetaria esistente, lo Sme, sta puntellando l'economia britannica in recessione. Fare di necessità virtù non vuol dire però rinunciare alle proprie posizioni. E qui le cose filano meno liscie. Londra non vuole uno spostamento dei poteri verso il centro europeo, considera l'accordo Mitterand-Kohl su una unione politica accelerata soltanto un «contributo», a chi paventa un asse privilegiato Parigi-Bonn, il ministro degli Esteri Hurd risponde che la Cee non lavora sulla base di alleanze stabili. E ancora Hurd: «unione politica è un termine tira e molla al quale ognuno può dare il significato che vuole». Londra è contraria ad un ampliamento dei poteri legislativi del parlamento europeo che semmai dovrebbe controllare più strettamente la commissione europea e i governi che ignorano le direttive comunitarie». Ancora la questione della sovranità per moneta unica e banca centrale. Londra non ha più margini per mettere in discussione questi principi, ma insiste su un Ecu forte in libera competizione con le altre monete. Major ora dice che «non accetterà imposizioni e questo viene giudicato una ulteriore dimostrazione di flessibilità. Punta ad allungare i tempi di decisione sulle fasi finali dell'unione monetaria sfidando sia la posizione tedesca sulle due velocità (prima partono insieme ogni paese: le cui economie già convergono) sia la retromarcia francese sull'autonomia della banca centrale europea rispetto al potere politico europeo. Intanto però Delors, con la complicità di italiani, tedeschi e francesi, ha lanciato una provocazione: per decidere di muoversi verso la moneta unica deve essere sufficiente una maggioranza di otto membri. Fine del diritto di veto.

Con la legalizzazione dell'espatrio la Germania attende inquietata l'esodo russo. Entro la prossima estate potrebbero partire da cinque a venti milioni di persone

Secondo una stima un sovietico su quattro è pronto a raggiungere l'Occidente. Già arrivati alla spicciolata i clandestini. Per un visto tedesco anche 120mila lire

Processo Chico Mendes «Quella notte si festeggiò la morte del seringueiro» Ieri ucciso un sindacalista

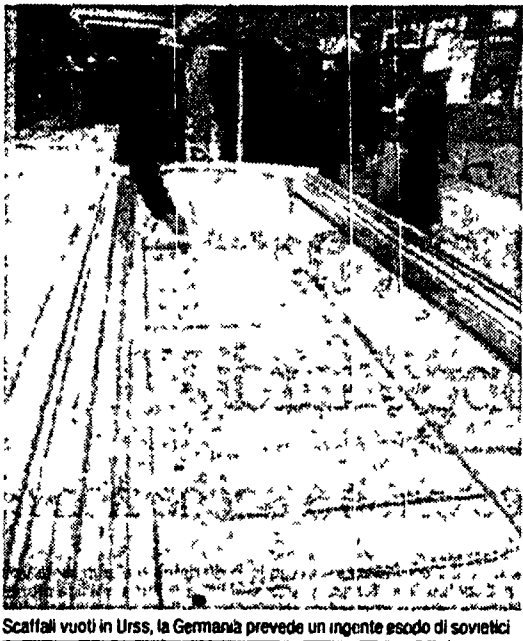
Fuga dall'Urss, prima tappa Berlino

Dall'Est all'Ovest. Prima tappa Berlino. A gennaio il Soviet supremo approverà la legge sulla liberalizzazione degli espatri. Al massimo in estate comincerà il grande esodo. Cinque, dieci, venti milioni di russi? E quanti si fermeranno in Germania? A Mosca un modulo per la richiesta del visto tedesco costa già al mercato nero 120mila lire, un buon posto al consolato della Rfg a Leningrado vale uno stipendio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Lui avrà vent'anni, lei sicuramente meno. In braccio un bimbo e nella carrozzina che spinge son sistemati alla meglio una valigia e qualche pacco. Lui ha in mano un foglietto e lo mostra muto ai rari viaggiatori che scendono dalla metropolitana alla stazione della Pullitzstrasse. Non parla tedesco, né qualsiasi altra lingua in cui qualcuno lo possa capire. Una donna turca cerca di spiegarci con lei, che ha i capelli neri e un lungo vestito orientale. Ma la famiglia comparsa all'improvviso in quest'angolo di mondo nelle viscere di Berlino non viene dalla Turchia. Sul foglietto c'è scritto l'indirizzo della polizia degli stranieri, là dove chi arriva deve chiedere il permesso di restare. Una mano gentile ha aggiunto, a penna, il nome della stazione della Pullitzstrasse, la più vicina, e lui le confuse spiegazioni che qualcuno gli avrà dato deve averle fraintese. «Polizei, Polizei», continua a ripetere con l'unica parola tedesca che conosce, e cerca con gli occhi uomini in divisa e uffici che non ci sono. Si arrabbia, e si arrabbia comincia a gridare «?z ruski, pa ruski». Ma chi parla il russo nella stazione del Berlino ovest, alle 7 e mezzo del mattino? Con molti gesti e qualche rudimento di slavo,

«na leva na prava», a destra a sinistra un semaforo un ponte la famiglia viene indirizzata al posto giusto. Alla polizia degli stranieri ci sono gli interpreti. Il se la caveranno e spiegheranno chi sono, da dove vengono perché sono arrivati qui che vogliono da questa città che non capiscono e che non li capisce. Viaggiando da Pechino verso occidente dice una di quelle battute autodidattiche che ai sovietici piacciono tanto la prima vera città che s'incontra è Berlino. Sarà una battuta un'esagerazione amara ma è vero che per chi viene dall'Est Berlino è la porta quasi obbligata attraverso la quale si passa nell'ovest, nella Germania nell'Europa «ncca». È la prima tappa del viaggio dalla disperazione alla speranza, ma per molti è anche l'ultima. Oggi più che mai. Dopo l'apertura del muro l'emigrazione dalla Polonia che durava da anni da qualche anno è diventata massiccia. Con l'unificazione è arrivato l'obbligo del visto, che non l'ha bloccata del tutto e che comunque verrà ritirato il prossimo primo gennaio. Mantenere sarebbe stato politicamente insostenibile dopo che il muro che divideva la Germania è scomparso non si può erigere un altro muro che divide l'Europa, da una parte i ricchi dall'altra i poveri.



Scaffali vuoti in Urss, la Germania prevede un ingente esodo di sovietici

I polacchi a Berlino sono già parecchie decine di migliaia e si prevede che in pochi mesi supereranno i turchi la comunità straniera più numerosa per il momento con oltre 300mila persone. E poi ci sono i rumeni i bulgari gli ungheresi. E i cittadini della ex Rdt che si spostano dalle città e dalle campagne dell'est e il cui numero nessuno può quantificare da quando la Germania è diventata una sola. Il «baluardo dell'occidente» sta diventando una città orientale, quello che fu, in fondo, per tanti secoli prima della formazione della stato prussiano. L'invasione è già in atto, ma

il grosso deve arrivare Berlino e la Germania aspettano i russi. A gennaio il Soviet supremo dell'Urss approverà la legge sulla liberalizzazione degli espatri in estate, al più tardi, il provvedimento entrerà in vigore e comincerà il Grande Esodo. Le cifre che circolano tra Mosca e le capitali occidentali sulla prevedibile emigrazione dall'Unione sovietica - cinque, dieci, venti milioni di persone? - vengono lette con una preoccupazione speciale. Quanti di quelli che se ne andranno vorranno fermarsi in Germania? Quanti sceglieranno Berlino? Nessuno lo sa, e nessuno sa, neppure, come ci

si possa preparare a uno spostamento di popolazioni al confronto del quale l'esodo dalla ex Rdt che tanti problemi ha creato nei mesi scorsi è da considerarsi un'inezia. I segnali si stanno moltiplicando. A Mosca i formulari per la richiesta di un visto tedesco di sbarrati gratuitamente dall'ambasciata di Bonn sono venduti al mercato nero per l'equivalente di 120 mila lire e un buon posto nella fila davanti al consolato della Repubblica federale a Leningrado vale quasi il salario di un mese. Secondo un sondaggio fatto da un istituto di Mosca in tutta l'Urss, un cittadino sovietico adulto su quattro (e quasi la metà tra quelli con meno di vent'anni) vorrebbe vivere «per un lungo periodo» in Germania. Fatti i conti, sarebbero più di 50 milioni. D'altronde, i trasferimenti illegali o semilegali sono già da mesi uno stile di vita. Al mercato all'aperto sulla Potsdamerplatz, a Berlino, accanto ai polacchi che vendono di tutto sono comparse le povere cose dei russi e appena di là dal confine le avanguardie del Grande Esodo sono già massa. Da qualche giorno le autorità polacche hanno insediato i controlli alla frontiera con l'Urss ma i mercati di Varsavia, di Danzica o di Cracovia sono già pieni di russi, bieloruschi lituani valacchi e perfino kirghisi, mongoli o vietnamiti che fanno commercio del poco che son riusciti a portare con sé. La disastrosa Polonia non è certo la fine del loro viaggio. Che cosa succederà tra qualche mese? Dove si troveranno le strutture, il lavoro, i soldi per l'esercizio che arriverà, proprio mentre si spendono 14 miliardi di marchi per permettere all'esercito che c'è già, quello vero con le divise e i

cannoni dell'Armata rossa, di tornarsene a casa? Dove si troveranno le abitazioni, in una Germania che tra le pieghe della sua opulenza ha già scoperto di avere più di un milione di senza tetto? Come reagirà la gente? Sono domande inquietanti cui la Germania non vuole rispondere da sola. Un po' irritata verso i partner che hanno perso tempo a discutere «se» e «come» aiutare Gorbaciov mentre la situazione precipitava molto preoccupata per la leggerezza apparente con cui ha colto la profondità del paradosso in cui i propri principi si stanno acciacciando la libertà di espatriare è stata sempre considerata fra i diritti civili più importanti il cui rispetto si pretendeva dall'est? Quali effetti tremendi avrebbe ora una politica di chiusura delle frontiere? Eppure è passata quasi inosservata la notizia che i polacchi hanno trasferito ai confini orientali un terzo del loro esercito, per la prima volta dal 1920, mentre i cecoslovacchi hanno chiuso il posto di confine di Vysne Nemecke, l'unico passaggio dall'Urss e intanto alla frontiera con l'Ungheria, il primo pezzo di «cortina di ferro» che fu materialmente abbattuto le guardie austriache pattugliano armi alla mano per respingere eventuali clandestini. Il grande problema che ci potremmo trovare presto davanti - dice un esperto del ministero degli Esteri di Bonn appena rientrato da un viaggio nell'Urss - è che i movimenti di popolazioni di carattere «selvaggio» debbano essere fermati con la violenza. Allora ci sarebbero da temere tutte le conseguenze.

Ma per quanti problemi possa creare, la grande migrazione dall'Est verso l'Ovest è inevitabile, come tutte le grandi migrazioni della storia del mondo dalle regioni povere alle regioni ricche, come l'altra grande migrazione già in atto dal Sud al Nord industrializzato. Tutto lascia prevedere che sarà questo insieme con la nascita dei nazionalismi la questione più difficile che il crollo del «socialismo reale» e la mutazione europea che ne è seguita rovescerà sui prossimi anni. A meno che non si registri nell'Urss una ripresa di cui ora come ora, non si vedono proprio le premesse. La Germania più che mai delicata cerniera tra due mondi ne è forse più consapevole che altri paesi dell'ovest e questo spiega, almeno in parte, la buona volontà con cui l'opinione pubblica tedesca sta rispondendo all'appello per gli aiuti immediati all'Unione sovietica. Dietro questa manifestazione di solidarietà ci sono certamente la coscienza di un debito storico e un segno di riconoscenza verso chi ha reso possibile l'unificazione. Ma c'è anche il consapevolezza che c'è un solo modo per ridare all'Europa finalmente liberata ma prigioniera del bisogno le ragioni della speranza favorendo la ripresa di uno sviluppo ordinato a cominciare dalle cose più concrete dalle emergenze immediate.

GIANCARLO SUMMA

XAPURI (Brasile). Sette dei suoi quindici anni di vita, Genesio Ferreira li ha passati nella fazenda degli assassini di Chico Mendes. Ieri mattina il ragazzo testimone-chiave del processo ha raccontato in aula i particolari di una lunga serie di delitti.

Darly Alves da Silva, il fazendiero che mandò ad uccidere Chico Mendes aveva promesso di far diventare Genesio Ferreira «un uomo vero». Ossia un pistolero un killer come i suoi figli Darcy, l'assassino del leader seringueiro Genesio il peccatissimo dei nove figli di un seringueiro andò a vivere nella fazenda «paraná» quella di Darly, seguendo sua sorella Natalia.

Aveva sette anni Genesio quando cominciò ad alzarsi alle sei di mattina per portare il bestiame a pascolare e a raccogliere frutta dagli alberi. Voleda studiare ma Darly glielo impedì. «A scuola puoi parlare troppo - gli disse - e poi le lezioni non riempiono la pancia di nessuno». Sarebbe dovuto diventare un killer ma non aveva l'animo dell'assassino. Dopo la morte di Chico Mendes raccontò tutto quello che sapeva alla polizia, malgrado questo significasse entrare nella lista dei «marcati per morte della violenta famiglia Alves».

E lui Genesio il testimone-chiave del processo agli assassini di Chico Mendes, ieri mattina, interrogato per quasi tre ore dal giudice Adacir Longuini ha confermato punto per punto le deposizioni rese nel corso dell'inchiesta. La piccola aula del tribunale di Xapuri è stracolma ma il silenzio scende immediatamente quando Genesio inizia a parlare. Ed è come se tutti trattenessero il fiato quando il ragazzo racconta dell'arrivo di Darly alla fazenda la notte di quel 22 dicembre del 1988. «Darcy arrivò correndo, sudato, e disse solo: «L'uomo è morto» - ricorda Genesio - e il padre, Darly, rispose: «Domani uccideranno una vacca per fare un churrasco (arrosto) per festeggiare».

Ventura è un inviato speciale del Journal do Brasil che amato a Xapuri per «coprire» le indagini sull'omicidio di Chico Mendes si è appassionato per questa storia e ha preso a cuore la sorte del ragazzo. «Genesio sta bene è tranquillo» mi dice con un tono professionale che non nasconde un filo di apprensione. Ma Genesio non si fa intimidire dai lan delle televisioni e dagli sguardi duri degli avvocati della difesa pronti a cogliere qualsiasi contraddizione. Risponde con sicurezza alle domande del giudice racconta i particolari della festa organizzata nella fazenda «paraná» per commemorare la morte di Chico Mendes ricorda i dettagli di altri sette omicidi commessi dal patriarca Darly e dai suoi figli allevati per essere dei killer. «Se Chico Mendes non fosse morto certamente adesso anch'io sarei un pistolero», aveva detto Genesio in una delle sue rare interviste alcuni mesi fa.

La testimonianza di Genesio ha spazzato via le ultime possibilità degli avvocati della difesa di addossare tutte le responsabilità dell'uccisione di Chico Mendes al solo Darly, salvando così Darly il mandante. Ma a Xapuri, la relativa soddisfazione per il prevedibile esito del processo - la sentenza uscirà stanotte o domattina - è stata drammaticamente spezzata dalla notizia del nuovo omicidio di un dirigente sindacale impegnato nella lotta per la terra. Giovedì pomeriggio è stato infatti ucciso in un agguato un consulente del sindacato dei lavoratori rurali di Palmares nello stato di Pernambuco, José Elio da Silva, 25 anni che a bordo di una jeep si stava recando a una riunione insieme ad altri compagni. La vedova ha detto che qualche giorno prima il marito aveva ricevuto un biglietto di minaccia su cui con calligrafia incerta era scritto «Chico Mendes è morto perché parlava troppo». Secondo il pubblico ministero del processo di Xapuri, si tratta di un tentativo di intimidire i giurati.

E il presidente legge alla tv la sua dichiarazione dei redditi. Giro di vite su esportazioni e importazioni Gorbaciov alle repubbliche: «Decide Mosca»

Gorbaciov tenta ancora una volta la strada degli «ukaz», i decreti, per rimettere ordine nell'economia sovietica. Il decreto emesso ieri riconsegna al centro il controllo sulle esportazioni e le importazioni. Ma esso è destinato ad aprire nuovi contrasti con le repubbliche. Il presidente sovietico, sempre ieri, ha fatto in televisione la sua «dichiarazione dei redditi», comunicando a chi devolterà i proventi dei premi.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Mikhail Gorbaciov torna alla carica, con l'obiettivo di mettere ordine nel sistema economico sovietico. «Lotta alla disorganizzazione dell'economia» si chiama per l'appunto, l'ennesimo decreto emesso ieri. Forte dei poteri presidenziali concessigli dal Parlamento, il presidente sovietico tenta con gli «ukaz» di dare al centro un minimo di controllo sulla situazione anzitutto per quel che riguarda i rapporti commerciali fra l'Urss e il resto del mondo.

Il decreto infatti si preoccupa di restituire agli organi centrali il controllo reale sulle esportazioni mentre al governo viene consegnato il compito di definire entro dicembre il piano delle importazioni per il 1991, «in modo da garantire all'industria il livello attuale di produzione». Inoltre il comitato per la valuta dovrà trovare le risorse per assicurare le importazioni di materiale in particolare per il funzionamento dell'industria alimentare e dei medicinali.

Il decreto prevede poi «severe sanzioni contro chi esporta senza licenza contratto o supera le quote che gli sono state assegnate».

Il decreto di ieri è per quel che riguarda l'economia, il secondo del genere, il primo riguardando il rispetto dei contratti fra le imprese sovietiche, messo in forse da decisioni dei soviet locali e repubblicani che preferivano trattenere la produzione per barattarla con altre merci o per rifornire, nel caso dei prodotti alimentari, il mercato locale. Ma, a quanto risulta, la misura presidenziale non ha avuto molta fortuna. Se è vero che è stata applicata solo al 30 per cento. Non a caso nel decreto di ieri si lamenta appunto «l'insufficiente applicazione» del provvedimento del 27 settembre e insiste nel considerare illegali tutte le decisioni prese dagli organi di potere dell'unione, repubblicani e locali che violano le leggi esistenti permettendo il baratto o impendendo il commercio dei prodotti su tutto il territorio dell'Urss.

L'aspetto più pericoloso del caos economico si annida tuttavia nei rapporti con l'estero. L'altro ieri nel corso di una conferenza stampa, il vice primo ministro della Federazione russa, Ghermadi Filshin, ha detto che la sua repubblica è pronta a offrire, in cambio di beni alimentari, a investitori stranieri partecipazioni nell'industria delle risorse naturali, di cui, come è noto la Russia è ricchissima, con il permesso di trattenere una parte della produzione. La misura è chiaramente destinata a provocare un nuovo conflitto fra la repubblica diretta da Boris Elusin e il governo centrale, nella misura in cui non è ancora chiaro almeno sino alla firma del nuovo trattato dell'Unione, chi sia il vero «padrone» delle risorse naturali sovietiche: se le repubbliche oppure il «centro».

Il nuovo decreto di Gorbaciov, peraltro, non lascia adito a molti dubbi i rapporti con l'estero per il momento, restano nelle mani del governo centrale a cui viene affidato il compito di gestire le esportazioni e le importazioni. Adesso le repubbliche si devono adeguare all'«ukaz» presidenziale.

Sciopero generale represso nel sangue. Le vittime sarebbero almeno 30. Marocco, si spara sugli studenti

La polizia spara su operai e studenti in alcune città del Marocco. Fonti sindacali parlano di 40 morti e centinaia di feriti. A Fez gli scontri che hanno prodotto il tragico bilancio sono avvenuti durante uno sciopero generale. Nell'ateneo si sono fronteggiate opposte fazioni di studenti e la violenza è straripata poi nelle strade. Il governo nega il sanguinoso bilancio e parla solo di incidenti.

scontri feroci. Ma quelle cifre diramate dalle organizzazioni dei lavoratori, i due principali sindacati marocchini, la Ugm e la Cdt non hanno trovato conferme ufficiali ed anzi l'unica fonte governativa è adoperata a negare che negli incidenti ci siano stati morti, ma ha pur dovuto ammettere gli incidenti, denunciando che una trentina di poliziotti sono stati colpiti dai sassi degli studenti.

La cronaca più cruenta è quella dello sciopero generale. Fonti sindacali hanno dato la cifra di 30 o perfino quaranta morti negli scontri tra lavoratori e forze dell'ordine. Anche in questo caso un comunicato ufficiale diffuso in serata dal go-

verno dice che «non vi è alcun ferito tra i manifestanti e la situazione si è avviata verso la normalità a fine giornata».

L'università di Fez invece, eppoi il cuore della città si sarebbero trasformati in campi di battaglia, la prima per scontri tra studenti di opposte fazioni, nella parte vecchia due dodicenni sarebbe stati travolti da un autoblindo, e nel pomeriggio si sarebbe scatenato un corpo a corpo tra i giovani e la polizia intervenuta con cannoni lacrimogeni. Dall'ateneo infatti la violenza sarebbe straripata nelle strade, «duecenti giovani avrebbero dato fuoco a autobus, taxi e vetture private incontrati sul loro percorso

Al grandi si sarebbero uniti anche i più giovani gli studenti delle scuole secondarie e delle classi inferiori, prima che gli agenti potessero bloccare la protesta con il gas lacrimogeno.

E nel pomeriggio la piazza degli scontri è diventato l'«Hotel Mendien», occupato dai dimostranti e sgomberato dalla polizia a suon di candelotti.

La conferma o una verifica di questa drammatica giornata non c'è stata. Le informazioni sono arrivate solo dai rappresentanti dell'Unione generale dei lavoratori marocchini (Ugm) e dalla confederazione democratica del lavoro (Cdt). Ma secondo il governo la giornata si sarebbe conclusa in modo tranquillo.

RABAT. Trenta forse addirittura quaranta morti a Fez, in Marocco, eppoi incidenti gravi a Tangier, sessanta feriti ad Agadir e in altre città sono i risultati dei sanguinosi disordini scoppiati ieri, giornata di sciopero generale nel paese nor-

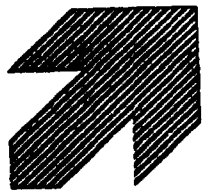
datricano e di proteste violente nelle università e nelle scuole. Il bilancio delle vittime e dei feriti è cresciuto di ora in ora ma avuto inizio la mattina con i «moti» dell'università di Fez. A sera tardi i numeri disegnavano un quadro di violenza e di

Dopo il romantico tête à tête

Dopo tutto Fernet Branca

IN CASA, AL RISTORANTE, AL BAR

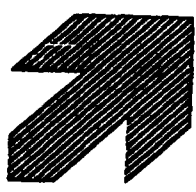
Borsa
+0,63%
Indice
Mib 801
(-19,9% dal
2-1-1990)



Lira
Mantiene
le posizioni
su tutto
il fronte
dello Sme



Dollaro
In lieve
rialzo
(1.117,42 lire)
Sale anche
il marco



ECONOMIA & LAVORO

Il ministro del Tesoro ha concluso al Senato il dibattito sulla Finanziaria. Bocciata la svalutazione della lira, dura replica a Visentini. Lunedì interviene Formica

Cirino Pomicino difende la manovra e respinge ogni critica. Il titolare del Bilancio contrario all'aggancio pensioni dinamica salariale. Critico il pci Barca

Carli annuncia: nuove tasse in arrivo

Tariffe, dopo l'Enel aumentano Sip e Rai

ROMA. Dopo l'Enel, Sip e Rai. La commissione centrale prezzi ha dato ieri via libera all'aumento anche delle tariffe dei telefoni e del canone televisivo. Gli aumenti verranno confermati dal Cip martedì prossimo. Il canone per la tv in bianco e nero crescerà di 18.000 lire (+15%), di 17.000 per quelle a colori (+13,6%). La Rai dovrebbe ottenere 206 miliardi.

Più complicata la manovra per la Sip. La fascia sociale (i primi scatti) verrà abbassata da 80 a 70 scatti mentre verrà modificato anche il sistema di tariffa urbana a tempo.

Telefonate brevi, dunque, anche in città. Ritocchi di vario tipo, sono previsti anche per i canoni di abbonamento.

Gli aumenti sono stati decisamente contestati da cinque associazioni degli utenti. Federconsumatori, Movimento consumatori, Adiconsum, Co-

nduttori di ditte, consumatori. Nel merito, l'At-

to forma. Collettivamente, la decisione della commissione prezzi al punto di far annunciare un ritorno al far per chiedere un abbassamento se il ministro

Giuseppe Battaglia ritira la richiesta. In particolare, Federconsumatori giudica inopportuno gli aumenti Sip e Rai, e soprattutto l'aumento delle tariffe della Sip sono sostenute dalla società che ha avuto aumenti indiretti con la distribuzione del canone di concessione che deve pagare allo Stato.

Alla società telefonica ribatteggiato che anche con i nuovi prezzi il telefono in Italia costa meno caro che in quasi tutti i paesi europei che le tariffe sono ferme dal 1986 e dunque oggi in Italia i telefoni costano il 22% in meno di altri.

La Rai, che deve finanziare investimenti per 33.000 miliardi nei prossimi anni. Uno sforzo aggiuntivo rispetto alle previsioni iniziali. Per cui la sola diminuzione del canone di concessione non basta. Insomma, la Sip sembra che gli utenti pagate di più per avere di più domani.

Il ritorno al far per chiedere un abbassamento se il ministro

Giuseppe Battaglia ritira la richiesta. In particolare, Federconsumatori giudica inopportuno gli aumenti Sip e Rai, e soprattutto l'aumento delle tariffe della Sip sono sostenute dalla società che ha avuto aumenti indiretti con la distribuzione del canone di concessione che deve pagare allo Stato.

Alla società telefonica ribatteggiato che anche con i nuovi prezzi il telefono in Italia costa meno caro che in quasi tutti i paesi europei che le tariffe sono ferme dal 1986 e dunque oggi in Italia i telefoni costano il 22% in meno di altri.

La Rai, che deve finanziare investimenti per 33.000 miliardi nei prossimi anni. Uno sforzo aggiuntivo rispetto alle previsioni iniziali. Per cui la sola diminuzione del canone di concessione non basta. Insomma, la Sip sembra che gli utenti pagate di più per avere di più domani.

Il ritorno al far per chiedere un abbassamento se il ministro

Giuseppe Battaglia ritira la richiesta. In particolare, Federconsumatori giudica inopportuno gli aumenti Sip e Rai, e soprattutto l'aumento delle tariffe della Sip sono sostenute dalla società che ha avuto aumenti indiretti con la distribuzione del canone di concessione che deve pagare allo Stato.

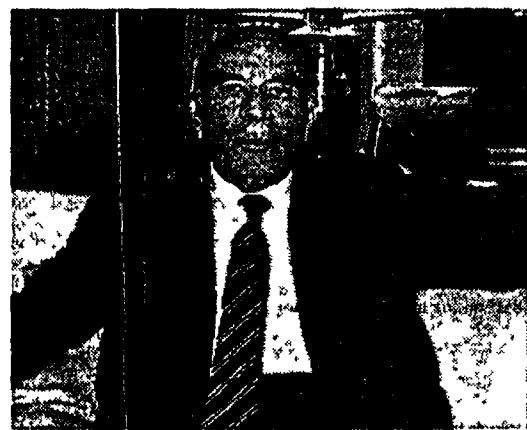
Alla società telefonica ribatteggiato che anche con i nuovi prezzi il telefono in Italia costa meno caro che in quasi tutti i paesi europei che le tariffe sono ferme dal 1986 e dunque oggi in Italia i telefoni costano il 22% in meno di altri.

Guido Carli conclude il dibattito sulla Finanziaria al Senato, non escludendo nuove tasse. Si dichiara contrario alla svalutazione della lira. Polemizza con Visentini, criticando la politica fiscale degli anni in cui il presidente del Pri era ministro delle Finanze. Cirino Pomicino avverte l'immediato aggancio delle pensioni alla dinamica salariale. Rinnova critiche di Luciano Barca. Da lunedì gli emendamenti.

NEDO GANETTI

ROMA. Sono all'orizzonte nuove tasse? Non lo ha escluso ieri, al Senato, il ministro del Tesoro, Guido Carli, in sede di replica al dibattito sulla Finanziaria. «Potrebbe rendersi necessario», ha precisato, «in relazione ai numerosi elementi di incertezza che caratterizzano le previsioni di entrata». Carli non è entrato nei particolari, rilanciando forse la palla al suo collega alle Finanze, Rino Formica, che parlerà lunedì. In conclusione della discussione generale, è intervenuto anche il ministro del Bilancio, Cirino Pomicino, ma l'attenzione era concentrata su Carli, per capire se avrebbe risposto al duro attacco che, il giorno prima, gli aveva sferrato Bruno Visentini. Non lo ha fat-

to direttamente, non lo ha mai nominato parlando, ma ha, a sua volta, portato alcune stocche contro la politica fiscale dei ministri delle Finanze degli ultimi anni con un bersaglio preciso, il presidente del Pri pure accusato di avere un linguaggio pitorresco («si riferisce alla legge del manganio»). «Nel corso di questi anni - ha aggiunto durante i quali alla direzione del ministero delle Finanze si sono succeduti diversi ministri, tra i quali qualcuno di riconosciuta competenza (trasparente l'allusione a Visentini ndr), scarsi progressi sono stati conseguiti per migliorare l'efficienza dell'amministrazione finanziaria». «Inoltre - ha aggiunto - si è drammaticamente accresciuto il di-



Guido Carli

vario tra le contribuzioni e le erogazioni per le prestazioni previdenziali e sanitarie, settori che, com'è noto, restano costantemente nel mirino del titolare del Tesoro. Carli ha peraltro sostenuto che il problema della finanza pubblica resta centrale per l'Italia, questa la sua ricetta per la soluzione;

innalzamento delle imposte sui redditi delle persone fisiche e rifiuto della restituzione del drenaggio fiscale, ampliamento della base imponibile mediante l'accrescimento degli strumenti di accertamento; adeguamento immediato delle contribuzioni sociali alle prestazioni e aumento delle capa-

cià impositive degli enti locali; alienazioni di quote rilevanti del patrimonio pubblico. Carli sostiene che, nel nostro paese, è stato fatto tutto il contrario: aliquote ridotte, rimborso del drenaggio, per cui, ancora oggi - ha detto - con altro colpo di fioretto a Visentini, ma anche a Formica, «il nostro paese viene internazionalmente additato come quello in cui più alle sono le evasioni tributarie e contributive». Su un piano più generale, commentando alle voci insistenti, in questo senso, delle ultime settimane, comprese l'intervista al nostro giornale di Pierre Carniti, Carli ha pronunciato un «no netto alla svalutazione della lira che, in questo momento sarebbe, per il ministro - una misura errata sotto il profilo macroeconomico prima ancora che incoerente con il ruolo internazionale dell'Italia». Cirino Pomicino ha difeso a spada tratta la manovra economica e respinto tutte le critiche delle opposizioni e pure quelle sollevate all'interno della maggioranza. Ha attaccato il Parlamento dove, ha polemizzato, risorgono importanti riforme strutturali, quali quella del mercato del lavoro (entro gennaio,

su questa materia, ha annunciato che il governo presenterà una sua proposta, insieme alla riforma della cassa integrazione). Dando un colpo alle attese dei sindacati, ha poi giudicato «poco responsabili» l'atteggiamento di quelle forze politiche che chiedono l'aggancio immediato delle pensioni ai salari. Pure contrario alla generalizzazione della fiscalizzazione degli oneri sociali e favorevole, invece, a interventi «mirati» per sostenere i settori funzionali all'esportazione. Le critiche del Pci sono state ieri ribadite da Luciano Barca, il quale ha nuovamente ricordato la mancanza di copertura del disegno di legge, essendo le entrate, per l'esposizione comunista, gonfiate attraverso artificio al limite della costituzionalità e attraverso previsioni di gettito collegate ad eventi del tutto aleatori. Barca ha ripreso le proposte formulate dal Pci «capaci - ha detto - di risanare il bilancio statale sia sul lato delle spese che su quello delle entrate. Da lunedì si cominceranno ad esaminare gli emendamenti. Il termine per la votazione finale è stato fissato per mercoledì. Poi toccherà nuovamente alla Camera.

Cambi: Sme, per Ciampi riallineamento ingiustificato



Le richieste di riallineamento dello Sme non sono giustificate da condizioni oggettive. Questa l'opinione espressa dal governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi (nella foto) in un'intervista pubblicata ieri sul quotidiano economico francese «Tribune de l'Expansion». «Dopo l'ultimo riallineamento del gennaio '87 - afferma Ciampi - la lira si è apprezzata del tre per cento rispetto alle altre valute dello Sme, il che dimostra che le richieste di riallineamento avanzate qua e là non sono quali la posizione inglese sull'unione monetaria, il ruolo della futura Banca centrale europea (Bce), l'adozione di una moneta unica - la proposta - di creare un "Ecu duro" a fianco delle altre monete Cee - osserva Ciampi - è interessante l'addossare l'accento sulla necessità di fare dell'Ecu la moneta unica europea. La differenza fondamentale è che noi riteniamo impossibile avere una moneta unica senza una banca centrale unica e un'unica politica monetaria». Ciampi si dice comunque «moderatamente ottimista» poiché «ho l'impressione che il mondo industriale e finanziario britannico sia nettamente a favore dell'unione monetaria».

Relazione cassa: cresce disavanzo di bilancio

È quanto si ricava dalla relazione sulla situazione di cassa al 30 settembre, presentata dal ministro del Tesoro, Guido Carli. Anche il fabbisogno del settore statale, al netto delle regolazioni di debiti pregressi, è risultato in crescita: 84.712 miliardi, oltre 1.747 più dell'89.

Siglato l'accordo per il commercio Revocato lo sciopero

È stata siglata ieri sera nella sede della Confindustria l'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto di lavoro di oltre un milione di dipendenti della distribuzione e dei servizi. I sindacati Uil-cams-Cgil, Fisascat-Cisl, Uil-tucs-Uil hanno, quindi, definitivamente, revocato lo sciopero nazionale della categoria previsto per oggi a sostegno dell'Intesa. L'intesa prevede una durata contrattuale di quattro anni e un aumento retributivo medio annuo di 230mila lire mensili per quattordici mensilità (pari a circa 250mila lire se rapportate a tredici mensilità), da corrispondere in tre tranches entro il primo ottobre '93. La prima di 85mila lire al primo gennaio '91, la seconda di 80mila lire al primo luglio '92 e la terza di 65mila lire al primo ottobre '93. È prevista una indennità «una tantum» di 750mila lire da erogare in due rate: 450mila lire nel febbraio '91 e 300mila nel giugno '91. Per quanto riguarda l'orario di lavoro è stata concordata una riduzione di 16 ore annue (quattro dal primo gennaio '92, quattro dal primo gennaio '93 e otto dal primo gennaio '94) dalla quale sono tuttavia escluse le imprese che hanno fino a 15 dipendenti. Nell'intesa, le parti hanno anche convenuto di rinviare il rinnovo dei contratti aziendali per un anno dalle rispettive scadenze.

Fiat: accordo per Geotech, 2.064 in Cig

Sono 2.064 i lavoratori per i quali la Fiat Geotech, la società del gruppo che produce trattori e macchine movimento terra, chiederà da gennaio la cassa integrazione speciale a zero ore. È quanto prevede l'accordo firmato ieri da azienda e sindacati Fiom-Fim-Uilm-Fisim.

Il piano di riorganizzazione, presentato dalla Geotech per fronteggiare la crisi del mercato dei trattori e delle macchine movimento terra, prevede anche periodi predefiniti di cassa integrazione settimanale per 3.723 operai e 590 impiegati (sono inclusi quelli in cassa integrazione a zero ore) degli stabilimenti di Modena-San Matteo, Cerio, Jesi e Lecce.

Per affrontare il problema delle «eccedenze», è stato inoltre concordato il ricorso a strumenti come la uscita incoercitiva, la mobilità intergruppo e intersettoriale. Saranno inoltre effettuate verifiche sul piano e sull'andamento del mercato, con un incontro nazionale a livello nazionale (il primo fra sei mesi) e uno a livello provinciale.

Muro di panettoni davanti Aermacchi

Con i panettoni ricevuti in dono dall'azienda, i lavoratori della Aermacchi di Varese hanno costruito ieri un muro davanti all'ingresso della fabbrica per protestare contro il provvedimento di cassa integrazione straordinaria.

Il provvedimento di cassa integrazione straordinaria, che sarà in vigore dal 1° gennaio prossimo, gli operai hanno poi raggiunto il centro di Varese dove hanno innalzato una piramide con i panettoni, che saranno donati in beneficenza. Dopo la rottura delle trattative tra sindacato e azienda in sede locale, per la vertenza Aermacchi si attende ora una convocazione da parte del ministero del Lavoro, al quale è stata inviata una richiesta in questo senso dai sindacati e dalle forze politiche istituzionali varesine.

FRANCO BRIZZO

L'istituto modifica l'assetto organizzativo in vista della trasformazione in holding

Cantoni: «Matrimonio in vista per Bnl»

Imi ma anche Comit candidati all'altare

«Entro pochi giorni faremo proposte di alleanza»: il presidente di Bnl Cantoni annuncia che sono alla stretta le trattative per un matrimonio in grande stile. Imi, soprattutto, e Credit i candidati alle nozze. Bnl cambia struttura per dimenticare Atlanta. Ma lo scandalo pesa ancora in bilancio: da agosto l'Irak non paga una lira di interessi. Ciò farà scendere l'incremento dell'avanzo lordo dal 40% al 30%.

GIULIO CAMPESATO

ROMA. «Bnl non è in vendita, semmai siamo compratori»: ha uno scatto d'orgoglio il presidente della Bnl Giampaolo Cantoni nel rifugiarsi al mittente le voci che vogliono il suo istituto allo sbando dopo la vicenda di Atlanta, cotto a sufficienza finire in pasto a qualche banca magari meno grande ma certamente più attiva. Dopo la difesa d'obbligo, ecco la contromossa: «Tra pochi giorni faremo proposte: i tempi sono maturi per definire sinergie, stringere alleanze

strategiche». A cosa si riferisce? Cantoni preferisce mantenere il riserbo sui possibili alleati. Prudenza elementare, alla vigilia di un accordo ormai in dirittura d'arrivo o piuttosto voglia di evitare che un eccesso di ottimismo si trasformi in un clamoroso boomerang? O un'uscita ben calibrata che coglie l'occasione di un incontro con la stampa per favorire una spallata, magari l'ultima, che abbatta gli ultimi ostacoli alla conclusione di una trattativa ormai ben avviata? L'impre-

sione è che quest'ultima ipotesi sia quella che più si avvicina al vero. «Prezioso dalle domande dei giornalisti», Cantoni concede la sua sortita con molti «e» ed altrettanti «ma». «Per fare alleanze bisogna essere in due: noi siamo pronti, gli altri un po' meno. Anche per motivi che sono un po' al di fuori della nostra comprensione». Eppure, insiste il presidente della Bnl, «le alleanze oggi sono un fatto strategico per tutti. L'Italia è il quinto dei paesi industria-

lizzati del mondo ma figura solo al quarantesimo posto nella classifica delle banche. Diventare grandi è decisivo per il sistema paese. È una strada che deve coinvolgere le forze politiche, la moral suasion della vigilanza, i contatti con il futuro partner di Bnl sembrano dunque in fase avanzata, anche se vi sono ancora riserve da superare. Cantoni fa perciò appello ai partiti (che nelle banche contano parecchio) consapevole che per fare aggregazioni in questo campo bisogna avere «consensualità a livello generale del sistema». Il successore di Nesi si rivolge anche alla Banca d'Italia perché dia una mano ad una aggregazione «necessaria all'interesse del paese che deve avere un grande gruppo che sostenga la nostra imprenditoria all'estero». «È importante che Bnl, prima banca italiana, cerchi un ruolo da protagonista - dice il responsabile Credit del Pci, Angelo De Mattia - Ma ciò deve

avvenire nella trasparenza e nella tutela dell'interesse generale, non come è avvenuto nel caso di recenti aggregazioni come quella della Cassa di Risparmio di Roma». Ma chi può essere il candidato all'Intesa con Bnl? La lista non è lunga. In testa figura l'Imi, l'Istituto di Arcuti ha una patrimonializzazione rimarchevole, proprio quel che serve alla Bnl per rafforzare il proprio standard di capitale. L'altro nome è Comit, un'ipotesi che piace al sottosegretario al Tesoro Sacconi. Ma questo matrimonio non è facile il presidente dell'Iri Nobili non ha nascosto di volere un'unica holding per Comit e Credit. E se l'Intesa fallisse? «Staremo con i piedi per terra e non disegneremo castelli incantati: possiamo fare anche da soli. Ma sarebbe una vera disdetta per Bnl che si appresta, ha detto Cantoni, ad una «svolta epocale», la trasformazione in holding in un mondo sempre più

concorrenziale senza capitali non si va in alto molto lontano. E quanto a capitali, l'Intesa è proprio deciso ad abbandonare la partita. Il problema è trovare qualcuno che paghi abbastanza quel suo 20% di Bnl. L'Intesa strategica è fallita, si cercherà di trovare un accordo operativo più limitato. Come si è fatto con l'Inps cui Bnl sembra tenere molto: «Il mercato degli anziani è in forte espansione». Infine, i problemi organizzativi del consiglio di amministrazione ha rivoltato come un guanto la struttura della banca per evitare il ripetersi di un altro caso Atlanta. Gli uomini della vecchia gestione sono ormai tutti accantonati mentre sale di prepotenza il peso di Davide Croff, amministratore delegato ricco di deleghe. E lo scandalo? «La banca ora è ripulita. Tutte le carte sono in Parlamento» ribatte Cantoni. Ma Forte dice che sapevate tutto già nel 1988. «Io non c'ero».

Bna
Accordo
Robianco
Credito

ROMA. Cambio di alleanza in Bna. Il Credito Italiano ha annunciato ieri di aver stipulato con Federconsorzi un patto di consultazione per la gestione delle partecipazioni. Il patto è stato dettato in 100 pagine da società minoranza (10% Credit, 13,1% Federconsorzi) si allinea e minaccia il controllo all'istituto di Anissa Armesine. Tanto che Comit detiene il 22% di Bonifiche Siete, la finanziaria che controlla Bna. È possibile che l'Intesa annunciata ieri riguardi anche Comit e Credit? «L'Intesa Federconsorzi. Si tratta di un costo di circa 200 miliardi. A quel punto Comit potrebbe la strada spianata per l'Intesa con Auletta che finora ha evitato l'abbraccio mortale della banca Iri.

Renault, crolla il mito della Cgt

PARIGI. La forza aveva già tremato un anno fa, allorché la direzione decise di chiudere lo storico stabilimento di Boulogne Billancourt, cuore di Renault e del movimento operaio francese ancora negli anni '70, quando Sartre improvvisava i suoi ultimi comizi ai cancelli. Le reazioni furono iacche, si prese atto di una necessità finanziaria e industriale dovuta alla vetustà e all'improduttività del luogo. Oggi però il tornante si fa più stretto, la svolta acquista i caratteri di un passaggio d'epoca la Cgt non è più maggioranza, perde il controllo che da sempre esercitava sulle maestranze sindacalizzate. Nel corso delle ultime elezioni dei delegati non è andata oltre il 47 per cento. Resta sempre una percentuale rispettabile, ma le conseguenze sono radicali. La coalizione degli altri sindacati (Cfdt, Fc, Cgc e Cftc) supera infatti d'un soffio il 50 per cento, ed è quindi in diritto di estromettere i comunisti dal controllo dei consigli d'azienda. E tutti sanno che tra la Cgt e gli altri il fossato è

Lo storico annuncio è venuto ieri dalla prima pagina di *Le Monde*. La Cgt, il sindacato a predominanza comunista, ha ormai perso la maggioranza assoluta dei consensi in quel bastione operaio che è sempre stata Renault. È la prima volta dalla fine della guerra. I consigli di fabbrica passeranno ora, con ogni probabilità, sotto il controllo degli altri sindacati uniti in una coalizione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

dei più larghi e profondi. Da anni ormai non si allia insieme nemmeno il 1 Maggio. La Cgt ha perso la maggioranza pressoché in tutte le sedi e filiali del gruppo, che costruiscono automobili o veicoli industriali oppure che appartengono alla rete commerciale. Reazioni ufficiali per ora non ce ne sono, anche se dopo il rilievo dato dal quotidiano parigino alla notizia è prevedibile l'avvio di tempestose riflessioni. La Cgt non ha nemmeno reagito alle accuse pesanti che le sono state mosse dall'amministratore delegato del gruppo Renault, Raymond

Levy, dopo il fallimento dell'Intesa con la cecoslovacca Skoda, che al francese ha preferito Volkswagen. Levy ha imputato il mancato accordo anche ai sindacalisti della Cgt, che nel mese di ottobre si erano recati in visita dai sindacati cecoslovacchi e li avevano avvertiti che nel corso dell'ultimo decennio Renault aveva soppresso 40mila posti di lavoro. Il quadro che la Cgt aveva fornito dello stato dell'azienda era stato tutt'altro che incoraggiante, e ad avviso di Raymond Levy l'atteggiamento dei sindacati cecoslovacchi, nel nuovo clima di coesione instauratosi

nel paese, non è stato estraneo alla scelta di allearsi con il gruppo tedesco. La casa francese non gode di buona salute, e quello in bilico dalla Skoda è solo l'ultimo di una serie di colpi. I benefici a fine anno saranno più che dimezzati rispetto all'89, i piazzamenti commerciali non cessano di perder posizioni. In novembre le vendite sono calate del 14% in Francia, e la sua fetta di mercato è passata dal 29,1% al 27,9. Le cose non vanno meglio su scala europea: per la prima volta nella sua storia scende al di sotto della soglia del 10% del mercato. L'unico confort per Levy è l'andamento commerciale dell'ultima nata, la piccola Clio, dappertutto in testa nel suo segmento. Ma già si avvicina la crisi dei segmenti alto e medio-alto: la R25 e la R19 non hanno lunga vita. E nel contempo le relazioni sociali in fabbrica sono arcaiche e ossificanti. Anche per questo qualcuno confida nel fatto che il mescolamento sindacale appaia una «nuova dinamica interna» al gruppo.

I soci arabi hanno deciso di cedere le loro quote

La Gucci torna italiana al 100% finisce bene la saga fiorentina

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERO BENASSAI

FIRENZE. La saga fiorentina della famiglia Gucci è arrivata all'epilogo. È come tutte le favole che si rispettano ha un happy end. Il marchio delle due G incrociate, sinonimo nel mondo del «made in Italy» e di stile, torna completamente sotto il controllo di un componente della famiglia, Maurizio, presidente della Guccio Gucci spa, di cui possiede già il 50% delle azioni ereditate dal padre Rodolfo. L'altra metà era, attraverso la banca d'affari angloamericana Morgan Stanley, nella mani dell'Arabian Investment Banking Corporation (Investcorp), controllata da 330 famiglie arabe originarie dell'Arabia Saudita, Bahrein, Qatar e Unione degli Emirati Arabi. Ora Maurizio Gucci è riuscito a ricomprare dagli arabi l'intero

pacchetto azionario. Sulla Gazzetta Ufficiale, infatti è stata pubblicata la convocazione per venerdì prossimo dell'assemblea straordinaria dell'azienda Guccio Gucci spa con all'ordine del giorno la sua fusione per incorporazione nella Gucci Finanziaria, nella cui cassaforse sono depositate le azioni detenute da Maurizio, il quale per completare questa operazione deve aver acquistato il controllo della maggioranza del pacchetto azionario, rilevando in parte o completamente le quote in mano ai soci arabi. Attualmente la Investcorp possiede il 28% delle azioni della società fiorentina, mentre un altro 22% l'ha ceduto ad alcuni fondi di investimento del Bahrein. La Investcorp si è però riservata il diritto di voto anche su questa

trance del pacchetto azionario. La Morgan Stanley aveva acquistato, per conto degli investitori arabi, il 50% della società dai cugini (Giorgio, Paolo e Roberto) di Maurizio nel momento in cui all'inizio della guerra, senza esclusione di colpi, per il controllo della società. Uno scontro sfociato in denunce alla magistratura, in ordini di cattura per evasione fiscale, in fughe all'estero per evitare il carcere. Secondo alcune voci, che circolano negli ambienti finanziari fiorentini, Maurizio Gucci avrebbe già raggiunto un accordo con i soci arabi, riacquistando tutte le azioni in loro possesso. Da parte della società fiorentina c'è comunque il silenzio più assoluto. Molto probabilmente si attende l'assemblea della prossima settimana per rivelare i termini del

l'accordo. Il controllo e la gestione dell'azienda torerebbe nelle mani di Maurizio, mentre gli arabi potrebbero limitarsi ad incassare la loro parte di utili, che nel 1989 hanno superato i 24,2 miliardi di lire su un giro d'affari di oltre 250 miliardi. Del resto lo scopo sociale dichiarato della Investcorp è quello di «fare profitti» nei paesi occidentali e l'azienda fiorentina è in grado di garantire questo obiettivo. Il piano di sviluppo annunciato qualche mese fa da Maurizio Gucci infatti prevede un «ritorno alle origini», una drastica riduzione dei prodotti «firmati» con le due G, puntando su valigeria, borsette, scarpe ed accessori per l'abbigliamento e sull'acquisizione di marchi di prestigio, il primo dei quali è stato quello di Pinedir, una delle più note case produttrici di biglietti da visita e carta intestata.

BORSA DI MILANO

I realizzati frenano lo slancio del «secondo giorno»

MILANO I realizzati della speculazione del «giorno per giorno» ha impresso una frenata allo slancio che sembrava prendere piede di nuovo ieri mattina...

polistino di oltre il 5%). Olivetti +0,63%. Le Enimont continuano il loro corso in sordina con un modesto aumento delle 0,64%...

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec. Val. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Valore, Prec. Val. %

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Valore, Prec. Val. %

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Valore, Prec. Val. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Valore, Prec. Val. %

AZIONI

Table with columns: AZIONE, Valore, Prec. Val. %

CHIMICHE IDROCARBURI

Table with columns: AZIONE, Valore, Prec. Val. %

MECANICHE AUTOMOBILISTE

Table with columns: AZIONE, Valore, Prec. Val. %

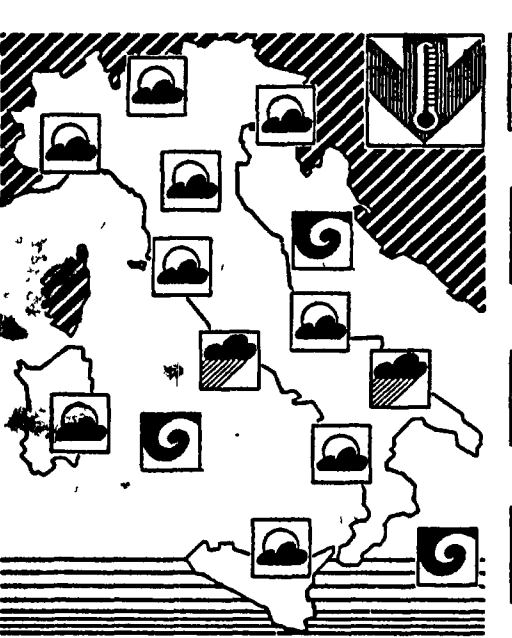
TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Valore, Prec. Val. %

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Valore, Prec. Val. %

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la lunga ondata di maltempo che ha flagellato le nostre regioni ma che è anche servita a mitigare...

Table with columns: TEMPERATURE IN ITALIA, TEMPERATURE ALL'ESTERO

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi

PUnità Tariffe di abbonamento

PUnità Tariffe pubblicitarie

rosati LANCIA
viale mazzini 5
viale trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti
della montagna 30

ieri minima 6°
massima 10°
Oggi il sole sorge alle 7,30
e tramonta alle 16,40

ROMA

La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185
telefono 44.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1

Aperto anche
il Sabato
Pomeriggio
Fino al 22-12



Campidoglio improvviso vertice di maggioranza

Ieri mattina segretari e capi gruppo del quadripartito di maggioranza si sono riuniti in Campidoglio. Un vertice di due ore a cui hanno partecipato per la Dc il segretario Giubilo e il capogruppo Di Pierantonio, per il Psi il commissario Acquaviva, il sindaco Carraro e il capogruppo Marino, per il Psdi il segretario Costi e il capogruppo Cenci, per il Pli il segretario Antonetti e il capogruppo Battistuzzi. Ma usciti dall'incontro, i partecipanti non hanno voluto rilasciare dichiarazioni. Di Pierantonio ha detto solo che era stata «una riunione di lavoro». Giubilo ha precisato che sono state affrontate questioni «di largo respiro e non contingenti» e che la maggior parte del tempo è stata dedicata al problema dell'applicazione della nuova legge sulle autonomie locali e di quella sulla trasparenza dell'amministrazione.

Colli Aniene L'ufficio postale non apre abitanti in corteo

Dopo cinque anni di attesa, gli abitanti di Colle Aniene ieri sono scesi in piazza per protestare contro la mancata apertura dell'ufficio postale. Tre anni per costruirlo, altri due in cui è stato allestito persino il giardino, ma l'ufficio ancora non apre i battenti. Intanto, è già stato necessario un intervento di ristrutturazione, costato un miliardo, per correggere gli errori del progetto iniziale. In testa al corteo di protesta, gli anziani del quartiere, costretti a faticosi spostamenti in altri quartieri per prelevare le pensioni.

Fgci Ecco i dati dell'affluenza al congresso

Centosessanta delegati di cui 57 ragazze. Età media, 17 anni e con la tessera della Fgci da due. Dopo 42 congressi di base, con 550 iscritti e più di 100 invitati di associazioni, gruppi di volontariato e di area, la Fgci romana è arrivata al congresso generale. Nei congressi di base, il documento del consiglio nazionale ha avuto il 92% dei voti, mentre quello della minoranza ha ottenuto il 2,5%.

Proposta Pci Riserva naturale alle Vasche di Maccarese

Una riserva didattico-sperimentale palustre per i 32 ettari delle Vasche di Maccarese. È questa la proposta di legge del gruppo comunista alla Regione, presentata dal vice presidente del Consiglio regionale. «La nostra proposta - ha dichiarato Marroni - risponde ad una duplice esigenza. Innanzitutto la salvaguardia dell'habitat dell'area, con il suo ecosistema ormai raro, poi la destinazione della riserva palustre a fini didattici e sperimentali garantendo l'uso compatibile dell'area e la farà "vivere" veramente».

Magliana preso un'altro membro della banda

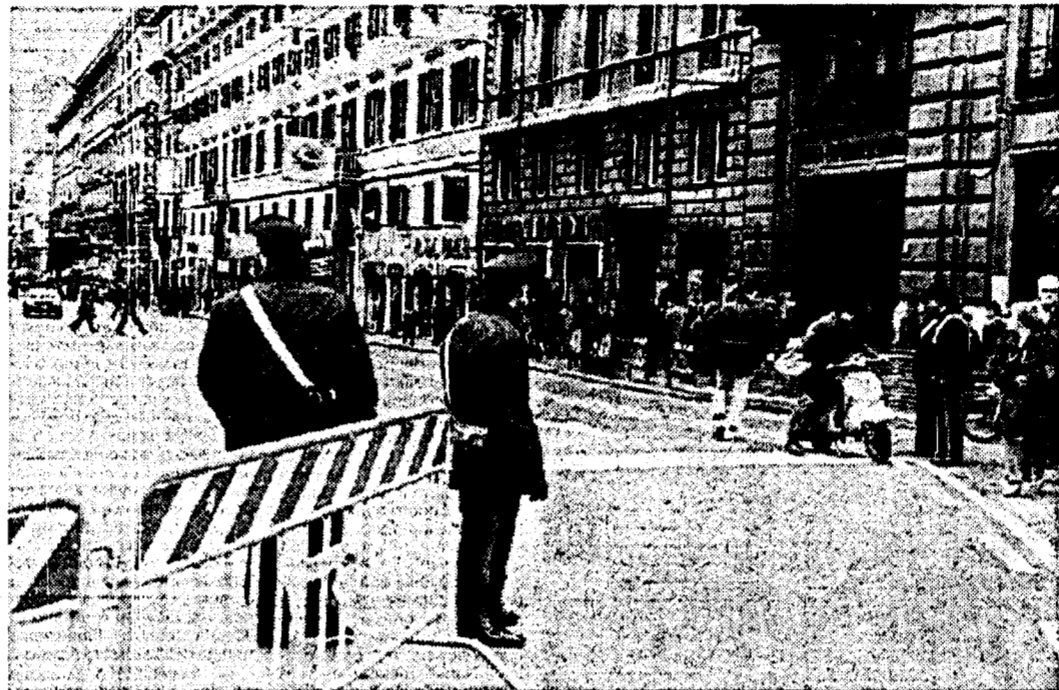
Ancora un arresto per la banda della Magliana. L'altra notte i carabinieri dell'Eur hanno arrestato Giancarlo Giuseppe, 48 anni, ufficialmente fomaio, che aveva in casa, a via Pasquillo Baffi 13, un chilo di cocaina. Il fomaio è fratello di Franco Giuseppe, "er Negro", capo indiscusso della banda negli anni ottanta finché non venne ucciso in un regolamento di conti con la famiglia Proietti. Da lì partì una guerra interna in cui morirono i fratelli Proietti mentre il loro padre, "er Cane", si salvò dalla morte rifiutandosi di riconoscere i killer dei figli durante il processo. Ma ora tutti i rancori potrebbero essere stati superati. Se la scientifica scoprirà che la cocaina trovata a casa di Giancarlo Giuseppe è dello stesso tipo di quella sequestrata l'8 dicembre a Proietti, ci sarà la prova di una riunificazione dei superstiti, tornati a "lavorare" insieme.

«Natale sicuro» Sequestrati botti artificiali per 500 milioni

A Valle di San Gregorio la Sassola, vicino a Tivoli, c'era un'organizzazione perfetta. Fabbrica ufficiale, ma produzione clandestina di botti proibite con annessa rivendita per il pubblico. I carabinieri del reparto operativo di Roma hanno sequestrato 28 quintali di mortaretti, bombe carta, «raudi», bengala: c'erano fucili proibiti per tutti i gusti, dal valore complessivo di 500 milioni. Il «supermercato» dei botti è stato scoperto ricostruendo il percorso di una macchina fermata sulla Prenestina con due quintali di fucili d'artigianato a bordo. I titolari della fabbrica ed un acquirente-grossista sono stati denunciati a piede libero.

ALESSANDRA BADEL

Una giornata d'inferno per gli automobilisti nella prima giornata del «Vertice dei Dodici» Centro storico chiuso alle auto e ai pedoni La Confesercenti chiede il risarcimento danni



Tutti in trappola in nome della Cee



Il vertice della Cee ha regalato ai romani una giornata d'inferno. Traffico paralizzato in tutta la città fin dalle prime ore della mattina, centro storico «militarizzato» e chiuso ai pedoni, oltre che alle auto. Diciassette linee di autobus deviate. E oggi la situazione non sarà migliore. Polemici i Verdi sulla scelta della sede per il vertice. La Confesercenti chiederà il risarcimento dei danni.

ANDREA GAIARDONI

S'è vista una Roma d'altri tempi ieri mattina al centro storico. Via del Trionfo, largo Chigi, piazza di Spagna, e parte di via del Corso unite in un'isola pedonale quasi metafisica, con i carabinieri a cavallo a farla da padroni, tra i passanti che provavano l'ebbrezza di camminare sulle righe gialle che delimitano le corsie preferenziali. Peccato che quell'atmosfera incantata sia stata spesso e bruscamente interrotta da qualche centinaio tra macchine, blindati e motociclette di polizia e carabinieri, a proteggere l'arrivo dei ministri dei dodici paesi della Cee diretti a Montecitorio. Peccato che al «confine» di quella Roma d'altri tempi c'era una Roma di gran lunga peggiore di quella di tutti i giorni, con i ro-

mani imbestialiti e impantantati nelle sabbie mobili di un gigantesco ingorgo. E oggi si replica. Le prime avvisaglie del «verno nero» sono arrivate di buon'ora, verso le 7,30, quando in piazza Venezia gli automobilisti si sono trovati di fronte gli sbarramenti alle strade d'accesso per il centro. Il traffico s'è subito esteso a largo di Torre Argentina, su via Nazionale e lungo via del Teatro Marcello. Il massiccio intervento dei vigili urbani (mobilitati tutti gli uomini dei gruppi «Montecatini», «Monserrato» e «Femuccio») non è bastato per evitare la paralisi totale della circolazione per più di due ore. Alle 10 un unico ammasso di macchine e autobus da via di Santa Susanna e via Nazio-



ne fino a via delle Botteghe Oscure e largo Argentina. Ripercussioni anche su ponte Margherita e via Cola di Rienzo. È come «cilegginar», una voragine s'è aperta nei pressi di piazzale Clodio, con le immaginabili conseguenze. Nel pomeriggio la situazione è ulteriormente peggiorata. La tangenziale Est è rimasta bloccata da piazza Lodi allo svincolo per il Verano. Alle 18 traffico paralizzato tra piazza Tuscolo, via Magna Grecia, piazza San Giovanni, Santa Croce, porta Maggiore e ponte Casilino. Ma la sala operativa dei vigili urbani ha segnalato per tutta la giornata traffico intenso un po' ovunque. Ma quella di ieri non è stata una giornata facile neanche per i pedoni, costretti a districarsi tra i divieti d'accesso nelle strade attorno alla Camera dei Deputati e alla Galleria Colonna, dovendo parlarlo fare a meno (e anche oggi sarà così) della fermata della metropolitana di piazza di Spagna. Davanti alle transenne, carabinieri ed agenti di polizia sono stati inflessibili, consentendo il passaggio solo a chi era munito dell'apposito tesserino del Consiglio Europeo e a chi, in quella zona, doveva entrare

per andare al lavoro. Ovviamente è accaduto qualche inconveniente, come quando gli agenti non hanno fatto entrare un camion della nettezza urbana chiamato per raccogliere gli escrementi dei cavalli dei carabinieri oppure quando un uomo che doveva tornare a casa si è visto bloccato al passaggio perché non aveva in tasca alcun documento dove fosse riportato il suo indirizzo. Un solo commento, di una signora: «Questi vertici sono sicuramente importanti, ma non abbastanza da interrompere la vita quotidiana di milioni di persone». Alcuni parlamentari verdi hanno presentato ieri un'interrogazione al presidente del Consiglio sugli «enormi disagi alla città provocati dalla scelta di tenere il vertice nel centro storico, pur avendo a disposizione strutture come Villa Madama e Villa Lottiana», quest'ultima sulla Cassia antica. Secondo i verdi «la città è militarizzata persino per alcune strade chiuse ai pedoni, con la deviazione di ben 17 linee di autobus». Proteste anche dalla Federconsumatori e dalla Confesercenti che presenterà una denuncia per ottenere il risarcimento dei danni.

Bloccati i titoli Acqua Marcia
Mille appetiti sul «salotto» della Galleria Colonna messa «all'asta» da Romagnoli

A PAGINA 19

Dal Marocco con il tir carico di hashish

Prendevano l'hashish in Marocco e lo portavano in Italia con barche e camion forniti di raffinati sottofondi. Ogni volta centinaia di chili di droga. L'ultimo viaggio, però, era pedinato fin dalla partenza. Il camion frigorifero di Pietro Caccamo, farcito con ben 500 chili di hashish, è stato seguito dalla guardia di Finanza di Ventimiglia a Roma. Poi, al momento della consegna, il camionista si è trovato davanti i finanzieri. Oltre a lui, sono stati arrestati Michele Settanni, Roberto Ceotto, Mario Minelli e Maurizio Marrale. Nel frattempo, in Marocco la polizia locale arrestava altri due membri dell'organizzazione. Le indagini erano iniziate nello scorso luglio e con la polizia tributaria della guardia di finanza romana hanno collaborato anche i nuclei di Torino, Genova, Firenze, Cagliari e Latina.

Invalidato ieri l'esame per l'assunzione di 9 assistenti bandito dalla Usf Rm/4

I 500 medici bloccano il concorso «Il tema è troppo difficile, ce ne andiamo»

Per nove posti di assistenti nei reparti di medicina generale si presentano in cinquecento. E alla fine il concorso indetto dalla Usf Rm/4 viene invalidato. Perché? Ufficialmente per scarsa organizzazione. In realtà perché il tema assegnato era troppo difficile. E la folla dei candidati minacciava l'insurrezione. «Se sapete già chi assumere, almeno non prendeteci in giro», gridavano i giovani medici disoccupati.

RACHELE GONNELLI

Tema troppo difficile e il concorso viene invalidato. È successo ieri mattina in un aula gelida dell'hotel Ergife, dove dovevano essere selezionati 9 assistenti nei reparti di medicina generale della Usf Rm/4. Appena pronunciate le parole «vascolopatia gigante-cellulare», i cinquecento candidati si sono alzati tutti in piedi (il racconto è di uno di loro, Pierfrancesco Cirillo). Un mormorio si è diffuso

nella sala. Poi dal coro si sono levati i primi assoli di protesta: «Ma è un tema astruso», «Se avete già deciso i vincitori, almeno non ci prendete in giro». A drappelli i neolaureati in medicina si sono avvicinati al tavolo della commissione esaminatrice che si è trovata circondata. E mentre continuava il brusio, a nome di tutti, uno dei giovani medici di soccupati prendeva il micro-

fono: «Complimenti per la scelta del tema, una vera cilegginar per i nove che prenderanno i posti in palio, ai quali vanno i nostri migliori auguri. A questo punto possiamo anche andarcene. Arrivederci e grazie». È stato allora che alcuni commissari hanno cominciato a solidarizzare con gli insorti. Chi storceva la bocca, chi apriva le braccia, chi sgranaava gli occhi di fronte al litolo in questione. «In effetti io in tanti anni di corsia - diceva uno degli esaminatori, aiuto primario - non mi sono mai imbattuto in un paziente con questa malattia... La vasculite infatti è una patologia che interessa i vasi sanguigni, ma gigante-cellulare indica una forma molto particolare, rara anche per gli specialisti, a maggior ragione scarsamente conosciuta nella medicina

generale, campo di studio dei 500 candidati (e le domande di partecipazione erano state ancora di più, oltre 800). Ora, come uscire da una situazione tanto imbarazzante? Il presidente della commissione, unico membro del comitato di gestione dell'unità sanitaria locale, si è assentato un momento. Comunque il titolo scelto per la prova scritta era stato regolarmente sottoposto tra altri quattordici progetti dal commissari. Non si poteva annullarlo così, anche se assurdo. «Però si è capito subito che il concorso aveva preso una brutta piega - dice Pierfrancesco Cirillo, guardia medica in una clinica privata con l'ambizione di entrare in un ospedale pubblico - Intanto abbiamo dovuto aspettare due ore. Poi la commissione ha dettato la

Sequestrati 6 ettari di terreno a Casal del Marmo

Ville abusive in periferia Arrestate due persone

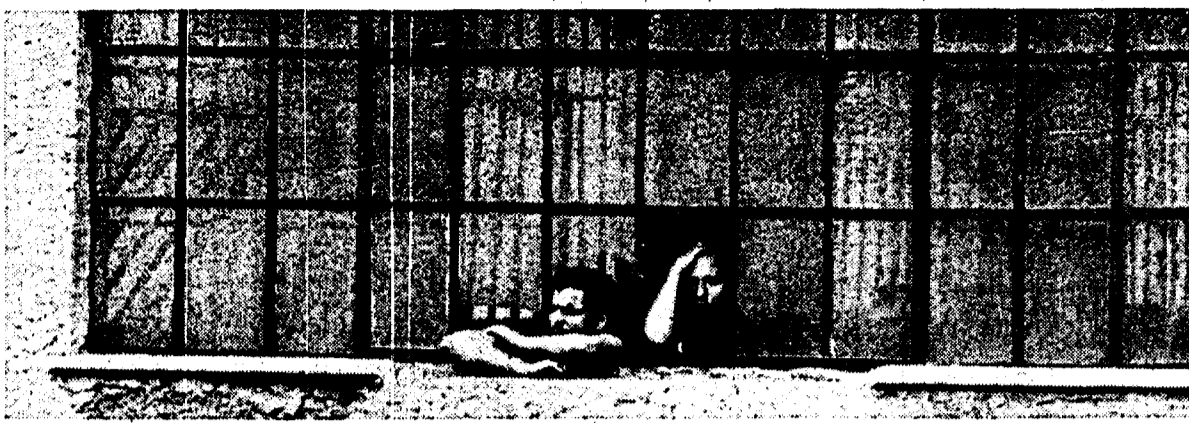
In barba alla magistratura che sui loro cantieri edili aveva già emesso ben cinque ordinanze di sequestro, hanno continuato imperterriti a costruire. Mattone su mattone, già una ventina di villette abusive erano pronte e rifinite su un'area di 60 mila metri quadrati nella zona di Casal del Marmo. Ieri lo stop dei magistrati. L'area, compreso l'imponente complesso edilizio, è stata sequestrata dai sostituti procuratori della pubblica pretura di Roma Eugenio Selvaggi e Salvatore Vitello e due persone, marito e moglie, delle quali però non sono state rese note le generalità, sono state arrestate. Il giudice per le indagini preliminari, Gianni Galati, ne ha disposto l'arresto per la violazione dei sigilli apposti in precedenza dalla magistratura. Altre 80 persone, risultate titolari dei 60 lotti ricavati dal

terreno, sono state denunciate per abusivismo edilizio. Nel mirino dei magistrati che stanno proseguendo gli accertamenti sull'intera vicenda, anche il Comune di Roma: l'amministrazione pubblica, infatti, in casi del genere, dovrebbe emettere un'ordinanza di sospensione dei lavori e, dopo aver acquisito le opere realizzate, disporre la demolizione. La scoperta aveva preso il via qualche tempo fa su segnalazione dei vigili urbani. Nell'area posta sotto sequestro, gli uomini della polizia municipale avevano individuato una serie di costruzioni abusive. Villette di diverso taglio, opere edili talvolta anche complesse, dai diversi profili architettonici. L'intera operazione risultava firmata da una società privata, la Consorzio Belvedere. Secondo i successivi accertamenti fatti dalla

pretura, il Consorzio, dopo aver lottizzato l'area senza nessuna autorizzazione, ne aveva venduto i lotti a privati. Le «partite», tutte dello stesso taglio di mille metri, erano destinate alla costruzione di villette. Ora le indagini dei pubblici ministeri Vitello e Selvaggi, coordinati dal procuratore aggiunto della pretura circondariale Felice Maria Filogamo, sono tese a stabilire se le costruzioni finora realizzate rientrano in un disegno più alto, se cioè tutto il complesso edilizio non faccia parte di un insediamento urbanistico concepito su scala imprenditoriale. Inoltre, gli inquirenti hanno intenzione di verificare la posizione giuridica dei notai che hanno stipulato gli atti necessari alla compravendita dei terreni: per legge la registrazione di contratti relativi ad immobili abusive è vietata.

Il primo gruppo di immigrati lascerà presto l'ex pastificio «È l'inizio del trasferimento» Pronti un casale e un edificio

Dalle coop infissi, coperture e impianti per l'acqua calda Domenica appello al Papa lungo corteo fino al Vaticano



Due immigrati affacciati tra i vetri rotti della Pantanella. La prossima settimana un gruppo lascerà l'ex pastificio

Mini trasloco dalla Pantanella

La prossima settimana il primo gruppo di immigrati lascerà la Pantanella. Un contentino? Labelarte assicura: «È l'inizio dell'intero trasferimento. Gli immobili ci sono». La Focsi chiede un calendario che fissi le date di partenza degli altri gruppi. Intanto per chi resta alcune coop dovrebbero offrire vetri alle finestre e acqua calda. Domenica 23 gli immigrati si rivolgeranno al Papa, fissata la marcia della Pace che arriverà in Vaticano.

DELLA VACCARELLO

Inizia a pezzi e bocconi il trasferimento degli immigrati dalla Pantanella. Forse nella prossima settimana dalle promesse si passerà ai fatti, e un piccolo gruppo lascerà l'ex pastificio. La destinazione, viste le proteste recenti, è top-secret: l'assessore Labelarte al patrimonio parla di un casale e di una struttura in città. Ma gli interrogativi sono tanti. Si tratta di un contenitore prenazionale o è l'avvio dell'intero progetto? Chi deciderà, quali immigrati lasceranno la Pantanella? Con l'anno nuovo ci saranno vetri e

acqua calda nell'ex pastificio, a conforto di chi rimane? Forse l'iniziativa di alcune cooperative provverà al posto del Comune. La Focsi, ormai esperta di impatti «città», mette le mani avanti e chiede all'amministrazione un calendario che fissi le date di partenza dalla Pantanella per gli altri gruppi di immigrati. Poi, ormai stanca delle inadempienze, chiede alla presidenza del consiglio dei ministri di occuparsi direttamente dell'immigrazione a Roma. E intanto si rivolge al papa. Domenica 23 dicembre, il



lungo corteo della Pace sfilerà da piazza della Repubblica fino in Vaticano per chiedere l'intervento di Giovanni Paolo II. «La prossima settimana faremo uno dei primi spostamenti - annuncia deciso l'assessore Gerardo Labelarte al patrimonio - Poi continueremo a trasferire gli immigrati nelle altre strutture disponibili. Per adesso andranno in un casale e in un immobile». Chi deciderà quali saranno i primi fortunati? «Sarà il coordinamento della Pantanella a farlo. Per il resto, il comune è contrario ad attrezzare meglio l'ex pastificio, è probabile che lo lancia delle ditte esterne». Joseph Salman, presidente della Focsi, conferma la notizia. Alcune cooperative, come regala di Natale, metteranno i vetri alle finestre della Pantanella e porteranno un po' d'acqua calda. Prosegue intanto la colletta fatta da Cgil, Cisl e Uil e Caritas a favore degli immigrati della Pantanella, nonostante l'assessore Azzaro, intervenen-

do su un quotidiano, l'abbia considerata «non necessaria». «Un'affermazione grave - ha dichiarato Claudio Minelli segretario generale della Cgil romana - Qualora le promesse dell'assessore rimanesse tali, troveremo qualche appiglio legislativo per denunciare il danno che la sua uscita ha determinato sul buon esito della nostra sottoscrizione». E non si tratta solo di una colletta. «Siamo lanciando un appello ai lavoratori, ma anche alla lega delle cooperative e alle imprese, per riuscire ad intervenire sulla Pantanella prima di Natale - dice Pierluigi Albini segretario generale, aggiunto della camera del lavoro -. La solidarietà dei cittadini è un atto di accudimento dell'indecenza umana dell'assessore Azzaro». Il trasferimento dunque sembra ai nastri di partenza. La segreteria che circonda l'operazione lascia temere repliche di proteste? Salman non è pessimista. «Adesso le resistenze sono molto minori, sembra che ci siano le premesse per

l'accoglienza - dichiara il presidente della Focsi -. Noi abbiamo detto fin dall'inizio che gli immigrati non dovevano essere trasferiti di notte, come i topi e i ladri. Su un problema la Focsi è categorica. «Bisogna fare un calendario, fissare delle tappe di partenza per gli altri gruppi. Il Comune deve farlo, anche per alleviare i problemi psicologici di chi rimane». Problemi anche di carattere medico, su cui però non bisogna fare degli allarmismi. «Un medico ha dichiarato - aggiunge Salman - che sta per scoppiare un'epidemia di tisi. È falso, e comunque un dottore ha il dovere di ricoverare i malati, non di lasciarli alla Pantanella». Delusa dall'amministrazione locale, la Focsi si rivolge direttamente alla presidenza del Consiglio chiedendo una gestione diretta del problema. Oltre ad Andreotti, le richieste giungeranno al Papa, domenica 23, con la marcia della pace che partirà alle 10 da Piazza della Repubblica e terminerà tra le ali del colonnato.

Molti in affidamento o in istituto Preoccupanti i ritardi scolastici

Sono 5.600 i piccoli colorati in difficoltà

Sono 5.600, arrivati nella capitale da lontano, Somalia, Cina, Etiopia, Russia. A scuola hanno tante difficoltà, dovute alla lingua, ma anche al nuovo genere di vita che sconvolge le loro famiglie. Ad occuparsi dei piccoli stranieri in città è stato il «Centro multicolorato», che ha concluso il 13 dicembre gli incontri del giovedì cui hanno partecipato insegnanti, antropologi, psicologi e giudici minorili.

BIANCA DI GIOVANNI

La legge Martelli li nomina una sola volta, quando stabilisce le norme per la richiesta di soggiorno degli stranieri minorili. Ma la presenza dei figli degli extracomunitari residenti a Roma si fa di anno in anno più massiccia, imponendo un rinnovamento degli indirizzi didattici e pedagogici degli istituti di istruzione e, soprattutto, un impegno più orga-

nico dei servizi sociali della capitale. Di questi problemi si occupa il «centro bambino multicolorato», un gruppo nato nell'89 dalla collaborazione tra Cies (Centro informazione e educazione allo sviluppo) e Cgd (Coordinamento genitori democratici). In una serie di conferenze il centro ha fatto il punto sulla condizione dei piccoli

stranieri nella capitale, invitando ad intervenire diversi insegnanti, assistenti sociali, antropologi e giudici del tribunale dei minori. Finora sono stati censiti 5.600 scolari di origine straniera compresi da 0 a 14 anni che gravitano sui servizi dell'area romana. Negli asili nido arrivano al 3,1% degli utenti, con dei valori considerevolmente più elevati in alcune zone: 13,3% in III Circoscrizione, 10,3 in XIII, 8,7 in XX. Un'indagine svolta dal Provveditorato agli studi su un terzo delle scuole pubbliche della provincia mostra una presenza inferiore, ma ugualmente rilevante: 652 scolari nelle elementari, 232 nelle medie. C'è da sottolineare che questi dati sono sicuramente inferiori a quelli reali. Prima di tutto, infatti, non tutti gli extracomunitari

hanno richiesto l'iscrizione anagrafica, necessaria per l'iscrizione dei bambini a scuola. In secondo luogo essi si riferiscono soltanto all'utenza pubblica e non tengono conto delle iscrizioni negli istituti religiosi. Una presenza considerevole, quindi, che pone problemi sia ai bambini, sia agli insegnanti che li seguono. Un primo segnale di allarme è dato dal ritardo scolastico, che nelle elementari riguarda ben il 31,7% degli appartenenti ai gruppi maggioritari di immigrati, e nelle medie arriva al 50,3%. Nel primo gruppo le nazionalità più a rischio sono nell'ordine gli ucraini, i cinesi, i somali, i sovietici e gli etiopi, mentre in secondo i capoverdiani raggiungono il 70%, seguiti da polacchi, ungheresi e etiopi. Il grosso insuccesso

scolastico dei bambini stranieri è da attribuire in parte a problemi linguistici - dice l'antropologa peruviana Pilar Saravia. Un gran peso, comunque, giocano le condizioni familiari e le grosse difficoltà economiche in cui si trovano. Bisogna poi tener conto che con la migrazione la famiglia viene sconvolta: i ruoli si alterano, gli uomini svolgono attività che prima erano tipiche delle donne, viceversa. Questa situazione rende difficile al bambino di identificarsi con la propria famiglia, a cui è però legato, emotivamente. I problemi, quindi, superano l'ambiente scolastico e coinvolgono i modi di accoglienza e di adattamento alle nostre strutture socio-economiche da parte di bambini che a volte giungono nel nostro paese accompagnati

da parenti o amici, lontani dalle famiglie o con famiglie divise. Gli operatori del servizio sociale si trovano di fronte a nuclei familiari con difficoltà di alloggio, di lavoro e di tutela della salute. Spesso per evitare questi disagi i genitori dei minori stranieri sono costretti a chiedere l'ammissione in istituto dei loro figli. Attualmente a Roma ve ne sono circa 400. Questa situazione è stata finora una delle poche risposte dell'amministrazione comunale al problema. La città, finora a disposizione del servizio sociale è l'affidamento familiare. Non tutti gli operatori, però, sono d'accordo su questa soluzione, che impone difficoltà di relazioni interretniche e che spesso è vista dalla famiglia d'origine come una punizione che si

aggiunge a quella dell'emigrazione. Gli incontri del «centro bambino multicolorato» non hanno dato ricche o soluzioni predefinite. Sarebbe stato impossibile tentare un'operazione simile anche perché gli immigrati presenti nella capitale appartengono a culture spesso diversissime. Una differenza che viene azzerata dietro l'uso dell'espressione: «caldere» di paesi in via di sviluppo. Un coro unanime si è tuttavia sollevato nei confronti dell'amministrazione comunale, che sembra voler delegare i suoi compiti ad interventi di volontariato. Non programmando nulla per i piccoli stranieri e negando ai bambini quelle forme elementari di assistenza cui hanno diritto in una società avanzata.

DITTA MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
V.le Medaglie d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08.

KENWOOD

Midi,
La Perla Nera

48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

Comune di Roma ACEA
Assessorato alla Cultura
al Centro Multimediale
Montemartini
Via Ostiense, 104 - Tel. 3219891
Dal 13 al 17 dicembre ore 21
il C.P.T. Politecnico
presenta

LA NOTTE SPAGNOLA
di Rossella Or
(da "L'Azurro del cielo"
di G. Battaglia)
con LOU CASTEL
ROSSELLA FOR
ANNALISA FOR
GIUSEPPE MARINI
MARIA L. RANAUDO
Regia di
MARIO PROSPERI
Ultimi 3 giorni

COLOMBI GOMME
Sondrio s.a.s.

ROMA - VIA COLLATINA, 3 - TEL. 2593401
ROMA - VIA CARLO SARACENI, 71 (Torre Nova) TEL. 2000101
GUIDONIA - VIA PIETRARA, 3 - TEL. 0774/340229
GUIDONIA - VIA P. S. ANGELO - TEL. 0774/342742

RICOSTRUZIONI - RIPARAZIONI
E CONVERGENZA

MICHELIN

Forniture complete
di pneumatici
nuovi e ricostruiti

AVVISO PER I CONGRESSI

Ricordiamo alle sezioni, per quanto riguarda la votazione dei documenti congressuali, che il punto 10.7 del Regolamento nazionale prevede che «Esaurita la discussione generale, nei congressi di sezione, la presidenza pone in votazione i documenti politici con il seguente ordine: 1) nome e simbolo del partito; 2) mozioni relative alla piattaforma del partito; 3) eventuali ordini del giorno su temi locali». Pertanto, il Regolamento non permette che vi siano interruzioni tra la chiusura del dibattito e l'inizio delle votazioni, e neanche tra un appello e l'altro.

La Commissione federale per il Congresso di Roma

CENTRO INFORMAZIONE SERVIZIO CIVILE
OGNI MERCOLEDÌ E VENERDÌ
ore 10-13 / 15-18

Via Tiburtina, 23 - Tel. 0774/28944-24857
(presso la sede della Fgci)

Il centro di informazione è gestito dalla Fgci e dall'Arci-Servizio civile in collaborazione con l'Associazione per la pace, Salaam ragazzi dell'Olivio.

ROMA dentro
Via dei Serpenti, 35 - 00184 Roma - Tel. 4747710

I VIAGGI DI EPICURO

L'Associazione culturale «ROMA DENTRO» inaugura l'attività 1991 con una passeggiata guidata e illustrata nel vecchio ghetto. Mercoledì 19 dicembre, ore 15 precise: appuntamento davanti alla sinagoga ebraica, lungotevere Cenci. Visita della sinagoga, visita del museo israelitico, passeggiata, storia e tradizioni gastronomiche. Con degustazione presso la pasticceria ebraica Socioni e presso l'enoteca Bieve.

Le spese di ingresso al museo e delle consumazioni sono a carico dei partecipanti unitamente all'iscrizione all'associazione. Giovedì 20 dicembre, ore 20.30: cena in un ristorante caratteristico ebraico in via Portico d'Ostia (il costo sarà comunicato, mercoledì a tutti coloro che intendessero partecipare).

N.B.: per la visita guidata, considerato il limite alla partecipazione (30 partecipanti) si prega telefonare dalle 18.30 escuso il sabato e la domenica. Si può anche prenotare attraverso la nostra segreteria telefonica, lasciando nome, cognome e numero telefonico.

ARRIVEDERCI A PRESTO!

PER UN MODERNO PARTITO ANTAGONISTA E RIFORMATORE

MARTEDÌ 18 DICEMBRE ORE 17.30
VILLA FASSINI
(via G. Donati, 174)

ATTIVO DEI COMPAGNI DELLA MOZIONE BASSOLINO

“GLI ANNI SPEZZATI”

CENTRO INFORMAZIONI SU:
RINVIO e SERVIZIO CIVILE
LUNEDÌ - MERCOLEDÌ - VENERDÌ ore 15-17
C/o CGIL - Università (Fronte Aule - Chimica biologica)

Presso il Comitato di quartiere Tuscolano
via dei Quintili, 105 - Tel. 7665668
MARTEDÌ - VENERDÌ ore 18-20

Presso sez. Pci Centocelle
via degli Abeti - Tel. 2810286
LUNEDÌ ore 10.30-12.30
MERCOLEDÌ - VENERDÌ ore 17-19

VERSO IL XX CONGRESSO NAZIONALE PCI

il contributo dei FERROVIERI di Roma e Lazio
«L'organizzazione e l'iniziativa del nuovo partito nei luoghi di lavoro e nelle FERROVIE»

ASSEMBLEA PUBBLICA
Lunedì 17 dicembre - Ore 15.30
Sala Disco Verde (Galleria Stazione FS Roma Termini)

INTRODUZIONE DI:
NICOLA CAPOZZA Coordinatore ferroviari Lazio

PRESIEDE:
DOMENICO GIRALDI Segreteria Comitato regionale Lazio

CONCLUDE:
MARIO TRONTI
DEL COMITATO CENTRALE
relatore sul partito alla Conferenza nazionale programmatica

COORDINAMENTO FERROVIERI LAZIO

PER UN MODERNO PARTITO ANTAGONISTA E RIFORMATORE

INCONTRO DEGLI STATALI
(Via Golfo, 35/b)
LUNEDÌ 17 DICEMBRE ORE 17
Interviene:
ALDO CARRA

“GIRAROMA IN TRENO”
MARATONA PODISTICA A SQUADRE
10 FEBBRAIO 1991

CONCORSO A PREMI PER LE SCUOLE ROMANE

REGOLAMENTO DEL CONCORSO

- 1) Possono partecipare tutti gli alunni e le alunne delle scuole di ogni ordine e grado di Roma.
- 2) Gli elaborati richiesti sono (a scelta):
A) un manifesto pubblicitario (cm 50x70): disegno + slogan (con grafico a colori a scelta) che sottolinei e convinca sui vantaggi e la priorità di potenziare, costruire e usare linee e mezzi di trasporto pubblici su rotaia (metro, tram, treno) in città rispetto a quelli su strada sia pubblici che privati (automobili);
B) una o due fotografie (bianco-nero oppure a colori) formato cm 20x25 o max 30x40 che contengano lo stesso messaggio proposto per il manifesto.
- 3) Gli elaborati con l'indicazione della scuola, classe, sezione e nome, cognome di ogni concorrente vanno firmati da un insegnante e consegnati per mezzo posta a largo Alessandrina Ravizza, 16 - 00152 ROMA (presso Video 1) entro e non oltre il 12 GENNAIO 1991 (a fede il timbro postale).
- 4) Una commissione formata da esperti e rappresentanti del comitato organizzatore sceglierà i migliori lavori, n. 3 per ogni ordine di scuola per quanto riguarda i manifesti pubblicitari e n. 1 per tutti gli ordini di scuola per quanto riguarda il concorso fotografico.
- 5) La commissione è così composta: Antonio CEDERNA, ambientalista; Alessandro QUARRA, architetto; Sergio PALUCCI, presidente di Roma; Enzo PROIETTI, presidente Coop.ve Lazio; Silvano STOPPINI, consigliere allo Sport Di Roma; Simonetta ROSSI, insegnante; Maurizio PIEMATTEI, esperto in comunicazioni pubblicitarie; on. Roberta PINTO, presidente Uisp Roma.
- 6) Ai vincitori andranno: 1° premio, L. 500.000; 2° premio, L. 250.000; 3° premio, L. 200.000. Sono previsti anche premi per gli altri partecipanti.
- 7) La premiazione avverrà in contemporanea con quella sportiva il giorno 10 FEBBRAIO 1991 ALLE ORE 12 CIRCA presso lo Stadio dei Marmi.
- 8) I lavori inviati e consegnati non saranno restituiti e tutti i diritti degli elaborati vincenti diventeranno di proprietà del comitato organizzatore che ne farà l'uso più opportuno.

Il comitato organizzatore **GIRAROMA IN TRENO** presso il Cisp, Centro Iniziativa politica sull'andito Via Principe Amedeo, 188 - Tel. 73487

La città in vendita

Mille appetiti sulla Galleria Colonna

La Galleria Colonna è pronta per la vendita di lusso. L'Acqua Marcia che ne è proprietaria, ossia il finanziere Vincenzo Romagnoli, sta trattando. Un affare da 550 miliardi, in cui rientra anche la Bastogi. Ma il palazzo romano si è rapidamente rivalutato da settembre, quando la giunta Carraro diede il via libera alla chiusura della Galleria. E così Romagnoli risana i suoi debiti con un delibera comunale...

FABIO LUZZINO

L'affare è alla svolta finale. «Nobilitata» dai vertici Cee, l'odierno e quello di ottobre, resa «luogo privato» da una delibera comunale che ne ha consentito la chiusura con robusti cancelli, la Galleria Colonna, accuratamente ripulita, si trova ad essere ora al centro di una megavendita per 550 miliardi. La Società Acqua Marcia, che ne è proprietaria, ossia il finanziere Vincenzo Romagnoli, sta conducendo una trattativa per la cessione del pacchetto Galleria-Bastogi. Il compratore è ancora oscuro. Giovedì è rimbalzato il nome di una società francese, la Cegep. Ma l'unica cosa certa, stando alle informazioni diffu-

L'Acqua Marcia di Romagnoli contratta la cessione del suo «gioiellino» diventato più ambito da quando è chiuso Cabassi e i francesi tra gli acquirenti

sare «che gli organismi competenti della società stanno trattando esclusivamente con i gatti e i fiduciosi di gruppi finanziari e immobiliari stranieri». Non si esclude nulla e nessuno. Nemmeno che dietro la Cegep potrebbero celarsi complotti italiani. Oltre Cee e Cabassi, Renato Bocchi, azionista di controllo della Pacchetti, e Giuseppe Gennari, finanziere toscano fresco reduce, con abbondanti plusvalenze, della ristrutturazione della Parmalat. Anzi, l'Acqua Marcia amplia il novero dei possibili acquirenti parlando di «gruppi» e non di «gruppo», come aveva fatto l'altro ieri. La Consob per evitare «ondate speculative», ha bloccato ieri le contrattazioni sui titoli del gruppo Romagnoli. Giovedì, quando sono affiorate le prime indiscrezioni sulle trattative, l'Acqua Marcia ordinava un progresso del 8,22%, l'Acqua Marcia «Rnc» del 19,27% e la Bastogi del 7,05%.

Gli affari sono affari. Un dato curioso: l'attenzione di finanziere esteri e interni su Galleria Colonna è levitata incredibilmente, solo in quest'ultimo trimestre. Da quando, cioè, il Campidoglio ha autorizzato la chiusura delle quattro entrate. Si tratta di un provvedimento definito temporaneo, di cui si rivederà dopo il vertice Cee. La società di Vincenzo Romagnoli ha preparato un progetto per trasformare Galleria Colonna in un luogo esclusivo per business e commercio, un «Rockefeller center». In pieno centro e con l'impulso avallato dal Comune, malgrado il sindaco Franco Carraro si dilunga spesso sul trasferimento della direzionalità in periferia.

Romagnoli ha così la possibilità di «piazzer» il pezzo pregiato, la Galleria Colonna, insieme al cinema del circuito Mondialcine. Da notare che anche qui c'è un «battistrada» a fare da fiore all'occhiello. Si tratta del «cinema Adriano». Nell'89 il commissario straordinario Angelo Barbato autorizzò il padrone dell'Acqua Marcia a fare in una sala per la musica. Nessuno ha mai pensato all'Adriano come alla sede del futuro Auditorium. Ma, la legge su Roma capitale ha lasciato un segno bianco su questa questione: «... il provvisorio spesso finisce per diventare definitivo». Tra l'altro l'Adriano nel giro di valzer attuale dovrebbe rimanere all'Acqua Marcia.



Un «salotto» aperto al pubblico da 70 anni

La Galleria Colonna è un elemento architettonico della città da circa 80 anni. Il progetto è del 1910. Fu l'autorità comunale di allora a dare il placet a questa costruzione di passaggio tra via del Corso, piazza Colonna e piazza San Silvestro. È quel luogo di passaggio coperto pensato in sintonia con le analoghe gallerie di Napoli e Milano. La storia comincia qualche anno prima. Nel 1885 l'amministrazione comunale avvia la prima trattativa con i privati per la realizzazione di una «galleria»: mentre il Comune decide la convenzione, il progetto viene respinto dalla commissione edilizia e consultiva d'arte contemporanea. Non si tratta di una di quelle opere segnate in nero sui libri di architettura, anche se col tempo è diventato un elemento irrinunciabile del panorama urbano del centro storico cittadino.

A settembre la giunta Carraro chiude il passaggio ai pedoni

«Via i barboni!» E il Comune mette i cancelli

Solo tre mesi fa la giunta capitolina decideva di sbarrare la Galleria Colonna con una cancellata. Oggi Acqua Marcia vende tutto. Trentacinquemila metri cubi di negozi e uffici, nel cuore della capitale, da cedere al miglior offerente. Magari per trasformarli in un paradiso-bunker per un «business center» come avrebbe voluto Romagnoli. Storia di restauri, affari e cancelli.

Sembrava l'ultima follia, seguendo la smania ricorrente ad impacchettare l'impacchettabile. Palazzi, scalinate celebri, stazioni. Tutto sotto chiave, per «conservare» e salvare il decoro cittadino. Invece, la cancellata che ha messo i sigilli alla Galleria Colonna, complice il semestre di presidenza italiana della Cee, ha aperto la strada al grande affare, facendo lievitare il valore di mercato di qualcosa come 35.000 metri cubi di negozi e uffici nel cuore della capitale. Da trasformare, magari in un «bunker» solo per finanza e affari.

Si vuole trasferire altra direzionalità nel centro storico. La storia poi del finanziere Romagnoli mi ricorda quella di Ciarrapico che si è «comprato» le terme di Fluggi-dopo averle avute in concessione. Contro il progettato sbarramento pedonale, si schierarono anche diversi urbanisti e intellettuali, con giudizi spesso taglienti. «È un modo da pataccari per dar lustro alla città», questa proposta è una conseguenza di dieci anni di prediche su «privato è bello». E ancora: «Roma è diventata un Far West. Come dire terra di nessuno: chi arriva primo, in assenza di piani, prende tutto quello che c'è. E naturalmente vince il più forte».

Ottenuta la chiusura della Galleria per un semestre, la cancellata diventerà un diritto acquisito della proprietà? L'amministrazione capitolina, si è riservata di tornare sull'argomento. Quel che è certo, però, che il vertice Cee c'entra ben poco con lo sbarramento. Nel progetto della Comunità europea non si chiedeva affatto di mettere tutto sotto chiave. C'erano sempre i «motivi di sicurezza» che gli stessi che in questi giorni hanno ingessato il centro storico con transenne, pattuglie di vigili, vigilantes, cenerini pronti a sbarrare il passo e a tenere lontani dal megacentro e dalle stanze del Palazzo anche i pedoni. Per un semestre si chiude un occhio, magari a denti stretti. Come hanno fatto i commercianti della zona che hanno minacciato richieste di rimborso per gli affari mancati in un fine settimana natalizio. Ma l'ipotesi ventilata di una vendita, maturata sotto i riflettori del vertice europeo, dietro ai pannelli che educatamente nascondono le infernate, lascia aperto più di un interrogativo sul futuro della Galleria e di quanto le sta intorno. Se finirà con l'ospitare un gigantesco centro-servizi, l'emergenza diventerà permanente? □ M.A.M.



Il salotto buono a due passi dal Parlamento che da settanta anni è la passeggiata dei romani in centro. Da quando è chiusa sulla Galleria si sono scatenati gli appetiti di chi vuole trasformarla in un bunker per affari e finanza

Argan, Insolera, Della Seta e Berdini intervengono sul destino dello storico palazzo

«Senza regole, capitale ostaggio del mercato»

Che ne sarà della Galleria Colonna? Italo Insolera, Piero Della Seta, Paolo Berdini e Giulio Carlo Argan intervengono sulle vicende della trattativa Acqua Marcia per la vendita dell'immobile. «Qui tutto si fa a caso, non esistono piani per il centro storico». «È la prevedibile conseguenza dell'operazione cancellata». Il Comune ha grandi responsabilità. «Tutto bene, purché riaprano i cancelli».

MARINA MASTROLUCA

«Qui tutto avviene a caso. Fare delle ipotesi su che cosa accadrà della Galleria Colonna e di quella parte del centro storico è impossibile. E questo è già di per sé un giudizio su questa vicenda». Italo Insolera, urbanista, non nasconde il suo scorcio. Le indiscrezioni trapelate sulla trattativa in corso tra l'Acqua Marcia, proprietaria dell'immobile, e un fantomatico gruppo francese, suona-

no come un'ennesima conferma. Della povertà di progetti articolati, dell'assenza di qualsiasi disegno della città. «È assurdo che non ci siano piani regolatori per il centro storico - sostiene Insolera - Tutto è governato dal mercato. Si trattano pezzi di città come fossero sacchi di patate. Per accorgersi che non sono patate solo quando è troppo tardi».

«Questo è l'inevitabile coronamento dell'operazione cancellata». Posso solo dire che me l'aspettavo - gli fa eco Piero Della Seta - L'assurdo sta nel fatto che si possa parlare di compra-vendita senza sapere che cosa si intende fare in un punto così vitale del centro storico. Probabilmente un altro centro direzionale in un'area già gravata da troppe funzioni e soprattutto fuori da ogni programmazione da parte del Comune».

«In tutta questa situazione - continua Della Seta - c'è una precisa responsabilità dell'amministrazione capitolina che ha dato il via libera alla ristrutturazione e alla chiusura della Galleria Colonna senza nessuna garanzia per il futuro». Niente piani, niente garanzie. Un centro storico venduto a sacchi. Senza progetti, senza controllo. Così, impacchettate le arcate per il vertice della comunità europea, trasformate in mega-centro stampa e «ripulite» dai barboni e dalle incrostazioni delle volte, Romagnoli può offrire la galleria su un piatto d'argento. Il servizio, naturalmente, si paga. Anche se ancora non è chiaro chi sarà a pagare di più, se il misterioso acquirente, o la città.

«Non mi importa chi è il proprietario né chi lo diventerà. Ma i due bracci devono restare aperti». Giulio Carlo Argan, storico dell'arte e in passato sindaco della capitale, è letteralmente furioso. «Questa storia di chiudere i cancelli un luogo come questo la considero un'offesa nei confronti di qualsiasi etica urbana, un reato contro la città. In un centro così con-

gestionato non si possono chiudere altri spazi alla gente che si muove usando le proprie gambe. Invece delle macchine. Spazi come la Galleria Colonna sono un punto di respiro per i pedoni, in una città assediata dalle auto. Se cominciamo a chiudere gli spazi pedonali, allora siamo proprio fuori strada».

«L'amministrazione pubblica non gestisce nulla - continua Berdini - C'è una tendenza incontrollata alla privatizzazione degli spazi, senza nessuna programmazione urbanistica. In questo caso poi, l'intervento del Comune ha fatto gioco ad affari del tutto privati. Se le cose stanno così, l'amministrazione capitolina dovrebbe chiedere a Romagnoli almeno una partecipazione agli utili! Con queste premesse, mi pare che partano male anche i grandi lavori per Roma capitale».

La delibera di giunta di settembre, oltre al via libera per i cancelli, autorizza l'Acqua Marcia a restaurare il velario, ad installare un adeguato sistema di illuminazione per valorizzare gli arredi, a realizzare un efficace impianto di climatizzazione estate-inverno per proteggere la Galleria dai rumori del traffico, e, infine, a ripulire l'immagine della facciata con la sostituzione degli attuali serramenti esterni sistemando gli stucchi manomessi. Tutte spese a carico della società che, per 25 anni, dovrà anche provvedere alla manutenzione, alla pulizia e all'illuminazione dell'intero complesso, anche delle parti di proprietà del Comune. Un prezzo comunque basso per «privatizzare» uno spazio pubblico. □ F.L.



Anziani in una casa di riposo in città

Animata assemblea di anziani alla «Roma I» del comune. Denunciate le carenze e i pochi soldi e i disagi

«Stanze troppo piccole poca assistenza, bagni rotti e mancanza di finanziamenti»

Accuse anche al direttore

I ribelli della casa di riposo «In 180 stretti e al freddo»

Grandi e piccole vessazioni. Stanze piccole, riscaldamento ridotto, bagni insufficienti, convivenza te-
sa... è la realtà della casa di riposo comunale Roma I. A lamentarsene sono i 180 ospiti riuniti ieri in un'assemblea indetta anche per discutere della difficile convivenza con 4 profughi albanesi. Al centro del problema i continui disagi materiali. Il direttore ha eluso le lamentele.

DELIA VACCARELLO

Riscaldamento precario, stanzette minuscole dove si dorme in due, bagni non sempre funzionanti. Poi, tanta tensione. Questi i disagi dei 180 anziani che vivono nella casa di riposo comunale Roma I, sulla Cassia, nei pressi della Storta. Ne hanno parlato ieri, tutti riuniti nel salone a pianterreno del vecchio edificio, stretti nelle giacche per il gran freddo. Occasione dell'assemblea, convocata dai rappresentanti Cgil, Cisl e Uil dei pensionati, è la convivenza, che

ormai si protrae da mesi, con 6 profughi albanesi, alloggiati nella casa di riposo per ordine del governo. Agli ospiti orientati sono state destinate 4 stanze, che in breve tempo sono diventate un luogo «a parte». Tra i due gruppi è scoppiata anche qualche lite: di recente un anziano, dopo aver bevuto un goccio in più, è entrato per errore nelle stanze degli albanesi. Ed è stato aggredito, racconta, «con parole violente e qualche pugno». Una situazione che rende ancor più pesan-

te il clima già teso della casa di riposo. Ad aggravare la situazione, oltre alla mancanza cronica di finanziamenti che fa stagnare i progetti di ristrutturazione, è la carenza di personale. I tumi delle notti e dei giorni festivi sono di competenza degli operatori della cooperativa Osala, pochi e mal pagati dall'assessorato ai servizi sociali. Risultato: nel turno quotidiano dalle 19 alle 22 i 180 ospiti sono assistiti soltanto da un operatore.

Non solo. Ci sono anche piccoli disagi, risolvibili senza grandi interventi, solo con un po' di attenzione umana. «Il direttore non vuole che tengo in camera la mia valigia - dice un anziano signore, dagli occhi dolci - Vuole che la metta nel deposito. Ma come faccio quando devo cambiarmi? Perché le valigie? Gli armadi non ci sono? Alcuni anziani sono stati temporaneamente trasferiti a Roma I dalla casa di riposo Roma 2, dove sono in corso dei lavori. Il simpatico

vecchietto è uno di questi, e nella valigia tiene tutta la sua roba. Ma c'è un altro problema che lo angoscia. Non può convivere con la fidanzata nella stessa stanzetta finché non saranno uniti dal sacro vincolo del matrimonio. Il divieto penalizza molti del flirt che allentano le coppie d'argento. Non basta. Chiara e distinta si leva la voce di una vecchietta. «Al terzo piano gli ospiti raddoppiano i gabinetti diminuiscono. In uno c'è la tazza rotta, in un altro lo scarico guasto. Insomma siamo 15, abbiamo 2 gabinetti, e non possiamo prendere una purga, perché per andare al bagno bisogna fare la fila». Per molti è venuto finalmente il momento di parlare, dopo anni di silenzio. «Sto qui da 12 anni e tutto è andato sempre male - dice il signor Storti - Ti mettono davanti al fatto compiuto e devi stare zitto. Era da anni che non si faceva una riunione così». E il direttore? È seduto al tavolo della presidenza, a fianco del sinda-

calista. Come risponde alle lamentele dei suoi ospiti? La cronista non finisce di fare la domanda, lui si alza, paonazzo, e se ne va. Alla fine si ripresenta, e i sindacalisti cominceranno che per regolamento il direttore non risponde ai giornalisti. Mentre uno dei «collaboratori» farà volare anche qualche insulto verso la «stampa».

La tensione è alta. Gli operatori della coop Osala chiedono di poter leggere una lettera. Permesso negato, per evitare «confusione». Ma il contenuto non è di poco conto. Annunciano che se entro il 31 dicembre l'assessore ai servizi sociali non rinnoverà loro la convenzione, saranno costretti ad interrompere il lavoro. Per l'anno in corso, il mancato rinnovamento entro i termini previsti ha comportato l'assenza di retribuzione per il mese di agosto. Il danno per la casa di riposo non sarà lieve poco, i 30 anziani non autosufficienti della Roma I sono assistiti da loro.



La basilica di San Pietro

La basilica di San Pietro Il sepolcro di Paolo II torna alla luce dopo mezzo millennio

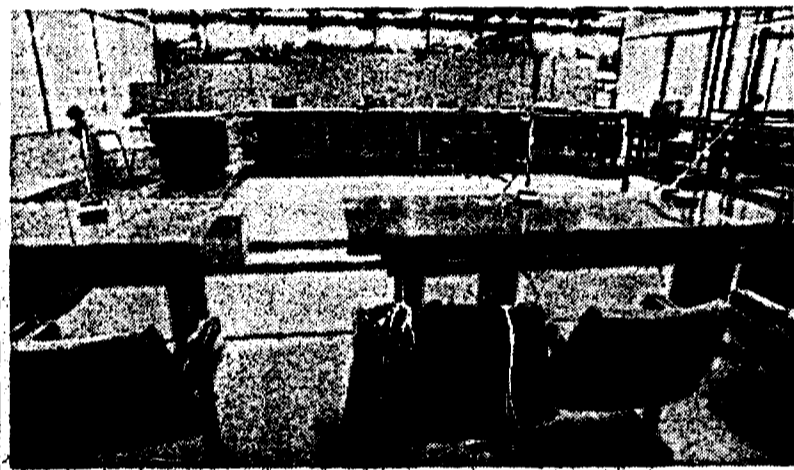
CARLO FIORINI

Due gruppi marmorei rinascimentali, fatti a pezzi e dispersi tra Roma e Parigi, torneranno nella basilica di San Pietro dopo quasi mezzo millennio. La tomba monumentale di papa Paolo II e il tabernacolo di Sisto IV, dopo un lungo restauro sono stati ricomposti e tra non molto saranno collocati nelle sale dei grandi ottagoni michelangiolieschi ricavate nei pilastri che sorreggono la cupola.

A dare notizia del restauro, che la fabbrica di San Pietro sta ultimando, è stato il direttore dei musei vaticani, il professor Carlo Pietrangeli. La tomba monumentale di Paolo II Barbo fu scolpita tra il 1474 e il 1477 da Mino da Fiesole e Giovanni Dalmata ed è costituita da un gruppo marmoreo che comprende rappresentazioni dell'antico testamento incompiute da colonne e virgulti, un bassorilievo con scene dal giudizio universale e un basamento sul quale è poggiata la raffigurazione del papa disteso sulla tomba. La gigantesca scultura fu smantellata quando iniziarono i lavori di costruzione della nuova basilica. Alcune parti finirono nelle grotte vaticane dove sono rimaste per secoli, altre furono usate per ornare chiese e una colonna invece è tuttora esposta all'interno dei musei vaticani. Nella ricostruzione non potrà essere usato il basamento originale che si trova al Louvre di Parigi. Fu Napoleone ad otter-

nerlo dalla famiglia Borghese che lo aveva utilizzato per ornare la facciata della casina di villa Borghese. I francesi non hanno ceduto la scultura ma hanno realizzato una copia, un calco in gesso che è già nei laboratori della fabbrica di San Pietro per essere utilizzato nel restauro. «Per ora la ricostruzione del gruppo marmoreo è stata effettuata solo attraverso tecniche fotografiche - ha spiegato il professor Pietrangeli - Ma si sta già lavorando alla ricomposizione vera e propria al termine della quale l'opera potrà essere esposta in una delle sale dei grandi ottagoni». La scultura sarà collocata accanto ai bassorilievi marmorei del tabernacolo di Sisto IV sopra la tomba di san Pietro, realizzato da due scultori rinascimentali non identificati che si ispirarono alla classicità della colonna Traiana. Il recupero del tabernacolo di Sisto IV e sepolcro di Paolo II Barbo fanno parte di un progetto più ampio che prevede la riscoperta di un patrimonio artistico e di documenti storici indicativi delle diverse fasi della basilica di San Pietro.

La notizia del restauro è stata data nel corso della presentazione del libro «La basilica di San Pietro», edito dalla Nardini, del quale Pietrangeli è uno degli autori. Il libro, alla cui stesura hanno contribuito 16 autori diversi, tratta da diversi punti di vista la storia della basilica. Seguono i percorsi più o meno fortunati che opere d'arte, architettoniche e pittoriche hanno seguito nel corso dei secoli. In alcuni capitoli si ricostruisce anche l'utilizzo degli spazi e delle sale della basilica ridisegnando le forme e le modalità di cerimonie e riti che vi si svolgevano. Ambienti e costumi delle processioni, dei concili e delle udienze papali vengono minuziosamente ricostruiti.



Foro romano deserto. Scoperta la giustizia

Non si sono fatti vedere per un giorno intero. Giudici, avvocati, magistrati, cancellieri ieri hanno disertato i tribunali lasciando vuote le aule e i collegi dell'ordine. Luci spente a piazzale Clodio e in tutti gli altri uffici giudiziari: uno sciopero in piena regola proclamato contro il governo per rivendicare il diritto dei cittadini alla giustizia. All'agitazione, oltre ai più illustri nomi della vita forense romana, hanno aderito anche tutti gli altri lavoratori del settore.

Applicazione del contratto in contrasto con la legge regionale Feste natalizie anche nei «nidi» Chiusi da sabato 22 al 7 gennaio

Anche gli asili nido si fermeranno per le vacanze natalizie. La chiusura, decisa dall'assessore al personale Beatrice Medi, è stata presa per consentire l'applicazione del contratto nazionale di lavoro che prevede per gli operatori il «contatto» con i bambini per sole 42 settimane all'anno. L'interruzione del servizio, dal 22 dicembre fino al 7 gennaio, omologa di fatto queste strutture al calendario scolastico.

ANNA TARQUINI

Black-out natalizio per gli asili nido. Le strutture rimarranno chiuse, in occasione delle prossime feste, dal 22 dicembre prossimo fino al 7 gennaio, omologando così il servizio al calendario scolastico. Lo ha deciso l'assessore al personale Beatrice Medi per consen-

tere l'applicazione del contratto nazionale di lavoro firmato nel luglio scorso con i sindacati. Il provvedimento, è però in netto contrasto sia con le disposizioni previste nella legge regionale, sia con il regolamento delle strutture che stabilisce l'apertura dei nidi dal

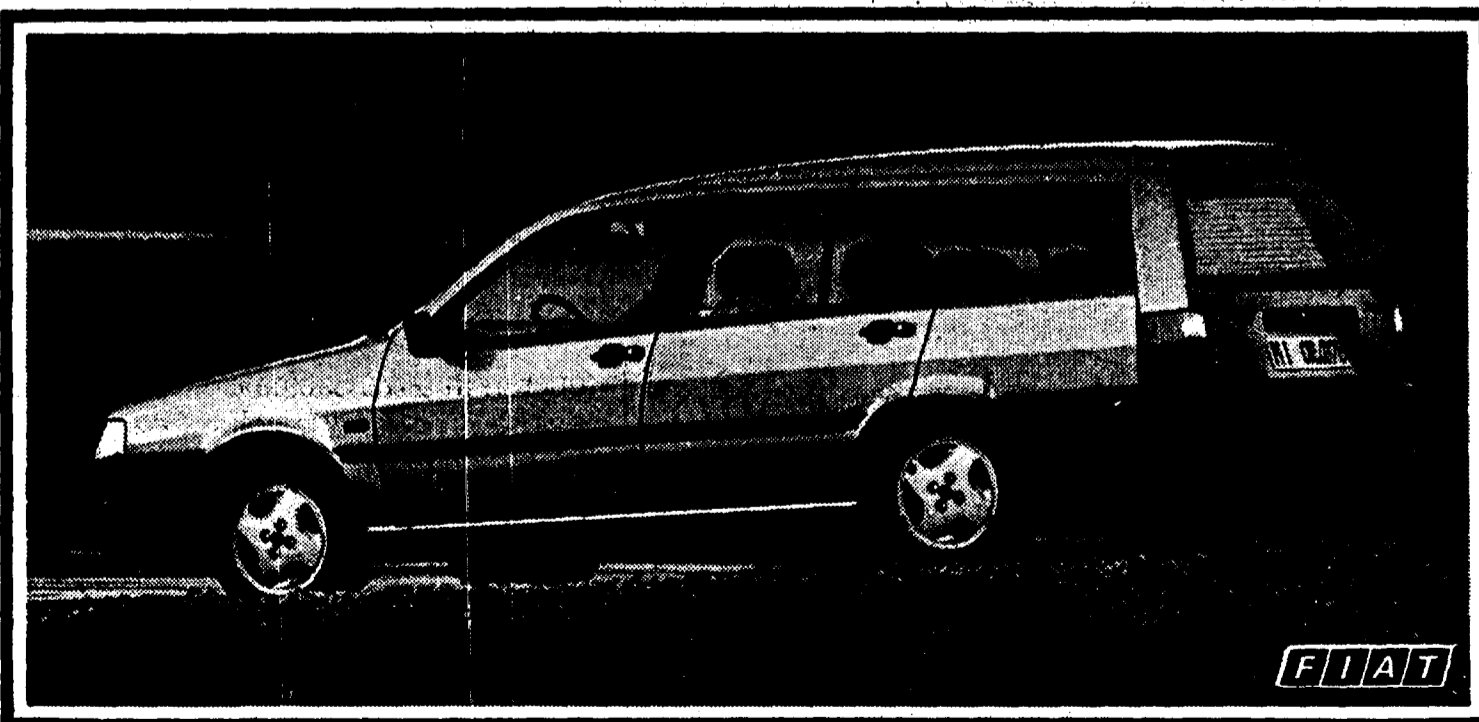
settembre fino al 31 luglio. Un'ulteriore «disservizio» che garantisce al diritto di chi lavora nei nidi di mantenere il contatto con i bambini per sole 42 settimane all'anno, ma che va a sommarsi ai diversi disagi che gli utenti sono costretti a subire. «È vero - ha subito detto il prosindaco Medi - la disposizione è in netto contrasto con la normativa regionale, ed è senza dubbio grave che possa causare disagi agli utenti, ma abbiamo dovuto applicare il contratto di categoria».

Firmato il 23 luglio scorso, dopo una lunga contrattazione tra sindacati e il prosindaco Beatrice Medi, il contratto di lavoro riconosce agli operatori di ruolo, il diritto di usufruire di un monte ore da dedicare alla programmazione, due settimane

in tutto. In contrasto con le norme regionali vigenti secondo le quali gli asili devono essere aperti tutto l'anno, compreso il mese d'agosto, e con il regolamento che stabilisce come nei nidi si debba accogliere l'utenza dal 1 settembre al 31 luglio. Per consentire la continuità del servizio undici mesi l'anno, anche cioè durante le due settimane che gli operatori dedicano alla programmazione, si sarebbe dovuto far ricorso al personale precario o al volontariato. Ma fino ad oggi questa sostituzione non è avvenuta, e gli utenti che quest'anno hanno potuto usufruire del servizio solo a partire dal 15 settembre, ora hanno anche l'amara sorpresa di vedersi chiudere i cancelli per 20 giorni consecutivi.

SABATO 15 E DOMENICA 16 SIAMO APERTI PER PRESENTARVI QUALCOSA DI GRANDE.

L'avete immaginata. L'avete aspettata. Forse l'avete già vista. Adesso, finalmente, potete toccarla. Sabato 15 e domenica 16 la



Tempra Station Wagon in mostra in tutta la sua grandezza. Venite a scoprirla.

Tempra S.W. 1.4 - 78 cv - 168 km/h - Tempra S.W. 1.6 - 86 cv - 172 km/h - Tempra S.W. 1.6 SX - 86 cv - 172 km/h - Tempra S.W. 1.8 SX - 110 cv - 185 km/h - Tempra S.W. 1.8 SLX - 110 cv - 185 km/h - Tempra S.W. 1.9 diesel - 65 cv - 157 km/h - Tempra S.W. turbodiesel SX - 92 cv - 177 km/h

TEMPRA STATION WAGON.

CONCESSIONARI E SUCCURSALI FIAT AREA DI ROMA

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4698
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67891
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575883
Centro antiveleni	3054343
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	83022 (Villa Malafida) 530672
Aids	da lunedì a venerdì 8554270
Aled: adolecenti	860681
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio	4756741
Opedali	
Policlinico	4482341
S. Camillo	5310066
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873289
Gemelli	33054038
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590188
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	67261
S. Spirito	650901
Centri veterinari	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Appio	7182718

Pronto intervento ambulanza	47498
Odontoiatrici	861312
Segnalazioni animali morti	58034015810078
Alcolisti anonimi	5280478
Rimozione auto	6769638
Polizia stradale	5544
Radio taxi	
3570-4994-3875-4984-86177	
Coop arca	
Pubblici	7594568
Tassisti	865264
S. Giovanni	7853449
La Vittoria	7594842
Era Nuova	7591535
Sanno	7550856
Roma	6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI	
Acea Acqua	575171
Acea Recl. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arca (baby sitter)	316449
Pronto tel ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	474695444

ACCOLTA	
Uff. Ugenti Atac	5921482
S.A. FE R (autolinee)	4695444
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avia (autonoleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	547991
Bienoleggio	6543394
Collalti (bici)	6541084
Servizio emergenza radio	
337809 Canale 9 CB	
Psicologia: consulenza telefonica	
	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Fiamingo: corso Francia; via Fiaminina Nuova (fronte Vigna Stelluti)	
Ludovico: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Paroli: piazza Ungheria	
Prati: piazza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone	



Emozionante show del musicista texano Calvin Russell al Big Mama

Un cow-boy per il rock

DANIELA AMENTA

Un cow-boy dall'aria tranquilla con gli stivali impolverati. Il cappello calato sulla fronte ed i jeans incollati sulle gambe. Calvin Russell sembra uscito da un film western ed invece è un musicista passionale, un texano purosangue dagli occhi blu porcellana e la mania per il rock-blues più sensuale e sanguigno. Un solo disco all'attivo eppure, l'altra sera al Big Mama, si raspirava l'aria delle grandi occasioni per il concerto di questo illustre sconosciuto.

Armato solo della propria chitarra e di una voce caducissima e roca che a tratti ricorda J.J. Cale e a volte Graham Parker, Russell è un artista puro, genuino e diretto come pochi altri. La sua musica è la classica miscela di ritmi *travi* e melodie energetiche che scaldano dentro e rimangono impigliate nella memoria. Non è originale Calvin, né *trendy* e neppure innovativo. Ma canta con l'anima e le sue ballate dal sapore di miele e Bourbon scivolano nell'aria disegnando orizzonti ampi e dilatati.

Un volto spigoloso scolpito nel legno, una ragnatela di rughe, segni, ricordi. Russell, vecchio *rockier* dal sorriso da adolescente, ha mille cose da raccontare. Sono storie di sbornie e di amori tristi per donne dagli occhi di velluto e cuori di ferro. Sono piccole leggende demoté che parlano di case umili e dimesse. L'America dei disoccupati e delle *bag-ladies* ha un nuovo eroe che mescola il vigore di Johnny Winter e l'hard rock degli Z.Z. Top a poesie sonore comventi e balacche. Per incidere *A Crack in Time*, il suo primo 33 giri, Russell si è dovuto rivolgere ad un'etichetta francese ma è comunque contenuto di *compagnon* che alza

volentieri il gomito e suona senza concedersi un attimo di tregua. Gary Craft, la chitarra solista, è un appassionato di heavy metal mentre Leland Waddell *strizza* la batteria come un cencio vecchio e David Waddell, il bassista, macina note a piene mani. Contento nei modi ma tecnicamente assai capace è Danny Levin, il sassofonista, che accompagna Calvin anche nei pezzi più struggenti e malinconici. La performance, proseguita fino a tarda notte per le richieste di bis, ha visto Russell e compagni impegnati sul versante di *A Crack in Time*. *Da Should have been home a Living at the end of the gun* è stata, dunque, una carrellata di splendidi brani, deliziose proposte, ruggenti canzoni concluse da una viscerale versione di *All along the watchtower*.

Un'ottima prova, insomma, quella fornita da Calvin Russell, artista semplice ed irraggiante che ha lasciato il palco brindando alla salute di Roma e della sua gente.

Cin-Cin cowboy.



Cinema ecologico al Politecnico

MARISTELLA IERVASI

La terza edizione del Festival «Cinema, ambiente, avventura» occupa per quattro giorni, da lunedì a venerdì, lo schermo del «Politecnico» di via Tuscolana 13/A. Sette film in concorso, molti video ecologici e un convegno figurano nel cartellone della manifestazione diretta da Lydia Genchi. Le proiezioni del video (a partire dalle ore 16) seguono un tema conduttore: lunedì è di scena il «Degrado ambientale», martedì «Ambiente e Terzo Mondo», mercoledì «Natura e ambiente», giovedì «Ambiente nel cinema». Alle 20 è il turno dei documentari che saranno giudicati da una giuria composta dal regista Nino Russo e dal giornalista Dennis Redmond. I primi due titoli del Festival sono *Le pupille singole* del francese Gerard Vienne e *Fuga dal paradiso* dell'italiano Ettore Pasculli.

Il protagonista della settimana è il «Crauc» di via Perugia e Pierre Ebau, un eccezionale attore-mimo-clooney poco noto in Italia. La personale che il club dedica al comico francese è composta di sei titoli: quattro lungometraggi e due cortometraggi. Oggi, ore 19, il multipremiato *Rapace* (1961) e il primo film *Le scapitani* (1962). Domani, alla stessa ora, *Heures ambrassées* (1961) e *Yoyô* (1965). Lunedì, ore 21, la versione originale di *Tanti quon a la santé* (1966). Martedì *Le grand amour* (1969), anche questa piccola è in visione senza sottotitoli italiani. Prosegue inoltre la selezione «Cinema olandese» che ospita oggi, ore 21, *Il giardino delle illusioni* di Jos Shelting (1983). «L'illusione vive in un vecchio mulino abbandonato con il nonno, i genitori e un fratello malato di nervi che colleziona mosche e spona l'armonica. La madre fa riciclare il ragazzo in una clinica psichiatrica e l'illusione parte alla ricerca del fratello». A seguire due cortometraggi

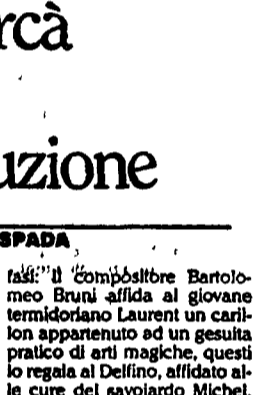
Grétry/Arcà addio alla Rivoluzione

MARCO SPADA

«Pè' essefe n'ato' come 'omaggio» al diluito «Densy le Tyrant» (1794) di Grétry/Arcà (trasferito dal Festival di Fermo all'Accademia Filarmónica) suona piuttosto come «liberazione da» la Rivoluzione francese. Come si fa, ascoltati questi due atti unici, a non tirare un sospiro di sollievo per il povero Dionigi di Siracusa (alias Luigi XVI), tiranno ormai solo di una saccente scoria, scacciato dalla città (Corinto/Parigi), ma con la testa ancora sulle spalle; o per il fanciullo Luigi XVII, rapito dal prigione del popolo dai «fantasmi dell'ancien régime»?

Gli uomini si prendono le loro rivincite sulla storia. Grétry, scrivendo una musica tutta settecenteschi svolazzi, rintuzzando l'imposizione della «Marsigliese» che conclude la sua «tragédie républicaine» a chi lo vuole convertito alla causa (lui amicissimo di Marie Antoinette). Arcà muscando il libretto del più aristocratico dei musicologi, Giovanni Carlo Ballo, che l'ha strutturato proprio come una «spice à sautages» nello stile dei prediletti Beethoven e Cherubini, con le canzoncine acere del carcere, «ar del sonno» e finale all'«arrivano i nostri».

Se in «Densy le Tyrant» assistiamo alla favola della storia, nel «Carillon» la storia diventa «fabula» e il passaggio nel mondo onirico, avviene in tre



raff. Il compositore Bartolomeo Bruni affida al giovane termidoriano Laurent un carillon appartenuto ad un gesuita praticante di arti magiche, questi lo regala al Delfino, affidato alla cura del sovrano Michel che, unificando lo strumento finisce col fondamentarsi. Nel sogno, al fantasma delle sue montagne si sovrappongono quelli di re e regine di Francia che, in una soave danza macabra, si riprendono il giovane erede.

«Un sogno nel sogno», equivalente del teatro nel teatro, ricco di sottintesi culturali, nel quale Paolo Arcà trova un terreno ideale su cui muoversi. La sua poetica antirealistica predilige i metallurgici storicizzati. Dalla scelta delle voci (col contratto «en travesti» per Michel), alla citazione di temi (Mozart, «a ira») costruisce, con calibrato senso della progressione emozionale, una partitura tesa nell'evocare l'atmosfera inquietante. Felicitiamo l'artista del sovrano col Bloekenspiel. L'orchestrazione è a tratti forse un po' timida nell'imporre al preponderante gioco scenico.

Abbiamo ritrovato con piacere le scene fantasiose di Piero Vizzoli, anche regista, e i bei costumi (figurati per Arcà) trionfo tricolore per Grétry) di Roberta Guidi di Bagno. Bravi tutti gli interpreti: Bruno De Simone, Paola Romana, Claudio Di Segni, Maurizio Picconi.

Senza ospiti né fiori

MARCO CAPORALI

Sette porte di Botho Strauss. Regia di Massimiliano Troiani. Scene di Laura Fasciolo. Con Renzo Rossa, Branca De Camargo, Monica Salmi, Luciano D'Amico, Giuseppe Barile e Massimiliano Troiani.

Teatro Agorà

Da sette porte disposte a semicerchio entrano ed escono personaggi e «daggettelles», come chiama Botho Strauss le sue dieci composizioni sul tema della nevrosi. Baggettelles anche nel senso di pezzi strutturali, da eseguirsi con estremo leggero, al modo di un prestigitatore che fa uscire dal cappello ogni sorta di ben di dio, da un guardiano a un inquinato che vede crearsi una casa nella casa. Divertendosi del loro, Botho Strauss con mano ferma incatena situazioni prive di bussola e comune

buon senso. «Perdete l'orientamento» è l'invito rivolto a lettori e spettatori, perché appaia la nevrosi col rigore del nonsense, in perfetti paradossi in cui ciascuno si attiene al proprio piccolo universo inspiegabile e insensato.

Tanti mondi ottenuti con la grazia del flash si risolvono l'uno nell'altro con continue variazioni di registro. Così appare da una porta, in abiti nuziali, la coppia che in luna di miele si aggrappa spastata a una simbolica girlandina, senza ospiti né fiori né telegrammi né lettere. Orfani e quindi ospiti, sperduti nel calendario settimanale, nelle date ricordate dal barbiere, generati da equivochi e genitori di equivochi.

Il suicida è persona di tragica grandezza, inventore di una macchina che visualizza i sogni, che da morto si ritrova a dialogare con il Nulla, eterno compagno in forma di omicciatolo, simile al vecchio alibi

«Itinerari in terra Sabina»: preziosa guida in due volumetti

La Sabina e i suoi tesori nascosti. Fara, Monteleone, Amatrice, Città Ducale, Casperia: questi e altri, i luoghi della parte nord-est del Lazio che meritano di essere visitati. È per questo che è nata una nuova guida, intitolata «Itinerari in terra Sabina», che indica in due volumetti i punti più interessanti da toccare durante un touring in Sabina. L'idea di creare questo utile strumento è venuta a Gabriella Giacometti, presidente dell'Associazione culturale «Il ventaglio». La realizzazione della guida, però, è stata possibile anche grazie all'aiuto dei rappresentanti della giunta della Camera di commercio di Rieti, dell'Unione provinciale agricoltori di Rieti e della Conlgricoltura. I testi, che saranno presentati oggi alle 10 nei locali della Camera di Commercio di Rieti, sono reperibili gratuitamente nelle sedi della Conlgricoltura di Roma (a piazza Sant'Andrea della Valle) e di Rieti e presso la Camera di commercio di Rieti.

La guida, divisa in itinerari facili, è coronata di foto che ritraggono alcune delle bellezze della Sabina. Si possono ammirare la Chiesa di San Cataldo, vicino a Cottanello, costruita all'interno di una grotta naturale scavata nella montagna; il misterioso Monte Tancia, poco distante da Borgo Catino, dove si notano grotte che furono usate come dimore dagli eremiti e in cui si scorgono interessanti e belle pitture risalenti al X e all'XI secolo. Il progetto, seguito ad una serie di sopralluoghi nella zona intende, inoltre, unire la tipica produzione agricola e le ricchezze artistiche del territorio.

COMITATO REGIONALE

Federazione Castell: Zagorlo presso Palazzo Rospiolosi; ore 17.30 presentazione delle 3 mozioni (Carella, Melfe).

CONGRESSI: Palestrina ore 17.30; Valle Martella ore 15; Montecompatri; Rocca di Papa; Frascati ore 16; Coccolone presso centro culturale ore 16.30; Cabico ore 17; Montelanciano ore 16; Segni presso nuova sezione ore 15; S. Maria delle Mole; Anzio centro ore 17.30; Anzio Colonia ore 17; Anzio Lavino presso Cinema Rifi Falasche ore 16.

Federazione Civitavecchia: Proseguono CONGRESSI: Cerveteri (Iacometti); Ladispoli; Anguillara (De Pascalis). Iniziano CONGRESSI: C. Vecchia Berlinguer (Vecchiera); Alimuriere (Sestili); Trivignano (Tidei); Canale, Tolla (Vercesi).

Federazione Frosinone: Iniziano CONGRESSI: Arce ore 17 presso ristorante «Leone» (Cervoni); Strangolagalli ore 15; Roccasecca ore 15.30 presso sezione Roccasecca scalo (A. Mancini); Anagni ore 16.30 presso Hotel Taraglio (Cervini); Paliano ore 17 (Di Santo); Trecchiana ore 14 presso ristorante «Aurelio» (Folli); Fignatone ore 16 (Gatti); Salverra ore 17 presso Sala comunale (Casinelli).

Federazione Latina: Setze scalo ore 16; Latina di Lavita ore 16.30; Maenza ore 17; Sonnino Capocorce ore 17; Lenola ore 17; Priverno ore 16; Roccasecca De Volsci; Formia ore 16.30; Gaeta ore 16.30; Itri ore 17; Aprilia Campoleone ore 16.30; Spigno Saturnia ore 16.30; Terracina ore 16, Pontinia ore 20; Setze Croce Moschitto ore 18.30; Cisterna ore 17; Latture; Togliatti ore 17; Latina Gramsci ore 16; Latina di Lavita ore 15.30.

Federazione Rieti: CONGRESSI: Accumoli ore 14.30; Villa Realina ore 18; Cantalupo ore 17; Scandriglia ore 19; Chiesa Nuova ore 20; Talocci ore 17.

Federazione Tivoli: Continuano i CONGRESSI di Villanova ore 17; Villa Adriana ore 15.30; S. Angelo ore 18. INIZIANO: Nerola ore 17; S. Paolo ore 19; Aniccoli; Mentana ore 17.30; Campagnano, Capena ore 15.30; Cervitella; Formello ore 20.30; Rocca Canterano ore 18.

Federazione Viterbo: Viterbo presso sia Conferenze Amministrazione Provinciale ore 17 presentazione della Mozione Bassolino (Anzor Rosa). CONGRESSI: Soriano nel Cimino ore 16; Castiglione in Teverina ore 16; Acquapendente ore 16.30; Tarquinia ore 15; Montalto ore 20. Montefiascone ore 17 presso trattoria «Alle Cannelle»; Vignanello ore 15; Orte; Bagnoregio ore 16.30.

L'illusione in cucina è un gambero cotto

ANDREA BELAQUA

Gamberi in finta salsa alla finta brace. Ti sei mai chiesto, o lettore, perché i gamberi stanno così bene in cucina? Sì, lo so che te lo ho chiesto, e immagino anche che cosa ti sei risposto: che se i gamberi e la cucina c'è una sola cosa determinante legami indissolubili. Una corrispondenza e amorosi sensi, ti sarà venuto in mente, se un coltello

zione fantastica ricca di trabocchi dell'illusione. Non è il crogiolo della fantascienza, né il terrore e dovrà aggiungere ancora ai crostacei per confezionare questo tuo piatto.

Ebbene lava i gamberi e lessali a fuoco lentissimo per pochissimi minuti (bada: se andrai oltre due, tre minuti al massimo i crostacei risulteranno duri e insipidi). Quindi scolali, salali e mettili da parte. Indi, prepara una finta salsa di radichio trivigiano cuocendo i piedi di insalata in una padella poco oleata sulla quale avrai soffritto aglio, accugne e capperi. Infine, trita grossolanamente radichio e soffritto, così da avere non una crema fine ed elegante, ma un rozzo composto di colore azzurro, vicino al nero.

Quindi, poni in un contenitore una gran dose di grandi fregoli di melagrano. Sopra di es-

si, sistema una piccola gratiicola, sulla quale poi disporrai i gamberi lessati. Infine, disordinatamente, sopra ai crostacei spargi la finta salsa di radichio. A questo punto, avrai di fronte agli occhi una gratiicola con sopra gamberi che parranno bruciati (grazie al nero della finta salsa) e ancora in via di cottura, dal momento che i gran di melagrano fresco, sotto, sembreranno in tutto e per tutto bruciati. Ecco fatta, allora, la tua illusione di crostacei: gamberi in finta salsa alla finta griglia. E a questo punto, o lettore, non aver urgenza di destinare la sua pletanza agli ospiti: chiuditi in casa da solo e beati dei tuoi gamberi in piena solitudine. Beati delle tue stesse illusioni, insomma, perché non è mai detto che esse siano compatibili con quelle, eventuali, degli altri.

Spettacoli a ROMA

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DR: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F.A.: Fantascienza; G: Glorioso; H: Horror; M: Musicale; S.A.: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

TELEROMA 56

Ore 12.30 Dimensione lavoro; 14.30 Capire per prevenire; 16.30 Cartoni animati; 18.50 Novela «Veronica il volto dell'amore»; 19.40 Novela «Brillante»; 20.30 Film «Sei colpi di canna»; 22.30 Il dossier di Teleroma 56; 23.30 Film «Rebecca la prima moglie».

GBR

Ore 13 Medicina senza frontiera; 14 Servizi speciali GBR nella città; 14.30 Videogiornale; 18.30 Documentario Pianeta Acqua; 19.30 Videogiornale; 20.30 Sceneggiato «L'Ingrannaggio» p.4; 22.30 Varietà «Te lo do io il Brasile»; 00.30 Videogiornale.

TELELAZIO

Ore 13.30 Telefilm «Aftermath»; 14.05 Junior Tv: varietà, cartoni animati, telefilm; 16.05 Telefilm «Tom Sawyer»; 18.35 Film «Il segno del quattro»; 20.25 News sera; 20.55 Roma contemporanea; 21.55 Telefilm «F.B.I. Oggi»; 23.15 Settegiorni; 0.30 Film «La terra trema».

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL	L. 8.000	Le comiche di Neri Parenti; con Paolo Villaggio, Renato Pozzetto - BR
ADMIRAL	L. 10.000	Ghost of Jerry Zucker; con Patrick Swayze, Demi Moore - FA
ADMIRAL	L. 10.000	Il boss e la matricola di Andrew Bergman; con Marlon Brando - BR
ALCAZAR	L. 10.000	Il tè nel deserto di Bernardo Bertolucci - DR
ALCAZAR	L. 10.000	Chiuso per restauro
AMBAZZATA	L. 10.000	Ghost of Jerry Zucker; con Patrick Swayze, Demi Moore - FA
AMERICA	L. 8.000	Ghost of Jerry Zucker; con Patrick Swayze, Demi Moore - FA
ARCHIMEDE	L. 10.000	Un angelo alla mia tavola di Jane Campion - DR
ARISTON	L. 10.000	Presento innocente di Alan J. Pakula; con Harrison Ford - G
ARISTON II	L. 10.000	Chiuso per lavori
ASTRA	L. 7.000	Dick Tracy di Warren Beatty; con Warren Beatty, Madonna - G
ATLANTIC	L. 8.000	L'esorcista III di William Peter Blatty; con George C. Scott - H
AVGUSTO	L. 7.000	Metropolis di W. Sillman - BR
BARBERIS	L. 10.000	Il viaggio di Capitano Princesa di Ettore Scola; con Massimo Troisi, Ornella Muti - BR
CAPITOL	L. 10.000	La stregonia di John Musker e Ron Clements - DA
CAPRICA	L. 10.000	Me better blues di Spike Lee; con Denzel Washington, Spike Lee - DR
CAPRICHETTA	L. 10.000	La stazione di e con Sergio Rubini - BR
CASSIO	L. 8.000	Weekend con il morto di Ted Kotcheff; con Andrew McCarthy - BR
COLA DI RIENZO	L. 10.000	Un mixto e azzurro di René Manzor; con Brigitte Fossey - H
DIAMANTE	L. 7.000	Giorni di tuono di Tony Scott; con Tom Cruise - A
EDEN	L. 10.000	Milite di Luc Besson; con Anne Parillaud - G
EMBRASY	L. 10.000	Reinhold e la sua famiglia di 3 e 3 di Andrea Barzini; con Nancy Brilli - DR
EMPIRE	L. 10.000	La stregonia di John Musker e Ron Clements - DA
EMPIRE 2	L. 10.000	La stregonia di John Musker e Ron Clements - DA
EMPIRE	L. 7.000	Laboratori di pestano di Pedro Almodóvar; con Cecilia Roth - BR
ETIOPE	L. 10.000	Ghost of Jerry Zucker; con Patrick Swayze, Demi Moore - FA
EURINCHI	L. 10.000	Alle di forza di Paul Verhoeven; con Arnold Schwarzenegger - FA
EUROPA	L. 10.000	Alle di forza di Paul Verhoeven; con Arnold Schwarzenegger - FA
EXCELRIO	L. 10.000	Un fantasma per amico di James D. Parriot; con Bob Hoskins - BR
FARMESI	L. 7.000	Pretty Woman di Garry Marshall; con Richard Gere, Julia Roberts - BR
FAMMA 1	L. 10.000	Il tè nel deserto di Bernardo Bertolucci - DR
FAMMA 2	L. 10.000	Linea mortale di Joel Schumacker; con Kiefer Sutherland - G
GARDIN	L. 8.000	Le comiche di Neri Parenti; con Paolo Villaggio, Renato Pozzetto - BR
GIANELLO	L. 10.000	Stanno tutti bene di Giuseppe Tornatore; con Marcello Mastroianni - DR
GOLDEN	L. 10.000	Ore disperate di Michael Cimino; con Mickey Rourke - DR
GREGORY	L. 10.000	Il viaggio di Capitano Princesa di Ettore Scola; con Massimo Troisi, Ornella Muti - BR
HOLIDAY	L. 10.000	I divertimenti della vita privata di Cristiano Comencini - BR
INDINO	L. 8.000	Presento innocente di Alan J. Pakula; con Harrison Ford - G
KING	L. 10.000	Linea mortale di Joel Schumacker; con Kiefer Sutherland - G
MADISON 1	L. 8.000	Dick Tracy di Warren Beatty; con Warren Beatty, Madonna - G
MADISON 2	L. 8.000	Dick Tracy di Warren Beatty; con Warren Beatty, Madonna - G
MADISON 3	L. 8.000	Un fantasma per amico di James D. Parriot; con Bob Hoskins - BR
MARISTO	L. 8.000	Un fantasma per amico di James D. Parriot; con Bob Hoskins - BR
MAJESTIC	L. 10.000	L'esorcista III di William Peter Blatty; con George C. Scott - H
METROPOLITAN	L. 8.000	Alle di forza di Paul Verhoeven; con Arnold Schwarzenegger - FA
MIGNON	L. 10.000	Un angelo alla mia tavola di Jane Campion - DR
NEW YORK	L. 10.000	Ghost of Jerry Zucker; con Patrick Swayze, Demi Moore - FA
PARIS	L. 10.000	La stregonia di John Musker e Ron Clements - DA
PABUINO	L. 8.000	Cadillac man (In inglese) di (18.30-19.30-20.30-22.30)
GUARDIALE	L. 8.000	Presento innocente di Alan J. Pakula; con Harrison Ford - G
GURINETTA	L. 10.000	Cuore selvaggio di David Lynch; con Nicolas Cage - A
MEALE	L. 10.000	La stregonia di John Musker e Ron Clements - DA

CINEMA D'ESSAI

ARCADIA	L. 4.500	L'ultimo reggente (16-21)
ARCADE	L. 4.500	La guerra del Roson (16-22.30)
DALLE PROVINCE	L. 5.000	Il tempo del gladiatore (16-22.30)
NUOVO	L. 5.000	Mir e Mrs Bridge (15-45-22.30)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI	L. 4.500	Festival del Cinema Italiano. Tragica notte (17); Bugie al Ramon (18.30)
RAFFAELLO	L. 4.000	Il sole anche di notte (15.30-22.30)
TIBUR	L. 4.000-3.700	Criminali e mafiosi (16.15-22.30)
TIQUANO	L. 5.000	Revenge (17-22.30)
VASCELLO	L. 5.000	Il clandestino (23.30)

CINECLUB

AZZURRO MELBE	L. 3.200	Rassegna «La rinascita del cinema italiano» (18.30-01.00)
AZZURRO SCIOPINI	L. 5.000	Saletta «Lumiera». Il mago di Oz (18); La guerra lampo dei fratelli Marx (18); Il processo (20); Il posto delle fragole (22)
BRANCALEONE	L. 5.000	Riposo
DEI PICCOLI	L. 4.000	Robin Hood (15.30-17.30)
GRAUCCO	L. 5.000	Cinema francese: Rappare e la scoupiere di Pierre Elia (19); Cinema olandese: Il giardino dei Finzi Contini di Giuseppe De Santis (21)
IL LABIRINTO	L. 6.000	Sala A: L'aria serena dell'Ovest di Silvio Soldati (18.45-18.40-20.35-22.30); Sala B: La settimana delle sfige di Daniele Luchetti (20.30-22.30)

VISIONI SUCCESSIVE

AMBASCATORI	L. 8.000	Film per adulti (19-11.30-16.22.30)
AQUILA	L. 5.000	Film per adulti
AVOIRO EROTIC MOVIE	L. 5.000	Film per adulti
MODERNITÀ	L. 7.000	Film per adulti (10-22.30)
MODERNO	L. 4.800	Film per adulti (16-22.30)
MOULIN ROUGE	L. 5.000	Film per adulti (16-22.30)
ODEON	L. 4.000	Film per adulti
PUBLICITA'	L. 4.000	Film per adulti (11-22.30)
SPLENDORE	L. 5.000	Film per adulti (11-22.30)
ULISSE	L. 5.000	Film per adulti
VOLTRINO	L. 4.800	Film per adulti (15-22)

FUORI ROMA

ALBANO	L. 8.000	Il viaggio di Capitano Princesa (15.30-22.15)
BRACCIANO	L. 8.000	Ghost (15.30-22.30)
COLLEFERRO	L. 8.000	SALA DE SICCA: Un minuto e mezz'ora (15.30-22); SALA ROSSELLINI: Il boss e la matricola (15.30-22); SALA LEONE: Ghost (15.30-22); SALA VISCONTI: La stregonia (15.30-22)
FRASCATI	L. 9.000	SALA A: La stregonia (16-22.30); SALA B: Ghost (16-22.30)
GENTANO	L. 8.000	Giorni di tuono (15.30-22)
GROTTAFERRATA	L. 8.000	Ore disperate (18.15-22.30)
VENETI	L. 8.000	Un angelo alla mia tavola (16-22)
MONTEROTONDO	L. 6.000	Presento innocente (15-22)
OSTIA	L. 8.000	Ghost (15.30-22.30)
SISTO	L. 9.000	La stregonia (15.30-22.30)
SUPERGA	L. 8.000	Linea mortale (16-22.30)
TIVOLI	L. 7.000	Il viaggio di Capitano Princesa
TREVIGNANO ROMANO	L. 4.000	Chiuso per restauro
VELLETRI	L. 7.000	Ghost (16-22.30)

SCELTI PER VOI



Una scena del film «Il tè nel deserto», diretto da Bernardo Bertolucci

IL TÈ NEL DESERTO

Del romanzo autobiografico di Paul Bowles, «The Sheltering Sky», il nuovo film di Bernardo Bertolucci, atteso alla riconferma dopo i 9 Oscar di «L'ultimo imperatore». Kit e Port sono marito e moglie. Il loro matrimonio è in crisi. Arrivano in Africa, a Tangeri, assieme all'amico Tunner, un triangolo pieno di contraddizioni, perché non lascia tutto Kit e Port si amano e, a contatto con gli spazi immensi ed esotici del Sahara, la passione risplende. Ma amore e

felicità sembrano essere inconciliabili: Port muore e Kit si perde nel deserto, assieme ai tuareg, che la guerra lampo dei fratelli Marx (18); il processo (20); il posto delle fragole (22); Saletta «Chaplin». A episode con Delay (18.30); le 6 sene (18.30); Nozze di Roberto (20.30); La voce della luna (22.30)

ALCAZAR, FIAMMA 1

IL BOSS E LA MATRICOLA

preparato da Lucia Poli.

PROSA

ABACCO (Lungotevere Mellini) 33/A - Tel. 5024705
Alle 20.45. «L'impiegata vicinista del Cavallotti». Regia di Riccardo Cavallotti.
ADORA 86 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 5024705)
Alle 21. Sette porte di Botho Strauss; con la Compagnia «La Grande Opera». Regia di Massimo Troisi.
ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81 - Tel. 6868711)
Alle 21. Matrimoni, adulti e champagne di Carlo Goldoni; diretto ed interpretato da Angelo Galante.
ANTIFONIA (Via S. Saba, 24 - Tel. 679027)
Alle 17.30 e alle 21.15. Un curioso accidente di Carlo Goldoni; diretto ed interpretato da Sergio Ammirante. (Ultima due recite).
ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544401)
Alle 21. Vestizione di Giovanni Verga con il Teatro Stabile di Catania. Regia di Lamberto Puggelli.
ANGOT TEATRO (Via Nastielle del Grande, 21 - Tel. 5898111)
Al numero 27: Alle 21. Volevamo essere gli Uzi scritto e diretto da Umberto Marino; con i due diplomatici del Centro Sperimentale di Cinematografia.
Al numero 27: Alle 21.15. Il teatro comico e la commedia dell'arte di Renato Giordano; con i neo diplomatici del Centro Sperimentale di Cinematografia.
AURUM (Via degli Zingari, 52 - Tel. 473430)
Alle 21. Un autunno freddo come quest'anno di Leonardo Franchini; con Enrico Venturini. Regia di Emilio Landi.
CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)
Alle 17.30 e alle 21.15. Un autunno freddo come quest'anno interpretato da Franco Venturini; Regia di Franco Venturini.
CELESTIA (Via Celsa, 6 - Tel. 6792720)
Alle 21.15. Sono tutti romanzi con la Compagnia «Stabile».
COLUMBA (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Alle 21. Storia di ordinaria follia di Charles Bukowski; con Antonio Zaccaria, Sergio Basile. Adattamento e regia di Neri Parenti.
DEI COCCI (Via Galvani, 60 - Tel. 5783502)
Alle 21.15. Angeli, stregoni, quest'anno ed altre figure geometriche della copia. Scritto, diretto ed interpretato da Giuditta De Santis.
DELLE VOCI (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6540244)
Alle 21. Le sene di J. Genet; con «L'ambasciatore». Regia di Alfredo Cohen. (Ultima due recite).
DELLA COMETA (Via Teatro Marconi, 17 - Tel. 6540244)
Alle 17 e alle 21. Un pezzo di Paradiso di Steve J. Spears; Diretto ed interpretato da Arnoldo Foà. (Ultima due recite).
DEI RARI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4818598)
Alle 21. PRIMA. Canzonette da Eschimo. Scritto e diretto da Mario Iadori.
DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 6831300-844749)
Alle 17 e alle 21. Star Trick e Trick di Draghetto e Insegno; con la Compagnia «L'Allegria Brigata». Regia degli Autori.
DELLE VOCI (Via Bombelli, 24 - Tel. 5944118)
Vedi spazio «Danza»
DEI SERVI (Via del Mortaro, 5 - Tel. 6795130)
Alle 21.15. Fe male il tabacco... no? da A. Cecharo e Gente tutto cuore di E. Caranica; con la Compagnia Silvio Spaccesi. Regia di Sergio Patou Patucci.
DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6798259)
Alle 21. L'incubo di Christopher Durang; con Pietro De Silva, Rita Penna. Regia di Dominick Tambasco.
DUE (Via Crema, 8 - Tel. 7013622)
Vedi spazio «Danza»
ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4821114)
Alle 17 e alle 20.45. Il medico del paese di Eduardo Scarpetta; con Carlo Giuffrè, Angela Pagano. Regia di Antonio Calenda.
PLAUNO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796498)
Alle 21. La sonata e Kreutzer di F. Tottoli; Diretto ed interpretato da Giancarlo Straja.
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 17 e alle 21. Vuoto di scena di Roberto Lerici; diretto ed inter-

VIDEOINO

Ore 9 Rubriche del mattino; 12.30 Telefilm «La speranza di Ryan»; 13.30 Telenovela «Piume e Palliatte»; 14.15 TG; 14.30 Speciale Tg; 15. Rubriche del pomeriggio; 19.30 Tg; 20 Superbomber gioco a premi; 20.30 Film «Il segno del coyote»; 22.30 Rubriche della sera; 01 Tg.

TELETEVERE

Ore 9.15 Film «In nome di Dio»; 14.15 Viaggiando insieme; 15 Appuntamento con gli altri sport; 17 Film «I tre moschettieri»; 19 Speciale teatro; 20 Il giornale del mare; 20.30 Film «Il doppio segno di zorro»; 22 Film «Il dottor Antonio»; 01.30 Fantasi del giorno; 1.30 Film «Il grande Buster Keaton».

TRE

15 Film «L'ultimo sapore dell'aria»; 17 Film «San Francisco»; 19 Cartoni animati; 20 American Ball - Sport; 20.30 Film «Paura»; 22 Film «L'uomo che sfidò l'organizzazione»; 23.30 Film «La guerra dei mutanti».

LINEA MORTALE

ARCHIMEDE, MIGNON
Ancora un film americano che si interroga sulla morte. Dopo «Alvarez» e «Ghost», ecco «Linea mortale» di Joel Schumacker. In America si è rivelato, a sorpresa, un successo: segno che l'argomento, spesso considerato «mortifero», può essere affrontato con originalità e intelligenza. Chi attraverso la «linea mortale» dell'enciclopedia è stato un gruppo di giovani studenti di medicina, con una febbre di conoscenza. Cercano risposte sull'«al di là» e per farlo sperimentano, prima per un minuto, poi per un'intera settimana, la «morte clinica».

UN ANGELO ALLA MIA TAVOLA

È il film che avrebbe dovuto vincere Venezia '90 e che ha finalmente conquistato Europa, lo straordinario talento di Jane Campion, giovane regista neozelandese che nell'«divisa» critica e cinematografica (ma non controverso) «Sweetie», «Un angelo alla mia tavola» è la biografia della scrittrice Janet Frame. Penza e realizzata per la televisione, ma con uno stile cinematografico di grande ricchezza e maturità. Dall'infanzia alla maturità, Janet percorre la vita come un'acrobata, un'infanzia difficile, una dolorosissima esperienza in manicomio e finalmente, durante un viaggio in Europa, la scoperta del amore e della vocazione artistica. La interpretano (nelle sue varie età) tre bravissime attrici dai capelli rossi, tra le quali brilla la giovane

LA SIRENETTA

Ritorno alla grande per la premiata ditta Walt Disney. «La Sirenetta» è un film dei grandi classici di cui il regista Hans Christian Andersen ha dato un'interpretazione nei tempi del «Libro della giungla» e degli «Aristogatti»; che il lungometraggio a cartoni animati non avrebbe mai potuto eguagliare. Merito della fiaba di Andersen, naturalmente, ma soprattutto dei bravissimi artigiani della Disney che le hanno aggiunto un lieto fine (un po' posticcio, ma come farne a meno?) e l'hanno arricchita di musiche e colori. Accanto alla sirenetta Ariel, che è una donna e abbatte il regno dei granchi, campeggiano nei film i personaggi della strega Ursula, del principe Tritone e soprattutto di un lieto fine (un po' posticcio, ma come farne a meno?) e l'hanno arricchita di musiche e colori. Accanto alla sirenetta Ariel, che è una donna e abbatte il regno dei granchi, campeggiano nei film i personaggi della strega Ursula, del principe Tritone e soprattutto di un lieto fine (un po' posticcio, ma come farne a meno?) e l'hanno arricchita di musiche e colori.

CUORE SELVAGGIO

Film fatto apposta per dividere. Dal talento bizzarro di David Lynch, un tempo in bilico tra il terrore e il melodramma. Dalla Carolina al Texas, la fuga d'amore di due giovani, Sailor e Lula, insegue il regista con un ritmo di «Love» (una storia di film). «Cuore selvaggio» è un film di grande ricchezza e di grande intelligenza. Chi attraverso la «linea mortale» dell'enciclopedia è stato un gruppo di giovani studenti di medicina, con una febbre di conoscenza. Cercano risposte sull'«al di là» e per farlo sperimentano, prima per un minuto, poi per un'intera settimana, la «morte clinica».

IL VIAGGIO DI CAPITAN PRINCESA

capite da Lucia Poli.

LA SIRENETTA

Ritorno alla grande per la premiata ditta Walt Disney. «La Sirenetta» è un film dei grandi classici di cui il regista Hans Christian Andersen ha dato un'interpretazione nei tempi del «Libro della giungla» e degli «Aristogatti»; che il lungometraggio a cartoni animati non avrebbe mai potuto eguagliare. Merito della fiaba di Andersen, naturalmente, ma soprattutto dei bravissimi artigiani della Disney che le hanno aggiunto un lieto fine (un po' posticcio, ma come farne a meno?) e l'hanno arricchita di musiche e colori. Accanto alla sirenetta Ariel, che è una donna e abbatte il regno dei granchi, campeggiano nei film i personaggi della strega Ursula, del principe Tritone e soprattutto di un lieto fine (un po' posticcio, ma come farne a meno?) e l'hanno arricchita di musiche e colori.

CUORE SELVAGGIO

Film fatto apposta per dividere. Dal talento bizzarro di David Lynch, un tempo in bilico tra il terrore e il melodramma. Dalla Carolina al Texas, la fuga d'amore di due giovani, Sailor e Lula, insegue il regista con un ritmo di «Love» (una storia di film). «Cuore selvaggio» è un film di grande ricchezza e di grande intelligenza. Chi attraverso la «linea mortale» dell'enciclopedia è stato un gruppo di giovani studenti di medicina, con una febbre di conoscenza. Cercano risposte sull'«al di là» e per farlo sperimentano, prima per un minuto, poi per un'intera settimana, la «morte clinica».

IL VIAGGIO DI CAPITAN PRINCESA

capite da Lucia Poli.

DANZA

DELLE VOCI (Via Bombelli, 24 - Tel. 5944118)
Alle 20.45. «L'impiegata vicinista del Cavallotti». Regia di Riccardo Cavallotti.
ADORA 86 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 5024705)
Alle 21. Sette porte di Botho Strauss; con la Compagnia «La Grande Opera». Regia di Massimo Troisi.
ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81 - Tel. 6868711)
Alle 21. Matrimoni, adulti e champagne di Carlo Goldoni; diretto ed interpretato da Angelo Galante.
ANTIFONIA (Via S. Saba, 24 - Tel. 679027)
Alle 17.30 e alle 21.15. Un curioso accidente di Carlo Goldoni; diretto ed interpretato da Sergio Ammirante. (Ultima due recite).
ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544401)
Alle 21. Vestizione di Giovanni Verga con il Teatro Stabile di Catania. Regia di Lamberto Puggelli.
ANGOT TEATRO (Via Nastielle del Grande, 21 - Tel. 5898111)
Al numero 27: Alle 21. Volevamo essere gli Uzi scritto e diretto da Umberto Marino; con i due diplomatici del Centro Sperimentale di Cinematografia.
Al numero 27: Alle 21.15. Il teatro comico e la commedia dell'arte di Renato Giordano; con i neo diplomatici del Centro Sperimentale di Cinematografia.
AURUM (Via degli Zingari, 52 - Tel. 473430)
Alle 21. Un autunno freddo come quest'anno di Leonardo Franchini; con Enrico Venturini. Regia di Emilio Landi.
CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)
Alle 17.30 e alle 21.15. Un autunno freddo come quest'anno interpretato da Franco Venturini; Regia di Franco Venturini.
CELESTIA (Via Celsa, 6 - Tel. 6792720)
Alle 21.15. Sono tutti romanzi con la Compagnia «Stabile».
COLUMBA (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Alle 21. Storia di ordinaria follia di Charles Bukowski; con Antonio Zaccaria, Sergio Basile. Adattamento e regia di Neri Parenti.
DEI COCCI (Via Galvani, 60 - Tel. 5783502)
Alle 21.15. Angeli, stregoni, quest'anno ed altre figure geometriche della copia. Scritto, diretto ed interpretato da Giuditta De Santis.
DELLE VOCI (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6540244)
Alle 21. Le sene di J. Genet; con «L'ambasciatore». Regia di Alfredo Cohen. (Ultima due recite).
DELLA COMETA (Via Teatro Marconi, 17 - Tel. 6540244)
Alle 17 e alle 21. Un pezzo di Paradiso di Steve J. Spears; Diretto ed interpretato da Arnoldo Foà. (Ultima due recite).
DEI RARI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4818598)
Alle 21. PRIMA. Canzonette da Eschimo. Scritto e diretto da Mario Iadori.
DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 6831300-844749)
Alle 17 e alle 21. Star Trick e Trick di Draghetto e Insegno; con la Compagnia «L'Allegria Brigata». Regia degli Autori.
DELLE VOCI (Via Bombelli, 24 - Tel. 5944118)
Vedi spazio «Danza»
DEI SERVI (Via del Mortaro, 5 - Tel. 6795130)
Alle 21.15. Fe male il tabacco... no? da A. Cecharo e Gente tutto cuore di E. Caranica; con la Compagnia Silvio Spaccesi. Regia di Sergio Patou Patucci.
DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6798259)
Alle 21. L'incubo di Christopher Durang; con Pietro De Silva, Rita Penna. Regia di Dominick Tambasco.
DUE (Via Crema, 8 - Tel. 7013622)
Vedi spazio «Danza»
ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4821114)
Alle 17 e alle 20.45. Il medico del paese di Eduardo Scarpetta; con Carlo Giuffrè, Angela Pagano. Regia di Antonio Calenda.
PLAUNO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796498)
Alle 21. La sonata e Kreutzer di F. Tottoli; Diretto ed interpretato da Giancarlo Straja.
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 17 e alle 21. Vuoto di scena di Roberto Lerici; diretto ed inter-

MUSICA CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza S. Luigi, 2 - Tel. 4824118)
Domeni alle 20.30. Tosca di Giacomo Puccini. Con i solisti: Natalya Pavlinskaya, Luciano Pavarotti, Inghys Wixell. Direttore Daniel Oren, regia di Mauro Bolognini. Orchestra e coro del Teatro dell'Opera di Roma.
ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 8750100)
Domeni alle 17.30, lunedì alle 21 e martedì alle 16.30. Concerto diretto da John Neschel. In programma: Bartok, Beethoven, Liszt, Strauss, Wagner. Orchestra e coro dell'Accademia di Santa Cecilia.
ACCADEMIA D'UNGIHERA (Via Giulia, 1)
Riposo
ACCADEMIA DI SPAGNA (Piazza S. Pietro, 3 - Tel. 5818607)
Riposo
AUDITORIUM DUE PINI (Via Zandonati, 2 - Tel. 329228-329428)
Riposo
AUDITORIUM RAI (Sala A - Via Asiago, 10 - Tel. 3225552)
Alle 21.30. Concerto di Giuseppe Verdi. Orchestra e coro dell'Accademia di Santa Cecilia.
AUDITORIUM RAI (Sala B - Via Asiago, 10 - Tel. 3225552)
Alle 21.30. Concerto di Giuseppe Verdi. Orchestra e coro dell'Accademia di Santa Cecilia.
AUDITORIUM RAI (Sala C - Via Asiago, 10 - Tel. 3225552)
Alle 21.30. Concerto di Giuseppe Verdi. Orchestra e coro dell'Accademia di Santa Cecilia.
AUDITORIUM RAI (Sala D - Via Asiago, 10 - Tel. 3225552)
Alle 21.30. Concerto di Giuseppe Verdi. Orchestra e coro dell'Accademia di Santa Cecilia.
AUDITORIUM RAI (Sala E - Via Asiago, 10 - Tel. 3225552)
Alle 21.30. Concerto di Giuseppe Verdi. Orchestra e coro dell'Accademia di Santa Cecilia.
AUDITORIUM RAI (Sala F - Via Asiago, 10 - Tel. 3225552)
Alle 21.30. Concerto di Giuseppe Verdi. Orchestra e coro dell'Accademia di Santa Cecilia.
AUDITORIUM RAI (Sala G - Via Asiago, 10 - Tel. 3225552)
Alle 21.30. Concerto di Giuseppe Verdi. Orchestra e coro dell'Accademia di Santa Cecilia.
AUDITORIUM RAI (Sala H - Via Asiago, 10 - Tel. 3225552)
Alle 21.30. Concerto di Giuseppe Verdi. Orchestra e coro dell'Accademia di Santa Cecilia.
AUDITORIUM RAI (Sala I - Via Asiago, 10 - Tel. 3225552)
Alle 21.30. Concerto di Giuseppe Verdi. Orchestra e coro dell'Accademia di Santa Cecilia.
AUDITORIUM RAI (Sala J - Via Asiago, 10 - Tel. 3225552)
Alle 21.30. Concerto di Giuseppe Verdi. Orchestra e coro dell'Accademia di Santa Cecilia.
AUDITORIUM RAI (Sala K - Via Asiago, 10 - Tel. 3225552)
Alle 21.30. Concerto di Giuseppe Verdi. Orchestra e coro dell'Accademia di Santa Cecilia.
AUDITORIUM RAI (Sala L - Via Asiago, 10 - Tel. 3225552)
Alle 21.30. Concerto di Giuseppe Verdi. Orchestra e coro dell'Accademia di Santa Cecilia.
AUDITORIUM RAI (Sala M - Via Asiago, 10 - Tel. 3225552)
Alle 21.30. Concerto di Giuseppe Verdi. Orchestra e coro dell'Accademia di Santa Cecilia.
AUDITORIUM RAI (Sala N - Via Asiago, 10 - Tel. 3225552)
Alle 21.30. Concerto di Giuseppe Verdi. Orchestra e coro dell'Accademia di Santa Cecilia.
AUDITORIUM RAI (Sala O - Via Asiago, 10 - Tel.

Arriva
nei cinema l'atteso film di Bernardo Bertolucci
«Il tè nel deserto». Un triangolo
amoroso sullo sfondo del Sahara. Un capolavoro

Intervista
con McCartney. Dal nuovo 45 giri «All my trials»
all'impegno sui temi sociali ed ecologici
Lennon? «Preferisco i compleanni ai rimpianti»

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Sakharov, l'illuminista



Un battello sulla Mosca

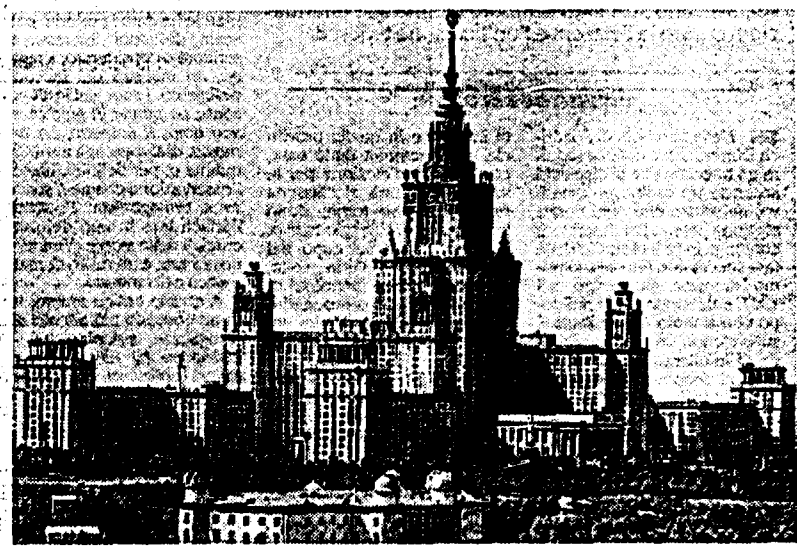
Un anno fa moriva Andrej Sakharov. In Urss, i giornali, la televisione, ripropongono le ultime immagini della sua vita. Riflettono sulla vitalità delle idee di questo personaggio che ha saputo conquistarsi l'amore di un intero popolo pur essendo alieno da ogni demagogia, pur essendo tipicamente un intellettuale che qui, in altri tempi, sarebbe stato definito negativamente cosmopolita, cioè di formazione occidentale, illuministica, senza tratti di quella cultura russa profonda che, per esempio, caratterizzano Solgenitsin. L'impressione generale della riflessione che qui si sta facendo non è di una santificazione di Sakharov. Le due interviste che proponiamo mettono in evidenza quanto profondamente diverse siano le valutazioni che si danno della sua opera, in particolare negli ultimi anni di vita, quando, dopo la libe-

razione dall'esilio di Gorkij, Sakharov cominciò a partecipare alla vita politica, in un rapporto conflittuale con Gorbaciov, al quale tuttavia riconosceva il merito dei mutamenti prodotti nella vita del paese e nel mondo. Questi i due articoli principali tratti dal progetto di costituzione dell'Unione delle Repubbliche Sovietiche dell'Europa e dell'Asia, scritto poco prima della morte da Andrej Sakharov.

Art. 2. Scopi dello Stato sono una vita felice, libera dal punto di vista materiale e spirituale, il benessere, la pace e la sicurezza per tutti i cittadini del paese, per i popoli sulla terra, indipendentemente dalla loro razza, nazionalità, età e condizione sociale.

Art. 3. La sopravvivenza dell'umanità precede ogni interesse regionale, statale, nazionale, di classe, di gruppo e privato.

DALLA NOSTRA INVIATA
JOLANDA BUFALINI



In alto, Andrej Sakharov, sotto l'università Lomonosov sulle colline Lenin

Roj Medvedev: «Non parlava la stessa lingua di Gorbaciov. Peccato»

MOSCA. Roj Aleksandrovic Medvedev, nel 1970 lei firmò, insieme a Sakharov una lettera indirizzata a Breznev e al Comitato centrale, in cui si chiedevano riforme democratiche. Come e quando nasce il suo rapporto con il fisico Sakharov?

Sakharov difese mio fratello Jores dagli attacchi che gli furono rivolti per il libro contro Lysenko. Mio fratello fu rinchiuso in un ospedale psichiatrico. Sakharov si batté per la sua liberazione. Questo fu il primo contatto con la mia famiglia. Il rapporto diretto fra me e lui nacque quando lo lavoravo al libro sullo stalinismo. Egli chiese di leggerlo. Io ero incerto, perché Sakharov, come fisico che aveva lavorato al progetto di armi nucleari, non poteva avere una vita sociale normale. Pensavo che per me la sua fosse essere una conoscenza rischiosa. Ma alla fine mi decisi e diedi a Andrej Dmitrievic il mio libro da leggere. Fu così che cominciammo a vederci spesso. Lui aveva allora un approccio di tipo socialdemocratico, analogo al mio, antistalinista. Su questa base furono scritti i suoi primi lavori, anche se dal punto di vista politico si trattava di lavori che potevano sembrare ingenui. Il fatto è che, in questo mondo capovolto che è l'Unione Sovietica, un grande fisico è costretto a occupare il posto di un politico. Sakharov cominciò ad avere una grande influenza morale sulla coscienza sociale.

Chi era in realtà Sakharov?

Oggi si tende a fare di Sakharov un unico ritratto. Si vuole trasformarlo in una icona. In realtà, era un uomo con dei difetti. Non era un politico, e in ogni caso un uomo che ha avuto una evoluzione. La sua influenza è stata soprattutto di tipo morale. Da questo punto di vista la sua influenza è stata grandissima. I nostri politici, allora, Breznev, Suslov, non si rendevano conto di quanta importanza può avere per l'opinione pubblica un magistero morale. Divenuto accademico molto giovane. All'epoca, eravamo fra il 1949 e il 1951, gli scienziati sovietici lavoravano all'atomica. Sakharov non faceva parte del gruppo, ma ad un certo punto si pose un problema: si sapeva che negli Stati Uniti si stava lavorando ad un ordigno molto più potente di quelli sino ad allora creati. Il problema che si pose, in primo luogo, fu sulla possibilità stessa di produrre una simile arma. A Sakharov fu sottoposto un modello teorico matematico, senza alcuna spiegazione circa la ragione di tale ricerca. Sakharov non solo risolse rapidamente il problema ma individuò il tipo di ricerca si trattasse. Fu così che entrò a far parte della squadra di scienziati che lavorava alla bomba. La sua vita cambiò. Aveva enormi privilegi: una grande casa, la dacia regalategli dal governo. Dal punto di vista materiale, poteva ottenere ciò che voleva. Ma a

lui questa vita non piaceva, tanto più che era assolutamente privo di senso pratico. Era il tipico scienziato che non conosce il valore del denaro. Lo disturbava l'impossibilità di poter dire la sua sulla vita sociale, sullo stesso uso degli ordigni a cui lavorava. Non gli piaceva essere protetto come un bene dello Stato. Uno dei suoi primi atti di protesta fu contro gli esperimenti nucleari a cielo aperto.

Pol i vostri rapporti sono cambiati?

Sono cambiati dopo la morte della sua prima moglie. Io non ho mai avuto un buon rapporto con la seconda moglie. Sakharov cominciò allora a frequentare ambienti più radicali. Io cominciai a non condividere alcune sue dichiarazioni. Non ho mai capito lo scorporo della fame che mise in atto durante l'esilio di Gorkij. Lui era allora già un uomo malato e lo scorporo era per ottenere che la moglie avesse il visto per andare a curarsi all'estero. Ma io penso che Sakharov, già allora, era forse più malato di sua moglie. Noi condaniamo giustamente lo Stato per l'esilio di Gorkij, ma non si può non pensare che anche chi gli era vicino avesse dei doveri verso la sua salute.

Quale valutazione dà degli ultimi anni della vita di Sakharov, quelli dopo la liberazione dall'esilio?

Sakharov era già sotto l'influenza di questi circoli più radicali. Conti-

nuava a ragionare con la sua testa, ma era già su una linea di opposizione più rigida. Anche se il gruppo interregionale era vivo Sakharov, diverso da quello attuale. Oggi assume posizioni di opposizione ancor più radicale. A me dispiace che un grande personaggio come lui non abbia trovato un linguaggio comune con Gorbaciov. Che due personalità così importanti per l'Unione Sovietica non abbiano trovato un terreno comune.

Negli ultimi interventi di Sakharov si esprime l'esigenza della nascita della vita democratica, parlamentare. Mi sembra che egli vedesse la nascita di un gruppo parlamentare di opposizione soprattutto come una esigenza letteraria indispensabile alla democratizzazione della vita politica sovietica.

Sì, ma il fatto è che Sakharov voleva una democratizzazione rapida. Non voleva compromessi, mentre Gorbaciov conduce la propria politica su una base realistica: e senza compromessi non si può fare politica. A me, personalmente, sembra che nel nostro paese una democratizzazione affrettata è pericolosa. Io sono a favore di una gradualità nella democratizzazione. Non siamo pronti dal punto di vista sociale, economico, della coscienza politica. Sono, per così dire, un uomo di centro, voglio consolidare, unire. Le posizioni estreme mi sembrano inaccettabili.

Serghei Kovaliov: «Sapeva di sembrare un ingenuo, ma non gli importava»

MOSCA. Lo sguardo dolce di molti intellettuali russi, Serghei Adamovic Kovaliov è oggi presidente del comitato sovietico per la difesa dei diritti dell'uomo che fu fondato da Andrej Sakharov nel 1976. Biologo e deputato, non ci racconta della sua vita di disidente. Qualche dato, però, lo tratliamo dal libro postumo degli scritti di Sakharov, appena uscito in Unione Sovietica: Serghei Kovaliov è stato processato nel 1975 in contumacia e senza avvocato, ovvero senza alcuna possibilità di difesa. È stato condannato a 7 anni di carcere e a tre di esilio per attività antisovietica e per la diffusione di notizie attraverso il samizdat «Cronaca dei tempi attuali». Nel merito dell'accusa non vi è stato alcun dibattimento (da La responsabilità degli scienziati, Gorkij, 1981).

Professor Kovaliov, la televisione sovietica ha riproposto, in questi giorni, le immagini della immensa folla che un anno fa rese omaggio alla salma di Andrej Sakharov. Che cosa è stato Sakharov per quella gente, che ricordano?

Si deve distinguere. La gente ricorda Sakharov come un uomo coraggioso, un eroe capace di andare incontro a molte difficoltà per affermare i suoi principi. Ma non si ricorda che, pensava. Ecco, questa sua qualità, secondo me, questa sua capacità di affrontare anche le critiche di chi gli era vicino, la ricordano in pochi. Eppure è una qualità molto importante. Ora che nella lotta politica l'ambizione e l'amor

nel impavida ricerca della verità. Era un politico del tutto particolare, non faceva scelte tattiche, rifletteva molto sulle cose di cui si occupava. Lo faceva sulla base dei principi che lo ispiravano e sceglieva su questa base la propria posizione, anche quando ciò significava mettere in discussione la propria autorità, anche quando ciò significava contrastare le idee delle persone che lo circondavano.

Mi può fare qualche esempio?

Vi sono molti esempi di questo suo non conformismo. Una volta, a proposito delle persone rinchieste negli ospedali psichiatrici, affermò che una parte significativa di loro aveva effettivamente bisogno di un buon sostegno psichiatrico. Ma non si trattava solo di questo. Alcuni considerarono come un tradimento la sua partecipazione agli incontri sul disarmo, la posizione da lui espressa contro lo scudo stellare sembrava una sorta di sostegno al potere sovietico. Anche il suo sostegno a Gorbaciov venne considerato allo stesso modo, quasi fosse un pagamento per la sua liberazione.

Come reagiva Sakharov a queste accuse?

Non lo preoccupavano più di tanto, rimaneva tranquillo e diceva ciò che pensava. Ecco, questa sua qualità, secondo me, questa sua capacità di affrontare anche le critiche di chi gli era vicino, la ricordano in pochi. Eppure è una qualità molto importante. Ora che nella lotta politica l'ambizione e l'amor

proprio giocano un ruolo non secondario, maggiore di quanto non si vorrebbe, aver presente questa caratteristica di Sakharov sarebbe molto importante.

Importante per il movimento democratico russo?

Certo, importante per il movimento democratico e per i suoi oppositori. Sono pochi, anche in Occidente, quelli che come lui hanno parlato direttamente della necessità di un governo mondiale. È una posizione, questa, considerata ingenua. Sakharov lo sapeva, sapeva di passare per un ingenuo ma non se ne preoccupava.

Lei ha detto che molti dei suoi amici considerarono il sostegno a Gorbaciov come una sorta di pagamento per la sua liberazione. Ma negli ultimi mesi della vita di Sakharov vi fu una battaglia politica estremamente aspra, durante la quale egli affermò la necessità dell'opposizione a Gorbaciov...

A me sembra che egli esprime questa posizione fin dall'inizio. Era l'inizio del 1987, era appena tornato dall'esilio. Ricordo perfettamente che vennero qui i rappresentanti del gruppo di Helsinki. A loro Andrej Dmitrievic disse che il migliore sostegno a Gorbaciov sarebbe stata una opposizione costruttiva. Disse che senza una opposizione forte Gorbaciov non sarebbe riuscito a portare avanti le sue riforme.

Lei ritiene giusta quella posizione di Sakharov anche oggi?

Sì. Credo che sia un errore dell'Occidente puntare esclusivamente su Gorbaciov. Egli è, per così dire, il più alto funzionario del nostro Stato. Ma non è felice lo Stato costretto a contare su una sola persona. Per gli Stati Uniti non sarebbe una catastrofe se il presidente eletto fosse peggiore del suo predecessore.

Torniamo a Sakharov. Qual era il suo rapporto con Gorbaciov?

Fin dall'inizio egli disse che il suo sostegno a Gorbaciov aveva carattere condizionato. Non ricordo nessun caso in cui i suoi interventi, le sue prese di posizione a favore di Gorbaciov siano state incondizionate. Si poneva, appunto, il problema della costruzione di una cultura politica dell'opposizione che manca nel nostro paese. O, almeno, è questa la lezione che io traggo dal suo insegnamento.

Professor Kovaliov, lei oggi presiede il comitato per la difesa dei diritti dell'uomo. Che tipo di lavoro svolge?

È un lavoro che faccio da qualche mese. È difficile perché in primo luogo vi è l'esame delle questioni che ci vengono sottoposte da singole persone. E certamente noi non riusciamo a risolvere i molti problemi che ci vengono sottoposti. Poi c'è il lavoro legislativo. Abbiamo proposto due progetti di legge. Uno riguarda lo status dei carcerati, l'altro la riabilitazione di tutte le vittime della repressione politica dal 1917.

Scoppia la polemica sul film «Uranus», di Claude Berry, tratto da un romanzo di Marcel Aymé

Il collaborazionismo invade la Francia

Il film sul collaborazionismo in Francia, tratto dal libro di un simpatizzante del collaborazionismo, Marcel Aymé, scuote le coscienze dei francesi e provoca discussioni e polemiche. Nonostante l'autore del film, Claude Berry, rivendichi intenti tutt'altro che provocatori, il quadro che dipinge è quello di un paese fatto di delatori e fanatici ideologi di destra. Dov'erano i resistenti?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. È da tre giorni in programmazione, ha già riempito i cinema e le pagine dei giornali ed ora è come se si aspettasse che la tempesta scoppi d'un botto. Fu così nel '56, quando Resnais girò *Nuit et brouillard* e la censura gli vietò di mostrare il berretto di un gendarme francese far capolino tra i sorveglianti del campo di raccolta di Pithiviers, da dove si partiva per i lager tedeschi. Fu così nel '71, quando Marcel Ophüls realizzò quell'eccezionale documentario che svelava le vergogne della Francia di Vichy che prese il nome di *Le chagrin et la pitié*.

Fu così ancora nel '74, quando Louis Malle descrisse in *La combe Lucien* l'apatia di un giovanissimo collaborazionista, che passa agli ordini dei nazisti soltanto perché i resistenti l'avevano respinto. Oggi tocca a Claude Berry e al suo film *Uranus*. «Forte e coraggioso», l'ha definito *Le Monde*. Spazzatura piena d'odio, è stato il commento di *Liberation*. Per non parlare dell'*Humanité* che denuncia un falso storico e un bell'esempio di anticomunismo da dopoguerra. E a nulla vale, a placare la polemica, la partecipazione al film di gente del calibro di Gerard Depardieu e Philippe Noiret, per

non citare che due. Il fatto è che il film è tratto da un libro di Marcel Aymé scritto nel '48. Prima aggravante: l'autore non fu resistente, anzi. Non fu collaborazionista attivo, ma senz'altro simpatizzante. Si adoperò, dopo la guerra, per salvare Brasillach dal pioniere di esecuzione (senza successo) e per la riabilitazione di Céline. Sia l'uno che l'altro, come si sa, avevano fatto professione di filonazismo e antisemitismo. Seconda aggravante: il libro fu scritto come una provocazione, nel momento in cui la Francia intera amava presentarsi al mondo come un paese di resistenti che si era covato in seno, quasi per caso, un manipolo di peccore nere, quelle di Vichy. Terza aggravante: il libro prese di mira deliberatamente i mesi dell'epurazione, avendo cura di mettere alla berlina i comunisti repuratori più degli altri, ma senza trascurare i gollisti dell'ultimo ora. Tanto che con il termine di «gollista-comunista», Aymé appare come un secondo i quali il talento scusa ogni abiezione. Come Montherlant, che così dilen-

deva il collaborazionismo nel '41: «Chi si preoccupa di sapere se Dante era quello o ghibelino». Claude Berry ne ha tratto un film folgorante, che riconduce il francese inurbato dritto nel microcosmo campagnolo dal quale è uscito da qualche decennio, ma di cui porta in sé un ricordo indelebile. Un villaggio di campagna nella primavera del '45, un oste alcolista (Depardieu) con ambizioni di poeta, un professore di liceo (Noiret), un gruppo di comunisti, un colabo in fuga, un mercante arricchitosi vendendo e comprando dai nazisti. Tutti ad atteggiare e ricostruire, poiché il villaggio è stato bombardato. Tutti tra il caffè e la piazza, dove ironeggia, intatto, il monumento ai caduti della prima guerra. La storia si dipana tra piccole e grandi ipocrisie, tra piccoli e grandi voltagabbana. Il comunista che per puro spirito di vendetta denuncia l'oste, il colabo che finisce nel letto della moglie dell'uomo che lo nasconde, il professore incapace di celare la sua conietezza per il

fatto che la sua dolce metà sia morta sotto le bombe americane tra le braccia dell'amante; il mercante che mentre faceva affari con i tedeschi si copriva mandando il figlio a raggiungere i partigiani. È la Francia della delazione, dell'avidità, dell'alito vinoso e dell'animo ipocrita. Non si salvano neanche le donne, puttancie in calore dietro le loro arie piccolo borghesi. I francesi sono del tutto, disse il generale De Gaulle in un momento di malumore. Il libro li avvicina piuttosto alla razza suina, che si rivolta nel fango e grugnisce di soddisfazione. Il film è più indulgente, se non altro per l'uso generoso di humour nel tratteggiare caratteri e descrivere malefatte più piccantesche che drammatiche. Ma non si toglie di dosso un forte odore di provocazione, benché Claude Berry faccia il santarelino nelle tante interviste che ha concesso: «È una storia di gente semplice, il film, come la poesia, non ha un'epoca precisa. Potrebbe essere ambientato altrove e in altri tempi».

Sarà, ma per ora Berry non sfugge alla qualifica di anarchico di destra, figlio dei lombi di Brasillach e Aymé. Particolarmente indignato è *Liberation*: «Se non scoppia una polemica *Uranus* proverà che, su un periodo estremamente traumatico della storia di Francia, l'amnesia è in corso, il dibattito è chiuso e il dossier definitivamente insabbiato. Il che non è propriamente confortante». Ci si mettono anche gli storici, ma con maggior distacco: osservano che il periodo dell'epurazione si limitò all'autunno del '44, e che nel '45 il paese appariva nel complesso pacificato. Ma, rilevata l'inesattezza storica, non se la sentono di prendersela con Aymé e Berry, che giudicano liberi di raccontare la «fiction» che credono. Jean Pierre Rioux, storico della Resistenza e di De Gaulle, ritiene senza mezzi termini che in *Uranus* vi sia «una gran parte di verità», mentre i comunisti si sentono direttamente attaccati, anche se una delle rarissime figure positive del film è proprio uno di loro. Il fatto è che è un'isolato nel suo stesso partito, essendo gli altri



I soldati nazisti a Parigi

milanti o delatori o fanatici di cieca ideologia. Ma il film disturba soprattutto perché offre della Francia un'immagine da «brutti, sporchi e cattivi», nel momento stesso in cui Charles De Gaulle si siedeva fieramente al tavolo dei vincitori e po-

neva le basi della grandeur. E poi disturba perché è il film di Natale: non è gradevole trovarlo sotto l'albero un ceffone di tal sorta. In fondo si conclude un'epoca: con qualche rara eccezione (i film citati all'inizio e pochi altri) la «sindrome

di Vichy» ha percorso decine e decine di produzioni susseguite in 45 anni, a cominciare dal lirismo resistenziale. Berry sembra sbarazzarsene con disinvoltura. Da umanista o da anarchico destroride? Al pubblico l'ardua sentenza.

È morto il celebre scrittore che ha sempre diviso la sua attività letteraria tra il romanzo poliziesco, la narrativa vera e propria e la passione teatrale

Era un autore che amava il paradosso e la polemica: tanto nelle sue opere quanto nelle prese di posizione politiche. Ma la sua dote migliore era l'ironia

È uscito «Il banchetto nel bosco», nuovo libro di Giampiero Comolli

La storia della leggerezza del mondo

Nel tunnel di Dürrenmatt

Nella notte fra giovedì e ieri è morto, per una crisi cardiaca nella sua casa vicino a Zurigo, Friedrich Dürrenmatt, celebre romanziere e autore teatrale. La sua vita è sempre stata segnata dal gusto per la polemica e il paradosso: solo tre settimane fa, nel corso di una manifestazione in onore di Vaclav Havel, avevano suscitato scalpore alcune sue affermazioni contro la Svizzera e l'unificazione tedesca.

ROBERTO FERTONANI

Nella parabola di Friedrich Dürrenmatt è difficile seguire un tracciato che si dispiega secondo un ordine progressivo, nel senso che ogni nuova stagione del suo libro di scrittore contenga in sé il preludio della fase successiva. Fin dal suo primo dramma *Sia scritto* del 1947, rielaborato vent'anni dopo con il titolo *Gli anabattisti*, sullo sfondo storico di un'epoca di intolleranza e di fanatismo, si collocano personaggi austeri o trivialmente vitali, che si alternano e si confondono in un groviglio insensato.

Dürrenmatt ritorna nei suoi saggi sulla tesi che anche nei nostri tempi segnati dall'angoscia non ci sia spazio per una visione del mondo che sia essenzialmente tragica, perché gli atti di una umanità stretta nella morsa della sciagura si tingono inevitabilmente di sfumature comiche. Di qui la totale sfiducia nella possibilità dell'eroe, una prospettiva questa che Dürrenmatt condivide con Brecht. In *Romolo il grande*, una pièce del 1949, il protagonista, Romolo Augustolo, l'ultimo degli imperatori romani, mentre Roma crolla sotto i colpi dei barbari invasori, se ne vive tranquillamente ritratto in una tenuta di campagna che ha adibito ad allevamento di polli. Lo stesso contrasto, ma con esiti anche più esilaranti, di quello che in tedesco si chiama *Gaigenhumor* (comicità del patibolo o humor nero), traspare in un *Interno bavarese*, e *Il matrimonio del signor Mississippi*, del 1952, dove assistiamo all'incontro di due anime gemelle, un pubblico accusatore che ha avvelenato la moglie, e una vedova che ha ucciso il marito.

Quello che è forse il suo lavoro teatrale più noto, *La visita della vecchia signora*, del 1956,

ci introduce in quella provincia, a Dürrenmatt tanto cara, come luogo d'elezione per la vendita di una ricchissima miliardata che torna dopo tanti anni, nel villaggio nativo. Con una taglia sul capo del suo seduttore d'una volta, sconvolge i ritmi monotoni di quel microcosmo provocando, potenza del denaro, una sequela di conflitti sempre più violenti.

Con *I fisici*, del 1961, Dürrenmatt affronta il problema, più complesso e impegnativo, della responsabilità della scienza nella nostra epoca nucleare. Se Brecht, in *Galileo*, ci aveva presentato il dilemma fra amore per la verità e i limiti imposti dai sospetti del potere, Dürrenmatt si diverte a trasferire questa inconciliabilità di principi sul piano della deformazione satirica: i fisici, sorvegliati dai servizi segreti, cercano di nascondere le loro scoperte rifiutando in un manicomio. Volendo recitare la loro parte fino alle estreme conseguenze - con un procedimento che ricorda da vicino quello seguito da Pirandello nell'*Enrico IV* -, per accreditare la diagnosi positiva della loro follia, ogni tanto strangolano un'infermiera, ma non riescono a sfuggire alla curiosità della vigile e disincantata direttrice.

Nell'ambito de *I fisici* si muove anche il dramma posteriore, *Il complice*, del 1976. È una partita a tre giocata da Doc, che ha inventato un metodo paradossale per la distruzione senza tracce, dalle salme, il capomafia Boss, che intulca subito l'eccezionalità di quel sistema, e l'onnipresente capo della polizia, Cop. L'epilogo è scontato: nessuno dei tre potrà dirsi vincitore, perché su quel fantastico «necrodializzatore» metteranno le mani gli

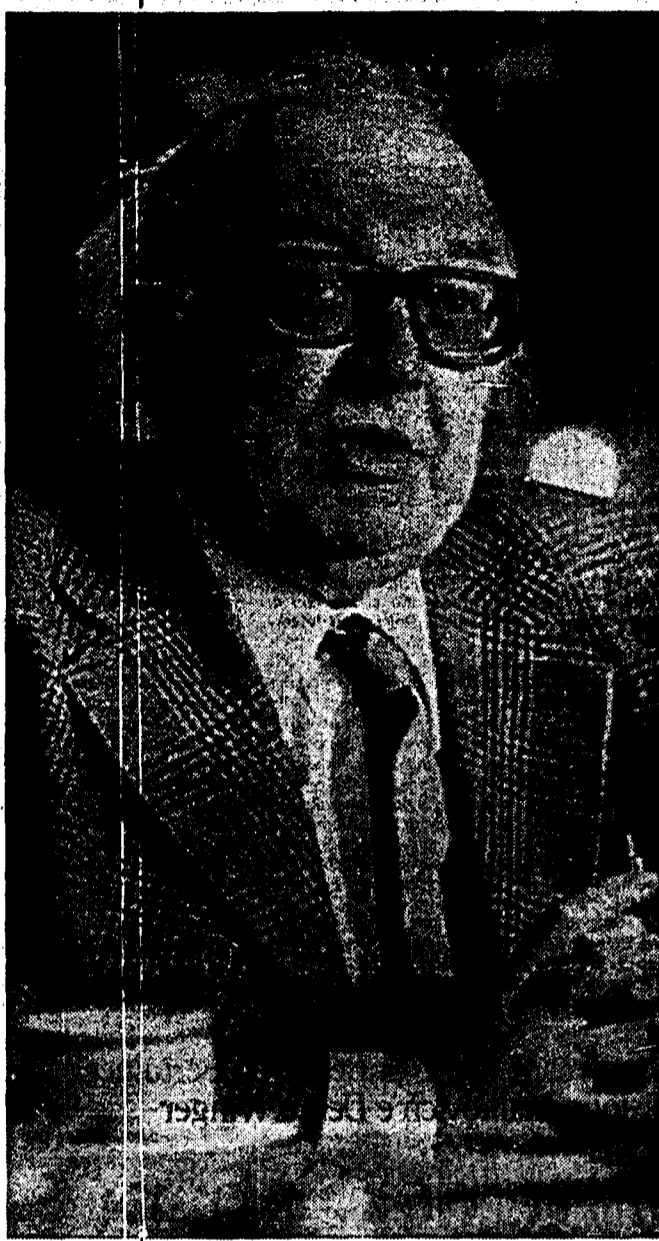
alti papaveri dell'ordine costituito. Se il teatro è stato la grande passione di Dürrenmatt, che a questa espressione d'arte ha dedicato acuti saggi teorici, la narrativa ha avuto una evoluzione parallela e solo in quest'ultimo decennio Dürrenmatt le ha dato la priorità nella scala dei suoi interessi. Lo scrittore è considerato, a ragione, un maestro del racconto poliziesco. I suoi gialli più noti sono: *La panne*, *Il giudice e il suo boia*, *Il sospetto*. La prosa risale agli anni Cinquanta e, per definirli, basterà l'osservazione che ne *Il sospetto* il protagonista, l'ispettore Bärlich farà in uno dei punti cruciali della storia: «Vedrai, la nostra arte è un misto di matematica e di fantasia».

A questo antico amore, ma in un contesto più attento alle sottigliezze psicologiche, si collocano gli ultimi due romanzi polizieschi di Dürrenmatt: *Giustizia e L'incarico*.

Altrove in tutta una serie di novelle, si toccano anche registri diversi. Di assoluta attualità è il racconto *La caduta*, che descrive le mosse, estatamente raffinate, del singolo componente del comitato direttivo di un partito, che agisce in una sfera metastorica, ma straordinariamente identico a una élite politica del nostro tempo.

Gli oltre trenta volumi che Dürrenmatt ci ha lasciato sono tutti improntati a una duplice tendenza: da un lato obbediscono a una forte vocazione morale, che vede nella letteratura una occasione di intervento critico, ma senza l'adesione ai dogmi di una ideologia vincolante, dall'altro sono ispirati all'antica funzione che teatro e narrativa hanno di «delectare», di distrarre gli uomini dalla contemplazione ossessiva della realtà effettuale.

Qualche volta abusa della sua abilità di giocoliere, insistendo sui colori accesi del grottesco e con qualche cedimento al *grotesco*, non sempre esigente, del pubblico; ma ha un'alta concezione del mestiere di scrivere, come risulta da queste sue parole: «L'arte, la letteratura sono, come qualunque altra cosa, un confronto col mondo. Una volta afferrato questo, ne potremo intravedere anche il senso».



«Io, nipote di Aristofane e figlio degenere di Brecht»

NICOLA FANO

Posiamo addentrarci nelle stravaganze più oscure di un autore all'indomani della sua morte? È di cattivo gusto svelare qualche segreto (si fa per dire) di Friedrich Dürrenmatt proprio oggi? No, non ci sembra lo sia, per il semplice e grandioso motivo che egli stesso scherzava dei suoi difetti (veri o incongruamente attribuiti che fossero) biasimando la sciocchezza degli uomini in favore - di contro - della saggezza del polli. E, dunque, nel peggiore dei casi, fedeli al paradosso dürrenmattiano, qui ci comporteremo da uomini e non da polli.

Nell'ordine, Dürrenmatt si proclamava figlio di Aristofane e nipote di Brecht: come nella miglior tradizione psico-novecentesca, aveva un cattivo rapporto con il padre («Due volte stupido: perché umano e perché dell'antica Grecia. Però, che ironia la sua!») e un pessimo rapporto con lo zio («Brecht? Un anarchico, che polli, in quanto anarchico, aveva bisogno di coperture politiche. Come il comunismo»). Difficile condividere certi suoi giudizi: diciamo pure. Altrettanto paradossale appariva quando raccontava di sé: «Avevo famiglia, dovevo lavorare. E allora mi misi a scrivere romanzi polizieschi di successo». Ma egli era qualcosa di più di uomo costretto a scrivere per sostenere l'economia domestica. «Volevo fare il filosofo, ma con la filosofia non avrei mai potuto rappresentare l'umanità. Provali con la pittura, e andò meglio. Ma in queste cose, il teatro è insuperabile». I maligni dicono che Dürrenmatt fosse assai più divertente parlando che scrivendo. Altri aggiungono che era uno scrittore a metà strada fra Simenon e Brecht. Vero, ma aveva in più una dose di autoironia non comune.

Ne volete un esempio? Ecco qui: 13 novembre 1983, Dürrenmatt è a Fomina per la prima italiana di un suo testo. Un gruppo di cronisti tenta di raggiungerlo da Roma per intervistarlo: la truppa parte in treno, ma il treno si rompe; viene trasferita su un pullman, ma anche il pullman si rompe. Infine, gli intervistatori raggiungono Fomina in autobus, temibilmente in ritardo. È l'intervistato, per niente seccato dalla perdita di tempo subita: «Scusiammi per il vostro ritardo, lo so bene che è colpa mia». Già, perché Dürrenmatt aveva fama di recar sventura al prossimo. Niente di più falso: quella di Fomina fu un'avventura, non una sventura. Per di più ben ripagata dalla squisitezza svizzera della sua conversazione.

OTTAVIO CECCHI

I dodici alpini che partono alla ricerca di «particelle meteoritiche» cadute in una lontana foresta e che a un certo punto del viaggio non danno più notizie di sé, sono il pretesto che Giampiero Comolli offre a se stesso per dirci che alla ricerca di quella pattuglia ne viene mandata un'altra. Ma anche questa spedizione di soccorso è un pretesto. Ciò che conta è viaggiare e perdersi nella foresta della narrazione. E il lettore si perderebbe anche lui se alcune parole seminate via via in questo libro (*Il banchetto nel bosco*, pp. 298, 26.000, Theoria) non gli dessero l'orientamento: per esempio, «frammenti di leggerezza», «lievità» e, alla fine, «leggerezza». La vera ricerca è questa.

Se il lettore ha afferrato il senso del libro, se via via ha superato gli ostacoli che lo scrittore gli pone lungo il percorso, non si meraviglierà, verso la conclusione, quando gli sarà svelato il vero fine dell'andare. D'altronde: ha già trovato quei «frammenti», quella parola, «lievità», e frasi come questa: «Ho rinunciato a capire: ho preferito al peso della conoscenza la leggerezza della vita»; o frasi come «Togliere del peso al mondo» o, più ironicamente, «Togliere l'eccesso di cipiglio al mondo».

È la vita che conta, la ricerca della vita: la vita che entri nel libro in luogo della gravità della storia. Per raggiungere quella pattuglia di alpini, i soccorritori tracciano un percorso, o racconto, parallelo, si inoltrano nella foresta e attraverso mille peripezie raggiungono quel fine, che Comolli ci riferisce così: «...questa cosa che non è una cosa ma che la Terra aggrava». Questa incongruenza che illumina l'anima delicata della Madre Terra - è la leggerezza. La leggerezza però giace ormai celata nell'oscurità dei boschi, difesa dalla silente dea Aranyani. E quindi, per andare a recuperarla e porgerla alla Terra, occorre oggi penetrare nelle selve, e camminare in un lungo giro di ombra in ombra, fra fantasmi, misteri e orrori senza senso. Fino al momento in cui, dietro la dispersione delle visioni multiformi, non ci si farà finalmente incontro il sentore di un ultimo, leggerissimo sorriso della fine.

E poi: «Una lunga spedizione nel buio dolcissimo e terribile della foresta, giù giù fino al cuore materno della Terra, si è resa necessaria per andare a vedere quel sorriso. È un'attesa ancor più lunga, un esilio di anni e anni è dovuto trascorrere affinché fosse possibile riportare alla luce del mondo aperto la promessa nascosta nel sorriso, il messaggio della leggerezza».

Fantasma, misteri e orrori, tra i quali un banchetto nel bosco, un rito di vita e di morte, il pasto con il corpo mummificato di un bambino, si frappongono sulla via battuta dai soccorritori: uno dei quali, come in tutte le storie, si salverà per raccontare. La voce che qui racconta riassume molte voci. Bastano pochi nomi, come India, Benares, Gange e foresta, montagna, neve, per evocare grandi narrazioni molto amate e per capire che narrare è nominare. È errare nello spazio e nel tempo fino al cuore della Terra e fino ai primordi, come fa Comolli in questo libro. Ma narrare è vincere la gravità, cercare quella leggerezza che già Simenon Weil cercò e che Italo Calvino fece oggetto di una delle sue lezioni americane. «Come se, dietro tutte le storie che vivono e che conoscono, ci fosse una seconda storia, parallela - che si stava svolgendo intorno a me, addirittura con me quale protagonista - e però a me completamente ignota». Sono storie, dice Comolli, a nord del Polo Nord, storie di ombra dell'ombra. Storie che tolgono il cipiglio al mondo e alla letteratura.

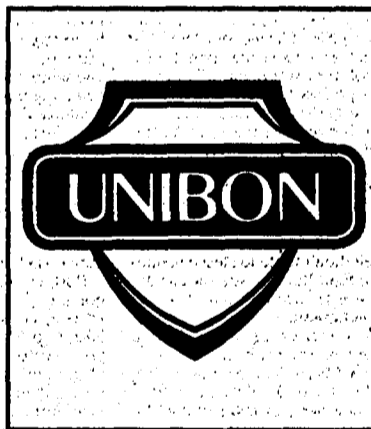
Da Acn e Ciam nasce Unibon con molti impegni nella sponsorizzazione sportiva

Sono molti gli italiani che collegano strettamente i due marchi «Asso» e «Integra» alle loro idee sull'alimentazione, sullo sport. Asso e Integra sono i principali marchi dell'Azienda Cooperativa Macellazione di Reggio Emilia ed è difficile dire se quando vengono citati essi ci ricordano prima i prodotti alimentari oppure gli interventi promozionali operati in più discipline sportive. È questo un segno inequivocabile sia dei successi ottenuti dall'Acn

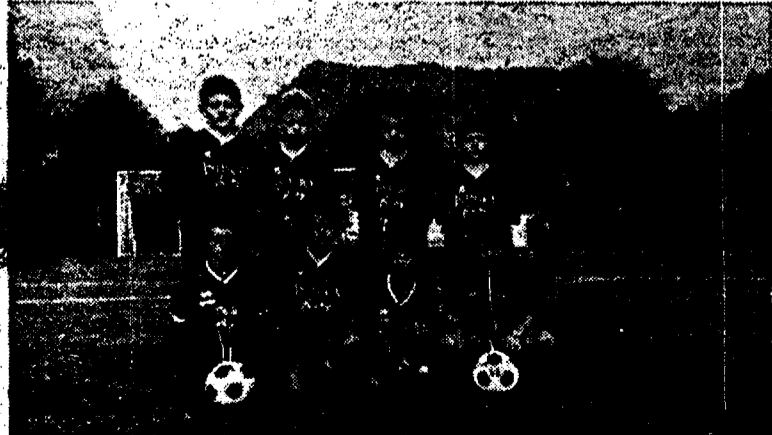
nel settore di attività dell'azienda sia delle riuscite ed efficaci scelte in campo pubblicitario. Così, ormai da molto tempo, l'immagine dell'Acn affonda le sue radici nella qualità dei suoi prodotti e nella proposta di vigoria in campo atletico. Appare di conseguenza comprensibile come al nome dell'Acn si legino alcune delle più grandi soddisfazioni aziendali e sportive di questi ultimi anni. In campo sportivo, prima il marchio «Ac-

so», poi quello «Integra» sono stati per molto tempo sulle maglie della squadra di calcio di Reggio Emilia, la Reggiana. È proprio con il marchio «Integra» che la squadra è riuscita a risalire nella serie cadetta. Se ora la sponsorizzazione è cessata, né da una flessione dell'interesse per il calcio. È stato invece questo uno scotto da pagare, da parte dell'azienda, per acquistare un valido passaporto per l'Europa in vista del 1993. Per questo l'Acn di Reggio Emilia ha scelto di fondersi con la Ciam di Modena per dare vita all'Unibon, futuro colosso della macellazione, in grado di agire in modo estremamente competitivo sui mercati europei.

La nuova azienda - Unibon - entrerà in funzione il prossimo primo gennaio e sviluppi di più grande respiro si apriranno con l'unificazione tra Acn e Ciam. A partire dal 1991 nell'area produttiva del salame dell'Acn verrà attuata, per stadi, una riconversione che consentirà la lavorazione e lo stagionatura delle coppe. La nuova struttura verrà costruita su un'area limitrofa all'attuale area salami della Ciam e con questa collegata. È questo solo un esempio del rinnovamento produttivo che comporterà la nascita di Unibon. Se della produzione alimentare dell'Acn e della Ciam si deve andare certo orgogliosi, altrettanto si può dire per le soddis-



Un angolo del reparto precotti della reggiana Acn che unificandosi con la modenese Ciam ha dato vita al marchio Unibon



I ragazzi della Scuola Calcio Reggiana sponsorizzata dall'Acn col marchio Integra Baby

zioni sportive ottenute attraverso le sponsorizzazioni. Non si può certo dimenticare la lavorazione della carne suina che, con gli insaccati «Asso», ha raggiunto una diffusione invidiabile e una prestigiosa notorietà ovunque, così come merita una positiva riflessione il fatto che in soli tre anni si sia imposta con successo su tutti i mercati la carne bovina «Integra», che soddisfa completamente le richieste alimentari dei consumatori più esigenti. Centri specializzati allevano il bestiame secondo le regole più sane, rispettate con la massima severità, a partire dalla scelta dell'alimentazione, fino alla macellazione e oltre, escludendo rigorosamente l'uso di qualsiasi prodotto farmaceutico e ricorrendo ad esami costanti, compresi quelli sul grado di radioattività. Tali metodi di lavoro, che hanno contribuito a creare un rapporto di fiducia con i consumatori e a determinare successi ininterrotti per l'azienda, non solo restano basati, ma saranno ulteriormente aggiornati, e perfezionati nella «Unibon» che, peraltro, vedrà sempre attivi i marchi «Asso» e «Integra». Non scompariranno certamente gli interessi, ormai tradizionali, per il mondo dello sport. «Unibon», divenuta operante continuerà a considerare lo sport il veicolo pubblicitario preferito.

Se la squadra ufficiale della Reggiana è stata forzatamente lasciata dall'Acn, il marchio «Integra», con l'aggiunta «Baby», continuerà ad apparire in maniera evi-

dente sulle maglie della Scuola di calcio. Il primo amore, in fatto di sport, per l'azienda è stato il ciclismo, una disciplina sportiva cui sono state dedicate diverse edizioni della megafesta intitolata proprio all'«Asso» nello sport. Quello con il ciclismo appare quindi un rapporto consolidato come testimoniano l'organizzazione del Trofeo papà Cervi e la recentissima corsa dedicata agli ex azzurri.

Negli ultimi anni non sono però stati gli altri sport, come il motociclismo, il tennis e persino l'automobilismo come è accaduto anche con l'appoggio dato al Rally della Stampa. C'è però ora qualcosa di nuovo in questo impegno sportivo, quasi un approccio in grande stile nei confronti di manifestazioni a carattere internazionale.

Negli stadi e sui campi di atletica, grazie anche all'interessamento di Gianni Galeotti, consigliere della Fiat, sempre più di frequente è capitato di notare cartelloni e striscioni che pubblicizzano i vari marchi. Per appuntamenti più importanti, di peso

mondiale, dà lustro il poter dire «noi ci siamo», ma non è improbabile che entro breve tempo qualche marchio dell'azienda torni ad essere gettato nella mischia in modo più diretto, coinvolgendolo in qualche iniziativa di grande importanza.

Gli stessi nomi di «Asso» e di «Integra» sono impegnati: se nel campo alimentare, mantenendo le promesse implicite nelle denominazioni, hanno raggiunto i vertici, è logico che anche nelle scelte promozionali si miri ad una affermazione di grande rilievo. È quanto si aspettano tutti coloro che sono appassionati di sport, anche perché si è ormai diffusa una generale convinzione che «dove c'è sport c'è Acn». Come sostiene la grande multinazionale di Atlanta che ha ora dimostrato quali sono le sue propensioni... olimpiche.

Ma per tornare ai marchi di casa nostra: possiamo affermare che sarà solo questione di tempo, ma quanto prima l'Azienda cooperativa di macellazione di Reggio Emilia tornerà a primeggiare nel mondo dello sport.

Napoli
«Cavalleria»
inaugura
il San Carlo

SANDRO ROSSI

■ NAPOLI Con *Cavalleria Rusticana* rappresentata a Roma al Teatro Costanzi il 17 maggio 1990, Pietro Mascagni dà alle scene il suo capolavoro. I reiterati tentativi del musicista di superare nelle successive prove gli esiti raggiunti con il suo debutto operistico si riveleranno, tutto sommato, vani. A ben poco varranno le molte polemiche e le argomentazioni della critica più fedele al maestro, dai tempi di Cavalleria ai nostri giorni per ribaltare un giudizio, indicando in altre opere qualità tali da poter reggere il confronto con quelle contenute dal glorioso atto unico.

In occasione del centenario l'opera ci è stata riproposta al San Carlo in una edizione più che dignitosa che ha segnato anche l'inaugurazione della stagione operistica. Punto di forza dell'esecuzione, la coppia Santuzza-Turiddu rispettivamente interpretati da Shirley Verrett e dal tenore Kristian Johansson. La Verrett si è fatta ammirare soprattutto per il rilievo conferito al personaggio di Santuzza con una serie di notazioni drammaticamente luminose, mentre il tenore Johansson si è rivelato uno spavaldo Turiddu di una convincente «sicilianità», nonostante le origini scandinave. Valdisimo il cantante, per la consistenza delle norme vocali governate da una tecnica in ogni momento puntualissima. Nei panni di compare Alfo, Simone Alaimo si è disimpegnato con misura riuscendo ad essere incisivo senza presentarsi il solito personaggio roboante e facinososo, più grottesco che drammaticamente attendibile.

Facevano inoltre parte del cast Adriano Cristiani (Lola) e Valter Mosca (mamma Lucia). Attesa la prova di Mario Monticelli che ha curato la regia dello spettacolo. Il regista ha fatto dell'ostilità di mamma Lucia il centro dell'azione. Gli episodi salienti del dramma si svolgono all'interno di essa. Al di là della soglia del locale si intravedono la chiesa e uno scorcio della piazza. La soluzione di Monticelli rende drammaticamente più logici e plausibili alcuni episodi come il «vado fuori all'aperto» di Turiddu pronunciato appunto nell'ostilità. D'altra parte però l'eliminazione della piazza assoluta, crea una dimensione non più in sintonia con i suggerimenti di una vastità paesaggistica di una mediterranea solarità provenienti dalla musica di Mascagni. La scena era di Franco Verducci. Ha disegnato i costumi Lina Taviani. Notevole il contributo del direttore Vjekoslav Sulej per una sufficiente individuazione delle peculiarità espressive della partitura. Ha diretto il coro Giacomo Maggione.

Cavalleria Rusticana è stata preceduta dalla proiezione di un film di Nino Oxilia, *Ragazzo agricolo* (1914) tratto da un lavoro di Fausto Maria Martini. Un pretesto per farci ascoltare il commento sonoro di Mascagni per le sequenze filmiche. Il musicista accetta l'impegno con molta serietà mettendo insieme una partitura sinfonicamente assai composta per quanto generica. In ogni caso prevaricanti sulle immagini del film spesso ridotte ad evanescenti ectoplasmi, ravvivati a tratti dai contorcimenti di Livia Borelli, una specie di Faust in gonnella che per recuperare la goffaggine scenica di patti con il diavolo. A differenza di Faust manca però, in ultimo, il riscatto dalla dannazione.

Quasi una nuova «prima» a Roma dopo 90 anni per l'opera di Puccini. Il merito è dei cantanti e della moderna direzione di Oren

Accanto al grande tenore, ottimi Raina Kabaivanska e Ingvar Wixell. Un trionfo davanti a capi di Stato e governanti di mezza Europa

Pavarotti, è tutta un'altra Tosca

Alla presenza del presidente Cossiga, di capi di Stato, di governo e ministri dei paesi Cee, *Tosca* di Puccini ha avviato la stagione lirica del Teatro dell'Opera. Straordinario il successo dei due protagonisti, Raina Kabaivanska e Luciano Pavarotti in gran forma. Nuovo e moderno lo spettacolo, con scene di Mario Ceroli ed Enzo Cucchi, costumi di Piero Tosi. Intensa la direzione di Daniel Oren.

ERASMO VALENTE

■ ROMA. Memorabile serata, dunque, al Teatro dell'Opera, con una *Tosca* pressoché rimasta ad una nuova «prima» dopo novant'anni, con grandi cantanti, allestimento moderno di forte presa e un pubblico d'eccezione. Capi di Stato e di governo ministri dei paesi della Cee. Serata di grande rilancio del Teatro dell'Opera, anche sotto il profilo della solidità umana. L'incasso - oltre duecento milioni - è devoluto alla Fondazione Berloni di Pesarò e al Centro Dino Ferrari di Milano, rispettivamente per la lotta contro la talassemia e le malattie neuromuscolari. Ci sono tutti, accata dapprima l'Inno di Mameli, poi, via via più coinvolgente, il famoso passo della *Nona* di Beethoven, che è ormai l'Inno dell'Europa.

Il palcoscenico è chiuso da un sipario nero, che si apre al centro, svelando uno scorcio obliquo di Sant'Andrea della Valle, la chiesa romana, dalla quale parte l'intrigo che sarà poi fatale ai protagonisti della vicenda, ad uno ad uno carpiati dalla morte Scarpia per primo (e non l'avrebbe mai sospettato), Cavaradossi, poi Tosca. Alla fine dell'opera, dopo il salto di Raina Kabaivanska nel vuoto, da Castel San-



Una scena della «Tosca» che ha inaugurato la stagione lirica del Teatro dell'Opera di Roma

con la spada rivolta ormai sulle due, ignari, prossimi a morire. Questi colori si inseriscono bene tra le architetture lignee di Mario Ceroli, anch'esse aderenti al gioco fonico dell'opera, particolarmente quando il tumulto del suono diventa più aspro e dilatante.

Non potrebbe avere altra soluzione il «Vissi d'arte», stupendamente cantato da Raina Kabaivanska (un vertice della sua arte), che in quella macchia rossa, accucciata ai piedi del tavolo come quella di una Maddalena ai piedi della sua stessa croce. Un grande momento dell'opera e dello spettacolo che - arriva il tenore dei tenori - ha avuto in Luciano Pavarotti il più profondo brivido vivificante. Una voce sem-

pre splendida che, dalla *Recondita armonia* e dal duetto del primo atto al *Luciano le stelle* e alle *Dolci mani* del terzo si è dispiegata in una luce abbagliante, accresciuta dalla freschezza del timbro, dalla gamma di espressioni, dalla limpidezza della dizione e dalla complessiva, traboccante simpatia che viene dalla sua persona.

Intorno ai due «mostri» si sono mirabilmente affermati il baritone Ingvar Wixell (uno Scarpia di grande eleganza scenica e vocale), Alfredo Martini, Mario Bolognesi, Giuseppe Zecchillo, Umberto Carosi, Vittorio Grigolo, il pastorello che canta, ad inizio del terzo atto, una strofetta che fu scritta per questo Puccini da Gigi Za-

nazzo, poeta romanesco il coro ha avuto un forte piglio polifonico, alla fine del primo atto. Tutto questo non sarebbe stato possibile senza la savata direzione di Daniel Oren che è un innamorato di *Tosca*. A lui si deve se questa opera di Puccini ritorna ad una nuova «prima», sottratta al Liberty, in una rinnovata luce anche fonica. È da questa realizzazione musicale che *Tosca* da un lato si svolge anche come prolungamento di situazioni della *Bohème* (Mimi e Musetta convivono in *Tosca* e, ad aprire il velario dei suoni, si vedrebbe nello scorcio un riflesso di *Manon Lescaur*) e dall'altro - soprattutto nel secondo atto - anticipa in Scarpia momenti «sadici» e gelidi di Turandot. *Tosca*, a

sua volta, ha momenti sconfortati che saranno poi di Lù sempre in *Turandot*. Abbiamo, inoltre, l'occasione di riflettere su quanto aveva avvertito Fedele d'Amico - poteva essere qui ad avere la conferma della sua ipotesi - circa la novità di *Tosca* che ha in Scarpia «un monstrum umano che nessuna musica aveva finora guardato in faccia. Il Novecento guardò *Salome*, *Elektra*, *Wozzeck*; si dovrà trovare il coraggio - diceva Lele d'Amico - di nominare *Tosca* nella lista, cronologicamente verrebbe al primo posto».

Appiarsi a scena aperta alla fine di ciascun atto e dell'opera che, con Luciano Pavarotti, si replica ancora domani, il 19 e il 22.

Primefilm. Nei cinema «Il tè nel deserto», il nuovo capolavoro di Bernardo Bertolucci ispirato al romanzo di Paul Bowles. Bravissimi John Malkovich e Debra Winger

Un gioiello nelle sabbie del Sahara

SAURO BORELLI

Il tè nel deserto
Regia: Bernardo Bertolucci. Sceneggiatura: Mark Peploe, Bernardo Bertolucci, dal romanzo omonimo di Paul Bowles (edito da Garzanti). Fotografia: Vittorio Storaro. Musica: Ryuichi Sakamoto, Richard Horowitz. Scenografie: Gianni Silvestri. Costumi: James Acheson. Montaggio: Gabriella Cristiani. Interpreti: Debra Winger, John Malkovich, Campbell Scott, Jill Bennet, Timothy Spall, Amina Annabi, Sotigui Kouyate, Eric Vu An Italia, 1990.

Milano: Ambasciatori, Odeon, Gloria.
Roma: Flamma, Alcazar.

■ Indulgendo all'abusato vezzo per le schematizzazioni e, ancor più, per le catalogazioni troppo convenzionali, qualcuno ha chiesto a Bernardo Bertolucci se questo suo nuovo, atteso film *Il tè nel de-*

serto può essere ritenuto una sorta di «love story in forma di road movie», e di più, se il viaggio di Port e Kit è più una fuga o una ricerca. Bertolucci ha saputo rispondere, ed sembra, in modo esemplare: «I figli di Scott e Zeldia scoprono che il *gamour*, il fuoco in cui bruciano tutte le storie di Scott Fitzgerald, è finito per sempre, cancellato dalla guerra. Allora Paul (Bowles) e Kit, Jane (Auer) e Port, si lasciano alle spalle gli Stati Uniti, New York, Long Island e tutta una certa mentalità legata ai valori dell'*American Dream*, per spingersi verso un altro continente alla ricerca di qualcosa di diverso. E così si ritrovano in Nord Africa dove, proprio in quegli anni, nasce l'esistenzialismo».

In simile risposta si palesa subito, in trasparenza, l'enigmatica traccia narrativa originaria, quel primo romanzo africano di Paul Bowles (mu-

sicologo e compositore di valore presto tramutato, nell'immediato secondo dopoguerra, in scrittore di apparato e prezioso estro) *The Sheltering Sky*. L'avvio del film *Il tè nel deserto* si rifà, con toni e colori di smorzzata raffinatezza - pressoché perfetta è qui la fotografia di Storaro - all'arrivo a Tangeri, via mare, di un trio di ambigui personaggi: il musicista Port Morebby (John Malkovich), la moglie Kit (Debra Winger) e l'amico Turner (Campbell Scott). Intuibili «doppi» che, nella realtà, erano effettivamente lo stesso scrittore Paul Bowles, sua moglie Jane e la piccola corte di amici particolari, constatata la nota tendenza omosessuale dei due purinnamorati coniugi.

Il fulcro del dramma che vede in campo l'insidioso, inestricabile groviglio sentimentale, erotico, psicologico che unisce e separa, attrae e stravolge l'avventurosa convenzione di Port, Kit e Turner si dilata, lievita progressivamente

verso approdi narrativi-spettacolari di sottile, ramificato esotismo. Anche se poi il cuore della dissipazione, del naufragio latente e subito riscontrabile nella passione frustrata, cupa e dominante e ossessiva, che tiene avanti l'uno all'altra, reversibilmente, l'irresoluto, confuso Port e la non meno smaniosa, inappagata Kit Alorché, Turner, dopo reiterati tentativi, riuscirà a sedurre la disorientata Kit, il fatto in sé non significherà altro che un'accidentale digressione dal percorso verso una tragedia sicura e, da tempo, annunciata.

Port, inquieto e curioso d'ogni più azzardata esperienza erotica, come anch'egli, restato e predestinato, verso la propria autodissoluzione, mischiandosi a rischiosi avventurieri e mettendo a repentaglio l'incolumità fisica con paurosi incontri con esotiche puttane e vendicativi proseneti. Il tutto intrecciato a prolungati, spossanti, eppure sempre fascinosi spostamenti attraverso gli im-

ponenti paesaggi desertici, arcaiche città di polvere, oasi lussureggianti, tuareghi e altre, «allene» presenze. Fino a quando l'«odissea» intima di Port e di Kit sfocia nel dramma di vampirata. Inesorabile. Lui muore divorato dalla malaria in una sordida stanza nel deserto, lei si confonde, si disipa con un misterioso amante tuaregh, per perdersi, infine, dimentica di sé, di tutto, in un anonimato grigio di scialba europea nel *demi-monde* coloniale nordafricano.

Film dai riverberi, dalle rifrangenze sempre preziose, stratificati: immerso in simbologie e allusioni di volta in volta tutte immediate o laborosamente intrecciate, *Il tè nel deserto* instaura, per sé solo, parentele e analogie tanto col più giovane Bertolucci (*Strategia del ragno, Parmer*), quanto con significativi autori e opere di un recente passato (valga per tutti i punti di contatto, sia tematico sia stilistico, con il memorabile *Professione Re-*



Bernardo Bertolucci

porter di Antonioni, non a caso anch'esso sceneggiato da Mark Peploe). L'esito, grazie alla prodigiosa prova interpretativa del proietto «duo» Malkovich-Winger e, perché no?, grazie anche all'emblematica, quasi scaramantica comparsa, all'inizio e al termine del film, di Paul Bowles, tocca il vertice d'una straordinaria felicità drammaturgica e figurativa. Abbiamo in altra occasione parlato del *Tè nel deserto* come di un capolavoro. Ebbene, non c'è alcun motivo di ricredersi. Anzi.



ROTTURA TRA ISABELLA ROSSELLINI E LYNCH. La love story tra Isabella Rossellini e il regista americano David Lynch (nella foto mentre ritirano la palma d'oro a Cannes per *Cuore selvaggio*) è finita. Ne dà notizia il settimanale Usa People e commenta: «Quei due sono stati insieme cinque anni. Anche troppi considerando che lei vive a New York e lei a Los Angeles».

AGITAZIONI AL TEATRO COMUNALE DI FIRENZE. Il consiglio d'amministrazione e le rappresentanze di Cgil Cisl e Uil del Teatro comunale di Firenze hanno proclamato lo stato di agitazione. Non è escluso che nel corso della stagione lirico-sinfonica, che si inaugura il 12 gennaio con la *Salome* di Richard Strauss, si arrivi a uno sciopero. All'origine dell'agitazione lo stato d'incertezza in cui si trova l'ente lirico con il consiglio d'amministrazione da rinnovare, la presenza d'amianto nei condotti di areazione che ha costretto alla chiusura e alcuni dubbi sollevati sull'andamento dei concorsi per l'assunzione di musicisti in organico. I sindacati accusano il sovrintendente Massimo Bogliacchi. «Da quando si è insediato due mesi fa lo abbiamo incontrato solo tre volte. La prima esclusivamente per salutarlo».

IL GIAPPONE FINANZIARIA FILM EUROPEI. Un consorzio di multinazionali giapponesi ha annunciato che finanzia il prossimo anno dieci film di registi europei tra cui Franco Zeffirelli, Federico Fellini e Giuseppe Tornatore. Lo rende noto il settimanale *Europeans*. La Nippon Film development and finance, che ha sede a Londra, assumerà alcune quote di partecipazione in una serie di progetti cinematografici europei. Tra gli accordi c'è l'acquisizione di una quota del 25% di tre film del produttore inglese Jeremy Thomas (che ha finanziato tra l'altro *L'ultimo imperatore* di Bertolucci). La Nippon film, sempre secondo *Europeans* avrebbe anche intenzione di istituire una società con un capitale di 80 milioni di dollari per concedere benefici fiscali ai ricchi giapponesi che investono nell'industria cinematografica europea.

PADRINO III: NON A TUTTI PIACE. «Deludente», «eccezionale», «in tono minore», «noioso» i critici presenti alla prima del film di Francis Ford Coppola *Il padrino III*, a Hollywood, hanno espresso pareri contrastanti sulla terza parte della saga della famiglia di mafiosi italo-americani Corleone costata 60 milioni di dollari. Tra gli ammiratori figurano Diane Keaton, Al Pacino, Talia Shire, Eli Wallach e Joe Mantegna. Ma il confronto con i precedenti non è facile se si pensa che i primi due film della serie, del 1972 e del '74, hanno entrambi vinto numerosi Oscar.

FILM SOVIETICO SU BUKHARIN. *Bukharin, nemico del popolo* del regista Leonid Mayragan, proiettato in questi giorni a Mosca, è una ricostruzione della vita di Nikolaj Bukharin, una delle vittime delle purghe staliniane. Il film è stato girato in parte in Urss e in parte negli studi della Warner ed è basato su documenti conservati negli archivi del partito comunista e nel museo della rivoluzione, su verbali del processo e su testimonianze dirette in particolare quelle della vedova Anna Larina.

HENZE DIRIGERÀ I BERLINER PHILHARMONIKER. Il compositore tedesco Hans Werner Henze, autore vicino all'avanguardia che da molti anni vive in Italia, nell'isola di Ischia, è stato chiamato a dirigere la prestigiosa orchestra dei Berliner Philharmoniker per quest'anno. Oltre all'incarico di direttore Henze dovrà anche comporre per i Berliner.

MERCATO IMMOBILIARE A HOLLYWOOD. Sylvester Stallone ha appena comprato una enorme villa a Beverly Hills per il modico prezzo di 5 miliardi di lire e Raquel Welch dopo la separazione dal marito ha deciso di trasferirsi anche lei a Beverly Hills. Vendono invece la rockstar Rod Stewart e il country singer Gene Autry che si sposano con la modella Rachel Hunter. Stewart vende per 14 milioni e mezzo di dollari la sua villa a Los Angeles. 15.000 metri quadrati e come vicini di casa Barbra Streisand e Gregory Peck. Gene Autry invece dà via il «melody ranch» 10 acri di terreno («perfetto per cavalcare») nei pressi di Santa Clarita a nord di Los Angeles. Nel ranch sono stati girati parecchi western con John Wayne, Randolph Scott, Gary Cooper.



Paul McCartney ha presentato il suo nuovo 45 giri

L'ex Beatle fra promozione e impegno sociale. Le confessioni del ventiquattresimo uomo più ricco di Gran Bretagna

Paul McCartney: ecologo, politico, sinfonico. E divo

ALFIO BERNABE

■ LONDRA. Col mazzolino di fiori ecologico dipinto sulla scena usato come simbolo del suo impegno di seno quarantottenne, Paul McCartney ha finito la tournée mondiale in cui si è autoassunto l'incarico, come ci diceva l'altro giorno George Harrison, di portare avanti ciò che rimane dei Beatles. Perché no? Se Harrison odia le tournée e preferisce fare del *melodic sound* nel modestamente riuscito *Traveling Wilbury's Volume 2* con Bob Dylan, e Ringo Starr si offre alla pubblicità per l'Omega Express (comeri postali), chi ci rimane?

Il lavoro c'è, come dimostra questa giornata svernante, sia per lui sia per quelli che gli stanno intorno tutti strapazzati dalla macchina della promo-

tion che gira arroventata negli studi della casa discografica in un'atmosfera paradossalmente inquinata da considerevole spreco di energia: scariche di applausi comendati per gli effetti sonori delle riprese televisive (estere), giornalisti (esteri) chiusi per quasi due ore ad aspettare in stanzette surriscaldate, un quarto d'ora sul ring sotto il tipo di domande pressanti perché il suo aiutante Jeffrey davvero conta i minuti Paul corre da un posto all'altro «Buon Natale» agli spagnoli cose che capitano in queste benedizioni urbi et orbi del marketing.

Durante le riprese per *Fantasia* scherza facendo vocine clownesche quando, a distanza, non riesce a capire se parla con «Pippo, Pepi o Papi». Riesce meglio la ripresa per il *Rock Pop* spagnolo. La presentatrice è lì in carne ed ossa e gli sta incollata addosso finché non gli estrae il commento che il più bel concerto lo ha dato a Madrid. Paul le solletica la coscia con la mano obbedendo allo script se è Spagna significa macho, ok? *Happy?* Così è fatta la *promotion*.

Quando arriva da noi emerge invece che forse il concerto più interessante è stato quello di Rio, non solo per i 184.000 persone («Più di Sinatra», «cip cip») ma anche perché se è incontrato col successore di Chico Mendes e ha potuto dire ciò che voleva sulla «foresta della pioggia». Pantando il dito verso i nostri registatori («Non posso fermare la Exxon che scarica petrolio, ma posso usare questi, la pubblicità») mette da

parte la patina di superficialità giocherellona che usa davanti alle domande più scontate e dice che la tournée ha aumentato di «diverse migliaia» gli aderenti a *Friends of the Earth* (amici della terra), soprattutto fra i giovani. Ricorda l'alunna americana che ha usato i dati contenuti nel programma del concerto per fare una lezione di ecologia in classe. In Giappone invece qualcuno gli ha fatto capire che non era il caso di parlare troppo di problemi ambientali. «Ma il, sapete, c'è la caccia alle balene».

Passa all'argomento che ora lo interessa in modo particolare, la crisi del sistema sanitario inglese. «Trecento ospedali sono stati chiusi quest'anno, anche quello vicino a dove abito». Si sbaglia, avrebbe dovuto dire «Dal 1979», ma fa lo stesso, è comunque uno scandalo

nazionale: 3.500 letti in meno solo dal 1987 ed altri 4.500 in pericolo. E le persone in lista d'attesa per farsi operare sono più di 900.000. Paul ricorda il Welfare State di quando era bambino, le cure gratis e vorrebbe che si tornasse ai tempi in cui le cose funzionavano meglio, come quando sua madre faceva l'infermiera. Parla del senzatetto e dei mendicanti che si vedono per le strade. «Ieri ho visto due ragazzini sui 12 anni che chiedevano l'elemosina. È un fenomeno nuovo per l'Inghilterra». L'ultimo singolo che ha pubblicato, *All my trials*, vuole riferirsi precisamente ai «triboli» della gente più povera e bisognosa ed è per questo che è stato criticato da qualche conservatore. «Non metterò un soldo in tasca dalle vendite di questo disco, andrà tutto in beneficenza». E una

reazione genuina da parte di uno che può permettersi di essere generoso nella lista delle 50 persone più ricche del Regno Unito si trova al 24° posto. Dichiarò di aver spedito una copia di *All my trials* al nuovo primo ministro John Major. «È il mio messaggio natalizio al governo».

Viste tante buone intenzioni sembra un peccato che il suo nome, un po' come è avvenuto ironicamente per la Thatcher, «venda» meglio all'estero che in patria. *All my trials* è «solo al 28° posto nella classifica *All my trials* Maker». Rimane sorpreso dalla domanda secondo cui a Liverpool qualcuno lo avrebbe accusato di non fare abbastanza per la città. «Faccio molto di più di tanti altri, i soldi dei miei concerti sono andati in parte alle donne maltrattate. Forse a dire che non faccio ab-

bastanza sono stati gli uomini che le maltrattano». Cos'ha in programma per il futuro? Musica «completamente» classica, un oratorio che sta scrivendo per la Royal Liverpool Philharmonic Orchestra in collaborazione con Carl Davis, novanta voci e solisti fra cui il soprano Kiri Te Kanawa. Lo scolleremo il 28-29 giugno del 1991 nella cattedrale di Liverpool («Vicino alla mia vecchia scuola»). «Sto anche lavorando su un nuovo album, tre canzoni con Costello, una con Hamish, una con mia moglie Linda». Quanto al recente anniversario della morte di John Lennon dice «Preferisco i compleanni agli anniversari di morte». Con lui si sono trovati d'accordo anche i media inglesi che hanno passato il decennale di Lennon quasi in completo silenzio.

RAIUNO ore 20 40

E Baudo cantò «Felicità»

Il trio Lopez-Marchesini-Solenghi aprirà l'undicesima puntata di Fantastico...

RAIDUE

Castrocaro: tutto pronto per il via

Sarà Giancarlo Magalli a condurre domenica (su Raidue alle 16.30) la trentaduesima edizione di Voci nuove...

L'autore di «Telefono giallo» e «Chi l'ha visto?» parla dell'esperienza con i network commerciali...

Beghin: «I miei tormenti? La Rai, gli spot, la diretta...»

Se prima era una delle menti innovative di Raitre, ora Lio Beghin è l'uomo della polemica...



Rita Dalla Chiesa e Andrea Barberi, conduttori di «Linea continua»...

STEFANIA SCATENI

ROMA. Una tesi di laurea sui problemi estetici del teatro, ventisei anni di carriera in Rai...

non vuole interrompere l'impegno che prende sui casi trattati in astratto...

Ma non pensa che sia insufficiente soltanto una trasmissione come la sua?

Sarò anche un utopista, ma non sono un fesso. Berlusconi ha capito i vantaggi...

Ma non pensa che sia insufficiente soltanto una trasmissione come la sua?

Poi Guglielmi e Agnes mi convinsero a rimanere. Non è certo stato per migliorare economicamente il mio tenore di vita...

RAITRE ore 19 50

Da Beckett secondo Mauri all'Urss vista da Galin «On off» a tutto teatro

A tutto teatro per On off, il neonato settimanale di cultura e spettacolo di Raitre...

dall. Il capitolo musica si occupa stavolta di Luciano Pavarotti, la star della lirica...

Table with 2 columns: Time and Program Name (RAIUNO)

Table with 2 columns: Time and Program Name (RAIDUE)

Table with 2 columns: Time and Program Name (RAITRE)

Table with 2 columns: Time and Program Name (TELE 2)

Table with 2 columns: Time and Program Name (TMC)

Table with 2 columns: Time and Program Name (SCEGLI IL TUO FILM)

Tv-movie con Monica Vitti e Dorelli Il piacere dell'adozione

Si gira a Roma Affetti, diletti ed effetti, un nuovo tv-movie di Raiuno firmato da Marcello Fondato...

GABRIELLA GALLOZZI ROMA. Una villetta inizio secolo, circondata da un grande giardino...

Galileo individua punti luminosi sul lato oscuro della luna



Il lato oscuro della luna (nella foto) è stato fotografato dal sistema fotografico della sonda Galileo con una precisione senza precedenti. A destra si vede l'oceano delle tempeste. I punti non visibili al centro sono il mare orientale. Questa regione e i punti luminosi visibili sulla parte sinistra della Luna non sono mai stati fotografati prima. La sonda Galileo è in viaggio verso Giove. Una volta arrivata nei pressi del più grande pianeta del sistema solare, entrerà nella sua orbita e lo esplorerà per anni, lanciando anche una piccola sonda attraverso la tempestosa atmosfera che circonda il pianeta rosso.

L'Oms: distruggete i vaccini del valolo

Tutti gli stock di virus del valolo nel mondo dovranno essere distrutti entro il 31 dicembre 1993. Lo ha raccomandato un comitato di esperti dell'Oms (Organizzazione mondiale della sanità), affermando che la comunità internazionale vuole essere assolutamente certa che non esiste più il minimo rischio di infezione accidentale o di utilizzazione del virus con intenzione di nuocere. Il valolo è stato sradicato una decina di anni fa, ma circa 500 campioni congelati del suo virus sono conservati per uso scientifico nei laboratori di alta sicurezza negli Stati Uniti (ad Atlanta) e a Mosca. Insieme al virus dovrebbero essere distrutti anche gli stock di vaccino ancora in circolazione, ad eccezione di 500 mila dosi che saranno conservate dalla stessa Oms.

«Appartamento» per studiare gli obesi e i diabetici

Ricercatori dell'Università cattolica di Roma hanno allestito il primo «minipartimento» per studiare il consumo di energia delle persone obese e dei diabetici. La camera calorimetrica, questo il nome dello speciale locale addetto a ricerca, è stata presentata ieri a Roma durante il convegno nazionale sul diabete tenuto al Policlinico Gemelli. Il minipartimento - hanno spiegato i diabetologi Aldo Cece e Giovanni Ghirlanda, ideatori della camera - è completamente autonomo e comprende un letto, uno scrittoio, una cyclette, un nastro rotante, una televisione, un bagno. Il tutto per riprodurre le normali condizioni di vita e di movimento. Dall'esterno viene solo il cibo. La camera permette uno studio in tempi lunghi (24-48 ore) delle condizioni fisiologiche dell'individuo obeso e diabetico attraverso l'esame del consumo di energia. In pratica - hanno spiegato i ricercatori - misurando la concentrazione di ossigeno inspirato e la quantità dell'anidride carbonica espirata è possibile valutare gli scambi energetici e conoscere quali sono i difetti dei consumi di carboidrati, grassi e proteine dei diabetici.

Parte la seconda fase del programma Comett

Sta per partire la seconda fase del programma Comett (Community Programme in Education and Training for Technology) finalizzato al rafforzamento della cooperazione tra università e industria per sostenere programmi di formazione nel campo delle tecnologie avanzate. Si è praticamente conclusa infatti la prima parte e ieri a Roma il ministro Ruberti ha ratificato il contributo italiano alla realizzazione del programma. L'Italia ha visto approvati una sessantina di progetti pari a circa l'8,9% del totale. In particolare, l'Italia ha avuto approvati 21 progetti (grazie ai quali sono state distribuite 307 borse di studio) nel settore degli scambi transnazionali tra Università e imprese. Anche se, ha affermato Ruberti, il nostro Paese è strutturalmente avvantaggiato dalla mancanza di una normativa che riconosca valore agli stages in termini di curriculum universitario.

L'Enea studierà la Chimera di Arezzo

Una serie di indagini diagnostiche non distruttive saranno effettuate sulla Chimera di Arezzo, il bronzo etrusco del IV secolo A.C. dagli esperti del centro dell'Enea della Casaccia presso Roma. Su incarico ed in collaborazione con la Soprintendenza archeologica della Toscana, gli studiosi della Casaccia, dove ieri mattina è giunto il bronzo, eseguiranno accertamenti sullo stato di conservazione con tecnologie all'avanguardia, come l'interferenza ottica laser, la fluorescenza a raggi x e la termografia. La terra di fusione all'interno della statua, inoltre, sarà sottoposta a termoluminescenza per consentirne una più precisa datazione.

MONICA RICCIO BARSENTINI

Match tra un fisico (Regge) ed un filosofo (Marramao) a Napoli Il Tempo è scompigliato

Un fisico, Tullio Regge, ed un filosofo, Giacomo Marramao, si incontrano per parlare del tempo. Del suo significato fisico e della percezione che ne ha l'uomo. La conferenza, tenuta a Napoli nell'ambito di «Futuro Remoto», è un'occasione per parlare di uno dei problemi aperti della scienza: la freccia del tempo. Le due controverse soluzioni proposte da Stephen Hawking e da Ilya Prigogine.

PIETRO GRECO

NAPOLI. Come è strano l'universo, a cavallo di un fotone. È che piacevole sensazione, quella dell'immortalità. Gli ingranaggi del tuo orologio sono bloccati e ti gira la testa mentre galoppi alla velocità della luce e finalmente non distingui più tra passato, presente e futuro. Il viaggio è organizzato da «Futuro Remoto», per l'annuale appuntamento tra scienza e fantascienza con Vittorio Silvestrini alla Mostra d'Oltremare. Un viaggio immaginifico, certo. Ma stavolta non si tratta né di un fumetto né di un'abile ricostruzione video-computerizzata. Il biglietto lo stacchi ad una conferenza. Una semplice, affollata conferenza.

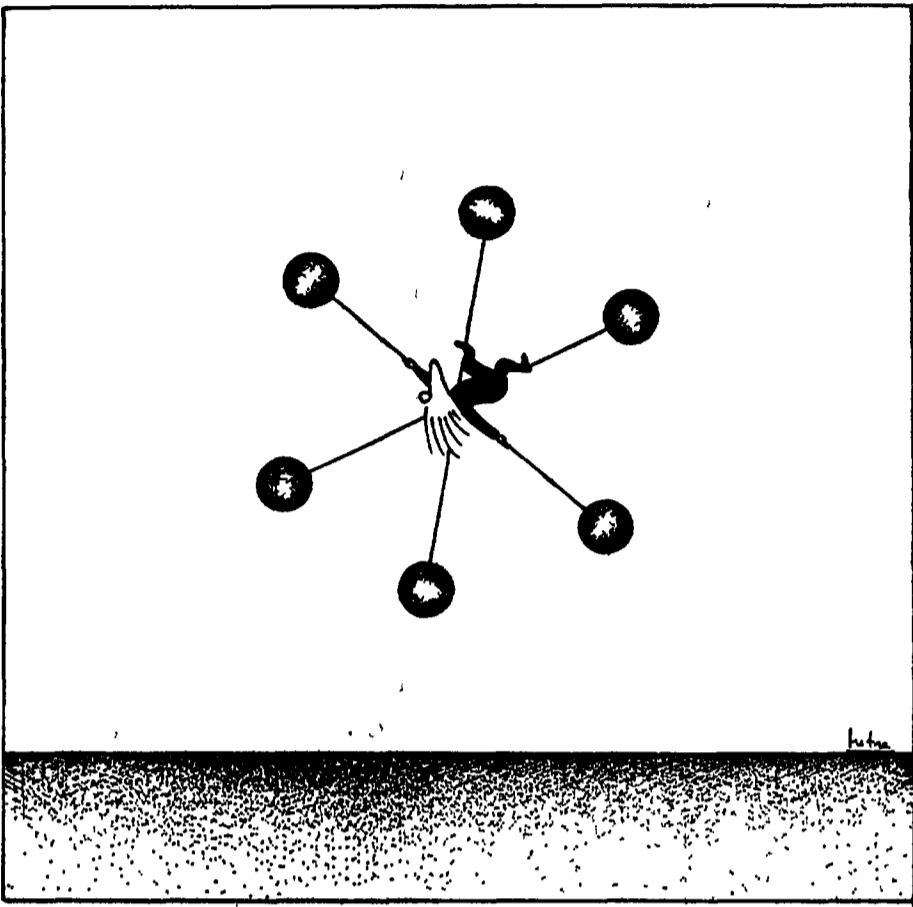
Un fisico ed un filosofo si incontrano di nuovo per parlare del tempo. Per dipanare le fila di un dibattito antico. E tuttavia ancora irrisolto. Che senso ha il tempo? Dove senso sta per significato. Per direzione. Ma anche per percezione. Il tema è dunque complesso. Ciascuna domanda, d'altra parte, non ammette una sola risposta. Così le tesi spesso sono contrapposte. Le conclusioni estremizzate. Il tempo accende gli animi. La prima volta, infatti, fu scontro aperto. Irrefutabile. Il discorso puntò dritto sulla freccia del tempo. Con il fisico (e che fisico!) deciso a negare ogni valore reale alla proposta del filosofo (e che filosofo!) Albert Einstein si richiamò alle leggi fondamentali della fisica per dimostrare che quell'«intima esperienza del divenire» provata dall'uomo ed esaltata dal filosofo altro non è che illusione. Mentre Henri Bergson ribatteva che proprio l'«imtemporalità» di quelle leggi era la riprova dell'«intima insensibilità» della scienza. E due, è chiaro, non si capirono.

Stavolta tra il fisico, Tullio Regge, ed il filosofo, Giacomo Marramao, c'è sostanziale accordo. Ma non per questo manca il dibattito. Anzi. Non trovando un avversario l'uno nell'altro due fisicoso per chiamare in causa una serie di interlocutori. Antichi e moderni. Così al tavolo della discussione oltre a Newton e ad Einstein si accomodano, tra gli altri, Ilya Prigogine e Stephen Hawking. Due scienziati, autori di due fortunati libri sul tempo. Dove per risolvere il problema della freccia hanno proposto soluzioni affatto diverse. Ma entrambe radicali. Similanti. E naturalmente non definitive.

Il viaggio nel tempo può dunque iniziare. Ritorniamo a cavalcioni del nostro fotone. Che è una particella quantistica, come tale, ha fatto notare Richard Feynman, non ha una singola storia. Non ha un solo passato ed un solo futuro, come avviene per ciascuno di noi, abitanti del mondo macroscopico. Il nostro fotone segue qualsiasi direzione nello spazio tempo. E la probabilità di montargli a cavalcioni, cioè di incontrarlo in un punto, è data dalla somma delle sue infinite storie. Il nostro strano destriero, in quella

che viene chiamata teoria quantistica della gravità, si muove in un tempo «immaginario». In un nuovo mondo a quattro dimensioni in cui davvero non c'è più differenza tra tempo e spazio. Nello spazio tempo immaginario la storia dell'universo, ha spiegato Stephen Hawking, sarebbe si finita. Ma non avrebbe confini. Non avrebbe né un inizio né una fine. Muoversi in questa storia sarebbe come muoversi sulla superficie della Terra: ci si può dirigere in ogni direzione senza incontrare né un inizio né una fine, né un blocco né un traguardo. L'universo, completamente autonomo, non risentirebbe di alcuna influenza dall'esterno. «Non sarebbe mai stato creato e non verrebbe mai distrutto. Di esso si può solo dire che è».

Le leggi della fisica, quelle che Einstein oppose a Bergson, sono simmetriche rispetto a C, a P e a T. Lettere che nascono tra le facili operazioni e un grosso problema. Possiamo infatti immaginare un uomo di antiparticelle, di antiquark e positroni invece che di quark ed elettroni (operazione C). Possiamo immaginare di invertire la sua destra con la sua sinistra, per ottenere una sua immagine speculare (operazione P) perfettamente funzionante. Ma non sappiamo immaginare un uomo che prima muore, poi decreta e infine nasce. Non sappiamo immaginare un universo simmetrico rispetto al tempo. Per noi il tempo si muove in un unico



disegno di Mitra Divshat

In un cono di luce ci sono futuro e passato assoluti

La luce si propaga nello spazio a velocità finita. In un secondo percorre circa 300 mila chilometri. Fu l'astronomo danese Ole Christensen Rømer il primo a notare nel 1675, studiando il moto dei satelliti che ruotano intorno a Giove. 11 anni prima che Isaac Newton pubblicasse i suoi Principia mathematica. Quando infine Einstein dimostrò che la velocità della luce era un limite invalicabile e che nessuna particella dotata di massa avrebbe mai potuto neppure eguagliare, allora «nacque» il futuro assoluto e il passato assoluto definiti da un cono di luce che si estende nelle quattro dimensioni dello spazio tempo.

La luce si propaga nello spazio a velocità finita. In un secondo percorre circa 300 mila chilometri. Fu l'astronomo danese Ole Christensen Rømer il primo a notare nel 1675, studiando il moto dei satelliti che ruotano intorno a Giove. 11 anni prima che Isaac Newton pubblicasse i suoi Principia mathematica. Quando infine Einstein dimostrò che la velocità della luce era un limite invalicabile e che nessuna particella dotata di massa avrebbe mai potuto neppure eguagliare, allora «nacque» il futuro assoluto e il passato assoluto definiti da un cono di luce che si estende nelle quattro dimensioni dello spazio tempo.

Il cono di luce del passato assoluto disegnato nello spazio tempo è, analogamente, l'insieme di tutti gli eventi che avrebbero potuto influire su un evento. Ogni evento ha quindi un cono di luce del futuro ed uno del passato. Tutti i coni del futuro e del passato assoluto hanno la medesima forma e puntano nella stessa direzione, poiché sono disegnati dalla velocità della luce che è sempre uguale. E' la presenza di questi coni nello spazio tempo «reale» che rende il tempo ancora distinguibile dalle tre dimensioni spaziali. La dimensione tempo infatti, a differenza delle dimensioni spaziali, è sempre contenuta nei coni di luce di un evento. Nello spazio tempo «immaginario» invece, nota Hawking, questa possibilità viene meno. Il tempo diventa assolutamente indistinguibile dallo spazio.

re» e di emettere luce, noi ce ne accorgemmo solo dopo 8 minuti. Infatti solo allora la Terra sentirebbe nel cono del futuro assoluto dell'evento «morte del Sole». Se icaro decidesse di volare in direzione del Sole 4 minuti dopo quell'evento, si troverebbe in una porzione dello spazio tempo esterna al cono del futuro assoluto della «morte del Sole» e, sommo paradosso, potrebbe essere ucciso da una stella che non esiste più.

Il cono di luce del passato assoluto disegnato nello spazio tempo è, analogamente, l'insieme di tutti gli eventi che avrebbero potuto influire su un evento. Ogni evento ha quindi un cono di luce del futuro ed uno del passato. Tutti i coni del futuro e del passato assoluto hanno la medesima forma e puntano nella stessa direzione, poiché sono disegnati dalla velocità della luce che è sempre uguale. E' la presenza di questi coni nello spazio tempo «reale» che rende il tempo ancora distinguibile dalle tre dimensioni spaziali. La dimensione tempo infatti, a differenza delle dimensioni spaziali, è sempre contenuta nei coni di luce di un evento. Nello spazio tempo «immaginario» invece, nota Hawking, questa possibilità viene meno. Il tempo diventa assolutamente indistinguibile dallo spazio.

senso. Ha una freccia. Ilya Prigogine ormai non ha dubbi. L'universo è attraversato dalla freccia del tempo. A dimostrarlo non c'è solo la percezione umana. C'è anche l'entropia. Infatti essa, disordine cosmico, energia degradata, tende inesorabilmente ad aumentare. Ed inoltre dal caos genera processi ordinati e irreversibili. Come la vita, appunto. Disegnando nell'universo il primo e il dopo. Se la fisica sbaglia, è la proposta di Prigogine, e la fisica a doverci correggere. Inserendo nella sue potenti equazioni la freccia del tempo. Una proposta radicale. Vizata, ritiene Giacomo Marramao, da quell'«enfasi antropomorfa» che va di moda e che finisce per frenare sia la scienza che la filosofia. La centralità del biologico è una base davvero esile. Non è possibile conferire una dignità ontologica alla percezione mediata. Non è possibile descrivere l'«essere» dell'universo ed i suoi caratteri, risponde Marramao a Prigogine, attraverso la percezione del suo osservatore. Fin qui le due posizioni. Resta il fatto però che la freccia termodinamica non è un'illusione umana. Ha una dimensione cosmica. E' l'entropia dell'intero universo che tende ad aumentare. Non solo e non solo quella della Terra. Resta quindi irrisolto il paradosso, riconosce Tullio Regge, dell'esistenza dell'irreversibilità in un universo regolato da leggi fisiche che la proibiscono.

Agli occhi dell'uomo l'universo è attraversato da una freccia del tempo. Anzi da tre. Sostiene Stephen Hawking. La termodinamica non modificherebbe il suo. I vasi continuerebbero a cadere dai tavoli. E mai i mille cocci si riunirebbero a formare il vaso intatto. Ma l'uomo non sarebbe più lì, ad assistere. Perché il sole e le stelle avrebbero esaurito il loro combustibile e l'universo sarebbe in uno stato di disordine quasi completo. La soluzione di Hawking, per un fisico, è in realtà il disordine di quella di Prigogine. Ma, stranamente, in Italia suscita meno polemiche. Noi osserviamo che le tre frecce hanno il medesimo verso perché se non avessero il medesimo verso non saremmo qui ad osservarle. Per risolvere il problema della freccia del tempo Hawking propone una posizione privilegiata per l'uomo in questo universo. Insomma, il principio antropico. Anche se nella sua forma debole.

Nasce il «113» per i delfini

ROMA. Come si fa ad aiutare e a salvare balene e delfini in difficoltà? Esistono centri specializzati a cui è bene rivolgersi rapidamente, ma cosa si può fare, subito, in concreto? Centinaia di volontari, moltissimi giovani, stanno studiando in queste ore al Casale Giannella, nell'oscuolo Wwf di Orbetello, sotto la guida di eminenti specialisti apprendono le prime misure di pronto intervento. Il Wwf ha messo a punto anche un Sos cetacei, un manuale per conoscerli meglio e aiutarli. È stato, tanto per cominciare, istituito un numero verde è quello di Europ Assistance (02/54241). «Puoi chiamare con un solo gettone - dice il Wwf - lascia il tuo numero e verrai richiamato immediatamente. Ma nel frattempo puoi mettere il mammifero marino spiaggiato a parca in gita. Se l'animale si trova incastro tra rocce, pali o altro ed è sdraiato su un fianco, cerca di girarlo in posizione stabile. Per un cetaceo sulla sabbia, scava dei buchi in corrispondenza delle pinne pettorali, perché il suo peso su di esse non arresti la circolazione del sangue. Attenzione, dice ancora il manuale: «Il problema principale per un mammifero

Si conclude oggi al Casale Giannella di Orbetello, il primo corso di formazione per i gruppi di pronto intervento per il salvataggio di cetacei in difficoltà organizzato dal Centro studi cetacei dell'Adriatic Sea World e dal Wwf. È stata anche l'occasione per consegnare alla Capitaneria di Porto di Rimini il Premio Moby Dick 1990 per l'azione svolta per la protezione di cetacei e tartarughe marine.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

italiane in 11 zone, ognuna delle quali venga posta sotto la responsabilità diretta di un coordinatore. Fino ad ora c'è un solo gruppo in azione ed è quello di Riccione, ma non può coprire tutte le coste. Il Wwf fornisce anche alcune cifre, che possono illuminare sulla necessità di questo particolare pronto soccorso. Dal 1986 al 1990 sono state 1740 le segnalazioni di cetacei in difficoltà, spiaggiati o ritrovati in mare aperto. Mille segnalazioni sono state fatte nel solo 1990, per la maggior parte, più del 90 per cento, ai trattamenti di animali già morti di quelli ancora vivi, solo 50 esemplari sono stati restituiti al mare. Per avere buone probabilità di successo nel salvataggio dei cetacei bisogna intervenire in modo rapido e con

competenza - dice Leandro Stanzani, responsabile della Fondazione cetacei - e ha aggiunto che l'inquinamento e le reti derivanti, le cosiddette spade, siano i principali responsabili di morti, ferimenti, spiaggiamenti. Nel 1986 i metodi di pesca erano responsabili del 27 per cento dei cetacei spiaggiati - ha aggiunto - oggi questa percentuale tocca il 48%. Anche le segnalazioni di cetacei in difficoltà sono aumentate in modo esponenziale. Erano 56 nel 1986, sono diventate 209 nell'87, 227 nell'88, 248 nell'89, mille nel 1990. Ad una maggiore sensibilità del cittadino deve rispondere un intervento più rapido. Ma non tutti sono così sensibili. In Italia i cetacei sono protetti da un decreto ministeriale del 1928 che vieta la cattura, il commercio e la detenzione di tutte le specie, in Europa opera la convenzione di Berna per la tutela delle specie animali e vegetali e i loro habitat, la convenzione di Washington (Cites) vieta il commercio di molte specie, ma alcuni paesi (Giappone, Norvegia, Urss e Perù) sollevano eccezioni e non applicano il divieto. Il Giappone, addirittura, vorrebbe riaprire la caccia ai delfini ritenendola una forma di sussistenza.

Elettrodomestici a rischio cancro?

NEW YORK. Poltergeist, il fantasma maligno che emana dagli schermi della tv lasciate accese, non è solo un'invenzione da film horror. Forse esiste. La scoperta potrebbe essere così allarmante in quanto la protezione dell'ambiente ha deciso di tenerla ancora chiusa nel cassetto per evitare il panico. All'Epa confermano che il mese scorso avevano deciso, in seguito a pesanti pressioni dalla Casa Bianca, di non rendere pubblico uno studio che mostra una correlazione tra aumento dei casi di cancro e presenza di campi elettromagnetici (compresi quelli prodotti da comuni elettrodomestici) perché preoccupati delle reazioni dell'opinione pubblica. Dopo decenni che l'America aveva messo sul banco degli accusati il fumo da sigaretta, pare che arrivi un altro potenziale colpevole in agguato nella vita quotidiana di tutti, l'elettricità. Non scarse polemiche ma i quasi inavvertibili campi magnetici a bassa intensità prodotti non solo dalle linee elettriche ma da una serie di apparecchiature casalinghe di uso comunissimo dai computers e dagli schermi tv agli asciugacapelli, alle coperte elettriche.

Dopo le sigarette arriva sul banco degli imputati in America un altro agente (forse) cancerogeno: l'elettricità. O meglio, i campi elettromagnetici creati dall'uso dell'elettricità. Anche i piccoli campi che abbiamo in casa, con gli elettrodomestici. Uno studio dell'Epa, l'Agenzia per la protezione dell'am-

biente degli Usa, suggerisce una relazione (ma non ha raggiunto prove decisive) tra alcuni tipi di tumore e la vicinanza a fonti, anche piccole, di campi elettromagnetici. Il rapporto era stato tenuto finora nel cassetto su pressione del governo Usa, che non voleva allarmare il pubblico.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

Lo studio censurato rivela una correlazione statistica allungativa tra cancro e prossimità alle fonti di radiazioni elettromagnetiche. Nelle case più vicine alle linee dell'alta tensione aumentano i rischi di leucemia, linfoma e cancro del sistema nervoso. I bambini i cui genitori lavorano con apparecchiature elettriche hanno tassi più elevati di cancro al cervello. È più elevato in generale il rischio di cancro, soprattutto per bambini, esposti ai campi elettromagnetici. Queste conclusioni vengono tratte principalmente da una serie di studi che mettono a confronto l'incidenza del cancro in strati della popolazione più o meno esposti alle radiazioni. Con una maggiore esposizione il rischio di cancro

sembra aumentare del 20, del 50, in alcuni casi addirittura del 100 per cento. Anche se avverte il dottor Robert McCaughey, che ha coordinato il rapporto dell'Epa - il rischio in generale è complessivamente piuttosto basso (un aumento del 100% si ha ad esempio quando si hanno 2 casi di cancro su 10.000 anziché 1 su 10.000). McCaughey dice che lo studio «suggerisce» che ci sia una correlazione tra cancro ed elettricità domestica, ma non esistesse «prova» e dalla Casa Bianca cercano di giustificare, sia pure con un certo imbarazzo, la censura. «Non abbiamo imposto nulla all'Epa. L'Epa ci aveva chiesto di esaminare il rapporto e noi abbiamo espresso qualche dubbio sull'esattezza delle conclusioni nel sommario». Ammettono:

«Non volevamo causare allarme tra il pubblico». Ma si giustificano: «Vogliamo che al pubblico vengano presentati fatti scientifici accurati. Il rapporto dice che non ci sono studi che mostrino un rapporto causa-effetto. Ma il sommario dice il contrario. Noi ci siamo limitati ad esprimere dubbi sulla validità scientifica di questa relazione causale». I primi indizi di correlazione tra tumori ed elettricità risalgono a studi sovietici negli anni 60 e 70. La correlazione più evidente era venuta dal dottor David Savitz dell'Università del North Carolina, in un articolo pubblicato sull'«American Journal of Epidemiology» nel 1988. Savitz aveva concluso che i bambini che vivono in case distanti meno di 15 metri

da linee dell'alta tensione sono esposti al cancro una volta, una volta e mezza più degli altri. Successivamente aveva esteso i suoi studi all'uso di coperte elettriche da parte di donne incinte e al rischio di cancro per i bambini che hanno in grembo. Un recente articolo sulla rivista di computer «Microworld» aveva rilevato che le emanazioni elettromagnetiche degli schermi del computer (non di quelli portatili) sono paragonabili a quelle di una linea di alta tensione (malgrado la IBM, noblesse oblige, si sia precipitata a smentire). John Filipowski, uno studioso che conduce da anni ricerche in materia nel suo laboratorio fuori New York, ha rilevato incontestabili effetti su topi da laboratorio. Sulla base degli studi di Savitz il New York Power Lines Project, l'ente che gestisce le linee ad alta tensione, aveva stimato tempo fa che dal 10 al 15% dei casi di cancro negli Stati Uniti va attribuito all'eccessiva vicinanza a queste linee. Ma lo stesso Savitz cerca di frenare il panico: «Non direi che si tratta di un pericolo simile a quello provato per il fumo da sigaretta o l'amiante. Dico solo che è un tema che va studiato più attentamente».

La Coppa del mondo in Valgardena

Nella discesa libera di Santa Cristina trionfa un vecchio mestierante, lo svizzero Heinzer. Giornata da dimenticare per lo sci azzurro: Kristian è solo nono, Perathoner in ospedale

Ghedina, andamento lento

La discesa libera quest'anno non riesce a rallegrare gli azzurri. Sulla «Sasonch» della Valgardena Kristian Ghedina ha migliorato Val d'Isère ma non ha ripetuto il podio dello scorso anno. Ha vinto lo svizzero Franz Heinzer che ha colto il settimo successo in Coppa del Mondo e ha scavalcato Alberto Tomba in classifica. Cadute senza gravi conseguenze per Perathoner e Sbardellotto

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

SANTA CRISTINA. Stavolta non ha aperto bocca. Aveva il numero nove sul petto e sul traguardo ha avuto un gesto di gioia guardando il tempo sul tabellone. Ma Franz Heinzer, veterano svizzero di Rickenbach, ha subito troppe fregature e prima di concedersi alla gioia della settima vittoria in Coppa ha preferito seguire le vicende dei colleghi. E quando è sceso il giovane tedesco Bernie Huber - primo al tre rilevamenti intermedi - gli si è fermato il cuore. «Vuoi vedere», si è detto, nel duro dialetto tedesco della Svizzera centrale, «che va a finire come a Val d'Isère?». Ma Franz nella parte finale ha sciato meglio del miglior Pirmin Zurbriggen e ha vinto.

La corsa sulla raggelata «Sasonch» ha spremuto l'anima dei concorrenti con una lunga pausa dopo la discesa dell'azzurro Werner Perathoner, uno dei sei concorrenti dell'ultimo gruppo incaricati di svolgere il ruolo degli apripista. Werner è caduto - lo hanno portato all'ospedale di Bressanone dove

è stato sottoposto per scrupolo a esami radiografici - e la corsa è stata sospesa mentre erano in pista Danilo Sbardellotto e Felix Belczyk che sono stati fermati. I due hanno ripetuto la prova dopo la discesa dei primi quindici ma senza fortuna. Anzi, Danilo è ruzzolato rimediando una distorsione al ginocchio destro e oggi non sarà in lizza.

Kristian Ghedina aveva il numero sei che gli ha dato un illusorio terzo posto. Ma poi ha visto la sua classifica peggiorare lentamente e inesorabilmente e arrestarsi sulla nona poltrona. Ieri la scalata dei giovani leoni è stata fermata solo da Franz Heinzer, uno sciatore ammirabile che in dieci anni di agonismo ha raccolto 81 piazzamenti tra i primi quindici. Pensate, l'uomo di Rickenbach ai campionati del mondo è finito tre volte al quarto posto. Roba da mangiarsi l'anima dalla rabbia. Franz ha detto che come al solito in Valgardena si disputano due gare: quella dei primi quindici e quella degli altri, sempre agevolati

dalla pista che si riscalda e che quindi diventa più veloce. «Ho dovuto aspettare fino al numero 35. A quel punto ho capito di aver vinto».

Nella nerissima giornata della sci austriaco - dodicesimo Patrick Ortleib - i giovani norvegesi Atle Skaardal e Lasse Arnesen hanno colto il terzo e quarto posto. Questi ragazzi sono mossi da un coraggio gelido. Non sono kamikaze come i canadesi di qualche anno fa. Ma certamente non temono i rischi e buttano nella lizza tutto quel che hanno.

La giornata degli azzurri è

malinconica. Dopo Kristian Ghedina, il solo che ha messo qualche punto in classifica, si annotano Peter Runggaldier e Pietro Vitalini, piuttosto lontani. Michael Mair ha fatto un po' meglio del giovane fratello Alex, ma lontanissimo. Peter Mueller cerca di flirtare ancora con la neve ma è come ritrovare un amante perduta. Marc Girardelli ha sciato con eleganza e con cura badando a non rischiare troppo. È finito 37esimo, a 2'87. Diciamo che migliora un poco per volta sotto la spinta di una volontà ferrea. Tornerà ad assaporare i

trionfi degli anni felici? È presto per dare una risposta anche perché non si sa se la volontà che lo anima sia più forte delle ferite che ha dentro.

Del secondo in classifica, Bernie Huber, è da dire che in aprile è stato operato al legamento crociato del ginocchio destro. Un recupero miracoloso. Oggi si replica su una pista che potrebbe essere più veloce perché la temperatura da queste parti è siberiana. Franz Heinzer difenderà la leadership in Coppa e si batterà contro uno schieramento formidabile di giovani leoni assetati di gloria.



Ghedina, a sinistra, si congratula con il vincitore della libera di Santa Cristina Franz Heinzer

Le classifiche

Discesa

- 1) Heinzer (Svi) 2'00"21;
- 2) Huber (Ger) a 38/100;
- 3) Skaardal (Nor) a 43/100;
- 4) Arnesen (Nor) a 52/100;
- 5) Mahrer (Svi) a 59/100;
- 6) Zehentner (Ger) a 66/100;
- 7) Henning (Sve) e Rob Boyd (Can) a 79/100; 9) Ghedina a 88/100; 10) Runggaldier a 1'38"; 18) Vitalini a 1'41"; 47) M. Mair a 3'03"; 50) A. Mair a 4'28".

Classifica di Coppa

- 1) Heinzer 65; 2) Tomba 47; 3) Piccard (Fra) 42; 4) Furuseth (Nor) 38; 5) Roth (Ger) 34; 6) Kjus (Nor) 33; 7) Zehentner 32; 8) Bittner (Ger) 29; 9) Skaardal 27; 10) Stock (Aut) e Fredrik Ryberg (Sve) 25; 21) Ladstaetter 15; 30) Ghedina 10.

C'è il mondiale nei pensieri del numero uno

SANTA CRISTINA. Uno stralzo dice: «Kristian Ghedina è forte». Frase semplice e nitida. Che Kristian sia forte nessuno lo dubita ma la sua forza, al momento, è minore di quella degli avversari. Perché? Si può pensare che il ragazzo senta troppo la responsabilità di essere il numero uno della classifica dei discesisti, che abbia vissuto un'estate troppo intensa e inquietante, che l'allenamento diverso dalla stagione precedente lo abbia condotto all'avvio in condizioni non ancora perfette. Lui dice di aver fatto una corsa regolare con un piccolo errore alle gobbe di cammello dove sono uscito un po' in piedi. Ma subito aggiunge di non pensare che quel piccolo errore abbia influito molto sulla sua classifica.

Helmut Schmalz, il direttore agonistico degli azzurri, ha idee un po' diverse e dice che il ragazzo ha commesso una lunga serie di piccoli errori che saranno esaminati con molta cura al videotape. E aggiunge due cose assai interessanti:

che Kristian ottiene risultati inferiori a quel che vale in questo momento e che: tuttavia se è vero che può raggiungere il podio è anche vero che non ha abbastanza per salire sul gradino più alto. Cosa significa? Sembra di capire che il giovane atleta sia stato preparato per essere al meglio di sé durante i Campionati del mondo di Saalbach.

È abbastanza curioso, per esempio, che Kristian abbia detto di non badare alla Coppa ma ai risultati che può darci questa stagione. Si può quindi ricavare da tutto ciò che i tecnici abbiano discusso con il ragazzo e che ne sia uscita la decisione di arrivare ai campionati del mondo, l'appuntamento più importante, senza strafare. Nel meccanismo si è inserito però il granellino dell'imprevisto, vale a dire che Kristian appare su una linea più bassa del previsto. Ecco, diciamo che ai conti fatti a tavolino manca un bel piazzamento per esempio quel terzo posto che potrebbe arrivare oggi. Auguri. □ R.M.

BREVISSIME

Funerali di Ghezzi. Si sono svolti ieri i funerali dell'ex portiere della Nazionale. Presenti anche gli ex compagni Fattori, «Veleno» Lorenzo, David, Maldini e altri.

Arrest. Custodia cautelare contro due giovani, Massimo Vitello e Domenico Coppola, accusati di concorso nel tentativo di attentato incendiario contro la sede del Catanzaro.

Rinvio. Domani l'incontro di calcio Siracusa-Campania (C/1) per ragioni di ordine pubblico, non si disputerà, anche se lo stadio è stato dichiarato agibile dal Comune.

Assemblea Figc. Questa mattina, a Roma, si riunisce l'Assemblea generale di tutti i consigli della Federazione di calcio.

Tifa. Combinazione vincente: 11-16-13. Quota L. 9.040.600.

Pallavolo. Oggi due anticipi di A1: Zinella-Mediolanum (20.30) e Prep-Falconara (TV2, 16.30).

Fiducia. Si conclude a Roma il Cf della Fipav con la «verifica» dell'attuale posizione politica del Consiglio e dell'Assemblea nazionale.

Dertycja al Cadice. L'attaccante è stato ceduto dalla Fiorentina a titolo definitivo. Era arrivato in Italia l'anno scorso.

LO-SPORT IN TV

Raiuno. 14.35 Sabato sport, da Bologna: Motorshow.

Raidue. 13.15 Dribbling; 16.30 Rotosport; pallavolo: Prep-Falconara; basket: Auxilium Tortona-Messaggero; 20.15 Lo sport; 22.10 Boxe, Gahrano-Matteoni; 0.20 Tg2-Notte sport.

Raitre. 12.40 Sci Coppa del mondo: Valgardena discesa libera maschile; 15.05 Rugby: da Livorno, Ecomar-La Nutri Calvisano; 16.15 Ippica: G.p. Consiglio Europeo.

Tmc. 12.40 Sci: Coppa del mondo maschile; 13.30 Crono, Tempo di motori; 14.15 Sport Show; 22.20 Boxe: Holmes-Malinga.

Tele + 2. 10.30 Calcio: campionato tedesco; 12.30 Tennis, Coppa del Grande Slam; 16.00 Tennis: semifinali Coppa del Grande Slam; 19.30 Sportime; 22.30 Calcio: campionato inglese; 0.15 Tennis, sintesi Coppa del Grande Slam.



Indovina cosa si vince con J&B?

Ogni giorno, fino al 31 Dicembre prossimo, se acquisti una

bottiglia di J&B, puoi vincere il nuovissimo radiotelefo-

no portatile Italtel Sky-Link mod. Rondine 900 MHz.

Partecipare è semplice: su ogni bottiglia di J&B è

stato apposto un collarino all'interno del quale è

stampato un codice personale e un numero di

telefono che potrai chiamare dal lunedì al

sabato (esclusi i festivi), dalle 9.00 alle

22.00, per comunicare il tuo numero di

codice. Ogni giorno, fino al 31 Dicembre, sarà

estratto a sorte il vincitore di un radiotelefono

portatile. Tutti i numeri di codice comunicati

restano in gara fino al termine del concorso;

quindi, prima acquisti la tua bottiglia e prima

telefoni, più probabilità hai di vincere un oggetto

che pochi hanno e che tutti vorrebbero avere.



& Italtel Telematica

Torna il Natale che piace a J&B.



Il «vecchio» saggio dice la sua Alla vigilia di Roma-Milan, il Barone, diviso tra due bandiere, parla del football che vorrebbe cambiare in vista di Usa '94, di Maradona, del boom dei club italiani in Europa e dei campi-scandalo del Mondiale «Stanno condizionando il campionato, San Siro adotti il sintetico»

Liedholm: «Stadi come trappole»

Nils Liedholm, 68 anni, allenatore per 11 stagioni della Roma (in tre riprese), per 8 del Milan (pure in tre riprese), oltre che di Verona, Varese, Fiorentina e Monza; due scudetti vinti ('79 Milan e '83 Roma). Da due anni fuori dalla mischia, diviso fra gli impegni come commentatore televisivo alla Rai e la sua azienda vinicola di Cuccaro sul Monferrato, fa il punto alla vigilia di Roma-Milan.

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. Il campionato va avanti di agghiacciato, fra gli stadi-scandalo del Mondiale capaci di trasformarsi come tanti Fregoli in piscine, piste da sci di fondo o campi da arare; i club italiani dominano incontrastati (o quasi) in Europa; all'ortografia al profilo nuovi regolamenti Fifa che nel giro di un triennio potrebbero dare una discreta svolta ad una disciplina considerata «perfetta e immutabile» per l'occasione; si spinge la più abbagliante stella degli ultimi tempi, quella di Diego Armando Maradona, si illumina nel cielo europeo quella d'oro di Matthaeus. Nils Liedholm, l'allenatore più famoso d'Italia per quasi vent'anni e da un paio fuori dalla mischia, dal suo balcone guarda con inimitabile flemma alle

«battaglie» che divampano sotto, alle situazioni e alle cose che lentamente cambiano davanti ai suoi occhi, assicurando che domenica dal balcone scenderà all'Olimpico e ci sarà anche lui per Roma-Milan, due blasoni cui ha dedicato complessivamente 31 anni della sua vita.

«Dal mio balcone, come dite voi, vedo un campionato "deformato" per colpa di questi campi incredibili. Vedo giocatori che rischiano di farsi male ogni domenica e spettatori che vengono privati in gran parte dello spettacolo per cui pagano il biglietto. Credo che chi sta peggio sia comunque il nostro vecchio stadio di San Siro, dove vengono privilegiate le squadre «pesanti», dove l'inter ha imparato a sfruttare il fatto-



Nils Liedholm, ammassa la panchina, ora fa l'esperto in tv

re-campo privilegiando sempre di più il contropiede, pagando meno lo scotto di quanto invece lo sta pagando il Milan, la squadra più forte del mondo. Contro i rossoneri non giocano più soltanto gli avversari, che hanno imparato a chiudere gli spazi e ad attendere le giocate altrui nella propria metà campo, ma anche questo terreno che boccia la tecnica e il gioco "continuo" della squadra di Sacchi.

C'è chi ha proposto di fermare il campionato per un mese, il tempo per restituire dignità ai manci erbosi, e chi è favorevole ad un San Siro con fondo sintetico. «Non credo sia conveniente fermare il campionato, dubito d'altronde che un mese sia sufficiente per mettere le cose a posto... Il campo sintetico non è un'idea cattiva, anche noi a Stoccolma avevamo un campo così (Liedholm ha sempre già provato qualsiasi esperienza: è la sua forza, ndr), ci si giocava bene anche se non era naturalmente la stessa cosa. Almeno, però, non ci si faceva male. Promosso il terreno sintetico: ma lei, in generale, è favorevole ai tanti cambiamenti delle regole del football proposti dalla Fifa in vista di Usa '94? «Io penso innanzitutto che tanto fervore sia

dovuto agli esiti deludenti dell'ultimo Mondiale: deludenti soprattutto per lo spettatore che chiedeva partite con tanti tiri in porta e, fatti i conti, si è poi accorto che il prodotto era diverso. Negli Usa, abituati come sono a vedere un canestro dopo l'altro nel basket, l'idea di non vedere tiri in porta è perfino superata. Vogliono tanti gol e basta». Ma è giusto cambiare? «È giusto provare, anche se per me i regolamenti attuali potrebbero andar bene come già sono. E poi, come si dice, fatta una legge trovato l'inganno: non è scontato che la buona volontà della Fifa trovi riscontro sul campo. Prendiamo il "tempo effettivo", la regola del basket che tanti vorrebbero trasportare al football. Chi perde più tempo, alla fine, è in grado di conoscere prima i risultati degli altri campi e si può regolare di conseguenza. Con la Roma, lo provammo negli Usa contro i Cosmos tanti anni fa. Anche altre novità, di fatto per me non lo sono il voto ai retropassaggi al portiere, che giudico interessante. Lo sperimentammo all'inizio degli anni '70, in Mitropa Cup, esattamente come il fallo laterale eseguito coi piedi anziché con le mani. Buone idee, come le portò più grandi, che

tanto più grandi poi non sono: i portieri negli ultimi tempi sono così cresciuti... Bisogna stare attenti invece a cambiare la regola del fuorigioco, una soluzione sarebbe quella di andare in prestito dall'hockey, dove i giocatori possono entrare in area soltanto dopo che nell'area è entrato il dischetto.

Come giudica il costante boom dei club italiani in Europa? «Naturale, sarebbe sorprendente il contrario. Abbiamo le società più ricche, gli allenatori più preparati e gli stranieri più forti. Gli stranieri più forti: cosa dire dell'attuale Maradona? «Da fuori, posso dire ben poco. Se vuole smettere col calcio, sbaglia; per qualsiasi calciatore, è il momento più triste della vita». Domani c'è Roma-Milan e lei sarà allo stadio: diviso fra due grandi amori. «Sarò all'Olimpico soltanto per vedere una bella partita, in cui mi aspetto di ammirare una Roma che è andata migliorando nelle ultime domeniche, una squadra di rispetto. E un Milan con un Baresi più meritevole di Matthaeus del "Pallone d'oro": lo dico sinceramente, non solo perché ancora oggi, in quelle maglie rosone, continuo ad identificarli».



Il presidente del Bologna Luigi Corioni

Fuori fino al 30 giugno Messo in castigo Corioni, presidente del Bologna con l'hobby del Brescia

FRANCO VANNINI

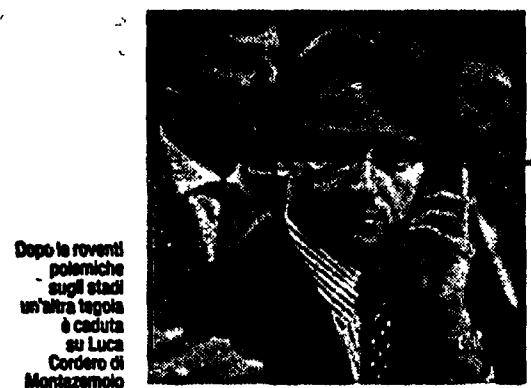
BOLOGNA. Neppure il momento di gioire per un'impresa della squadra in Coppa Uefa, che il Bologna ripiomba nel gorgo di una conduzione inesistente, debole, di nessun peso politico. Ieri, il presidente Luigi Corioni è stato squalificato fino al 30 giugno dalla Commissione disciplinare della Lega per essere apparso anche come il vero reggente dei colori del Brescia. Quindi ha violato l'art. 1 del codice di giustizia sportiva avendo «tenuto una condotta contraria ai principi sportivi di lealtà, probità e correttezza».

Corioni e il suo legale avevano chiesto il proscioglimento dell'addetto. La commissione, invece, lo ha considerato operante nel Brescia come il punto di riferimento principale e obbligato di ogni scelta. Inoltre nella motivazione si legge che l'attuale massimo dirigente bolognese «compare a fianco del presidente Ravelli in occasione della conferenza stampa indetta per comunicare i nuovi assetti dirigenziali. Per di più Corioni avrebbe assunto un ruolo fondamentale nell'esonero dell'allenatore Mazza. Infatti, ancora nella motivazione, si sostiene: «Questo episodio più di ogni altro è la fotografia dei poteri del Corioni all'interno della società».

Un fatto grave che accentua le difficoltà per un Bologna in affanno che in questi mesi ha costruito una struttura nel segno dell'improvvisazione. Non si è compreso l'arrivo del d.s. Sogliano al quale Corioni affidò in estate la scelta del tecnico e la «confezione» della squadra, dopo che il presidente aveva ceduto Lippi, De Marchi, Bonetti e Stringara. Poi si arrivò al sulturamento dell'allenatore Scoglio per quel Radice che in estate non era gradito in via della Zecca. Alla vicenda societaria si aggiunge ora il mistero Detari. Il giovanotto gioca a fare il Maradona, fuori del campo. Ha un ginocchio in disordine e l'altro giorno accusò il mondo intero di disinteressarsi di lui. Ma ieri il medico del Bologna lo ha atteso invano. Si dice che in queste ore, Detari sia andato in Olanda da uno specialista che lo operò al menisco quando giocava nell'Olympiakos.

Di fronte a questa desolante immagine, giustamente Gigi Radice cerca di costruire con la squadra il gruppo, debellando le prime donne e le situazioni scabrose. È l'unica strada percorribile per cercare di evitare la retrocessione. Ecco perché questa città si sente legata al «suo» tecnico.

Hostess non pagate Montezemolo e Col in tribunale



Dopo le roventi polemiche sugli stadi, è caduta su Luca Cordero di Montezemolo

CAGLIARI. E ora sul Col, già aggredito su molti fronti (vedi i campi di calcio del Mondiale), piovono anche grane giudiziarie. La citazione è di una società di pubbliche relazioni che reclama stipendi non pagati alle proprie hostess per più di 200 milioni e relativa quantificazione del danno di immagine. Convocati presso il Tribunale civile di Cagliari il prossimo 7 marzo il direttore del Col, Luca Cordero di Montezemolo e il presidente della sezione regionale, Andrea Arca oltre al responsabile del cosiddetto «progetto accoglienza», Cionci Lorenzi. La società è la Imc, che attraverso il proprio amministratore, avv.

Serenella Ticca, lamenta danni professionali e di immagine, a causa del mancato pagamento delle hostess selezionate per l'accoglienza sarda di Italia '90 oltre al non pagamento delle proprie prestazioni professionali. Il Col regionale si è difeso sostenendo che i pagamenti spettano alla Regione Sardegna che, a sua volta, li avrebbe dovuti effettuare attraverso l'Ente sardo industrie turistiche. L'Ente però non avrebbe avuto che una parte dei 700 milioni stanziati per il «progetto accoglienza» e che, comunque, non poteva dare soldi al Col regionale in quanto, conclusi i Mondiali, quest'ultimo è stato sciolto.

Boxe. Stanotte a Montecarlo e Marino si disputano i mondiali Wbc e Ibf dei supermedi Galvano sfida Matteoni, allievo di Monzon In palio l'eredità di Ray «Sugar» Leonard

Stanotte a Montecarlo l'italiano Mauro Galvano sfida l'argentino Dario Matteoni per la corona mondiale dei supermedi, versione Wbc, lasciato vacante da Ray «Sugar» Leonard. Contemporaneamente a Marino l'americano Holmes e il sudaficano «Sugar» Malinga si disputano lo stesso titolo, versione Ibf. Una categoria nel mondo divisa in interessi, sponsor e tv, che si dibatte nella mediocrità.

GIUSEPPE SIGNORI

Una pioggia di Stelle nella notte degli Sports a Montecarlo: le Star sono il principe Ranieri di Monaco, grande titolo della boxe sin dai tempi della rivincita fra Nino Benvenuti e Carlos Monzon (1971), i figli (principi e principesse) e tutti i vip del Principato, gentlemen in smoking, dame in ricche toilettes; tutti invitati, nessuno escluso.

La Nuit des Sports viene allestita ogni sabato dai fratelli Michel e Louis Acanes, l'ex campione d'Europa dei medi-Jr. e dei medi, avversario di Luigi Minchillo (1981) e del britannico Tony Sibson (1984). I fratelli Acanes sono i manager di Anacleto Wamba il «rapinato» a Ferrara contro Massimiliano Duran e, con questa serata delle Stelle, intendono ricordare i 90 gloriosi anni della «boxe» francese.

E così nella Salle des Etoiles dello Sporting Club di Monte-

carlo, nel passato riserata alle esibizioni di Frank Sinatra, Liza Minelli, Sammy Davis Jr., Tina Turner ed altre star dello spettacolo, sarà ospitato, stavolta, il mondiale dei supermedi che opporrà l'italiano Mauro Galvano già campione d'Europa delle «168 libbre» (kg. 76,203) all'argentino Dario Walter Matteoni, un allievo di Monzon quando Carlos era libero cittadino.

La categoria dei supermedi è fasulla come altre nove oggi prese in considerazione e che producono caos, il titolo del World Boxing Council è rimasto vacante dopo il ritiro di «Sugar» Ray Leonard che, a New York, è stato eletto il Campione degli anni Ottanta davanti a Julio Cesar Chavez, Marvin Hagler, Thomas Hearns ed altri, fra questi Mike Tyson che presto, questo il giamaicano-canadese Donovan «Razer» Rudnick, dovrà confermare d'es-

ere tornato quello di prima. Mauro Galvano, nato a Piumazzo il 30 marzo 1964, dopo aver fatto il cameriere ed altri mestieri si è dedicato alla «boxe» dal 1986 sotto la direzione di Rocco Agostino. Il laziale, capace di una buona schermata ma non potente, ha perso una sola volta, a Pomezia (9 giugno 1989), contro l'italiano Mwehu Boya per il titolo italiano dei medi-massimi.

Il compagno Galvano, ragazzo volenteroso e coraggioso, ha sorprendentemente battuto il puncher londinese Mark Kaylor per il europeo del supermedi.

L'avversario, Dario Walter Matteoni, nato a Tigre, Buenos Aires, il 31 agosto 1960, venne scoperto da Carlos Monzon che lo ha impostato a sua similitudine: più potenza che tecnica. Matteoni, dilata, picchia duro. È molto coraggioso ma il suo gioco di gambe appare per niente elegante e rapido.

Dal 1983 ha perduto una sola volta con Hugo Corti a Torcuato (1988) per il titolo argentino dei medi che aveva strappato, allo stesso Corti, l'anno prima a Buenos Aires. Attualmente Matteoni è campione d'Argentina e del Sud America dei supermedi.

Ne dovrebbe uscire un discreto mondiale, non una schiacciata come gli ultimi due: Rosal Jacobo a Marsala e Massimiliano Duran-Wamba a Ferrara.

Inoltre più regolari, senza trucchi. Naturalmente non sarà all'altezza dei grandi mondiali visti a Montecarlo con Monzon, Griffith, Benvenuti, Rodrigo Valdez, Benny Briscoe, Sumbu Kalambay; sarebbe troppo in questa epoca di mediocrità assolute accettate soltanto dalle tve dagli «sponsor».

Il secondo mondiale di stanotte, sabato, è fissato a Marino per l'organizzazione di Renzo Spagnoli. Vale per la cintura Ibf, sempre per il supermedi, fra il campione Lindel Holmes nato a Detroit (15 ottobre 1958) e lo sfidante Thulane «Sugarboy» Malinga del Transvaal, Sudafrica. Sono due colorati mentre a Montecarlo si batteranno due bianchi.

Ad occhio e croce il mondiale di Marino sembra più interessante dell'altro, tenendo conto del passato e del presente di Lindel Holmes e di «Sugarboy» Malinga.

L'americano del Michigan è campione del mondo Ibf dal 1990 quando, a New Orleans, vinse il titolo contro Frank Tate, un picchiatore. Inoltre Holmes vanta successi contro Jorge Amparo e l'africano Lotie Mwale mentre Thulane «Sugarboy» Malinga, nato il 11 dicembre 1969, è il fratello minore di Maxwell Malinga diventato The Block Hero per i neri del Sudafrica quando, a Johannesburg,

superò in 10 riprese il famoso Eddie Perkins del Missouri tre volte avversario di Duilio Loi a Milano per il titolo mondiale dei welter-jr.; pareggio, vittoria, sconfitta. Da parte sua «Sugarboy» è stato degno del fratello vincendo i campionati del Sudafrica dei medi e medi-massimi battendo, a Johannesburg, il campione d'Italia Mwehu Boya, inoltre il quoziano Vincent Bouvare della Pennsylvania. Infine impegnando a fondo a Berlino (27 gennaio 1989) il tedesco di origine italiana Graciano Rocchigliani che era campione mondiale dell'Ibf, titolo poi abbandonato.

Insomma Lindel Holmes e «Sugar» Malinga non dovrebbero deludere. Interessante poi la conoscenza del peso massimo Pierre Coetzer opposto al mastodontico Kimmlu Ocum di Gary Indiana, che pesa ben 255 libbre (kg. 115,600).

Pierre Coetzer, recente vincitore per ko di Johnny Du Plooy in due drammatici assalti, lo scorso anno doveva affrontare Francesco Damiani per il mondiale dei massimi Wbo. Poi tutto sfumò. Colpevole la caudata di Umberto Branchini oppure i maneggi di Cedric Kushner che controlla i migliori pugili sudafricani e, a suo dire, anche Gianfranco Rosi? Quella sfida mondiale sfumata, è rimasta un mistero.

Atletica. Il presidente Gola rischia dopo 19 mesi di andare incontro a una bocciatura. Sconfitto nelle assemblee regionali, arriva alla verifica con gli oppositori pronti al golpe

Il colonnello cerca nuovi soldati

Oggi e domani a Salsomaggiore l'assemblea non elettiva della Federatletica. Ad appena 19 mesi dalla sua elezione a presidente federale, il colonnello Gola rischia seriamente una clamorosa bocciatura. L'ufficio della Finanza si trova, infatti, in minoranza, bersagliato dalle critiche dell'opposizione. Due le votazioni: la prima per l'approvazione del nuovo statuto, l'altra, domani, sulla relazione biennale.

MARCO VENTINIQUILA

SALSOMAGGIORE. Cronaca di una celebrazione mancata, facendo ricorso, ovviamente alla fantasia: il colonnello Gola entra in una sala assembleare piena di fiori (pare gli piacciono molto). Cammina con passo sicuro in mezzo ai delegati plaudenti fino a raggiungere il posto riservato al presidente della Federatletica. Il suo braccio destro Alfio Giommi. Con un cenno Gola ottiene il silenzio. La sua retorica è

inebriante: partendo dalla Fidal lacerata di Nebiolo, si arriva in un attimo ai «trionfi» dei campionati europei; non si fa in tempo a rivedere le imprese di Antibo e Bordin che già siamo trasportati verso le radiose prospettive dell'atletica del duemila. È fantasia, abbiamo detto, ma chissà se ci pensa ancora, il colonnello Gola, a quello che avrebbe potuto essere un quadretto idilliaco. Sicuramente, qualche mese fa, deve aver immaginato qualco-

sa del genere, quando fissò a Salsomaggiore, l'assemblea straordinaria per il rinnovo dello statuto, e quella ordinaria per l'approvazione della relazione biennale. Senonché, la situazione è radicalmente cambiata.

Oggi e domani di applausi Gola ne raccoglierà pochi, provenienti unicamente dal gruppo dei suoi fedelissimi (abbastanza sparuto per la verità). Il colonnello è uscito sconfitto dalle assemblee regionali che hanno preceduto l'appuntamento nazionale. Gola può contare, checcché ne dica il presidente dei Coni, Gattai, su circa il 25% dei delegati presenti qui a Salsomaggiore. Il resto se lo sono spartito le società che si identificano nella cosiddetta area dei «tecnici», capeggiata da Donati, Venini, Rotta, e il forte gruppo di potere che la capo ad entità come i Cus, la Fiamma e la Libertas. In pratica il caposaldo della Fidal precedente, quella

gestita da Primo Nebiolo. Perciò il presidente Gola e i suoi seguaci si trovano stretti nella morsa di questi due schieramenti, entrambi a loro ostili anche se per motivi diversi. Il gruppo degli enti rimprovera al colonnello di aver lasciato completamente fuori dal governo dell'atletica le più importanti società. I tecnici contestano completamente la politica federale nel settore che li riguarda, in particolare i criteri di scelta del personale tecnico degli allenatori, la gestione del delicato problema del doping. A fare da sfondo a questo diffuso dissenso, il dato inquietante di una disciplina sportiva che continua a veder calare il numero dei tesserati. Uno stato di fatto che potrebbe presto spingere il Coni a ridimensionare la posizione di privilegio che l'atletica occupa nel quadro delle Federazioni nazionali.

Gola, purtroppo, neanche

Dolce Casa!

Casa Del Tongo Casa felice, allegra, anosa, ospitale
Un nido per la vostra fantasia e per ogni emozione. Una casa per vivere
Le cucine DEL TONGO sono equipaggiate con coordinati di cottura SMART

del tongo

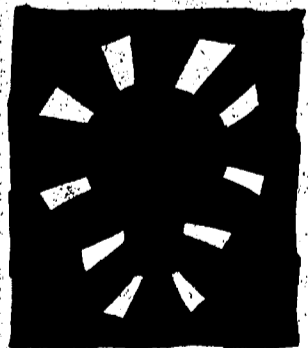
Cucina STARLIGHT: Design Lucio Gnalducci

DEL TONGO: 52040 TEGOLETO (AREZZO) - VIA ARETINA NORD, 53 - TEL. (0575) 4961 - TELEFAX (0575) 496278 - TELEX 572451 DELTON-I

C'è una nuova fonte di energia che non ci costa niente. Il buon senso.

Se nel mondo ci fosse un po' più di buon senso probabilmente vivremmo tutti più tranquilli, senza crisi né conflitti. Ma la realtà è quella che è, quindi affrontiamola con serenità. Il nostro Paese, per utilizzare l'energia che gli serve, dipende per l'81% dall'estero. Cerchiamo di guardare un po' più in là. Scopriremo che nelle nostre mani c'è la fonte di energia più economica e pulita che si conosca. Sta in un consumo intelligente che evita gli sprechi, che non costa soldi né rinunce. Anzi, migliora il bilancio familiare e risparmia anche l'ambiente perché aiuta a contenere l'inquinamento. Serve solo un po' di buona volontà. Anche un piccolo gesto può essere utile, come spegnere la luce quando si esce da una stanza o come regolare opportunamente i termostati dello scaldabagno e del frigorifero: ognuno di noi può risparmiare anche 200.000 lire all'anno. E l'Italia milioni di kilowatt-ora. L'ENEL sta investendo molte risorse in centrali più efficienti e pulite, e nella ricerca di fonti rinnovabili. E da sempre offre informazioni e consulenze sul "consumo intelligente" dell'energia, attraverso gli oltre 600 uffici aperti al pubblico in tutto il territorio nazionale.

**UN CONSUMO
INTELLIGENTE**



**UNA NUOVA
F O N T E
DI ENERGIA**

Intanto ognuno di noi può fare molto, anche solo cominciando a parlarne. A casa, a scuola, in ufficio, in fabbrica, nelle riunioni di condominio. Se uniamo le nostre energie, non ci costerà nessuna fatica.

ENEL